

LEZIONI

SACRE

Sopra le Virtù Eroiche

D E L

B. LUIGI

GONZAGA

Della Compagnia di Giesù.

D E L

P. DOMENICO ANTONIO MOSCATI

Della medesima Compagnia.

DEDICATE,

Per dimostranza d'ossequio, al Signor

BERNARDO

MOSCATI

Suo amantissimo, & amatissimo Padre.



IN NAP. Nella Stamperia di Felice Mosca, 1718.
Con licenza de' Superiori.



BIBLIOTHECA PALAT.
VINDOBONENSIS.

JESUS MARIA.

Signore, e Padre amantissimo.



Ccomi ossequioso a' suoi piedi, e con un Libro alle mani, Frutto di leggieri fatiche, à venerar quella destra, che sì benefica mi colmò, o, per anche dir meglio, con espressione più tenera, mille volte mi coronò delle sue benedizioni. Giusto era, che delle innate sue tenerezze, e sollecita educazione verso di mè, non sol da mè si facesse privatamente alcuna grata me-

a 2

mo-

moria, ma di più anche si pubblicasse. Molto Ella si studiò con Paterno amore di stabilire gli affetti miei, fin da gli anni più teneri della piccola età, nel Timor santo di Dio; e di scolpirmi profondamente nel cuore, fin sul primo fiorir dell' adolescenza, quel grande Oracolo, registrato nella Sapienza: *Quoniam in malevolam animam non introibit Sapientia*. Ed io però ben poco intendeva quell' Idioma Latino, e molto anche più poco l'intimo senso delle accennate parole: se non che, si sforzava di dichiararmele, adattandosi dolcemente alla mia tenue capacità: e mi giovò averle apprese; come anche pur or mi giova il rammemorarle. Ella poi con dolore già lungo tempo mi pianse; credendo avermi perduto, già fatto adulto, trà solitarj alberghi de' Chioftri Religiosi: ma finalmente si consolidò, con generosa vittoria di sè medesima, tene-

ris-

rissimo Padrè dell'unico suo Figliuolo, di rimirarmi ricoverato, lungi dal Mondo, nelle povere stanze, ma pur lietissime, della Casa di Dio. Confesso il vero, per così alte cagioni, che molto sicuramente le devo. E, poiche un Figlio al suo Genitore non può mostrarsi giammai sì grato, che ne pareggi l' Amore, e n' adegui il Merito; posso solo desiderargliene, e pregargliene anche dal Cielo la ricompensa. Intanto, siccome Pegno del mio Affetto, e umil Confessione del Debito, vengo à farle godere un piccolo frutto delle mie occupazioni, con presentarle quest' Opera, che dovrà senza dubbio saperle grado; da che molto son persuaso de' suoi Costumi lodevoli, e dell' Indole bella, sempre inchinevole alla pietà. In essa le dò à contemplare le maraviglie più splendide dell' Anima incomparabile di

LUIGI GONZAGA; Giovane, per grandezza di nascita, nato Principe; per ele-

zione di stato, Figliuol d' Ignazio ; per
innocenza di costumi soavissimi, Ange-
lico ; per elevazione di mente, Estatico ;
per grande amor del suo Dio, *Martire
Incognito* . E con ciò , è mio intento,
ch' Ella, per la lettura di questo Libro, in-
namorata di sue Virtù , e n' imiti , quan-
to può, le pregiatissime Operazioni , ed
eliggalo in suo Protettore , singolarmen-
te ne' bisogni dell' Anima . Poi meco an-
cor si congratuli ; e , giudicando sua in
gran parte , quella sorte sì bella , che mi
toccò , à Dio ne renda le grazie ; che , per
gran dono del Cielo , e per bontà de' Su-
periori , meno i giorni brevissimi di mia
vita in quella stessa Religione , ove con
gloria visse, e morì con gloria, quel gran-
d' Angiolo in carne . Pregole finalmente
dall' amoroso GIESÙ , e dalla Madre del
bello Amore , MARIA , che , per amor di
LUIGI , e in riguardo de' suoi gran meri-
ti, e l' assistano, e la consolino, e la ren-
da-

dano ogn'or più prospera, temporalmente, ed eternamente. I miei dolcissimi Amori, GIESÙ, e MARIA, le stiano sempre nel cuore. Viva felice.

Di V. S.

Umiliss. Servo, e affezionatiss. Figlio;
Domenico Antonio Moscati della Compagnia di GIESÙ.

a 4

Pro-

Protesta dell' Autore.

IN esecuzione de' Decreti della gloriosa memoria d'Urbano VIII. e della Santa Romana universale Inquisizione, pubblicati negli anni 1625. 1631. e 1634. Protesto, esser mia intenzione, che non si presti altra fede à quanto hò scritto nella presente Operetta, che quella, ch'è sol fondata sopra l' autorità umana: Sotponendo il tutto al giudizio della Santa Sede Apostolica, à cui appartiene la risoluzione di cose tali, e à cui mi protesto in tutto, e per tutto ubbidientissimo figliuolo.

Domenico Antonio Moscati.

Ja-

*Jacobus Perreca Præpositus Pro-
vincialis Societatis JESU in
Regno Neapolitano.*

CUM Librum, cui titulus est: *Lezioni Sacre sopra le Virtù Eroiche del B. LUIGI GONZAGA della Compagnia di GIESÙ: à P. Dominico Antonio Muscato nostræ Societatis Sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Sacerdotes, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, facultate nobis à P. Michaële Angelo Tamburino Generali communicatâ, concedimus, ut typis mandetur; si ita iis, ad quos editio librorum pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostrâ subscriptas, & sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.*

Neapoli 15. Octobris 1717.

Loco * Sigilli.

Jacobus Perreca.

EMINENTISSIMO SIGNORE:

Felice Mosca Stampatore supplicando espone a V.E. come desidera stampare un libro intitolato: *Lezioni Sacre sopra le Virtù Eroiche del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù*, Autore il P. Domenico Antonio Muscati della medesima Compagnia. Per tanto supplica l'Em.S. a commetterne la revisione, per ottenerne le solite licenze, e l'averà à grazia, *ut Deus.*

*R.D.D. Carminus Scatola revident, & referat. Neap.
6. Aprilis 1718.*

CAN. D. NICOLAUS ROTA PROVIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

EMINENTISSIME PRINCEPS.

JUssu Em. Tuae legi opusculum admodum Reverendi Patris Dominici Antonii Muscati Societatis Jesu, inscriptum: *Lezioni Sacre sopra le Virtù Eroiche del B. Luigi Gonzaga, della Compagnia di Gesù*, pietate, eruditione, cultuque sermonis omnium judicio probatissimum. Neque in eo quidquam, quod aut ab Orthodoxâ Fide, aut à bonis moribus sit alienum, deprehendi: quinimo omnia ad sacrarum rerum splendorem, & Christi-fidelium omnis generis, omnisque ætatis emolumentum composita, & ornata suspexi. Siquidem SS. Adolescentis subactæ vir-

tu-

tutis maturitatem quandam auctiorem ornato stilo exprimendo, cuique ætati consultum ivisse satis apparet, cum omnibus præclara pietatis exempla ab eo capeſſenda exhibet; ita ut omne studium, omnemque operam, quam non sine maximo rei Christianæ incremento ad Proximorum salutem procurandam cæteri adhuc contulere, hoc uno opusculo æquiparasse videri possit. Quare in lucem edendam censeo, si Em. Tuæ auctoritas accesserit.

*Ex Ædibus Seminarii Archiepiscopalis, Postridie
Idus Apr. MDCCXVIII.*

*Humill. Addictiss. & Obsequ. Servus
Carminus Scatola.*

*Attenta supradicta relatione imprimatur. Neap.
13. Aprilis 1718.*

CAN. D. NICOLAUS ROTA PROVIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Dep.

ECCELLENTISSIMO SIGNOR E.

Felice Mosca stampatore supplicando espone a V.E. come desidera stampare un libro intitolato : *Lezioni Sacre sopra le Virtù Eroiche del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di GIESÙ*, Autore il P. Domenico Antonio Moscati della medesima Compagnia. Per tanto supplica l' E. S. a commetterne la revisione, per ottenerne le solite licenze, e l' averà a grazia, *ut Deus*.

Rev. D. Andreas Mastellonus videat, & in scriptis referat.

GAETA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG.

Provisum per S.E. Neap. die 6. Aprilis 1718.

Mastellonus.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

HO letto, obedendo agli ordini dell' E.V. il libro intitolato : *Lezioni Sacre sù l' Eroiche Virtù del B. Luigi Gonzaga della Compagnia di GIESÙ*, composte dal P. Domenico Moscati della stessa Compagnia, e non hò trovato in detto libro cosa, ch'offenda la real giurisdizione, ò i buoni costumi, che
an-

anzi è tutta intesa l'opera al bene in particolare della gioventù, che perciò la stimo degna delle stampe, se così parerà all' E. V. à cui fo divotissima riverenza. Napoli 12. Aprile 1718.

Di V. E.

Umilissimo, e divotissimo Servidore
D. Andrea Mastellone.

Visa relatione imprimatur, verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica.

GAETA REG. MIRO REG. MAZZACCARA REG.
ULLOA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE REG.

Provisum per S. E. Neap. die 26. Aprilis 1718.

Mastellonus.

IN

INDICE I

DELLE LEZIONI.

- I** *Introduzione.* fol.29.
- LEZ. I.** *Sopra l' Angelica Purità del B. LUIGI Gonzaga.* fol.45.
- LEZ. II.** *Sopra nuove maraviglie dell' Angelica Purità di LUIGI.* fol.56.
- LEZ. III.** *Sopra due mezzi, di che LUIGI si avvalse per la custodia del suo candore.* fol.69.
- LEZ. IV.** *Sopra la Verecondia del B. LUIGI, Antemurale, e Scudo della sua Purità.* fol.80.
- LEZ. V.** *Sopra la gran cautela del B. LUIGI nel trattar colle Donne.* fol.92.
- LEZ. VI.** *Sopra l'orrore, ch'avea LUIGI a' discorsi disutili, e disonesti.* fol.104.
- LEZ. VII.** *Sopra l'incomparabil Modestia del B. LUIGI Gonzaga.* fol.115.
- LEZ. VIII.** *Sopra l'Astinenza, e le Lagrime del B. LUIGI Gonzaga.* fol.127.
- LEZ. IX.** *Sopra le asprissime Penitenze del B. LUIGI Gonzaga.* fol.139.
- LEZ. X.** *Sopra gli stessi rigori di Penitenza, continuati dal S. Giovane nella Religione.* f.150.
- LEZ. XI.** *Sopra le Colpe, per cui LUIGI fè penitenza perpetuamente.* fol.162.
- LEZ.**

- LEZ. XII. *Sopra l' Umiltà profondissima del
B. LUIGI Gonzaga.* fol. 174.
- LEZ. XIII. *Sopra gli altissimi documenti del
B. LUIGI, per far' acquisto dell' Umiltà.* f. 185.
- LEZ. XIV. *Sopra l' Abborrimento, ch' avea
LUIGI alla vanità degli Onori, e de' rispetti mon-
dani.* fol. 197.
- LEZ. XV. *Sopra la Fuga generosissima del
B. LUIGI dalla Casa paterna, e dal Mondo.* f. 210.
- LEZ. XVI. *Sopra l' Ingresso, e Perfezione del
B. LUIGI nella Compagnia di GIESÙ.* fol. 223.
- LEZ. XVII. *Sopra lo zelo, ch' avea LUIGI della
Gloria di Dio, e della salute delle Anime.* f. 235.
- LEZ. XVIII. *Sopra la Carità di LUIGI nel sov-
venire al suo prossimo.* fol. 247.
- LEZ. XIX. *Sopra la Santità sublimissima del
B. LUIGI Gonzaga.* fol. 260.
- LEZ. XX. *Sopra l' Ornamento di tutte le Vir-
tù, che arricchirono l' Anima di LUIGI.* fol. 273.
- LEZ. XXI. *Sopra la tenera Divozione del B.
LUIGI, ch' avea alle cose Sacre, à gli Angioli, e
a' Santi.* fol. 286.
- LEZ. XXII. *Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso la Beatissima Vergine.* fol. 300.
- LEZ. XXIII. *Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso il Nome Santissimo di MARIA.* fol. 313.
- LEZ. XXIV. *Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso la Passione del Redentore.* fol. 327.
- LEZ.

- LEZ. XXV.** *Sopra la Divozione del B. LUIGI verso la Divinissima Eucaristia.* fol. 341.
- LEZ. XXVI.** *Sopra l' Orazione fervorosissima del B. LUIGI Gonzaga.* fol. 355.
- LEZ. XXVII.** *Sopra due nobili Circostanze della medesima Orazione del B. LUIGI.* fol. 369.
- LEZ. XXVIII.** *Sopra l' Immunità del B. LUIGI da qualsivoglia distrazione, e sua somma unione con Dio.* fol. 382.
- LEZ. XXIX.** *Sopra l' Amor serafico del B. LUIGI, di che avvampava il suo cuore verso di Dio.* fol. 396.
- LEZ. XXX.** *Sopra il Martirio Incognito del B. LUIGI Gonzaga.* fol. 409.
- LEZ. XXXI.** *Sopra la morte beatissima del B. LUIGI, e sua Protezione in Cielo.* fol. 426.



INDICE II.

Delle cose notabili, comprese in questo Libro; disposte à forma di breve Compendio delle Virtù Eroiche del B. LUIGI.

La lettera I, significa l'Introduzione; la lettera L, la Lezione; la lettera N, il Numero.

I N F A N Z I A.

FU' LUIGI, figliuolo di D. Ferrante Gonzaga, e D. Marta di Tana (L. 13. n. 3.) Nacque per singular favore della gran Vergine (L. 22. n. 2.) E, chiamato da Dio *Ante primam horam*, fù subito battezzato, prima che totalmente dato alla luce (L. 1. n. 2.) Raccontava la Madre, come un prodigio, che in tutto il tempo, che portò l'utero, non potea faziarsi di legger Libri Spirituali. Quei, che l'aveano in braccio, si sentivano muovere interiormente à divozione. La stessa Camera, dove nacque, cambiata indovoso Oratorio, spira sensi di tenera pietà (L. 19. n. 5.)

A

Edu.

Educavalo fantamente l'ottima sua Genitrice (L.20. n.7.) che subito gl' insegnò à proferire i Santissimi nomi di GIESÙ, e di MARIA (L.23. n.2.) Appena cominciò à camminar da sè solo, che si ritirava ne' nascondigli di Casa, ove mettevasi genuflesso ad orare (L.21. n.2.) Confessò Egli stesso, che, nel primo istante dell' uso della ragione, erasi tutto consacrato à Dio; e soleva chiamar quell' anno, cioè il settimo, l'anno della sua conversione (L.20. n.8. & 9.) Crescevano in lui con gli anni la santità, e la sapienza; e'l Demonio per bocca d' un' Energumeno, dimostrandolo à dito in quella piccola età, disse, ch' egli anderebbe con molta gloria nel Cielo. (L. 19. num.3. & 7.)

P U R I T À

II. La rara sua Purità, chiamata Straordinaria, ed affatto Angelica, Tesoro, e Fior di Virginità, simboleggiata ne' Gigli, che n'infiorano le Sacre Immagini; fù argomento alla S. Ruota d'una singular Santità (L.1. n.3. & 5. L.2. n.11.) Risplendeva in lui trà gl'incitamenti del Secolo, e trà i pericoli della Corte, come il raggio Solare trà le sozzure (L.2. n.3.) poiche fù egli sì lungi da' stimoli della carne, e da' pensieri lascivi, che confessava di non capire, quali fossero le tentazioni contro questa Virtù (L.1. n.9. & 11.) Il che non solo fù dono del Cielo, ma fù anche suo merito, avendola egli guardata colle

pe-

3

penitenze, colla custodia de' sensi, e colla somma unione, ch' avea con Dio; onorato però dalla S. Ruota col titolo di Martire (*L. 2. per totam, L. 3. n. 4.*) Egli riconosceva dalla Vergine, à cui onore, in età di 9. anni, mosso dalla lettura d' un librettino spirituale, la consagrò in voto al Signore (*L. 3. n. 9.*) La sua virginal Purità, predicata da' Pulpiti, mosse due Consorti ad e-
liggerlo in Protettore, e à ligarsi con voto di perpetua castità (*L. 3. n. 2.*) S' infiorava il suo volto di virginal verecondia, quando negli anni teneri andava il Cameriere à vestirlo, à cui appena scuopriva la sola punta de' piedi; ma non già permetteva, che gli toccasse le carni: anzi ne à gli altri, ne a sè medesimo concedeva, ne pur nell'ultima infermità, che in lui vedessero ignuda qualunque parte del corpo, quantunque onesta. (*L. 4. n. 5. & 7.*)

D O N N A.

Grandemente abborriva di conversar colle **III.**
Donne, per oneste, o per nobili, ch' elle fossero, o pur congiunte per sangue, e, ritrovandosi alla loro presenza, mai non le guardò in faccia, ne pur la propria sua Madre (*L. 4. n. 11.*) Alla presenza di lei non volle mai ritrovarsi solo. Quindi era chiamato comunemente *l'Inimico implacabile delle Donne*: e, dicendo di avervi un natural contragenio, ne voleva vederle, ne voleva esser veduto. Fuggiva le loro danze, le parole,

gl'inviti, più che i serpenti; ne mai si fè persuadere, benchè invitato, di seder qualche volta à mensa colle Dame di Castiglione. Egli medesimo confessò, che mai non avea mirata l'Imperadrice D. Isabella, visitata da lui ogni giorno per lo spazio di due anni. Stesagli da una Dama la destra, che invitavalo seco à ballare, s'inorridì, e fuggì tosto à nascondersi, senza poterlo più ritrovare, se non finito il festino. Perduto un giuoco nell'età tenera, e datogli in penitenza, ch'egli baciassè l'ombra d'una fanciulla nelle vicine pareti, diè subito in un gran pianto, e si mise in fuga, senza più intervenire, in tutto il tempo della sua vita, ne a giuochi, ne ad altri vani trattenimenti; ne' quali ricreandosi gli altri, egli spendea quel tempo in orazioni. (*L.5. per totam.*)

CONVERSAZIONE.

IV. La sua conversazione era per lo più co'Religiosi, conferendo con esso loro materie di spirito (*L.19.n.6.*) Abborriva i discorsi vani, e curiosi, e molto più i disonesti; ed alle volte li divertiva, introducendone un più lodevole delle cose di Dio, alle volte gl'interrompeva; e giunse à tanta felicità, che, ove delle cose del Cielo non si parlasse, egli di que' discorsi ne pur s'accorgea. Quindi era noto à tutti, altro ragionamento non poter introdursi dinanzi à lui, se non in tutto spirituale. Quando altramenti si procede-

5
deva da' poco pratici dell' umor di Lurigi , egli;
s'altro far non poteva, in aria di malinconico , e
di sdegnoso, sottraevasi subito dalla lor conver-
sazione. Pieno anche di zelo riprese un Vecchio,
che alla presenza di molti giovani sconciamente
parlava , e, mostratosene gravemente offeso , si
partì subito . Che se coloro , che ragionavano,
eran maggiori di sè , mostrava di non gradirne,
almen col silenzio, e colla modestia del volto: e,
poiche in Mantova , in una nobile comitiva di
Cavalieri , dopo aver lungamente dissimulati i
lor profani ragionamenti , non li vedea termina-
re, proruppe à piangere, con maraviglia , e pro-
fitto di que' Signori. (*L.6. per totam.*)

M O D E S T I A :

Si rappresentava in lui la modestia , come **V.**
in un tersissimo specchio , arricchita di tutti i
suoi ornamenti. Non alzava mai gli occhi , fuor
quando gli conveniva di rendere alcun saluto,
nel che mostravasi cortesissimo. Spesso non si ac-
corgeva della diversità de' luoghi , dov' egli an-
dava; nè sapeva le strade, non che sol di Madrid,
ov' era stato più anni , ma ne pure di Castiglio-
ne sua patria; e dir solevan di lui, che provvedu-
to d' occhi , e d' orecchi, non pareva che vedesse,
nie che sentisse. In Milano , dove il Marchese suo
Padre fè la rassegna generale di tutta la Caval-
leria dello Stato , se ne stì sempre con gli occhi
bassi. Il vedevano appena spuntar da lungi, che,

troncati al meglio i ragionamenti più allegri, si componevano subito i Cavalieri ancor più faceti, e con piacevole motto solevan dire, che il *Marchesino di Castiglione lor non pareva vestito di carne*. Alcuni, per riverenza, non ardivan tenergli fissi gli occhi sul volto. Altri, al contrario, mai non si faziavano di mirarlo. Fermavansi altri colà, per ove passava, e all'entrar, e all'uscir della scuola nel Collegio di Roma, tutta se gli affollava la Gioventù numerosa, à solo fin di vederlo; tutti, e giovani, e vecchi, e secolari, e Religiosi, dinanzi à lui componendosi in aria di modestissimi portamenti. (*L. 7. per totam. L. 11. n. 4.*)

I N N O C E N Z A.

VI.

Era chiamato comunemente col nome di Angiolo (*L. 1. n. 5.*) I suoi condiscipoli, e i Confessori, mai nulla osservarono in lui, che potesse condannare sicuramente di colpa veniale; anzi un di questi affermò, che mai non udiva le sue confessioni, senza restarne insieme ammaestrato, e ripreso. Diceva il Cardinal Bellarmino, potersi credere, che fusse stato confermato in grazia; e vi fu anche chi disse, che non pareva, che in lui avesse peccato Adamo. (*L. 11. n. 3. L. 19. n. 9.*) Non provava nè pure i primi moti di passioni disordinate, come se avesse affatto perduto il fomite. Egli medesimo confessò, che di tutta la gioventù, fin dal settimo anno dell' età sua, non aveva scrupolo alcuno, che l'inquietasse (*L. 11. n. 3.*)

7

n. 3. & 9.) Due sole colpe dell' età piccola effer tutta la rea cagione del suo perpetuo dolore; l'una, che nell' età di appena cinque anni , presa furtivamente certa polvere de' Soldati , e caricazione un pezzo d' artiglieria , gli diè fuoco , con gran pericolo della vita ; l'altra , che apprese da que' Soldati à proferir malamente certe parole, senza ch'ei ne capisse il significato (*L. 11. n. 11.*) E ripresone poi dall' Ajo , se ne confuse sì fattamente , che fin che visse le pianse , e svenne nel confessarsene , e spesso le raccontava , per dar con questo ad intendere , ch'egli era stato un malizioso. (*L. 6. n. 2. & 4.*)

P E N I T E N Z A .

Con tutta questa innocenza , piangeva sempre, con sì gran copia di lagrime, che , non solo se ne bagnavano il pavimento , e le vesti , ma spesso anche fù necessario cambiarli più fazzoletti per asciugarle (*L. 8. n. 10.*) Ne' rigori del freddo se gli gonfiavano le mani , e gli rompevano à sangue , ne mai però si scaldava , ne adoperava guanti, o medicamenti . Portava stretti ne' fianchi gli sproni da cavalcare. Nascondeva sotto a' lenzuoli pezzi di tavole , e ritagli di legne, per inquietarsi il riposo. Disciplinavasi à sangue almen tre volte la settimana ; poi lo faceva ogni giorno ; poi anche tre volte trà dì , e notte ; servendosi da principio delle lasse de' cani , di qualche fuso , e fin degli strumenti di ferro . Rima-

nevano attoniti i Camerieri , dopo averlo veduto disciolto in lagrime, insanguinarsi le carni, e le vestimenta, con estremo dolore della sua Madre, à cui portavano le camicie imporporate di sangue; e del suo Padre, che dir soleva: *Lungi nostro, se non si modera, vuole ammazzarsi da sè medesimo*. Fin nell' ultima infermità, prendeva à forsi, per tormentarsi, le medicine più disgustose, e pregò il nostro P. Provinciale, che gli facesse dare una buona disciplina, o almeno si contentasse di lasciarlo morire sù la nuda terra. Ripreso amorevolmente della sua rigida penitenza dal Cardinal della Rovere, rispose, che non aveva in ciò altro scrupolo, fuor che di non essersi mortificato quanto meritavano le sue colpe. Credevano alcuni de' Nostri, che nella morte avrebbe avuto rimorso, per averla accelerata colle sue penitenze; ma egli in vita diè sopra ciò utilissimi documenti, e nella morte protestò, restargli solo lo scrupolo di più altre, che forse avrebbe già fatte, se avesse chiestane la licenza. (*L. 9. & 10. per totas.*)

D I G I U N O :

VIII. Avea quasi perduto il gusto ad ogni sapore di cibo: e quando trà le abbondevoli mense della casa paterna, avesse intinto talvolta nell' uovo il pane, credea d' aver seduto a banchetto. Depongono i Testimonj con giuramento, che bilanciato segretamente il peso, ch'egli mangiava
(*sed*

(ed era per ordinario il cibo più vile) ritrovavano averne preso , trà companatico , e pane , il peso scarso d' un' oncia . Oltre i digiuni straordinarj , digiunava trè volte la settimana , riducendosi tutto il pranzo à trè fette di pane , bagnate in acqua , e ad una sola la cena. Così perdute Luigi nell' età più fiorita le antiche forze , e la vigorosa complessione , divenne scheletro macitento , che sol veduto recava orrore : e solevano dire , ch' ei vivea per miracolo , come ancor per miracolo era nato. (*L. 8. per totam.*)

U M I L T A'.

Era egli sì umile fin nel secolo , che , in tutti ugualmente riconoscendo l' Immagine del suo Dio , non si stimava superiore ad alcuno ; affabile , e rispettoso anche co' Servi (*L. 18. n. 2.*) Alienissimo dal comandare , richiedeva l' opera loro à maniera di chi supplica (*L. 13. n. 1.*) Si arrossiva del titolo d' Eccellenza , e , chiamato da' Corteggiani lot Principe , Rispondeva , esser meglio servire à Dio , ch' esser padrone di tutto il Mondo (*L. 14. n. 7.*) Mai non uscì di sua bocca parola di propria lode , o della Famiglia Gonzaga ; e dove l' esaltassero gli altri , non potea soffrirlo senza rossore (*L. 13. n. 3. L. 14. n. 2.*) Principe nato , s' impiegava negli uffizj più vili della Religione , stimandosi al servizio d' essa inutile , e senza talento (*L. 12. n. 4. & 9.*) Godeva di conversare cogli inferiori di sè , e di cedere à tutti il suo.

IX,

Inogo . E in tutte le occasioni , o d' onore , o di stima, che ne faceffero , ' estremamente si confondeva; ne v' era miglior maniera , per guadagnarne la grazia, quanto il mostrar di non farne conto. Per avergli mandata Gregorio XIV. nell' ultima infermità , la benedizione , e l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis*, si cuoprì la faccia per rossore , che quel Pontefice si fusse ricordato di lui (*L. 14. per totam*) Lasciò notati bellissimoi documenti sopra questa Virtù , e praticogli con portar in silenzio gravi rimproveri (*L. 13. n. 4. & sequ. & n. 11.*) Non credeva esservi peccator come lui , e temeva fin d' essere Sacerdote per mancanza di spirito , come à lui ne pareva. (*L. 12. n. 4.*)

D I S P R E G I O .

- X. Fin da fanciullo , dispregiator del Mondo, e di quanto dal Mondo si stima (*L. 15. n. 1. & 3.*) avea tutta riposta la sua grandezza nella bassa stima de' Natali, degli onori, &c. (*L. 14. n. 1.*) Ne sapeva capire ; come si alta stima facciano i Grandi de' Vasi d' oro, e d' argento , o pur delle porpore (*L. 26. n. 10.*) Non godea , ne cingere spada , ne camminare ; che à piedi ; e abborriva il seguito numeroso de' servi , e la preziosità delle vesti. Per dispregiar insieme, e per essere dispregiato dal Mondo , se la sua comparfa in Milano, in una solennissima giostra, poveramente vestito sopra un muletto vile . E nella Religione , ove,
per

per farsi credere un' ignorante; voleva rispondere scioccamente in una disputa; sempre che venivano in casa persone di qualche conto, presa subito la sua pertica, davasi à ripulir le mura de' ragnateli, per farsi credere il più vile di tutti (L. 14. per totam.) Dopo aver superati lunghi contrasti col Marchese suo Padre; se la rinunziò del Marchesato al suo Fratello minore; e protestò nell' entrar' alla Compagnia, che si scordava fin da quell' ora della Casa paterna, e de' Genitori, fuor che nell' orazione; licenziando i Servi con quelle voci di sì gran peso: *Ognuno pensi a salvarsi.* (L. 15. n. 8. & 9. L. 16. n. 5.)

O S S E R V A N Z A.

Diceva esser necessarissima l' osservanza delle cose minute; ed egli avevala praticata fin da fanciullo, avaro d' una parola, o d' un guardo, lontano da un giuoco innocente, senza farsi mai lecito ne pur d' odorare un fiore, ne pur di dare un foglio di carta nella Religione, senza licenza de' Superiori: non avendo mai scrupolo d' aver trasgredita con avvertenza alcuna delle sue regole più minute; per le quali cose vien chiamato dalla S. R. uota, Guida, e Maestro de' più anziani (L. 16. d. n. 7. per totam.) Egli se bene di forze deboli, mai non voleva essentarsi dalle fatiche comuni. Stimava suo ricco tesoro, il peggio, che v' era in casa. Si gloriava dalle vesti laocere nel privato, e nel pubblico. Mai non riteneva nel-

XI.

nella sua camera alcuna cosa superflua : e non avendo portato nella Religione , altro che un Breviario, e un'immagine del Crocifisso , anche questa si tolse, e di ella a' Superiori (*L. 12. n. 7. & 8.*) Ne ciò bastando , si scelse sotto le scale una stanza stretta , ed oscura, sì scomoda , che da niuno soleva abitarli (*L. 13. n. 9.*) Fù anche esat-tissimo nell' ubbidire fin' à gl'inferiori à sè per condizione, o per grado; confessando egli stesso candidamente, che contro à gli ordini avuti mai non avea provati ne pure i primi moti (*L. 12. n. 7.*) Giuocando al truoco per ubbidire , fù interrogato, che farebbe, se fusse gli rivelato d'aves-trà poco à morire? Rispose , che avrebbe segui-tato à giuocare, ne saper come meglio star pre-parato , che attualmente adempiendo il voler di Dio, mentre giuocava per ubbidienza . (*L. 31. n. 5.*)

O R A Z I O N E :

XII. Oltre le molte orazioni vocali non interrotte giammai , o ne' viaggi , o nelle infermità (*L. 21. n. 2. ad 6.*) si diè dagli anni più teneri alla mentale, senz'altra guida, che lo Spirito Santo ; e tanto si approfittò , che il Cardinal Bellarmino, suo Padre Spirituale, insegnando a' Nostri alcun documento per orar con profitto, lor soggiugneva, ch'avealo imparato da Luigi (*L. 26. per totam*) Non lasciava momento disoccupato, che non lo desse all' orazione, o di giorno, o di notte, in Casa, in Chiesa, ne' viaggi, nelle osterie ; ove

ar-

arrivato stanco, prendea riposo con due ore d'orazione. In un di questi viaggi, il compagno la fera gli dava lattughe cotte per conciliargli il sonno, Altramenti, diceva, passerà tutta la notte in orazione. Anche nell'ultima infermità, spesse volte si alzava, e s'inginocchiava ad orare, finche accortosene l'Infermiere, gliel proibì; morto poi, gli trovarono ne' ginocchi un callo duro, e ben grande, e fù da tutti stimata la sua vita un continuo esercizio di contemplazione; confessando egli stesso, che quanto in essa raccomandava à Dio, tutto riusciva prosperamente, benche apparisse difficile, e moralmente impossibile, (*L. 27. per totam.*)

D I S T R A Z I O N E .

Nelle sue Orazioni pareva immobile come Statua, sì sollecito ad impedire ogni distrazione, che ne contrasse un perpetuo dolor di capo (*L. 27. n. 4. & 8.*) Astratto da' sensi, non si accorgeva, ne di chi entrasse, ne di chi uscisse: ed era cosa ordinaria, com'egli stesso affermò, che terminata l'orazione, per qualche spazio di tempo, non discerneva, in che parte del Mondo egli fusse; ne poteva per la fiacchezza rizzarsi in piè, anche due, e trè volte sforzandosi. Aveasi prefisso nel secolo di far un'ora d'orazione senza distrarsi, ed ogni volta, che distraevasi, cominciava da capo, onde spesso gli accade di farne seguitamente cinque ore. Alzavasi anche la notte, e colla so-

XIII.

le

la camicia in doſſo, ne' freddi di Lombardia, nel più rigido dell'inverno, e colla faccia proſtrato ſul pavimento, durava tanto ad orare, che alfin mancando le forze, laſciavaſi cader mezzo ignudo, e proſeguiva così diſteſo, finche tutto gelato, ſforzandoſi poi d' alzarſi, più non poteva. In queſta guiſa ſi meritò, che Iddio gli daſſe quel sì gran dono di non diſtrarſi più mai; avendo detto egli ſteſſo, che ſe ſi uniſſero inſieme tutte le diſtrazioni di ſei meſi, non occuperebbono lo ſpazio d' un' Ave MARIA; e giudicava un tal dono comune à tutti; e diceva, maravigliarſi, che orando alcuno alla preſenza di Dio, poteſſe da lui diſtrarſi per un momento. (L.28. per totam.)

D I V O Z I O N E .

XIV. Specchio di divozione lo chiama la S.Ruota, poiche fù ſempre intento à recitar Salmi, Uffizj, Corone, con grande applicazione, e ſoavità de' ſuoi affetti (L.21. n.2. & 4.) Molto ſi delectava de' libri ſpirituali, e notava in iſcritto le coſe più profittevoli (L.21. n.6.) Ritrovava le ſue delizie ne' Sacri Tempij, che viſitava ſpeſſiſſimo, meditando, o ſalmeggiando per via: poi genufleſſo alle Sacre Immagini, e alle Reliquie de' Santi, ch' avea in gran venerazione, biſognavà uſar d' ordinario dolci violenze per farlo indi partire. Venendogli poi ritolte sì care viſite dalle ſue infermità, porgeva ſuppliche all' Infermiere, che gli daſſe la veſte, per far le ſue ſta-
zio-

zioni dentro la camera, innanzi alle sacre Immagini, appese nelle pareti. Fù divotissimo anche degli Angioli, e specialmente del suo Custode, e ne scrisse una lunga Meditazione. (L. 21. per totam.)

M A R I A.

Succhiò col latte l'affetto à i dolcissimi **XV.**
Nomi di GIESÙ, e di MARIA, e scrivevagli anche ne' suoi quinterni. Se gli accendeva di fiamme il volto, sempre che udiva, o proferiva il soavissimo Nome di MARIA; e confessò egli stesso, che udendolo proferire, si sentiva ogni volta ridondar nel cuore un torrente d'inesplicabile gioja (L. 23. per totam.) Nella casa paterna, con piccoli regalucci, avvezzava il Fratello minore alla divozione della gran Vergine; ed Egli, da Lei chiamato alla Compagnia, nel contemplarne i misterj, nel favellarne, e nel udirne favellare, av vampava nel volto, e se gli liquefaceva il cuore per tenerezza. Si fermava estatico à salutarla coll' Ave MARIA in ogni gradino delle scale; e all' uscir, e all' entrar di casa, ne riveriva la Sacra Immagine. E oltre à ciò, delle mense del Refettorio, n' avea assignata una al Signore, una alla Vergine, e le altre à gli Apostoli, à i Martiri, &c. (L. 22. per totam.)

PAS

PASSIONE.

XVI. Trà gli affetti più teneri del suo cuore aveva il primo luogo la Passione di Gesù Cristo, ch'era la materia ordinaria delle sue meditazioni; e spesso coll' *Anima Christi* ne rinnovava la memoria. Ogni dì ricordavasi di quell' ora , che spirò sù la Croce, e anche in brevissimo spazio, com' egli disse, tanto vi s'internava il suo cuore, come altri suol fare nel Venerdì Santo. Avea seco d' ordinario il suo Crocifisso , ma se talvolta non sel trovava nel fine de' suoi viaggi, pingeva egli la Croce con un carbone, e genuflesso v'orava con tante lagrime , e sospiri , che si sentivano d' ogn'intorno. Ritrovò sù la riva del Mediterraneo una pietra scolpita colle piaghe del Redentore , e da ciò argumentando , che il Signore lo volesse imitatore delle sue pene , tal fu sempre fino alla morte, in cui ci lasciò l'esempio di singular divozione verso Gesù Crocifisso . (*L. 24. per totam .*)

EUCARISTIA.

XVII. Oltre le spesse visite al Sacramento , si comunicava spessissimo , e con gran copia di lagrime, che anche spargeva ogni dì nell' udir la Messa, dopo l'elevazione dell'Ostia. Ricevè da S. Carlo Borromeo la prima Comunione , alla quale si apparecchiava con lezioni , ed orazioni , con sì frequenti genuflessioni , che solevano dire que' del-

della Corte, che pareva volesse adorare tutti i cantoni della sua Casa. Ne ragionava con sì alti concetti, con tanto spirito, che i nostri Padri, ancor Sacerdoti, andavano ad udirlo per inferorarli. Si aveva distribuita la settimana, con impiegar i primi trè giorni dopo la comunione della Domenica, in ringraziar la SS. Trinità, e ne' trè seguenti con nuovo fervore si apparecchiava per l'altra. Dopo comunicato era sì lungo nel rendimento delle grazie, che convenne una volta al suo Fratello Ridolfo aspettarlo due ore per averne udienza; e nel secolo stesso attediato di più aspettarlo, si partiva di Chiesa, e fattasi una buonissima camminata, ancora nel ritornare lo ritrovava in orazione: e si attuava talmente in essa, che dopo rendute le grazie, restava sì destituito di spiriti, che non poteva reggersi in piè. (L.25. per totam.)

P R O S S I M O .

Amava teneramente il suo prossimo, e gl'istessi Servi *Ex intimis visceribus*. Era l'Avvocato de' poveri appo il Marchese suo Padre. Anche bambino, in vederli, co' gemiti, e co' sospiri, mostrava un gran desiderio, che fossero sovvenuti. Era singulare frà tutti nell'ajutare gl'infermi, e nel consolarli. Negli Spedali si eliggeva à servire negli uffizj più vili à i più miserabili; immaginando, diceva egli, di veder negl'infermi GIESÙ piagato, datogli dalla Vergine à rifa-

B

nar-

narlo . La S. Ruota'gli fa un' elogio , per averfi recato sopra le spalle un infermo, e portatolo allo Spedale ; poi lo corona col titolo di Martire, per esser morto d'infermità , da lui contratta in ajuto degli appestati . (*L. 18. per totam.*)

Z E L O.

XIX.

Ardentissimo della salute delle Anime, pregava sempre per i peccatori, desiderava grandemente il martirio in ajuto degl' Infedeli , e protestava, che le offese à Dio fatte , le ingratitudini à lui mostrate, gli trapassavano il cuore . Anche nel secolo rappacificava i discordi, riprendeva i bestemmiatori , ritraeva con soavi maniere da' male pratiche i peccatori, instruiva i fanciulli , e i poveri ; e nella Religione lo faceva con tanta grazia , che fermavansi ad ascoltarlo nelle piazze di Roma i Cardinali, che l'incontravano. Mosso dalle sue prediche, si affollava il popolo à i Confessionarij; gli riuscì di convertir colle sue dottrine un tal' Uomo, che non erasi confessato da sei anni . Rappacificò Principi, estirpò Concubinati; e coll' esempio, e colle parole , riempiva di spirito i Secolari , e stimolava i nostri Religiosi alla perfezione dell' osservanza, e allo zelo delle anime. (*L. 17. per totam.*)

Cominciò ad amare Iddio dal primo istante, che cominciò a conoscerlo . L' avea presente in ogni tempo, luogo , e occupazione . Il suo vivere, e conversare con gli Uomini, era da estatico , e sul volto gli trasparivan le fiamme della sua carità . Ne favellava qual Serafino rapito in estasi , con tale sublimità di concetti , che si affollavano tutti ad udirlo, e dicevan, quella esser sapienza infusagli dal Cielo . Non potea soffrire, che alcuna volta non si parlasse di Dio; udendo poi favellarne , o leggere alcuna cosa del suo amore, tutto infiammato, e disciolto in lagrime, col petto gonfio , ed ansante, perdeva per qualche tempo fin la parola (*L. 29. per totam .*) Dicea , che gli era gran pena , il non poter amare Iddio , quanto egli si meritava , e il vederlo sì poco amato da gli Uomini : per tal cagione la Serafina de' Pazzi lo chiamò *Martire Incognito*, quando in un' estasi gliene fù mostrata la gloria. Temendo, che per eccesso di carità , non venisse meno, gli proibirono i Superiori tutte le cose spirituali, provaron tutte le vie per distrarlo dalle cose del Cielo , gli ordinarono , che cacciasse da sè quelle divine illustrazioni, che lo rapivano à Dio, con quelle dolci parole, *Recede à me, Domine*. Ma questo non giovò nulla : poiche quanto più egli , per ubbidire , lo discacciava da sè, tanto più Iddio con impetuosa affluenza se gli comunicava ; e confessò egli stesso , che per la

valida resistenza, che gli faceva, nocumento maggiore gli ridondava nel corpo, e più difficile gli riusciva il distrarne il pensiero, di quel che ogn' altro peni à raccorlo. (*L.30.per totam.*)

S A N T I T A'.

XXI.

Ornata di tutte queste Virtù, risplendeva in Luigi la Santità, singulare per questo istesso, perche in niuna di esse mostrava d' essere singulare (*L.20. per totam.*) La giudicarono più ammirabile, che se avesse risuscitati più morti. Protestarono alcuni, che più profittavano essi in un' ora di ricreazione con Lui, che in sei ore d' orazione. Ad altri pareva, che, come à Mosè, gli risplendesse il volto, trasparendogli sù di esso la Santità (*L.19.n.3. & 5.*) Dicevano, ch'era un Santo da poterli canonizzar anche vivo (*L.12. n.4.*) Lo comparavano con S.Tommaso d'Aquino, e con S.Carlo Borromeo (*L.13.n.10.& 11.*) e l'han creduto comunemente mandato da Dio à sostener le veci della Santità del B.Stanislao Kostka (*L.6. nu.9.*) Affermavano tutti, che la sua presenza spirava Santità, e che le sue Virtù moveano gli animi ad amore, e venerazione di Lui (*L.19.n.1. I.n.8.*) Correano à vederlo per dove passava, affermando di sentirsi inspirar nell' animo sensi di pietà, e di divozione (*L.7. n.6.*) Le sue Virtù, predicate dopo la morte del S. Giovane, mossero una gran parte degli Uditori à compunzione, altri à far penitenza, altri

tri à renderfi Religiosi (*L. II. 10.*) e finalmente
 fù giudicata tale la Santità di LUIGI , che diffi-
 cilmente potea sperarsene maggiore. (*L. II. 4.*)

M O R T E.

Tal fù LUIGI fino alla morte , la quale ap-
 pena gli fù rivelata, che non capendo in sè stes-
 so per l' allegrezza , ne favellava con gran pia-
 cere, l'affrettava co i sospiri, e giunse anche à te-
 mere , che qualche offesa di Dio non si nascon-
 desse in quell' insolita gioja , come men regolata
 dalla ragione . Parlava con sicurezza del Paradi-
 so, e dettogli dal Cardinal Bellarmino , che cre-
 deva esser egli una di quelle anime, che non toc-
 cando le pene del Purgatorio, vanno à dirittura
 nel Cielo ; rapito in eccesso di mente , fù trasfe-
 rito in estasi à contemplar la Gloria de' Beati,
 nella qual contemplazione gli passò tutta intera
 la notte. Esortato à pregar Iddio, che lo lasciasse
 ancor vivere, disse, non poter egli pregarlo , che
 lo lasciasse nel Mondo, ove tanti sono i pericoli,
 mentre allora morendo avea gran fiducia della
 sua salute . Non volle in tutta l' infermità , che
 gli parlassero d' altro , che delle cose del Cielo,
 finche soavemente spirò col Nome santissimo di
 GIESÙ nella bocca , ch' avea tenuto sempre nel
 cuore.) *L. III. per totum.*)

XXII.

XXIII.

Comunemente in vita lo giudicavano Santo, e lo chiamavano Angiolo. Baciavan per riverenza le cose da lui toccate. Prendevansi di nascosto il suo cappello, le scarpe, o altra simile cosa, come preziose reliquie (*L. 19. n. 3.*) Si sforzavano in tutte le occasioni d' onorarlo del primo luogo, apparecchiavano allegrissime feste al suo arrivo, lo ricevevano colle Salve, e col suono delle campane, gli usciva incontro la Nobiltà, si popolavano, per vederlo, le fenestre, e le porte, s'inginocchiava il popolo, mentre passava, e la stessa sua Madre lo ricevè genuflessa in Castiglione sua patria (*L. 14. n. 5.*) Morto dapoi, e prima d' esser beatificato, ne celebravano solennissime feste, l' eliggevano per Protettore, n' esponevano nelle Chiese le Sacre Immagini, e appendevano i voti (*L. 19. n. 2. l. n. 10.*) Convenne ristamparne più volte in diverse lingue la vita (*l. n. 9.*) dalla cui lettura incitate trè sue Nipoti, abbandonarono il secolo (*l. n. 12.* Ne furono singolarmente divoti, il nostro Giovanni Beremans, e trè piissimi Cardinali, Baronio, Borromeo, e Bellarmino (*l. n. 5. & 13.*) e più di tutti, S. Maria Maddalena de Pazzi. (*L. 3. n. 10.*)

P R O T E Z I O N E.

XXIV.

Gli esempj della continua protezione, ch' ebbe sempre Luigi de' suoi Divoti, li trover-

re-

rete nel fine dell' ultima Lezione ; e più diffusamente nella sua Vita . Nella quale hò notato, che la pietà de' Divoti hà costumato sovente di raccomandarsi à Lui, con recitar in ossequio suo cinque *Pater, & Ave* ; e à mè piace per doppio capo questa divozione ; sì per la rimembranza delle Piaghe Santissime di GIESÙ , di cui LUIGI fù tenerissimo; sì perche corrisponde nel numero al Nome stesso del S. Giovane; poiche LUIGI si è un Nome di cinque lettere , come quel divinissimo di GIESÙ, e di MARIA , de' quali Beati Nomi fù anche teneramente divoto ; e a' quali sia onore, e gloria per tutti i secoli de' secoli. Amen.



H Y M N U S

In laudem B. ALOYSII Gonzagæ P. Martini *Clairè* è
Soc. IESU.

Ad Vesperas, & Matutinum.

Infensus hostis gloria,
Omnisque culpæ nescius,
Et mollis osor Curia,
Laudetur ALOYSIUS.

Almâ juvante Virgine,
Ex matris alvo ducitur;
Simulque Sacra Flumine
Nascens puer renascitur.

Primis ab incunobulis,
Pia loquela semina,
Castis fluunt labellulis
JESU, & MARIE Nomina:

* Celestis auræ sibilus
Vix molle pectus impulit,
Cum se tenellus illico
Totum refudit in Deum:

Summo dicatus Numini,
Curas profanas abdicat,
Et se decennis Virgini
Per Castitatem dedicat.

De

Deo trabente Calitus ;

*Sic mente pergit videre ;
Ut carnis expers Spiritus ;
Vel Angelas cum corpore .*

Hunc non honores seculi ,

*Non magna tangunt nomina ;
Non aulici , non servuli ,
Non cara gentis agmina ,*

*Sed hac habens despectui ,
Purisq; raptus gaudiis ;
Adjunctus almo catui ,
Christi meret stipendiis ;*

Uni ter almo Numini ,

*Sanctoq; JESU nomini ,
Sit laus ; decus , dilectio ,
Sit laus & ALOYSIO .*

Amen .

Ad Laudes :

D *Omnis cupita limina ;
Ut faustitatis culmina ;
Videns , & intrans ociis ;
Triumphat ALOYSIUS .*

*Hic se quietas abdidit ,
Et in Deo se perdidit ;
Hac ejus una functio ,
Dei frui consortio .*

*Unum , Deus , te cogitat ,
Et corde toto flagitat .
Te non amet , non vixerit ;*

Unum

Unum Deum sic deperit :
 Hinc lacrymarum flumina
 Pandunt , rigantque lumina :
 Amoris undis mergitur ,
 Flammis amoris aritur .

Illo nihil perfectius ,
 Nihil fuit constantius ;
 Omni carens labeculâ ,
 Fit Sanctitatis Regula .

Wibi tamen non equior
 Sed usque fit severior ;
 Vexat , domat corpusculum ;
 Cui non subest piaculum .

Non parcit agris artibus ,
 Non abstinet laboribus :
 His vita sensim tollitur ,
 Et morte finis ponitur .

* In morte totus integer ,
 Et totus in vitâ pius ,
 Purâ Columbâ purior
 Dei volavit in sinum .

Uni ter almo Numini ,
 Sanctoque JESU Nomini ;
 Sit laus , decus , dilectio ,
 Sit laus & ALOYSIO .
 Amen .

Modo di raccomandarsi ogni giorno al
B. LUIGI, per l'acquisto della
Purità.

DOpo i cinque *Pater Noster*, *Ave MARIA*,
e *Gloria Patri*, come si è detto nel fine
del secondo Indice, si dica l'Orazione seguente,
in ossequio del nostro Beato.

Antiphona. *Quàm pulchra est casta genera-
tio cum claritate! immortalis est enim memoria
illius.*

†. *Ora pro nobis Beate ALOYSI.*

†. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

O R E M U S .

Refloreat, *quæsumus Domine, cor, & caro
nostra vigore pudicitia, & castimonie
novitate; ut, intercedente B. ALOYSIO Confessore
tuo, ab omnibus tentationibus liberemur, & vi-
tam in terris Angelicam vivere valeamus. Per
Christum, &c.*

*Nos cum PROLE PIA **

*Benedicat ALOYSIUS, & MATER BONI CON-
SILII, Sanctissima, Sapientissima, & Dulcissima
Virgo MARIA. Amen.*

Per

Per il Dono dell' Orazione :

Antiphona. **M**emor fuit Aloysius tui, Domine, super stratum suum; in matutinis meditatus in te, quia fuisti adjutor ejus. In velamento alarum tuarum exultavit; adhaesit anima ejus post te.

ψ. Ora pro nobis, &c.

O R E M U S :

Omnipotens sempiternae Deus, qui B. ALOYSII Confessoris tui beatam animam perenni vultus tui illuminatione perfundere dignatus es; concede nobis famulis tuis, ut, ejus imitatione, Te unum super omnia quærentes, lucis tuæ radiis jugiter perfrui mereamur. Per Christum, &c.

Per l'Amore al Divinissimo Sacramento :

Antiphona. *Parasti in conspectu tuo mensam adversus eos, qui tribulant me. Impinguasti in oleo caput meum; & Calix meus inebrians, quàm præclarus est!*

ψ. Ora pro nobis, &c.

O R E M U S :

Deus, qui B. ALOYSIUM Confessorem tuum mirabilis Sacramenti deliciis abundantius recreasti, & tuæ Caritatis igne vehementius accendisti; concede propitius, ut, qui ejus patrocinio gaudemus, ejusdem etiam imitatione gaudeamus. Per Christum, &c.

IN-

INTRODUZIONE.

Quanto egli sia, e con qual vantaggio, I.
 sovr' ogni documento, efficace ad
 infonder negli animi de' Mortali
 sensi di vera pietà, e di virtuose azio-
 ni, o l'esempio premessone de' gran-
 d' Uomini, o l'onesta conversazione de' Buoni;
 non poteasi spiegar da Seneca con parole più
 brevi, ne più eloquenti, che quando scrisse: *Lon-*
gum iter per precepta; breve, & efficax per exem-
pla. E in fatti ben lo dimostra la sperienza, quan-
 to affondi più alte le sue radici, e quanto più
 agevolmente, nel cuor de' tiepidi, ciò che inse-
 gnasi altrui col vivo esempio delle opere, di
 quel che faccia lo strepito delle parole: *Cito se-*
det animis, quod docetur exemplis, fù degna of-
 servazione del S. Vescovo Valeriano. Quindi
 concordemente furono già di parere gravissimi
 Santi Padri, S. Gregorio, S. Gio: Crisostomo, e con
 essi Tommaso da Villanova, che fù consiglio
 savissimo dello Spirito Santo, ricolmar le Divi-
 ne Scritture di virtù sublimissime, praticate da'
 Santi suoi, perche servissero alfin di stimolo alla
 pietà de' Fedeli, onde ricopiarle in sè stessi. Quel-
 la poi dovrà esserne la ragione, che ci vien sug-
 gerita dal mellifluo Bernardo; Che, ove dimo-
 strisi coll' esempio, ciò che sol persuadevasi colla
 voce, divien più facile à praticarsi, ciò che si
 vuol persuadere: da che, secondo anche l'inse-
 gna:

*Apud
 Lobn. V.
 Exempl. §.
 9.*

*S. Vale-
 rian. Hom.
 17.*

*Apud
 Lobn. ibid.
 §. 3.*

*S. Bern.
 serm. de S.
 Benedic.*

gnamento di S. Ambrogio, *Non difficile estimatur, quod jam factum conspicitur. Lohu. ibid.*

II.

Eccone frà le mani due prove ancor più palpabili. Ondeggiava frà le burrasche de' suoi pēsieri, e de' suoi affetti, prima che à Dio si volgesse, quell' ampio cuor di Agostino: gli antichi suoi disonesti

S. August. lib. 3. Confess. c. 11.

amori gli davan per impossibile un generoso distaccamēto dalla carne, e dal sangue: *Putasne sine istis poteris?* Riscuotevalo nondimeno l'esempio

singolarmente di tanti, e Giovanetti innocenti, e vergini Donzelle castissime, il cui candore il-libato, con troppo loquace silenzio, e l'ammoti-

niva, e lo riprendeva: *Tu non poteris, quod Iste, & Ista?* Sopra che lavorando la Grazia, ne fe poi quel gran Santo, quel gran Dottor della Chiesa, quello scudo sì formidabile della Fede di GIESÙ Cristo. Ignazio poi di Lojola, della cui vita si mise in difesa il Cielo, dopo anche ottenuta la sua salute per man di Pietro l' Apostolo,

senza però rimuovere il suo pensiero da quanto aveavi quaggiù d'ingannevole, e di profano; imparò mai altrove, che nel Leggendario de'

Santi, à far di tutto sè vittima alla maggior Gloria di Dio, che ne fe tosto quel sì gran Santo, quel sì gran Padre, quel sì gran Patriarca,

ed Istitutore della Compagnia di GIESÙ? Ivi egli, scorgendo que' rari esempj di asprissime penitenze, con che domarono que' Campioni la propria carne, prese tosto ad innamorarsi della

generosa loro Fortezza; indi à richiedere à sè medesimo, perche à lui parimente non dasse l'a-

ni-

INTRODUZIONE: 31

nimo di praticare altrettanto? finche risolse immutabilmente di cambiar vita, e costumi. *Grande avvenimento in vero*, esclama, e con ragione, lo Storico, e sempre degno di rammemorarsi! che quanto non operò in Ignazio, ne la faccia della morte imminente, ne l'apparizion di S. Pietro, ne la vita restituita, &c., il fece la semplice lettura di libri divoti.

D. Virgil.
Nolarc. in
ejus Vita
c.3.

Mirate intanto, amatissimo Ludovico, poiche veniste à richiedermi d' una qualche utilissima instruzione da farvi santo; se altra migliore poteasi darne alla vostra divozione, che presentarvi alle mani l' Immagine gloriosissima d' alcun' inclito Eroe, con suggerirvi all' orecchio que' pochi accenti, ma di non poca ponderazione: *Inspice, & fac secundum Exemplar, quod tibi monstratum est*. La vita prodigiosissima di Luigi Gonzaga, le sue Virtù in ogni genere perfettissime, le fiamme de' suoi Serafici ardori, onde cotanto avvampava l' innamorato suo Spirito, sono elle appunto, che formano esattamente la bella Immagine, che vi dò à contemplare.

III.

Exod. 25.
40.

Hò creduto cō ciò darvi al genio. Sì perche il mio Luigi, coronato già mille volte dalla S. R. uota Romana de' titoli speciosi, or di Santo, or di Angelico, or di Amantissimo Giovane, per l'esima sua lode di cōsumata perfezione, hà maniere soavissime in destar gli animi ad imprese altrettanto generose, quanto le sue. Sì anche, perch' Egli è un Giovane di età tenera, come appunto è la vostra;

IV.

S. R. in
Relat. ad
Paul. V.

stra; che nondimeno in quel breve soggiorno, che fè nel mondo, di poco più che trè lustri sopra l' ufo della ragione, pervenne à tanto di santità, che non era oramai più lecito di aspettarne maggiore, quando anche dovuto avesse pur vivere la lunga età di Noè: *Itaque*, in questi sensi ne fù dato ragguaglio alla propria Madre, *Itaque viginti trium annorum adolescens id assecutus est, quo, ne si ei quidem Noè ætas contigisset, sperare licuisset amplius.* Ed oltre à ciò, la lunghissima sperienza de' Divoti amorevoli di LUGI; altri, che de gli angelici suoi costumi feronfi faviamente Specchio, ed Esempio; altri, che, ossequiosissimi al suo gran merito, consagrarongli del suo cuore gl' intimi affetti; da ben chiaro à vedere, la Santità di LUIGI essere delle Anime più purgate una sì amabile Calamita, che non hà più bell' anima, che l' amore, e per intrinseca proprietà, l'innamorare altrui di sè stessa.

P. Tho.
Mancin.
Soc. JESU.

V.

Vaglian per testimonj di ciò ch'io dico, infra mille trascelti, trè divotissimi Porporati. E prima l'Eminentissimo Bellarmino, solito à venerare, con tenerezza d'affetto, e cō gioja ineffabile del suo spirito, le adorate Reliquie del S. Giovane. Egli fù, che vivendo, in sua venerazione, fè cambiar in sacro Oratorio quella stanza beata, ove cadde già vittima dell' amore l'innocentissima vita di LUIGI Gonzaga. Egli morendo, à caratteri di sospiri, fin ne' fogli ferali del testamento, lasciò impresso un vivissimo desiderio d' esser sepolto.

polto à piè di quell' Angiolo , stato già suo Figliuolo Spirituale: *Quod attinet ad locum sepul- Apud Bol-*
tura , libenter jacere corpus meum voluisssem ad land. 21.
pedes B. ALOYSII , mei quondam Spirituales Fi- Jun. in Cō-
lij , sed tamen Superiores Societatis , ubi volue- ment. §. 17.
rint , corpus meum ponant . Con pari affetto lo
 venerava il piissimo Cardinal Baronio ; Onde
 di lui trovo scritto presso gli Autori della sua
 vita: *B. ALOYSIUM Gonzagam Societatis Jesu, Ibid. §. 82*
Florem fecundissimi illius agri longè pulcher- & 17. ex
rimum , maximè venerabatur . Ivaue ancor' Egli *Hieron.*
 sovente in visita del sepolcro, e, genuflesso à piè *Barnab.*
 di Luigi, diffondevasi quivi con tutta l' anima
 in lunghissime orazioni , solo interrotte da' cari
 baci, che le quattro, e le cinque volte, e fin talo-
 ra le dodici , teneramente imprimeva sù quella
 lapida sepulcrale; sfogando intanto il suo cuore
 fra quelle accese sciamazioni : *O sanctum ! O*
sanctum ! O sanctum ! Hic verè sanctus est . O'
B. ALOYSI, ora Deum pro me. Finalmente, sapes-
 do à pruova il divotissimo Cardinale , Federico
 Borromeo, che fù già tenerissimo di Luigi, quan-
 to di Spirito altrui donasse l' esemplare Santità
 di quel Principe, quanto di proprio conoscimen-
 to instillasse loro nel cuore la sua Umiltà , quan-
 to di pudicizia il suo Candore; Ordinò, che cia-
 scuna Religiosa, per tutta la sua Diocesi consa-
 grata al Dio, seco avesse tra' Libri Spirituali la
 Vita prodigiosissima di Luigi Gonzaga .

Osservate però, se fù lodevole accorgimen-
 to, mettervi quì à ponderare , distribuite in più

C

Le-

VI

Lezioni, per ciascheduno giorno del mese, le Virtù sublimissime di LUIGI, ove non dubitò quel savio Arcivescovo, zelantissimo del profitto de' suoi figliuoli, di adoperarvi anche il comando. Sapea ben' egli, siccome anche fù insegnamento di S. Lorenzo Giustiniano, che le virtuose azioni de' Santi, onde v'è tuttavia sì grandida, à comun giovamento, la Sacra Istoria, risplendono più luminose, che i grandi Luminary del Cielo, à mostrar frà le tenebre il cammino dritto a' ciechi amatori del Mondo, che li conduca fuor di pericolo al beatissimo Fine della loro peregrinazione: Ecco però, perche voleva quel zelantissimo Cardinale intente le sacre Spose con tutta l' anima nella vita santissima di LUIGI; perche, giusta la frase del grande Antonio, ne succhiassero industrie, dell' Api à guisa, del suo più dolce ogni Fiore, con che venissero entro al suo petto à fabbricar gli Alvearij d' un soavissimo Spirito. E mirate, allo stesso intento, con che bell' arte succhiava Pietro Blesense da' Fiori dell' altrui campo i suoi dolcissimi Favi. Aveasi egli prefissa, per imitarne i costumi, la virtuosissima vita d' un tal' umile servo di GESÙ CRISTO, e, scolpitane la memoria sopra il suo cuore, studiavasi attentamente di copiarne in sè stesso l' immagine: *Unam tamen elegi, & praelegi mihi dilectum Deo, & hominibus . . . Memoriam ejus posui tanquam signaculum super cor meum, cujus humilitatem, maturitatem, prudentiam, constantiam, & , ut includam multa*

pau-

*S. Laur.
Justin. cap.
13. de In-
stit. Prael.*

*Cassian. l.
5. c. 4.*

*Petr. Bles.
in Invest.
advers. Ob-
vess.*

INTRODUZIONE. 35

paucis, incomparabilem honestatem, in interioribus meis jugi recordatione circumfero; quantumque permittit conversatio secularis, ad exemplar illius, quasi ad sigilli spiritualis imaginem, me configno.

VII.

Ah Ludovico, ecco ciò finalmente, che voleasi da mè persuadere alla vostra divozione. Innamoratevi di LUIGI. Prefiggetevi lui per esemplare del vostro vivere; onde resti scolpita, infin negl'intimi vostri affetti, la memoria, e l'immagine della sua carità, della sua pudicizia, dell'umile sua conversazione, e con Dio, e con gli Uomini: *Inspice, & fac secundum exemplar.* Ben *Exod. 25.* mi dò à credere, che, ove un grado sì alto di sublimissima santità, o veduta risplendere à meraviglia nel sembiante medesimo dell' Angelico Giovanetto, o contemplata sol ne' rapporti della sua Vita prodigiosa, o, se non altro, almen pubblicata da' sacri Pergami; trasse già tanti à camminar generosi appo le adorate vestigie del mio Beato; non farà lieve breccia nel vostro cuore, che per altro è sì tenero nell' amare; che anzi sia suo l'impegno, se ogni dì studierete sù le azioni della sua vita, trasfondere in voi la singularità di que' pregi, che coronano i meriti di LUIGI.

VIII.

E veramente ella è cosa da innamorare, il vedere alla fine, ne' processi giurati di sua canonizzazione, quanto amore di sè svegliato avesse ne' cuori di chi 'l mirava, di chi seco trattava, l'innocentissima vita del Santo Giovane. Quindi

era tra' nostri Padri, che convivevano seco, il tanto celebrarsi da tutti la sua lodevole conversazione con quell' elogio maraviglioso, che fè il

*S. Bern. de
Vit. S. Ma-
lach.*

Ipse erat Regula Fratrum: legebant in ejus vita, quomodo conversaretur. Quindi anche nasceva il

tanto gloriarsi di alcuni, come di singular beneficio, lor compartito dal Cielo, di essere stati suoi condiscipoli negli Studj della Teologia; Altri, sorpresi dallo stupore di sue pregiate virtù, sentirsi soavemente predar gli affetti appo- le odorose fragranzie de' candidissimi suoi costumi. *Egregiam ejus virtutem*, scriveane un di

*Apud Bel-
land. ibid.
p. 5.*

essi, modestiae, humilitatis, devotionis, & cum Deo conjunctionis assiduae saepe admiratus, in illius sanctitatis amorem, & venerationem rapiabar.

IX.

Maraviglia però non fia, che, morto appena Luigi, risplendere si vedesse di nuova luce il mondo a'riverberi luminosi della sua santità: che, prima d'esser beatificato, una piccola Istoria della sua vita, non più che un breve Compendio delle sue glorie, per qualche sfogo all' affetto de' suoi Divoti, convenisse di ristamparsi fin' à sei volte nell' Italiana favella; oltre à più altre, nella Polacca, nella Tedesca, nella Francese, nella Spagnuola, nella Latina: evidentissimo segno delle dovizie spirituali, che ritraeva da quel Tesoro il Mondo Cattolico; Onde, postosi à contemplare quel raro esempio di consumata perfezione, su i rapporti fedeli delle sue geste adorabili, ed ap-

plau-

S. R. c. 13.

INTRODUZIONE: 37

plaudiva à Luigi col titolo à lui dovuto di *Santo*, ed incontro a' riflessi della sua santità, studiavasi di riformar sè medesimo: *Quod cum vidissem*, potealo ben ciascheduno di sè affermare, *posui in corde meo, & exemplo didici disciplinam*.

Proo. 24.
32.

In conferma di che, bastimi sol riferire l'avvenuto già in Brescia negli anni M.DC.IV. tredici dopo il tràsito avvēturoso del nostro Angelico Giovanetto. Dalla fama di mille ossequij, tributati al suo merito in Castiglione, in Venezia, in Mantova, stimolata la Gioventù Bresciana, che frequentava le nostre scuole, studiosi ancor' ella di celebrarne le glorie con apparati di festa, con ingegnose Composizioni, e trà esse, un'Orazion Panegirica, recitata con somma lode dell' eloquente Oratore. Tanto bastò, perche sembrassero gli Uditori, esser colà venuti, più tosto che à un' Accademia, ad udir gli Esercizj spirituali. Risuonarono apperla que' sacri accenti sù le labbra faconde del Dicitore, che, penetrando al più vivo, fin dentro al cuore degli Ascoltanti; questi, avvifando un non sò che di divino, che, sfolgorando à raggi di gloria nell' angelica vita del santo Giovane, riprendeva nel tempo istesso la lor sì tiepida; *Revertebantur percutientes per ora sua*. Detestavano altri le propie colpe, sì veramente dolenti d' averle ammesse, che feroa subitamente, nel dì medesimo, la Confession generale di tutta intera la loro vita. Altri, quindi avvedutisi de' pericoli, cui s'incontrano ad ogni

X

Luc. 23.
43.

C 3

pas.

passo i ciechi amatori del Secolo , ritiraronfi tosto alla solitudine di più Sacre Religioni ; e trà essi, il medesimo Dicitore, che, persuaso , Egli il primo, ad imitarne l' esemplo dalla sua stessa narrazione de' costumi soavissimi di quell' Angiolo , si fe tosto Religioso della mia Compagnia; ove affatto dimentico, fin del proprio suo nome, volle, in ossequio del Santo Principe, nominarsi

Apud Bol. Lugi . Che più ? Religiosi ipsi non pauci diver-
land. ibid. forum Ordinum , & veterani , fassi sunt , se il-
§.8. lo die, auditis adolescentuli Principis virtutibus,
erubuisse segnitiem suam , moresque in melius
mutasse .

XI.

Or diafi lode incessantemente, per cotanto ammirabili avvenimenti , all' amorosa Provvidenza del nostro Iddio, ed a' meriti singularissimi di **LUGI** Gonzaga . Cose adunque di sì alto momento operò in breve d' ora una semplice narrativa delle ammirabili sue Virtù , che , trasceltolo in suo Protettore la studiosa Gioventù Bresciana , celebronne mai sempre la gloriosa memoria con quel sì tenero rendimento di grazie: *Laus Deo , atque B. ALOYSIO Gonzagæ .* Ma quanto più di divozione, di dispreggio del mondo, di desiderj del Cielo, avrà pescato per avventura ne' volumi diffusi della sua vita prodigiosa, chiunque posatamente vi contemplò le non ordinarie finezze dell' innamorato suo spirito ? Eccone brevemente alcun saggio .

Boll. ibid.

XII.

Capitata già in Castiglione, sua fortunatissima patria , l' inclita vita del santo Principe,
 mes-

nessa di fresco in pubblico dalle Stampe, infra le mani, e sotto à gli occhi delle trè sue Nipoti, figliuole del suo fratello Ridolfo, Cintia, Olimpia, e Gridonia; Queste, all' eroico esempio del santo Zio, sentironsi dolcemente infonder nel petto cotanto di generosa virtù, che, calpestando i fasti del secolo, dieronsi à instituire nella lor patria, non senza l'approvazione di Pavolo V. Sommo Pontefice, l'*Illustrissima Compagnia delle Vergini di Gesù*; siccome aveano già fatto, più anni addietro, in *Hall*, Città del Tirolo, le trè figliuole di Ferdinando Imperadore, Elena, Maddalena, e Margherita. Quivi poi, dedicatesi tutte e trè alla gran Vergine, e Madre, con voto fattone à Dio di perpetua virginità, studiarono sì altamente sù l'imitazion di Lugi, che ne trovaron poscia incorrotti i cadaveri, dopo circa trent' anni dalla lor morte; in premio, ed in testimonio della lor fantità.

Bolland.
ibid. §. 1. &
in Ana-
lect. c. 4.

Oltre poi al già detto, non dovrà esservi tedioso, ch'io mettavi un' altro solo dinanzi à gli occhi di que' tanti rapporti, onde vien commendata per utilissima la divota lettura delle Virtù di Lugi, almanco d' un quarto d' ora ogni dì. Emolo dunque fù di quell' Angiolo il nostro Giovanni Bercmans, che mille volte di sè affermava, non altri averlo già tratto alla Compagnia, che l'angelica vita del santo Giovane, da sè letta, e riletta, con avanzo indicibile del suo spirito. Troppo egli al di lui amore vedesi quindi rapito, e all'imitazione di lui. **E**

XIII.

mirate con che tenerezza ne addoppiava gli ofsequij: aveasi di propria manó scritto in compendio, quanto aveavi di più pregiato nella sua vita, e di Virtù, e di Miracoli: portavane sempre sul petto la cara Immagine, per custodia del cuore, che, à penna, e di proprio pugno, aveasi ritratta: solitario ne venerava le preziose Reliquie: in pubblico ne favellava con dimostrazioni di giubilo: e finalmente si diè à praticare frequentissimi atti, or di mortificazione, or di alcun' altra virtù più nobile; e frà questi, ben cento in un giorno solo, d' umiltà, esercitata in sua venerazione. Tutto ciò non val poco: abbiassi nondimeno per nulla rispetto allo studio immenso, che adoperava nell'imitarne i costumi. A' ristriognere il tutto in breve, il più perfetto, ch' egli operava, era un rendersi interamente somigliantissimo à lui; da che avvenne il chiamarlo comunemente, perfettissima Immagine di LUIGI GONZAGA: *Quod verò majoris operæ, & sublimius est, consultò studebat, ei quàm simillimus esse imitatione vitæ, ac virtutum: ex quo & factum est, ut non immeritò multi, tam seculares, quàm religiosi, dixerint, ipsum veram B. ALOYSII imaginem esse.*

Holland.
ibid. §. 7.
& 17.

XIII.

Così opera, chi vuol piacere à LUIGI, ed in LUIGI al suo Dio: e queste appunto son d' esse le più belle maniere da farsi santo. Credetemi, Ludovico, che non si può, ne con preghiere, ne con ofsequij, ove manchi il più necessario, qual' è la loro imitazione, far cosa grata, ne à Dio,
ne

INTRODUZIONE: 41

nè a' Santi, ne profittevole à noi medesimi? *Suma ma religio est*, dicea pur bene S. Agostino, *imitari, quod colimus; Et, non tantum illis prodest nostra laudatio*, soggiugne S. Idelfonso, *quàm nobis istorum imitatio*. Più veramente gli onoreremo con imitarne i costumi egregj, che colle semplici compiacenze de' tanti meriti, che posseggono, o pur colle dimostranze d' alcun tenso affetto, che, per vaghezza d' averne grazie, scarsamente lor tributiamo. Il nostro amabile Giovanetto ve ne farà delle molte: ma non contentasi egli di alcune vostre brevissime orazioni: ci vuol fermezza di spirito: vi vuol casto, vi vuol modesto, vi desidera umile, quale appunto egli fù; da che, *Infitum est Bonis*, come offervò S. Ambrogio, *ut castum pudicus, sapientem prudens, misericors liberalem, affectu pio diligat, & virtutes suas in aliis amet*. Se bramate esser tale, già voi ne avete abbondevolmente sù questi fogli l' esempio: *Tolle, Lege*; e ciò che letto vi avrete, mettete in opera: il che farete sicuramente, con profitto ben grande della vostr' anima, praticando le regole necessarie a' leggitori de' Libri Sacri; cioè le poche, che si premettono all' aureo Libro *De Imitatione Christi* del divotissimo à Kempis. Eccone in pochi accenti la pratica.

S. Aug.
S. Ilacpb.
Apud
Lohn. V.
Exempl. 9.

S. Ambros.
apud Eun.
dem.

Giunto il tempo assegnato alla lezione, che non dovete giammai variare, se non affretto da qualche necessità, preparatevi à quella col desiderio di raccorre alcun frutto: indi, rivolto con

XV!

tut-

tutta l'anima alla Fonte perenne de' veri Beni, chiedete à Dio, che v'illumini, onde facciasi à voi ben nota la sua santissima volontà, e proponetene seriamente l'adempimento. Leggete à modo non di chi legge semplicemente, ma di chi studia; e però con riflessione, con agio; e masticando, più che inghiottendo: Sicche diate alcun luogo alla divina illustrazione, e riflettiate fratanto, qual delle cose già lette possiate più agevolmente ridurre in pratica. Gioveravvi anche leggendo d'esercitarvi di quando in quando in affettuose aspirazioni, confacevoli alla materia, che avrete letta. Ma soprattutto, che importa più, nel modo che delle frecce s'empie il turcasso, de' detti, o fatti più egregj, raccogliete quindi un bel numero, e conservateli nella vostra memoria, per iscagliarli à suo tempo, or contro l'una, or contro l'altra tentazione, che importuna v'intorbidi la bella pace del cuore. All'ultimo convien porgere i vostri preghi all'Altissimo, che, a' riverberi luminosi delle verità conosciute, si degni di fecondarvi lo spirito, e co' Doni soprannaturali dello Spirito Santo, e colle frutte sostanzievoli di cristiane virtù. Se queste Leggi si osservino da chi legge, avrà di certo Luigi, senza verun pregiudicio degli anni sopra noi stati, avrà ne' tempi avvenire più folto numero di seguaci, e à dovizia più imitatori della sua vita santissima. Che che siane però degli altri, voi non mancate di adoperarvi, mio diletto Ludovico, secondo que' documenti, che v'hò

INTRODUZIONE: 43

v' hò inculcati ; à cui non altro mi resta da so-
praggiugnere , salvo che replicarvi , siccome hò
fatto da prima : *Inspice , & fac secundum exem- Exod. 25:
plar , quod tibi monstratum est . Leggete, confi- 40.
derate , e mettete in opera. Hoc fac , & viues.
Luc. 10.28.*



LEZIONE I.

Sopra l' Angelica Purità del
B. LUIGI Gonzaga.



Nfra le doti più pellegrine ; onde **I!**
s'infiora la bellezza d'un' anima,
non hà l'infimo luogo la Purità;
che però vien chiamata da S. Bern-
nardo, *Pulchritudo inviolata San-*
ctorum ; il cui bel Frutto , *Est*
Suavitas ; il cui Fiore , *Lilium*

Demo. b. 2
ne vio. ser.
22.
In Deprec.
ad Virg.
Epist. 42.
ad Henric.
Archiep.

MARIA ; che nella comune necessità di nostra
mortal condizione , *Statum quendam immorta-*
lis Glorìe representat . Eccovi un raro esempio
di purità , e di bellezza ne' due più teneri Ob-
biettivi delle compiacenze divine , Immagini sa-
erosante di bellezze increate , in GIESÙ , e in
MARIA. E prima, quanto à GIESÙ , non era egli
sì bello , che à somiglianza de' fiori , Simboli
della Purità , *Ego Flos campi, & Lilium convul-*
lium . Era qual misto miracoloso , e di Cinabro,
e di Avorio , bianco , e vermiglio insieme , qual
fior di Gigli, imporporato à color di Rose ; bel-
lissimo, perche vergine: *Dilectus meus candidus,*
& rubicundus, Qui pascitur inter Lilia. Quan-
to poi à MARIA , qual fù la dote di sì gran pre-
gio, di sì graziosa bellezza , onde di lei cotanto
s'innamorasse l' Altissimo, fino ad averla trafe-

Cant. 2. 1
Cant. 5
10. & 2. 16.

Cant. 4. 9. ta Madre del Verbo, fuo à voler ; che intendesse , che aveagli ferito il cuore ? *Valuerasti Cor meum , Soror mea sponsa , valuerasti cor meum.* Non altra mai , siccome afferma Bernardo , che l'ammirabil prerogativa del suo candor virginal-

Hom. 1. sup. Missus est.

le: *Placuit enim virginitate* . Appo l' odor de' suoi Gigli fù dolcemente rapito l' amoroso cuore di Dio, che , per usar le formole del gran Padre *Atanagi*, si gode in essa le sue delizie, come in suo Tempio , e Sacratio . *O Virginitas , Templum Dei, & Sacrarium Spiritus Sancti!*

S. Athanas. l. de Virg.

II.

Conforme à ciò, non vi rechi più meraviglia , che sì altamente si compiacesse l' Amor Divino nella bell' anima di *Luigi* , che degnato l' avesse de' suoi castissimi abbracciamenti fin sù l' aurora de' giorni suoi , predandolo nel suo nido con più diletto , come disse quel sacro *Panegerista* , cioè nell' utero della Madre , ove fù battezzato , e posseduto dal Cielo , siccome altrove più stesamente diremo , prima che interamente nato alla terra. Dovea *Luigi* esser vergine, e l' angelica sua purità innamorar di sè il Paradiso: e, poiche ad anime di tal fatta con ispezialità di favori Iddio si comunica , lo chiamò , à differenza de gli altri, come osserva il dottissimo *Bellarmino*, *Ante primam horam* , per innalzarlo sul Firmamento della sua Chiesa , à risplendervi come Stella di prodigiosa grandezza.

Panegy. Segneri.

Bellarmino. Firm. B. A. 2ys.

III.

Cagione adunque di meraviglie sì belle, operate nell' anima di *Luigi* , fù il suo candor virginal: e, avvegnache la Virginità , come av-

visò S. Geronimo, sia la più feconda miniera delle ricchezze d' un' anima, *Divitia tua Virginitas tua* sarebbe troppa felicità de' nostri pen- sieri, ove comprender potessero, quanto di meriti, e di virtù, di privilegj, e di grazie, si desse in dote alla sua purità, sposata felicemente all' amoro- so cuor di Gesù, dall' infinita tesoreria dello Spirito Santo. Quindi, à mio credere, non po- tea favellar più avvedutamente quell' esimio Scrittore della sua vita santissima, quando esaltò col titolo di *Tesoro* la purità di quest' Angiolo: *De ejus castitate non est, quodd aliud commemorem, nisi prestantem illum Virginitatis, quò corporis, quò mentis T'hesaurum semper illibatam casti-*

Epist. ad Demetr.

Cepari a- pud Bol- land, l. 2. c. 7.

disse. Di che anche si avvalse la Sacra Ruota in pruova della sua Santità, quando, appena offer- vate le maraviglie della purità di LUCI, Adun- que, disse, LUCI è Santo: argomento à noi sono que' puri Gigli del suo candore, ch' egli fiorisse con eccellenza in ogni genere di virtù; concio- siache null' altro ci renda sì famigliari con Dio, salvo il fior d' un' angelica purità: *Hinc etiam colligitur, excellentem in virtutibus ALOYSIUM existisse, cum nihil ita Deo Religiosos familiares efficiat, ut pulchra, & Deo gratissima Castitas.*

S. R. c. 10.

IV.
Osservata quì voi però, di che fiorite corone fa perdita infelicissima un cuore impuro. A- nime maculate d' impudicizia, fino à che non si veggan purificate nella fonte chiarissima delle proprie sue lagrime, ne ritrovano grazia negli occhi del suo Signore, ne si comunica loro quel
bel

bel Tesoro , o di luce divina , che le rischiari , e di celeste sapienza , che le ammaestri . Che maraviglia , che siamsi tiepidi , forsennati che siamo , ed accecati dal proprio fango , che non gitti radice nel nostro cuore tenero germe di cristiane Virtù , qualor Gesù non iscorge , che vani amori nel nostro petto , impurissime immagini nella mente , lascive guardature negli occhi ! Le influenze del Cielo non mai fecondano un' anima , s'è macchiata d'impurità ; e le ricchezze del Paradiso non si dispensano , che alle mēti più limpide , caste , o vergini ; e più lor si partecipa di favori , e di privilegj , quanto i loro pensieri più sono angelici , e i loro affetti più puri .

V. Con che vedete , che non fù à caso , mio diletteffimo Ludovico , l' avervi dato à considerate sù le Virtù di Luigi , nel primo luogo la Puri- tà , virtù sì feconda di spirito , e sì gradevole al Paradiso . Non hà più dolci attrattive un' anima , innamorata di Dio , onde à sè traggà l' amato Bene con più piacevole allettamento , che l' odor di costumi sempre incorrotti , di casti affetti , e di pensieri onestissimi . L' onestà di questa virtù hà recato alla Chiesa l' accrescimento de' più gran Santi , i Santi trasformando in Angioli , e gli Angioli in Figliuoli di Dio . Tal fù Luigi , figliuol d' Ignazio , vergine , immacolato , e però *Martire Incognito* , e però santo . E mirate però , s' egli fù mai per avventura sì candido , o l' vago ammanto de' Fiori , o l' ornamento de' Cie- li , à rincontro lo specchio , ch'io v' appresento .

La

La purità di LUIGI emola fù di quella de' Serafini, *Extraordinaria, & omnino Angelica*. Non sapevan discernere quaggiù in terra, s'egli fusse alcun' Angiolo in forma d' Uomo; o se Uomo impastato delle bellezze de' gli Angioli: *In dono castitatis potius Angelus in terris, quàm homo videbatur*. La stessa sua Genitrice, *Ob similitudinem morum*, solea teneramente chiamarlo l' Angiolo suo: ne può già in altra forma più convenevolmente spiegarfi quel Paradiso di meraviglie, onde appariva sì florida la sua rara virginità, se non col dir, che sì chiari gli svolgoravan sul volto amabile quegli angelici suoi splendori di singular pudicizia, quali appunto sul volto de' Serafini: *Neque ea virtus*, come di lui trovo scritto, *aliter explicari rectè potest*.

Testis
Rom. II.

S. R. c. 10.

Testis
Rom. xxiv

E per intendere sanamente, cio che andiam divisando dell' angelica purità di LUIGI, convien riflettere, che, ove i Santi paragonano a gli Angioli l' Uom pudico, lo somigliano ad essi nella purezza de' loro spiriti, nol somigliano già nell' esser felici: *Differunt quidem inter se*, lo ponderò S. Bernardo, *Homo pudicus, & Angelus; sed felicitate, non virtute*. Per non macchiare con un sol fiato la purezza illibata de' suoi candori, contro le immonde suggestioni, e contro i stimoli della carne, eran costretti à combattere i più gran Santi co' preghi non interrotti, co' penitenze, co' lagrime: S. Benedetto s'infanguinò trà le spine, S. Francesco d' Assisi gitossi nudo ad agghiacciar trà le nevi, e S. Ge-

VI.

Epist. 42.
ad Henric.

50 L E Z I O N E I.

ronimo ne' Deserti pestavasi orribilmente l'ignudo petto co' sassi. Erano Angioli tutti questi, perche purissimi; attesoche vien chiamata la purità dal S. Padre Atanagi. *Vita degli Angioli, e Corona de' Santi*: ma perche soggiacevano à quel travaglio della carne ribella perpetuamente allo spirito, già non erano Angioli sì felici, come quelli, che regnano in Paradiso.

S. Atba.
masloc.cit.

VII.

Ma che direm di LUIGI singularmente privilegiato fra' Santi, perche fusse in materia di purità, Angiolo interamente, *Et felicitate, & Virtute?* Che LUIGI Gonzaga non avesse mai stimoli di peccato, in materia per altro, quanto gelosa, quanto più dilicata, altrettanto per ordinario più combattuta: che la sua mente purissima non concepisse pensiero, che la sua Fantasia non ammettesse per ombra, ne pur la menoma impressione d'alcun' immagine men che onesta; che tanta felicità de' suoi castissimi affetti, e de' purissimi suoi pensieri, posseduta egli avesse perpetuamente *Ab utero Matris sua*; verità sono tutte già esaminate ne' Processi di sua canonizzazione. Ma intanto, s'egli è così, chi può far degno concetto di maraviglie sì belle, *Quod planè apparet*, scriveane un suo Confessore, *omnem humanam facultatem excedere?* Esempio di così rara virginità non fù giammai, ne immaginato dagli Uomini, che vi fusse quaggiù nel mondo, ne celebrato di verun santo, presso le Istorie: segno, che avea risposte nel suo bel cuore le sue più care delizie l' amabilissimo Na-

Test. Rom.
xxiv.

P. Hieron.
Platus in
Vita. c. 1.

zarena, il più bel Fior delle Vergini, *Speculum Sap. 7. 26. sine macula, & Candor lucis aeterna*: segno, che si erano innamorate della bell' anima di LUIGI tutte le tenerezze del cuor di Dio, infin da quando volle arricchita la sua più tenera bambinezza coll' affluenza delle sue grazie, mentre ne pur' ei volle, che gl'ingombrasse la mente anche un pensier volante d' impurità.

O' pregi adunque singularissimi di quell'anima bella, ed incomparabile! E quanto dovea però ella, imbalsamata di pudicizia, ed infiorata di Gigli, comparir graziosa, ed amabile alle pupille del Paradiso! Deh perche incontanente non s'innamorano di bellezza sì speciosa gli affetti miei! O' quanto egli ci rende, e vaghi, e splendidi à meraviglia, Ornamento sì bello delle nostr' anime, il Candor della purità! Fiori di sì leggiadra pomposità, che si alimentano sù la terra colla rugiada del Cielo, non si lasciano quì marcire tra' paludose sozzure, ma si traspianzano colà sù, perche riempiano eternamente di lor celeste fragranzia le campagne fiorite del Paradiso. Ben si dimostra dimentico, e di sè stesso, e di Dio, chi à tanta gloria non aspirando, non consagra però gl'intimi affetti del cuore a' meriti singulari di sì cospicua virtù. E che aspettate più voi, ò Dilettissimo mio, ch'io v'incarichi sul principio con più premura, dopo l'angelica purità de' vostri affetti castissimi, e lo studio necessarissimo à custodirvi sì bel tesoro? che se fra mille pericoli, ed incentivi, pur vi conserverete

VIII.

siccome un' Angiolo in carne , beato voi.

IX.

Ma profeguiamo le glorie del nostro Angelico Giovanetto , ch' ella è cosa pur tenera , e di non lieve momento il rammemorarle . Cio che avete fin' ora considerato della purità di quest' Angiolo , era bastevole senza più , perche ben tosto v'innamorate di sì pregiata virtù: ma nondimeno per la dolcezza , che vi ritrova il mio spirito , voglio anche di nuovo rappresentarvene l'eccellenza. E prima v' è il testimonio di LUIGI medesimo: cose prodigiose gli raccontava il suo buon Padre spirituale della virtù d' un fant' Uomo, vivente allora, e favorito dal Cielo di sì gran dono , che , combattuto gagliardamente da' disoneste tentazioni , erasi nonper tanto costantemente mantenuto purissimo , ed in perpetua virginità: quando egli , che udivalo attentamente , ben consapevole del tesoro di bellezze sì pellegrine, che gl' infioravano il petto à somiglianza d' un Paradiso; confessò schiettamente, che, quanto à sè, benefizj di gran lunga maggiori erangli conferiti graziosamente dall' amoroso cuore di Dio : atteso che non sapeva , ne potea colla mente apprendere , quali fossero , e di che sorte , le accennate tentazioni contro la purità. O' Angiolo! O' Serafino! anche il Cielo talor si annuvola da' pestifere esalazioni , e la mente purissima di LUIGI non s' intorbidava mai ! e LUIGI , quasi lattato alle poppe purissime di MARIA , ciò ch' ei pensa , ciò ch' egli ama , ciò che ode , o parla, tutto è fior di virginità !

Idem Plat-
tus c. 4.

Deo

Deo trahente calitus,

Sic mente pergit vivere,
Ut carnis expers Spiritus,
Vel Angelus cum corpore.

Hymn.
B. Aloysf.

Servaci all' ultimo per corona quel grand' E- X.
logio, che fè à LUGI la Sacra Ruota Romana;
che, per essere di gran peso, e tenerissimo infie-
me, qual doveasi ad un' Angiolo di tal fatta,
conveniva di metterlo fedelmente sotto la vo-
stra considerazione. Ecco le sue parole, degne
di registrarfi con penna d' oro.

Castitatis, & Virginitatis dono adeo excel- XI.
luit, ut, per totam vitam præventus gratia puri-
tatis, ab omni inquinamento carnis, & spiritus S.R.C. 16.
immunis fuerit; idest, non solum opere, sed etiam
cogitatione; cum nunquam stimulum carnis in
corpore passus fuerit, nec cogitationem ullam in
mente impuram habuerit, ut supra probatum est.
Quamvis enim multi sint in Ecclesia Dei Virgi-
nes, qui usque ad mortem ita permanserint, ta-
men, qui immunes à stimulis carnis, & ab im-
puris cogitationibus mentis semper fuerint, haud
facile alios reperimus; saltem, quod sciamus, non
legitur in historiis Sanctorum. Merito igitur
ALOYSIUS Angelicus dici potest, quia Angelicam
Puritatem habuit; & in medio ignis concupi-
scentiæ positus, dono Dei non est aestuatus.

Or che poteasi però sperare di più prege- XII.
vole, e di più splendido, onde LUGI assembras-
se un' Angiolo di purità, e di bellezza? E che vi
pare, amatissimo Ludovico, d'un tal' esempio, e

54 L E Z I O N E I.

sì memorabile , che si giudica nuovo al mondo, toltane solo la purità della gran Vergine, e Madre , e del Figliuol della Vergine ? Esempio è questo alle nostre forze non imitabile, quanto alla bella felicità di viver lungi da' stimoli della nostra concupiscenza , che giorno , e notte da noi si piange in questa valle di lagrime ; praticabile nondimeno per ciò, che v' hà di Virtù, non ci rendendo mai vinti alle lusinghe del senso, ma generosamente combattendo per vincere ; consapevoli affatto , che la vittoria farà tanto più gloriosa , e la corona più splendida , quanto è più dura , e increbbevole la battaglia , che sosteniamo : *Divina res est castitas , divina sed sunt præmia, quæ continenti dat Deus* . Adunque armatevi, ò generoso, contro le insidie , che macchina in danno vostro perpetuamente l'Inimico implacabile della vostra onestà ; aspirando anche voi al trionfo , già riportato gloriosamente da quell'inclito Allievo di S. Domenico , che l'Inferno medesimo pubblicò suo mal grado con quelle voci di applauso: *Vicisti , vicisti, quia in igne fuisti , & non ardisti* . Che s'è fièvre il vostro spirito, e paventa di perdere in tal cimento, per la soverchia importunità di mille impure tentazioni; ricorrete à LUIGI , e domandatene il patrocinio co i più caldi sospiri degl'intimi vostri affetti. Egli , che mai non arse di questo fuoco d'impurità ; egli , che, sempre acceso de' suoi Serafici ardori, altre fiamme non ammetteva nel suo castissimo petto, che quelle solo del Paradiso,

P. Ledesm.
Soc. JESU,
apud Lob.
V. Castitas
 §. 7.

Lobn. ibid.
 §. 12.

so; chiedete, ch' egli difendavi dalle fiamme di qualsivoglia profano amore, che non si accorda con Dio.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d' Ignazio, ò Prodigio d' Angelica Purità, ò Spettacolo graziosissimo alle maraviglie del Paradiso. Mi compiaccio nell' intimo del mio cuore di sì graziosa bellezza, per cui già reso vi siete desiderabile à tutti; alla Terra, ed al Cielo, al Paradiso, ed à Dio. Alzo, in ossequio del vostro merito, e gioconde, e sonore le voci al Cielo, à benedir quell' Immagine sempiterna di Bellezze Increate, che già spirarono in voi cotanto di grazioso, e di amabile. Benedetto l' Altissimo eternamente, che pose Voi, qual' obbietto lo più giocondo, per sè di sue tenerezze, per noi di nostra imitazione, per voi di somma, e perpetua felicità. Benedetto l' Eterno Padre nel più sublime della sua Gloria, ove, per via di Vergine Intelligenza, secondo *Ad intra*, produce il Verbo; dappoiche tanto amorosamente l' anima vostra predestinò, *Conformem fieri Imaginis Filii sui*. Benedetta l' Immagine del Figliuolo, Vergine anch' egli, ed uguale al Padre, *Imago Bonitatis illius*; da che, rapito all' odor soave di quell' angelica integrità, alla bell' anima vostra, con vincolo di sempiterno delizie, sposò gli affetti purissimi del suo cuore. Benedetto lo Spirito Divi-

Ad Rom.
8.29.

Sap. 7. 16.

56 LEZIONE II.

nissimo, che procede da entrambi per via d' Amore, che vi accese di fiamme sì pure il petto,

Offic. S. A. Seminatore casti consilii; Quem cum amaveris, cagnētis 21. stus es; quem cum tetigeris, mundus es; quem Januar. cum acceperis, virgo es. Io mi rallegro con effo

voi della pienezza di tanta grazia, che ritrova-
ste, ò LUIGI, negli occhi del mio Signore; di così
rara bellezza, che infiora le meraviglie del vo-
stro purissimo spirito; e del soavissimo odore de'
vostri candidi Gigli, che, respirato coll' aria, che
ci dà vita, s'insinua mirabilmente nel cuor de'
vostri Divoti. Ah! s'io ritrovo per avventura
altrettanto di grazia negli occhi vostri, custodi-
te anche mè, già sì gran tempo avezzato à cam-
minar tra' pericoli incautamente; onde viva ora-
mai, seguendo l' esempio vostro, innocente qua-
l' Angiolo sù la terra, e mi glorij nel Cielo di
aver quaggiù meritata la vostra protezione. O
B. ALOYSI, ora *Deum pro me.*

LEZIONE II.

*Sopra nuove meraviglie del-
l' Angelica Purità di
LUIGI.*

- I. **S**E di più splendide meraviglie non s'infioraf-
se quest' oggi, mio diletteffimo Ludovico,
rimarrebbeffì scema di più corone la Purità di
Lui-

LUIGI. L' Eminentissimo Bellarmino in quel sì celebre suo sermone sù la vita santissima di quest' Angiolo, recitato con somma lode nel nostro Collegio di Roma; riflette avvedutamente, che in tal materia, dov' è sempre in pericolo l' onestà, rispetto à quel sì gran dono, che Iddio concede à gli Eletti suoi, di combattere virilmente contro le immonde suggestioni, di gran lunga maggiore si de' apprezzare quel privilegio singularissimo, concesso à LUIGI, di non avere ne pur saputo, che cosa significasse, l' esser tentato d'impurità: *Est verò hoc insigne privilegium, & longè majus, quàm sit donum resistendi tentationibus.* Osservate però, questa, ch'è tutta lode del nostro Angelico Giovanetto, quanto sembra, che oscuri le glorie istesse dell' onestissimo Principe.

Bellarmino.
serm. B. A.
loj.

Che non mai soggiacesse, o la sua carne purissima à stimolo, benchè menomo, di piacer sensuale, o la sua mente à gli oltraggi d' alcuna impura tentazione; potrebbesi attribuire per avventura ad effetto senz' altro di stupidizzamento quel suo tesoro d'incomparabil virginità sembrar potea da principio semplice dono del Cielo, non già conquista delle sue forze. Adunque di più corone dovea esser manchevole l' angelica sua purità: da che, ove più splende la singularità del privilegio, ivi più manca, e' merito del combattere, e la corona della vittoria: *At qui carent stimulis, carent victoria coronâ. Verum est.* E ne abbiamo l' Oracolo in contrasta-

II.

Bellarmino,
ibid.

bi-

Bellarm. bile dello Spirito Santo : *Non coronabitur , nisi
ibid.* *qui legitime certaverit. 2.Timoth.2.5.*

III.

Ma tolga Iddio dalla nostra mente sì false immaginazioni . Che l'amantissimo nostro Giovane , nato Principe al mondo , e vissuto frà gli agi, e frà le delizie della casa paterna, sovente in obbligo di convenienze , da praticarsi da lui cc Cavalieri, e co' Dame; non mai provasse verun stimolo di brutale appetito , conservando nel colmo de' suoi pericoli illibatissimo il suo cuore ; Quanto per una parte sia ciò difficile ne Palagi de' Principi , e nelle Corti , ben può farcene persuasi l' esempio di S. Geronimo , combattuto sì orribilmente fin trà le rupi della sua solitudine , fin tra' gli orrori della spelonca , tra penitenze , tra' lagrime , dall'immagine insidiosa delle Donzelle Romane . E pur Luigi , dicea

Panegyrr. quel Sacro Panegerista , *Frà gl'incitamenti del
Segneri.* *Secolo, e trà i pericoli della Corte, in cui sostenne
fin' all'età di diciassette anni , praticò sempre come
il raggio Solare, purificando più tosto le altrui
sozzure, che punto discapitando di sua chiarezza.*

IV.

Per l'altra parte , non ci diede con ciò Luigi veruno segno di stupidizza , ma ben l'esempio maraviglioso di generose virtù , di spirito imbalsamato di virgineale innocenza . E che ciò sia pur vero, ben cel dimostrano i Testimonj della sua vita santissima, mentre cel rappresentano, siccome avvenente, amabile, di fattezze gentili, e di maniere soavissime ; così pur di sanguigna temperatura , di natura assai spiritosa , d'in-

gegno acuto, e svegliato, e soprattutto di spiriti fervidissimi; come pur dimostrò Luigi medesimo, ancor bambino, nell' esercizio delle arme, in cui riusciva tanto audacetto, che non temè di far fuoco di mano propria alle piccole artiglierie, con estremo pericolo della vita. E senza ciò, noi sappiamo, ch' egli non fù già stupido in tutto il resto; ne in ciò, che si apparteneva a' necessarij affari di mondo; ne in ciò, che molto più era, che gl' infondeva nel petto amor, e gloria di Dio. Ed oh! bel veder, che faceva à gli occhi del Paradiso tanta bellezza, e tanta onestà; vivacità di spiriti generosi, ed innocenza di costumi lodevoli; un giovanile brillar di sangue, che gli correa per le vene, e purezza di latte, che gl' imbiancava, à candor di Gigli, la sua perpetua virginità. Esempio di severissima riprensione alla Gioventù poco accorta, che 'l fior più bello degli anni suoi, e l' età verde consuma in disonestà. Ah nò, non fate così: *Ne des alienis bonorem tuum, & annos tuos crudeli.* Non diè Luigi mai luogo alle vanità, ne pure in mezzo al più folto delle medesime vanità; tutto sollecito à custodirsi nel cuore quel purissimo specchio di virginali bellezze, lungi fin dall' appannamento d' un sol respiro: E voi fuggite però dalle occasioni di perdervi, e da' pericoli di macchiarvi, se, à sua imitazione, non vi basti già l' animo di partirne innocente. A' gli occhi del Paradiso tanto comparirete più grazioso, quanto più vi conserverete illibato; che se tal non sarete fra le lu-

Prov. 5. 9.

lusinghe del secolo , come anche trà esse lo fù **LUIGI** , procurate almen d' esserlo fuora d'esse.

V. Ma che diremo delle corone , che l' amantissimo nostro Giovane , come esente da' stimoli , e da' pensieri , non potea guadagnar col vincere , non avendo nimici da superare? mancagli adunque , rispetto alla purità , e la gloria di aver trionfato , e la corona della vittoria ? Sì , risponde il dottissimo Cardinale ; ma nel modo medesimo , che mancò , e à **GJESÙ** , e à **MARIA** il merito di aver piante le proprie colpe , per cagion , ch'Essi n' erano affatto immuni. Se non che troppo felicemente la mancanza del merito in questa parte v'ene altronde ricompensato , cō infinito vantaggio dell'innocente Angioletto , nel tesoro ricchissimo della Grazia , e nell'incendio sì sterminato de' suoi Serafici amori : *At qui carent stimulis , carent victoriæ corona . Verum est . Sed si aliunde Gratia , & Caritas augetur , feliciter illa jactura compensatur .*

Bell. ibid.

VI. Ella è sodissima la dottrina : ma si può in qualche modo anche asserire , che , col rendere solamente tutt'or vanissimi i perversi disegni dell' Avversario , l'uno , e l'altra **LUIGI** si guadagnasse , e 'l merito di aver vinto , e la corona della vittoria ; onde la sua purissima castità , non sol fù dono del Cielo , ma fù anche conquista dell'invicibile suo valore. Che non avesse gli stimoli della carne , egli è pur vero : che non avesse tentazioni , verissimo : dunque ne pur nimici , con cui combattere ? non così agevolmente mel persuado :

do: à mè sembra però, ch' egli abbattevali generoso ; non già fugadogli apertamente , perche mai non ardirono di accostarsi , ma chiudendo ben loro qualunque adito al suo castissimo cuore: non cadevano già sconfitte a' suoi piedi le difoneste tentazioni, perche mai non si armarono contra lui ; ma che mai non ofassero di assalirlo, fù trionfo tanto più nobile di sua generosa virtù: non l'assalivano, perche lo temevano .

Intendetemi sanamente sù l'importanza di questo affare , mio diletteffimo Ludovico . Credete voi, che l'Inferno, sì pertinace persecutore dell'onestà virgineale, che, come abbiám da Brigitta , studiavasi di trovare , infin nella Madre Vergine, appena tanto d'impurità, ove introdursi potesse la sola punta d'un' ago ; egli poi non avrebbe desiderato di almeno macchiar col fiato la purità di LUIGI , se vi scorgeva l'ingresso ? Intanto ch' ei non ofasse di avvicinarsi à quest'Angiolo, ne co' stimoli nella carne, ne co' laidi fantasmi nella sua mente purissima ; e ciò , per la gran custodia , in che Egli teneva il bel candor de' suoi Gigli ; questo adunque scemar dovrà le corone all'invittissimo mio LUIGI , sicche debbansi poi ristorare col rimanente di sue virtù? Evvi alcuno per avventura , che osi scemar le corone à MARIA Maddalena di glorioso trionfo nella difesa della sua castità ? e nondimeno l'Inferno, convertita ch' ella si fù , non ebbe oramai più adito di tentarla, anzi ne pur di accostarsele, anzi ne pur di mirarla in faccia : *Quando MARIA*

Mog.

VII.

*Lib. I. Re-
velat. c. 31.*

Birgit. l. 4. Magdalene conversa est, dixerunt Demones: Revelat. c. Quomodo reducemus eam? pinguem enim praedam perdidimus: ipsa quippe intantum se aquis lacrymarum lavat, quod non audemus aspectum nostrum in eam infigere: sic tegit se bonis operibus, quod nihil accedit ad eam de macula: sic fervens est, & calida in Dei servitio, & sanctitate, quod non audemus ei appropinquare. Così anche **LUIGI**, Figliuol d'Ignazio, perpetuamente vegliante alla custodia della sua purità, ciò che da prima fù tutto dono del Cielo, cambiossi egli in proprio suo merito, coll'Umiltà, colle lagrime, colla santità delle opere.

VIII.

Non istavasi però egli sempre ozioso nel possesso felice di sì gran dono, sì veramente ch'ei si godesse, senza mai nulla cooperare a' benefizj del Cielo, la bella pace, e la più tranquilla, de' suoi affetti, e de' suoi pensieri. E' probabile almeno, se pur non hà fondamento stabile d'evidenza morale, che, ove **LUIGI** men fervoroso dimostrato si fusse nell'esercizio delle virtù, perduto egli si avrebbe sì nobil pregio di singulare frà mille Vergini, almen per ciò, che sappiamo; ne affatto immune si ammirerebbe, o da' stimoli sensuali la sua purissima carne, o la sua mente da' rei fantasmi, che ci perturbano assiduamente la bella pace del cuore. Grazia non è già questa, che si dispensi da Dio à chi ben poco la stima, ne Margherita sì preziosa fa ricco mai del suo Tesoro l'anello di qualche anima Sposa, che non ne sappia il valore. Non è poi
con-

convenevole in modo alcuno , che le ricchezze del Paradiso vengan depositate presso d'un cuore , non avezzo à difenderle anche col sangue, ove vegga rapirle dalle mani de' ladri. Fù vergine in tutto il tempo della sua vita S. Francesco Saverio , e fù dono sicuramente del Cielo quel bel candor de' suoi Gigli: ma quante lagrime , e quanto sangue, gli fù mestieri di spargere in lor difesa? Se gli ruppero infiq le vene del suo castissimo petto per lo generoso combattere, ch'ei faceva, contra non più che un sogno d'infidiata virginità :

Adeo castitatis erat amans , ac Lobner. V. studiosus , ut, contra impudicam cogitationem in Castitas. §. somno obvenientem, ad sanguinem usque certaret. 5.

Mirate intanto , mio Dilettissimo , s'ella è prefunzione della nostra superbia , il pretendere di esser puri, siccome Angioli nella carne, senza però reprimere colle lagrime l'alterezza de' nostri sensi, ne domar colla penitenza le passioni ribelle , ne armar lo spirito infievolito coll' assiduo esercizio di cristiane virtù, massimamente d'Orazione . Si lodevoli mezzi adoprava Luigi , benché tutto purezza, benché innocente ; due volte però felice nel beato possesso di tanta grazia, e perchè dono del Cielo, e perchè suo merito .

E se, non ciò , in che maniera sarebbe vero, che Luigi fù Martire , come afferma la Sacra Ruota , e che uno de' suoi martirj fù la sua stessa Virginità? *Ipsa enim virginitas , qua floruit Aloysius, Martyrii genus est . Nam, ut inquit, S. Ambrosius , l. 5. de Virginibus , non ideo lauda-*

IX.

S. R. t. II,

bi-

bilis virginitas, quia in Martyribus reperitur, sed quia & ipsa Martyres facit. Ecco ciò, ch'io diceva, quel vago fior delle Rose, onde s'infiorano le corone della purità di LUIGI; Rose smaltate nel Paradiso di Rubini, e di Latte; di Virginità, e di Martirio. Ma in che maniera LUIGI può dirsi Martire, quando i Gigli del suo candore non mai trovaronsi frà le spine? *Sicut Liliūm inter spinas*, può dirsi la purità di qualunque Vergine, ma LUIGI Gonzaga non fù così: e nondimeno fù Martire? così è: troppo egli versò di lagrime, troppo ancora di fangue dalle sue vene purissime, con che tenne mai sempre in guardia la sua pudicizia; e però con ragione, *Ipsa Virginitas, qua floruit ALOYSIUS, Martyrii genus est.* Che se Lorenzo Giustiniani chiamò martirio le penitenze, che prese à far S. Geronimo per amor della castità; Martirio chiamò il Crisostomo il candor virginale di S. Tecla; e Martirio chiamaron comunemenre con S. Bernardo, e con Isidoro la pudicizia de' Giovani; chiamasi anche LUIGI, non solo Vergine, ma col titolo glorioso di Angiolo, abbiassi, per corona del proprio merito, anche quello di Martire: Non perche soggiacesse alla tirannia di passioni ribelle, che straziarono gli altri Santi; ma perche da se stesso, come vedrete, fè tanto strazio della sua carne innocente, come se, à guisa degli altri Santi, avesse ancor' egli avute le passioni ribelle.

Cant. 2. 2.

Apud
Lohn. *ibid.*
§ II.

X.

Restaci finalmente à considerare alcun de'
fio-

fiori più belli dell' amantissimo nostro Giovane, santo, angelico, ed onorato con duplicata corona, e come Vergine, e come Martire. La purezza de' fiori, chi non lo sa? principalmente i Gigli, e le Rose, simboleggiarono in ogni tempo la pudicizia de' casti, e l' bel candor delle Vergini. Quindi si avvalse di questi simboli anche lo Spirito Santo nel descriver, che fece, la purità della gran Vergine, e Madre, leggiadrissima, e graziosa, qual Primavera di fiori: *Et sicut dies verni, circumdabant eam flores Rosarum, & Lilia convallium*. Col prodigio de' fiori miracolosi fù autenticata dal Cielo la purità virginale del suo castissimo Sposo Giuseppe: e quella di S. Vitale, Vescovo Salisburgese, con un bianchissimo Giglio, che germogliatoli, dopo morto, sul petto, penetrò fino i marmi del suo sepolcro, imbalsamando quell' aria co' suoi soavissimi odori. Non dico nulla delle corone, di Rose l' una, di Gigli l' altra, presentate da un' Angiolo dell' Empireo à i Santi Valeriano, e Cecilia, invitandogli al tempo istesso, e à viver vergini, e à sostener il Martirio. Bastino questi esempj, e ritorniamo à Luigi. Anche la Sacra Ruota chiamò il candor di quest' Angiolo con quel titolo specioso di *Fior di Virginità*, ove dimostra co' testimonj, *Integerrimum Adolescentem Virginitatis florem servasse*: ma di che sorte sian questi fiori, non lo dichiara più oltre. Vediamone almen qualcuno, non per miracolo già fiorito sù le sue guance, ò sul petto, di che però non abbisognava la sua

Offic. B.V.
die 5. Augusti.

S. R. c. 10.

E pu-

purissima integrità; ma ben tributato al suo merito dalla pietà de' Devoti.

XI. Basta però, à tal fine, veder le Immagini di Luigi, in tante varie maniere, ma sempre leggiadramente, effigiate, e dipinte. Quella, che mandò in luce la prima volta la Lombardia, rappresenta l' Angelico Giovanetto, circondato da' raggi, col titolo di Beato, in segno della sua santità; soprastandogli al capo, e fra le mani degli Angioli, una nobil corona di bianchi Gigli, simbolo convenevole à dimostrarne il candore. Dov'è però quel glorioso Diadema della terrena sua Signoria, del Principato di Castiglione, di che se egli rinunzia al suo fratello Ridolfo? O tenerezza! Da che gl'infiora le sacre tempie la corona più nobile de' suoi Gigli, quell' altra li giacè

Bolland. negletta, e rovesciata a' suoi piedi: *Vertici immi-*

Comment. *nebat corona ex Liliis candidis Corona verò*

præv. §. 7. *Marchionis inversa jacebat humi.* Nelle Immagini poi scolpite in Roma, in Bologna, e altrove, hà nella destra mano l'amabilissimo nostro Giovane il Crocifisso suo Bene tra' ramuscelli di Gigli; e par, che stia contemplando quelle dolci parole de' Sacri Cantici: *Dilectus meus candidus,*

Cant. 5. 10.
et 2. 16.

et rubicundus, Qui pascitur inter Lilia.

XII.

Questi Gigli purissimi, Ludovico, non ei dimostrano solamente la purità di quest' Angiolo, ma sono anche alcun segno di quella Gloria, che corona il suo merito in Paradiso. Deh se tanta bellezza v'intenerisce gli affetti, se tanta gloria vi reca invidia, ricopiate in voi stesso tanta

VIS-

virtù, quanta risplendere ne vedeste nell' Immagine bella del mio Beato. La castità, diceva S. Efrem, fiorisce intatta, e gradita, siccome il Fior delle Rose, che, germogliando nel mezzo de' nostri petti, sparge intorno copiosa fragranza di soavissimi odori: ma sappiate fratanto, che s' ella è fiore, à un solo tocco inconsiderato impallidisce, e si muore. Apprendete à saperelo custodire dal raro esempio, che ve ne hà dato l'innocentissimo nostro Giovane, praticando que' mezzi, che à ciò conducono; e sollecito, più che mai, del vostro proprio profitto, à Luigi medesimo domandate, che vel difenda dal Paradiso col potentissimo suo patrocinio.

S. Ephem. 10.
1. ser. de
Cast.

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, ò Luigi, Figliuolo d' Ignazio, Esemplar perfettissimo de' costumi più candidi, Specchio d' illibatissima castità. O' quanto gode il mio cuore nella soave memoria di meraviglie sì belle, di trionfi sì nobili, ch'io contemplo, riportati però gloriosamente, per gran favore del Cielo, dalla generosa vostra fortezza. Che ove da prima m'immaginava, che mancasse alla vostra Virginità la corona più bella della vittoria: veggane poi, non una solo, non già, ma cento, e mille, fiorire, e moltiplicarsi, quali di Gigli per infiorarvi da Vergine, quali di Rose per coronarvi da Martire. Che dovrem però dire, ò Amatissimo mio, sul vagheggiar di tanti

prodigj! Godete pure nella pienezza di tanta vostra felicità, e rallegratevi con ragione d'essere un Fior de' più candidi ne' giardini delle delizie di Dio. Vostra è però la gloria de' riportati trionfi, e vostre ancor le corone, premio delle fatiche, che tolleraste, per vivere nella carne, à maniera di Spirito senza carne. Felice, ò quanto! farei, se, contemplando tanta bellezza, che mi rapisce gli affetti, sapessi oramai scolpirne, ad esempio vostro, l'immagine graziosissima sul mio cuore. Ma che sò io sconigliato! Se l'amo in voi, non l'amo in mè stesso; e se pur m'innamoro di tanta grazia, non hò spirito generoso da mantenermi costante trà mille oscene tentazioni, che si attraversano a' miei disegni. Voi però m'infondete virtù, e fermezza, con che freni l'orgoglio de' sensi miei, che si ribellano alla ragione: voi m'impetrate coraggio, e lena, con che mi appigli à que' mezzi, che si richieggono, e che voi praticaste con tanta lode, onde vivere immacolato, siccome un'Angiolo: finalmente voi m'insegnate, come debbanfi da mè piangere affiduamente quelle colpe sì gravi, sì vergognose, con che forse hò macchiata la Purità. O' B. ALOV. si, ora *Deum pro me.*

LEZIONE III.

*Sopra due mezzi , di che Luigi
si avvalse per la custodia del
suo Candore .*

P Rodigioso in Luigi si è dimostrato , e con ragione , quel sì gran Dono di perfettissima integrità , che raro al mondo , anzi nuovo , lo rese in modo differenziato dagli altri , che però non gli tolse , ne la vittoria , ne la corona , per cui combattono gli altri. Dono fin dal principio così eminente , che non era possibile à dichiararsi dallo Scrittore della sua vita co' termini di più giusto peso , che quando scrisse : *In questa sola Virtù non crebbe mai in tutto il tempo di vita sua : poiche sin da primi anni tanto si era avanzato , che negli ultimi non gli restò luogo da più avanzarsi.* O' maraviglie altissime della purità di Luigi ! Mi forge lena da gridar sempre : *O' sanctum ! ò sanctum ! ò sanctum ! Hic verè sanctus est.* Egli è beato chi si approfitta di sì lodevole esempio , che , quantunque non abbiasi meritato di viver Angiolo come Lui , oggi almeno apprenda da Lui à viver casto , siccome un' Angiolo .

Sembrami quì opportuno , mio Dilettissimo Ludovico , in riguardo à sì bella imitazione de' costumi onestissimi di Luigi , pria di trattar de' mezzi , che praticò il Santo Giovane per cu-

I.

Marchetti
l. 2. c. 10.

II.

stodia del suo candore , rappresentarvi alla mente, con fruttuosa parentesi, quel memorabile avvenimento, registrato già negli Annali da' nostri Padri d' Anversa negli anni M.DC.XI. Eravi due Consorti d' esemplare bontà di vita , di pietà , e di costumi lodevolissimi ; quanto trà sè concordi di scambievoli affetti , altrettanto discordi d'intenzioni. Avea più anni bramato quell'Uom dabbene di vivere santamente colla sua moglie, trattando solo con esso lei con gli ossequij onestissimi di Sorella , onde vivessero sù la terra tanto più simili à gli Angioli, quanto anche nel mondo più sollevati sovra il comune degli Uomini . Ma quanto giammai da lei non impetrarono lungo tempo i casti suo desiderj , gli ottenne tutto felicemente la santità di LUIGI . A' sua imitazione , poich' ella udì predicare le maraviglie sì belle del virginal suo candore , non solo in ciò compiacque al Marito , ma , dopo eletto Protettore il B. LUIGI Gonzaga , in ossequio del Santo Giovane obbligaronsi entrambi con voto d'inviolabile castità ; che poi guardarono perpetuamente, con profitto non meno, che con gran giubilo d' amendue : *Ibi. noster Concio-*

in Suppl. Bolland. nator , miro quodam animi sensu , B. ALOYSII
ment. Mi. Gonzaga angelicam puritatem deprædicaverat ;
rac.c.6. cum ita dulcissimo sermone de oram Conjugum a-
nimos movit, ut pari consensu , mutua congratulatione præviis precibus, & mixtis gaudio lacry-
mis, Deo votum castitatis . & continentia nunc-
cupaverint, virginem suam ALOYSIAM fidissimam
sibi

Abi patronum, & strenuum contra Demones in sulcus invocantes, ac venerantes.

III.

Così è, Ludovico. Chi ben considera, quanto il nostro Luigi si tenne puro, per così rendersi grazioso negli occhi del suo Signore, non può di tanta virtù non innamorarsi. L' angelica sua purità, che gl'imbalsamava le carni, che gli santificava i costumi, che gli alimentava gli affetti, che gli rischiarava i pensieri, che tutta gli trasportava l'anima in Dio; questa se gl'infiorava tra le delizie del petto, questa se gli ascondeva nella modestia de gli occhi, questa se gli addolciva nella soavità delle parole, questa se gl'imporporava nella verecondia del volto, e questa finalmente rapiva in venerazione della sua santità i desiderj, gli affetti, le meraviglie di chiunque il mirava. E, per compendio delle sue glorie, siccome, per testimonio di S. Ambrogio con Epifanio, la fragrantissima purità della gran Vergine, e Madre, vivente ancor su la terra, era d'incitamento alla pudicizia negli occhi de' risguardanti; *Quasi frigidus quidam ex oculis Ros virgineus expiraret*, dice Gerson Parigi- no, *vel efflueret à mente sua castissima*. Ed era come la Cetera nelle mani di Davide, che, percossa con dolce suono, ristorava Saulle dall'oppressione del Demonio; così anche l'altissima purità del B. LUIGI, regnante in Cielo, sol predicata da' Pulpiti, infondeva negli animi degli Astanti, desiderj ardentissimi d'innocenza, e dolce amor della Castità. Fia però mataviglia,

S. Ambros. lib. de In- stit. Virg. c. 7.

Consider. 3. de Nat. MARIÆ, ex D. Bonav.

E 4

che

che non accada sempre lo stesso, mio diletteffimo Ludovico; e forse n'è rea cagione, che noi sovente leggiamo gli egregj fatti, e le virtù di quest' Angiolo, più per vaghezza di compiacere alla nostra curiosità, che per desio di apprenderne esempio.

IV.

Ma tempo è già d'innoltrarci à considerare, quanto il nostro LUIGI cooperasse, per ne anche sentir' i stimoli della carne. Dicea pur bene un suo Confessore in quell' aureo Compendio, ch' egli lasciò, della vita santissima di LUIGI, che, chi conobbelo in vita, non doveasi maravigliare di sì gran dono di Castità, che possedete quest' Angiolo; *Quippe qui, jam inde ab ipsa infantia, nullam unquam ad animam admisit cogitationem, nullam ad aures sermonem, nullam ad oculos aspectum, qui ejus puritatem laceßere possit. Cui etiam accedit altera causa, tanta cum Deo unio, ut nihil sapiat, nihil sentiat, quod non sit Dei.* E volea dire: Che maraviglia, che sì alto poggiasse la purità di LUIGI! Egli con tutta l' anima in Dio rapito, non altri amava perpetuamente, che Dio, non ammetteva pensieri, se non di Dio; di Dio parlava, amor di Dio respirava, s'immergeva di, e notte, con tutto l'impeto del suo spirito, in altissime contemplazioni di Dio. Non mai gli fè grato suono qualunque voce men che pudica: immagine di vani obbietti mai non affigurarono gli occhi suoi: che maraviglia però, ch'ei non sentisse gli stimoli della carne, che fantasmi d'impurità giammai non gl'intor-

bi-

P. Hieron.

Platus c.

4.

bidassero il bel sereno del cuore! Luigi stesso gli raccontò, ch'è più grazioso prodigio di sua goduta felicità, che, benchè immune da' stimoli, ed esentato da' rei pensieri nel felice possesso di quell'angelica purità; Ei non perciò, per solo amor della pudicizia, costumato avea sempre severissimamente di guardar sè medesimo col perpetuo raffrenamento de' sensi suoi.

Ma in che maniera, e da quai nimici poteva egli temere, da che abbiám dimostrato, per confession di lui stesso, che affatto affatto non intendeva, di che sorte si fussero quelle arme, onde vien combattuta la purità? Eccovi adunque ciò ch'io diceva, ch'egli è un prodigio più grazioso dell'onestà di Luigi. Intendeva ben' egli, che cosa fusse, e di che fregio di gloria la purità; ond'è, che potea benissimo innamorarsene il suo bel cuore. Intendeva non meno, ch'eravi anche un tal vizio, contrario à questa virtù; ond'è, che tanto temevane la sua virginal verecondia. Solo egli non intendeva, di che sorte fusse un tal vizio, e in che maniera si armasse ad oppugnar l'onestà: in quella guisa, che un' Uom creato da Dio, fusse illustrato perpetuamente dalla luce più chiara del mezzo dì, senz'aver mai provata per un'istante l'oscurità delle tenebre; certo è, che benissimo intenderebbe, che voglia dir quella luce, di cui si gode: insiem saprebbe, ch'ell'hà nimiche le tenebre, direttamente opposte alla luce: ma di che sorte sian queste tenebre, egli non ne hà sperienza: e teme con tutto ciò, e, sa-
pen-

N:

pendo di potervi egli perdere, se sarà trascurato, quanto più s'innamora della felicità, che possiede, altrettanto s'industria per eternarla.

VI.

Eccovi adunque ciò che faceva l'amabilissimo mio LUIGI per così vivere immacolato. Confondetevi ora, mio Ludovico, alla veduta d'un tanto esempio; e, riprendendo voi stesso, trà voi medesimo discorrete così: Già non son'io quell'Angiolo, ch'egli fù: le passioni non raffrenate scuotono il giogo, e si ribellano alla ragione: le lusinghe de'sensi, la vanità degli obbietti, che si aprono il varco per gli occhi, si studiano di predar fino l'anima: e le diaboliche suggestioni, che tempestanto à foggia di turbini, alcuna triegua per avventura concedono alcuna volta al pensiero, ma non già pace. Intanto che penso io? che opero? in che m'industrio? quai mezzi pratico per difendermi? quai pericoli schivo per

1. Cor. 4. 7.

non cadere? *Habemus Tresaurum in vasis fictilibus*; e nientedimanco, come se il bel tesoro della mia pudicizia, non a vessi già io riposto in fragile vaso di creta, ma in cassa d'oro, tutto giorno l'espongo à gli urti di chi l'infranga. Sò

S. August. lib. de A-
certamina duriora sunt praelia castitatis,
gon. Chri-
stian.

per esperienza, che *Inter omnia Christianorum* l'insegna S. Agostino, *ubi continua pugna, & rara victoria*; e pur quali arme preparato contro le immonde tentazioni, ove il combattimento non hà mai fine, che col finir della vita, e la vittoria, ch'è troppo rara, non mai conseguesi da veruno, che non è avezzo à combattere? E con ciò

ri-

risolvetevi à camminare dietro l' orme beate del
santo Giovane , col perpetuo raffrenamento de'
vostri sensi, colla mente, col cuore, con tutta l'a-
nima, sempre in cerca di Dio .

VII.

Così operava LUIGI , e così egli si meritò
di vivere immacolato perpetuamente , senza ne-
pur l'immagine d' un cattivo pensiero . Ne que-
sto solo: ma che fece di più il Santo Giovane, on-
de il celeste Dono della sua rara virginità , nella
disfugguaglianza degli anni , sempre ugualmen-
te splendido comparisse , e non men che da pri-
ma? Che fè LUIGI di più? Ecco che fece . L' an-
gelico suo candore fù tutto dono del Cielo , e
conferitogli dalle mani della gran Vergine; ben-
che tutto fù merito il custodirselo , della sua di-
ligenza , siccome hò detto . Di questo non v' hà
chi dubiti: poiche il dono di castità , in cui fiori-
rono gli altri Santi , vien sempre riconosciuto
dalle mani purissime di MARIA. *S. Isidoro B. Vir-*
go donum castitatis dedit in albâ veste . S. Tho-
ma , per Angelos in candido cingulo . Sponsus
S. Dorothea , cum floribus è Paradiso . Sponsus
S. Cecilia , cum angelica harmonia . S. Cathari-
na , caelesti annulo digito inserto . S. Ignatio , cum
JESULO . La Castità di ciascuno di questi Santi
fù tutto dono della gran Vergine , lor conferito
amorosamente, or frà 'l candore di bianche vesti,
e di fiori , or tra' soavi concerti d' angeliche ar-
monie; e al Padre mio S. Ignazio, Padre del no-
stro Angelico Giovanetto, col pargoletto Gesù
frà le braccia. Ella pure à LUIGI lo conferì, sen-
za' al-

*P. Philip:
Kisel. Soc.
JESU. Nilè
Myst. tom.
1. serm. de
S. Ignatio.*

z'altra esterna dimostrazione, ne de' Cingoli di Tommaso, ne degli Anelli di Caterina, ne de' candidi Veli di Maddalena de Pazzi; se non già forse, indi à non molto, chiamandolo per sè stessa alla Compagnia di Gesù, perche seguisse più da vicino l'amabilissimo Nazareno, il più bel fior delle Vergini. *Hi sequuntur Agnum quocumque jerit; Virgines enim sunt.*

VIII.

Or sapeva ben' egli l'onesto Giovane, addottrinato fin da bambino nella Sapienza de' Santi, che questo è un dono di tal natura, che fuora di quelle mani, che gliel recarono dilasù, non così agevolmente può custodirsi, che non affatto si perda: à somiglianza pur delle Rose, che, svelte da quella pianta, che le produsse, smarriscono quindi à poco la lor bellezza, impallidiscono, e mancano. E che fece però? Alla stessa sua Donatrice ridonò il ricco dono dell'angelica sua purità. E' cosa di gran tenerezza, e di non lieve profitto, il contemplarlo con agio. Osservate.

IX.

Ritrovavasi già in Firenze il nostro Angelico Giovanetto, adolescente di nove anni, ove, più allora dell'ordinario, di singular tenerezza, e divozione, sentissi colmar lo spirito verso la gloriosissima Imperadrice del Paradiso: al che soavissimamente lo stimolavano, e la gran venerazione del popolo Fiorentino verso la sacra Immagine di MARIA, sotto il titolo dell'Annunziazione; e la divota lettura d'un librettino, che il P. Gasparo Loartes della mia Compagnia aveva

vea composto in ossequio della gran Vergine, sù gli eccelsi Misterj del suo Rosario . Leggevalo attentamente LUIGI, e più col cuor , che con gli occhi : non tante erano le parole , che proferiva leggendo , quante le vive fiamme , che concepivano meditando. Ed o! le brame infuocate , che gli cresceano nel petto , d' operare , in ossequio della sovrana Reina, alcuna cosa di singulare, di suo non lieve compiacimento. Gli sovvenne pertanto, e fù pensiero ispiratogli di là sopra , che non eravi cosa, ne alla gran Vergine più gioconda, ne più à proposito per l'intento , che dedicarsele tutto perpetuamente , con voto fattone à Dio di virginità . Eseguillo ben tosto dinanzi alla stessa Immagine, ed osservollo sì esattamente, dice lo Scrittor di sua vita, *Ut vel ex eo liqueat, Capari a-*
quàm Deus illud ratum habuerit, quamque præ- *pud Bol-*
cipuo amore Mater Virgo in suam ipsum fidem, *land. l. 1. c.*
& clientelam receperit . Sì bella offerta , che fè ^{2.}
 LUIGI alla Vergine, fù à Lei medesima, e à Dio sì cara , eh' ebbene poscia in premio quella perpetua felicità de' pregiatissimi suoi candori; che, per gran dono del Cielo, per favor singulare della Reina del Paradiso , come anche per l'esattissima diligenza , con che egli tuttora si custodiva, imperturbabilmente si godè sempre , senza menoma ombra di appannamento : *Quod jure S. R. 6. 16.*
B. Adolescens , è la Sacra Ruota Romana , pat-
rocinio Beatissimæ Virginis MARIE acceptum
retulit , in cujus honorem puer novennis Floren-
tiæ virginitatem vovit .

Ed

X.

Ed eccovi, Dilettissimo, un doppio esempio, e di virginità custodita con esattissima diligenza, e di virginità offerta in voto per somma gloria della gran Vergine. Benche, rispetto all'obbligarvi con voto, vi dò quest'utile avvertimento, che giammai qualsivoglia non ne facciate, senza espressa licenza del vostro Padre Spirituale; Che s'egli poi vel conceda, sarete allora più sicuro, che piace à Dio, e meno esposto à gl'inciampi, o di scrupoli, o di trasgressioni. Or se non ciò, in che dunque imitar dovrete l'amabilissimo nostro Giovane? in questo almeno; in consagrar alla Vergine interamente tutti gli affetti del vostro cuore, i pensieri, le opere, le parole; sicche nulla v'appaja d'impurità, che rendavi abominevole à gli occhi suoi. Il suo purissimo cuore non sa inchinarsi ad amare, chi non è puro, e chi non vive da Angiolo. Questo donò chiedetelo à Lei medesima per i meriti di LUIGI: poiche, invocata con fede, e con umiltà, non lascerà di esaudirvi l'amorosissima Madre. Da che à Lei consagrossi con voto di virginità, qual'altro Nome invocando sperimentò S. Edmondo l'opportuno rimedio de' suoi travagli, salvo il Nome augustissimo di MARIA? *Ex eo tempore, quoties B. Virginem invocavit, sensit in tentatione proventum, in persecutione solacium, in tribulatione remedium, in dolore gaudium. E Maddalena de Pazzi, teneramente divota di LUIGI Gonzaga, che, dopo avuto alcun saggio della sua gloria, se ne fe di sua mano una rozza*

*Apud
Lohn.V.Ca.
fitas. §. 4.
ex ejus Vi-
ta.*

*Vincent.
Puccin. in
Vita. pol. 6.
26.*

im-

immagine, in testimonio del proprio affetto, e in venerazion del suo merito, dopo le aspre cinture, tessute à chiodi, dopo le orribili discipline, con che sovente s'infanguinava, dopo i sterpi pungenti, e le acute spine, trà cui rivolgeasi ignuda ne' terribili assalti, che sosteneva, di disoneste tentazioni; trovò mai altro scampo, che solo a' piedi della gran Vergine, à cui si volse con lagrime, e da cui ricoverta con bianco velo, restò immune per sempre da quel travaglio? Or fate anche voi così, che per i meriti di LUIGI, praticando que' mezzi, di che vi hà dato l'esempio, trionferete anche voi con gloria, soggettando all'imperio della Ragione le lusinghe ingannevoli della carne.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò LUIGI, Figliuol d' Ignazio, ò Splendor di purissima integrità, ò Angiolino di costumi, di purità, e di bellezza. Da quali Rose del Paradiso lambiccaste il più puro de' vostri Gigli per alimento de' vostri affetti, che stillaròno balsamo d' odorosa soavità sul vostro corpo castissimo! Vi coronino adunque di meraviglie, e v'inghirlandino de' suoi fiori, tutte le Vergini di Gesù, siccome quello, dal cui candore di limpida luce riceve nuovo splendore la lor fiorita Virginità: Deh, frà la gioia del vostro cuore, frà le tante delizie del vostro spirito, accogliete grazioso le suppliche di chi mi
so-

80 LEZIONE IV.

fero vive frà le tempeste di questo secolo . A' vostri piedi si umiliano i desiderj del nostro cuore , per la dolce speranza del patrocinio , di che tanto abbisogna la nostra fragile Umanità . Soccorrete al bisogno , LUIGI amabile , ò Amatissimo mio , che per GIESÙ vel preghiamo . Siate Scudo saldissimo il vostro Nome , divotamente invocato , e in difesa la vostra protezione , ove ribellisi contro noi , più che 'l Mondo , e l'Inferno , quel fango vile , che ci ricuopre . Quel prodigio sì raro di vostr' Angelica Purità siaci stimolo à vivere à modo d' Angioli , come Angiolo in carne viveste voi . Queste sono le suppliche , che vi porgono gli umili imitatori delle vostre virtù : graditele , à noi propizio , e presentale a' piedi della gran Vergine , onde poscia al bisogno ne sperimentino , e l' efficacia , e l' adempimento . O' B. ALOYSI , ora Deum pro me .

LEZIONE IV.

*Sopra la Verecondia del B. LUIGI ,
Antemurale, e Scudo della sua
Purità .*

DOpo avervi menato à considerare , mio diletteffimo Ludovico , i pregi singolarissimi , e le corone dell' eminente purità di LUIGI , animandovi al tempo istesso , con gli affetti più teneri del mio cuore ,

VERECONDIA. 81

re, à praticarne l'efempio; mi fovvien di riflettere sopra ciò, che nella dolce imitazione, così di questa, come d'ogn'altra virtù, quantunque il vedervi puro, ed immacolato, sia il primo tra' desiderj del cuor purissimo di Luigi, non è però il primo efempio, ch'egli vi dà; ma l'efempio primiero, ch'egli vi porge, si è, l'usar di que' mezzi necessarissimi, con che prima da voi si acquista, e dappoi si conserva la purità. Apprendete però dal virginal suo rossore i documenti di altissima perfezione nell'esercizio di questa virtù. La Verecondia, diceva Seneca, o è gemella dell'Innocenza, ò la partorisce qual Madre, che al proprio petto la nutre. *Proxima Innocentia est Verecondia.* Quindi è, come osservalo S. Ambrogio, ch'ella ci fa gratissimi al Paradiso, graziosissimi à gli occhi del nostro Iddio, meritevoli di que' beni, di che egli fa pompa co' suoi più cari: *Multum Verecondia placet, multum gratia conciliat apud Deum.*

Seneca lib. 7. Declam.

S. Ambros. l. 1. Offic. c. 18.

Osserva un' erudito Scrittore, e rafferma coll'efempio del B. Luigi Gonzaga, e del B. Stanislao Kostka della medesima Compagnia; ch'ove si veggia l'età più molle, fin da gli anni più teneri, piegar, secondo la loro capacità, gli animi ancora inesperti de' pargoletti innocenti alla pietà, e alla divozione; sia questo un segno quasi infallibile d'esser loro infuso da Dio un certo maraviglioso, e tenerissimo amore di Virginal verecondia, che non solo paventi de' maggiori pericoli, onde resti macchiato quel bel can-

II.

F

do.

dore della lor purità, ma tema fin delle ombre di quelle cose, in cui non v'ha, che temere. E, ancora che non sieno essi capaci, ne pur d'intendere affatto, che cosa sia la Virginità, ne pur di chiedere a Dio; che lor difendala da ogni macchia (cioè che a gli adulti è pur necessario) ha non perochimero la loro infanzia un grande orrore, un tant' odio ad ogni genere di bruttezza, e a ciò eziandio, che non ha ombra d'impurità. *Tali autem gratia, soggiugne poi, dignari solet Deus illos precipue, quibus constituit, sanctam illud, primumque virginitatis donum ad usque mortem conservare.*

Bartol. ap.
Rolland.
1. 1. 1. 1. 1.
Cepari.

III.

1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.
1. 1. 1. 1. 1.

Di sì pregiata prerogativa infiorarono il volto amabile di LUGI GONZAGA i suoi dolcissimi AMORI, GESÙ, e MARIA; e con tal decorosa perfezione, che; come parve, che la gran Vergine gli imbrantasse il candor della pudicitia, così purissimi Gigli del proprio latte, così parve non altrimenti, che 'l Figliuol della Vergine gli imbrantasse il rossor della verecondia co i Rubini fiammanti del proprio sangue, come appunto si legge di S. Agnese: *Mel, & lac ex ejus ore suscepit, & Sanguis ejus ornabit genas meas*, che però gli aggiugheva un non so che di più specioso, e di più gradevole sopra la stessa virginità. Nell'ornamento prodigioso di questa rara bellezza dovea LUGI singolarmente mostrarsi simile a GESÙ, e a MARIA. Osservate in che modo.

II.

In offic. die
21. Januar.

legge di S. Agnese: *Mel, & lac ex ejus ore suscepit, & Sanguis ejus ornabit genas meas*, che però gli aggiugheva un non so che di più specioso, e di più gradevole sopra la stessa virginità. Nell'ornamento prodigioso di questa rara bellezza dovea LUGI singolarmente mostrarsi simile a GESÙ, e a MARIA. Osservate in che modo.

IV.

Cant. 5. 20.

Ne' sacri Cantici, *Candidus, & Rubescendus*; son que' due titoli più fioriti; con che coronasse la

la

VERECONDIA. 83

la bellezza di Gesù Nazareno: bianco, rendavalo l'Innocenza; e vermiglio, l'ardor della Carità: candido nella nascita, per la virginea carne, che ricuoprì; e di porpora tinto, pel sangue sparso nella sua Circoncisione: bianco nella Trasfigurazione, e nella corte d' Erode; roffeggiante colà nel Getsemani, e nella porpora del Pretorio; *Candidus & Rubicundus*. E che più? *Candidus in cruce ob aquam à latere fluentem, rubicundus in sanguine effuso: candidus in Sacramento ob panis species, rubicundus ob species vini: candidus in corpore mistico ob Virgines, rubicundus propter Martyres*. Così anche la Madre Vergine, à somiglianza del suo Figliuolo, vien domandata bianca, e vermiglia, siccome il fiore delle Rose: *Rosa candida, & rubicunda: candida per virginitatem, rubicunda per caritatem: candida carne, rubicunda mente: in ortus sacri diluculo Rosa fuit, gratia nitore candidissima, in Annunciationis vero meridie, amoris flamma ignita, & rubicunda effecta est*. Così Luigi Gonzaga, bianchissimo d'innocenza, vermiglio di Carità: candido di pensieri, infuocato d'affetti: Giglio nel bel candore della sua rara Virginità, Rosa poi nella porpora graziosa del virginal suo roffore: *candidus, & rubicundus*.

Or trà gli effetti maravigliosi di quel roffor virginal, ch'infiorava le guance dell'onestissimo mio Luigi, quello era il primo, che nobilmente vien dichiarato dall' esimio Scrittore della sua vita: *Fu anche, dice, singolarissimo*

Lobn.V.
Passio Chri.
sti. §. 12.

Miecho-
viens. su-
per Litan.
Lauret. to.
2. discors.
304. §. 2.

V.

Marchet.
l. 1. c. 4.

84 LEZIONE IV:

nella Verecondia, ch'è l'ornamento proprio de' Giovani, e colorisce ne' loro volti la loro innocenza. Quando il Cameriere andava la mattina per vestirlo, egli, tinto di modesto rossore, stava in tutta quella faccenda sempre con gli occhi bassi: ma pure ben guardingo, e circospetto di non farsi da lui vedere in veruna parte, benchè onesta, ignudo: onde appena metteva fuori del letto la punta estrema del piede, perchè il vestisse senza vederlo. Attesta poi quel medesimo, che 'l serviva, che sì alta cautela, che gl'inspirava il virginal suo rossore, non era già solamente rispetto à gli altri, che nella tenera età doveangli esser d'ajuto; ma dimostravasi anche sollecito in cuoprir sè medesimo à gli occhi suoi: sicch' egli ne à gli occhi altrui; ne à sè medesimo permetteva, che del suo corpo castissimo alcuna parte si discoprisse, per più che onesta ella fusse: anzi, ch'egli era sì cautelato nella stessa necessità di farsi vestire, che altri mai non ammise fuor di quell' uno, che lo serviva da prima; giudicando men male; in sì grave tormento della sua verecondia, di essere almeno esposto non più, che à gli occhi d'un solo.

Ex quo vix septenni servire capi, nihil quidquam in eo deprehendi; quod minus pudicum censeris possit. Non permittebat ab alio se vestiri, aut contingi, quam à me. Quando caligis eum mane induebam, vix digitos pedis porrigebat extra togam. Verecondia ejus erat planè virginalis, non ferens, partem corporis sui aliquam à se, aut alio videri nudam.

O' qual

O' qual rimprovero è questo, mio dilet-
 tissimo Ludovico, alla gran cecità di molti Gio-
 vani troppo incauti, che usano, e credon farlo
 sicuramente, soverchia libertà seco stessi! O' ma-
 ledicta securitas, qua trahit in perditionem!
 Queste, ch'io vi descrivo per egregie azioni del-
 l'onestissimo nostro Giovane, à chi nulla, ò ben
 poco s'intendesse di spirito, potrebbon per av-
 ventura sembrar coserelle, ò scrupoli, da non
 doverli da me con tanto zelo inculcare; ma non
 così, Ludovico, dovrà parerne anche à voi. O'
 come soavemente, ma nondimeno profondamen-
 te, à ferir vengono il cuore de' non curanti le
 trascuranze, che si usano in questa parte! Poca
 cautela con sè medesimo, molto più poca con
 gli altri, libertà di risguardi, e di toccamenti,
 che chiamansi dagl'incauti scherzi innocenti, ò
 come ci aprono il varco, sù gli occhi nostri, al-
 l'ultimo precipizio! Attenti, ò Giovani: al-
 lor sarete più voi sicuri dalle occasioni di perdervi,
 che vi porgono i vani obbietti fuora di voi,
 quando comincerete à temere di voi medesimi.
 Non così agevolmente verrà à macchiare il can-
 dor di sua purità, quando anche cammini pel
 mezzo de' lupanari, chi si vergogna da solo à
 solo, nella sua camera, e nel suo letto, o ch'ei si
 spogli, o che vestasi, di mirar casualmente ignu-
 da, anche l'estremità de' suoi piedi; chi teme,
 anche dormendo, di scuoprir solo un braccio,
 per non mostrarsi scomposto à gli occhi di Dio,
 e alla presenza degli Angioli; poiche, Dominus

Philipp. 4

prope est.

F 2

Do

VII.

Documento sì nobile ci hà lasciato il nostro Angelico Giovanetto : che se pur concedea talora alla sola precisa necessit  d' esporre ignuda   gli occhi d' un Cameriere la sola punta de' piedi, non fù mai per  vero, ch' ei permettesse gli di toccar lievemente le sue purissime carni. *Et adeo in hac virtute modesti  excelluerat*, riflett  attentamente fin sopra ci  la Sacra Ruota

S. R. c. 12.

Romana, *ut nec carnes suas, dum induebatur   cubiculariis, tangi permetteret*. Egli poi, alquanto pi  adulto, ci  che potea da s  stesso, non pi  volle aspettare dall' altrui mani, non da verun de' suoi servi, non pur viaggiando, non finalmente in qualunque caso : con s  tenace proponimento, che fin negli ultimi giorni della sua vita, ne pur nell' ultima infermit , ne egli mai da s  si scuopriva veruna parte del corpo; ed era insieme tutt' occhi, e tutto mente, per non permettere   gl' Infermieri un menomo scuoprimento di sua persona : *Tanta circumspessione*, dicono essi, *conservabat se, & corpus suum amore castitatis, ut ne quidem decumbens ex morbo supremo partem sui ullam nudaret, aut   nobis infirmorum Curatoribus nudari permetteret: fuitque, tam in morte, qu m in vita semper castissimus*.

Testis Castell. VI.

VIII.

Reca di certo ammirazione, che godendo LUIGI nella sua carne quella s  rara felicit , ch'   propria degli Angioli, ei non perci  giugneste   temere (che si pu  dir di pi  grande, di pi  mirabile?) fin' anche di s  medesimo. Ma credete-

mi,

VERGONDIÀ 87

mi, Ludovico, che per questo fu Angiolo. Quanto poi fusse in grado al Cielo questa medesima verecondia dell' amantissimo Giovanetto, ben voi potete conghietturarlo da' due soli rapporti, ch'io vi foggiungo. Era compagno Teodoro al santissimo Anacoreta Antonio, à un tal viaggio, ch'aveano insieme intrapreso: e, convenendo al Santo scalzarsi, per tragettar il Fiume Lico, comandò al suo compagno, che alquanto indi si dilungasse, non sofferendo la sua modestia, ch'egli vedesse la nudità de' suoi piedi. Ma un tal rimedio non fù bastevole alla verecondia di Antonio, à cui non diè però l'animo di veder sè medesimo ignudo, in una parte per altro sì onesta. Quando Iddio co' miracoli fè veder' al suo Servo, quanto erasi compiaciuto di quel modesto rossore; poiche, senz' altro, lo trasportò iconstante, per man degli Angioli, all'altra riva del fiume.

*S. Athanasius
in ejus Vita.*

E perche non ci mancano degli esempj domestici, Fù veduta la Vergine gloriosissima col santissimo Padre Ignazio, visitar nottetempo i Novizj dell' Ordine, à ciascuno de' quali lasciava egli la sua benedizione: giunto però alla camera d' un di essi, ricusò di volervi entrare, rispondendo alla Vergine, che invitavalo à benedirlo, ch'ei non avealo in conto di suo figliuolo, poiche dormiva scompostamente. Allora entrata la Vergine nella camera del Novizio, gli cuopri colle proprie mani una parte del piè, rimasta ignuda fuori del letto inavvedutamente;

IX.

e di nuovo invitandolo à benedirlo con gli altri; entrovvi subito il S. Padre , ed , Ora sì , ripete-
va, lo conosco per mio, e lo benedico. Ah quante
per mia disgrazia ne avrò forse perdute di somi-
glianti benedizioni del Cielo, per la poca avver-
tenza , fin ora usata da mè , ne solamente sopra
mè stesso , ma forse , ch'è più dannevole , dilet-
tandomi anche di rimirare le scompostezze de
gli altri. Temiamo adunque , amatissimo Ludo-
vico , Noi , che s'iam così fragili , ed inchinevoli
al vizio, ed usiam la dovuta circospezione , di
che tanto abbisogna la debolezza del nostro spi-
rito: *Beatus homo, qui semper est pavidus.*

Prov. 2.

14.

X.

Passiamo al secondo effetto del verecondo
rossore del santo Giovane , consistente in quel
sommo , inesorabile abborrimento di conversar
colle Donne , per oneste , o per nobili , ch' esse
fussero. *Et hæc sanctissimè gerebat* , dice la Sa-
cra Ruota, poiche in effetto non bastano i costu-
mi lodevoli, e l'onestà delle Donne, ne à discol-
pare la negligenza de' Giovani , ne à camparli
da que' pericoli, che sovente s'incorrono risguar-
dando , e incautamente trattando con esso loro:
Animam ferit, & commovet, l'avvertiva S. Gio:
Crisostomo , *non impudicæ tantùm , sed pudicæ
quoque mulieris oculus* : E credetemi , esclama
S. Agostino , ch'io dicovi puramente la verità
dinanzi all' Altissimo, e lo sò per esperienza : la
trafeuraggine in questa parte , e sterpò i Cedri
incorrotti del Libano , e percossè con piaga in-
sanabile i Pastori della greggia di Cristo , della
cui

S. Chry-
sost. l. 6. de
Sacerd. c.
8.

V E R E C O N D I A : 89.

cui Santità non era men persuaso, che di quella di Ambrogio, e di S. Geronimo: *Experto crede, coram Deo non mentior: Cedros Libani, Duces gregum sub hac peste concidisse reperi, de quorum casu non magis suspicabar, quam Hieronymi, vel Ambrosii.* Apud Loba. V. Mulier. §. 3.

Lungi adunque, siccome accenna l'istoria della sua vita santissima, non usciva giammai nel pubblico, se non colle sue palpebre modestamente calate, tanta virtù ispirandogli il suo rossore di virginal verecondia; anzi, per quanto eragli mai possibile procurava l'onesto Giovane di non farli ne pur vedere nel pubblico. Per custodia di sè, fuggiva egli con tanta sollecitudine il trattar colle Donne, che pareagli gemello nato un qualche orrore con esso loro d' antipatia naturale. Quando alcuna inviavagli la sua Madre delle sue Damigelle à fargli qualche ambasciata, egli, aperta un pochissimo leggiermente la porta della sua camera, brevemente l'udiva con gli occhi bassi, e, datale la risposta, assai per tempo se la sbrigava da sè, senza giammai ne ammetterla, ne mirarla. Di questa somma cautela usava egli con tutte le altre, senza eccezion di veruna: non v'era titolo, ne risguardando, che indurlo giammai potesse à praticar' altramenti; ne rispetto dovuto alle Dame, ne confanguinità di qualunque grado, ne tenerezza d' amor materno. Lo interrogarono i nostri Padri, se aveva egli alcuna sorte di parentela con Anna Borromea, e rispose, che sì; ma che pur non

XI.

P. Plat. in
Vita c. 1.

non aveala giammai veduta: avvegnache in questo modo aveva egli già pattuito col Marchese suo Padre, che impiegasselo pure à suo talento in qualsivoglia altro affare, *Hoc uno excepto, se cum quopiam femina loquendum esset.* E'l Padre gliel consentì, ne mai commisegli alcun negozio, ove gli convenisse trattar con Donne. Ma di questa materia diffusamente si tratterà nella Lezione, che siegue, contentandomi qui d'averla solo accennata.

XII.

Andate ora, mio Ludovico, e, senza usar di queste cautele, rendetevi, se potete, ben presto Santo. Com'è possibile mai, se tanto temono i Santi, e paventano gli Angioli in carne? Quando avrete pur voi ben lungo tempo sudato sù l'imitazion di LUIGI, lungi anche di molto vi scorgete dalla perfezione di sue virtù; e nondimeno egli teme d'un guardo solo, d'un guardo non impudico, ma sol cortese; e voi fra tanto farà sicuro nel mezzo degl'incentivi, fin trà l'orror de' scandali, e delle occasioni, una virtù inferiore alla virtù di LUIGI? Ah no: impariamo à fuggire, pria che à combattere; nella fuga è sicuro lo scampo; nel cimento è incertissima la vittoria. Così disse, fuggitosi ne' Deserti, S. Geronimo à Vigilantio, mentre questi opponevagli, che quel vivere in solitudine trà le Belve, per mettere più in sicuro la purità, era un fuggir da codardo, non un combatter da generoso:

S. Hieroni. *Fateor imbecillitatem meam: nolo spe pugnare
epist. 47. victoria, ne perdam aliquando victoriam.* Si no-
bit

bil detto vorrei scolpito, mio dilettissimo Luigi, dovico, nel più intimo degli affetti del vostro cuore, perche imparaste ad usar cautela, e più anzi temere, che assicurarvi.

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, o Luigi, Figliuol d' Ignazio, leggiadrissima Rosa di porporine sembianze, candidissimo Giglio di virginali bellezze. Di corone sì splendide v'inghirlandano nella Gloria, gli angelici vostri costumi, ch' estatica ne rimane la nostra mente nel contemplarne le maraviglie. Gioisce il Mondo Cattolico, e ne dimostra la gioja trà mille segni di giubilo, a' riverberi luminosi delle vostre virtù, e par, che omai, per tenerezza d' affetto, non abbia cosa più dolce, che l'innamorarsi, che l'udirsi ripetere dolcemente l' amabilissimo vostro Nome. Da che tanto vi hà reso desiderabile quel tesoro di grazie prodigiosissime, che v'ingemma lo spirito, appena v'è, chi non sentasi, al vostro esempio, insinuar efficacemente nel più soave de' suoi affetti, un dolce amor d'imitarvi fino alla morte, battendo intrepido le vestigie, che lasciaste già seminate di mille fiori, d' Onestà, di Modestia, di Vercondia. Mi vergogno vedermi dinanzi à Voi, fra tanti vostri Devoti, sol' io sì tiepido, sì molleschino, sì scioperato, sì negligente sol' io, che non adopero in mia difesa, e per custodia del cuore, sì belle industrie, di che fatto vi siete già
mil-

98 LEZIONE V.

mille volte lucidissimo specchio alle mie pupille; In sì gran debolezza ricorro à voi, che ben vedete dal Paradiso, à che misero ripentaglio soggiacciono tutto giorno i vostri Divoti. Deh se amate, ò LUIGI, la mia salute, impetratemi amore delle Virtù, e timor di quei mali, che mi circondano, per andar tra' pericoli cautelato: Inspiratemi, ò Generoso, desiderj efficaci di farmi santo, e ciò che io leggo con gli occhi sù questi fogli, imprimetemi voi sì vivamente nel cuore, come impresso nel cuore l'aveste voi. O' B. ALOYAS, ora Deum pro me.

LEZIONE V.

*Sopra la gran cautela del
B. LUIGI nel trattar col-
le Donne.*

1. **S**E vorrete indagar l'origine, mio dolcissimo Ludovico, delle cadute sì vergognose di tanti Eroi, che sembravan da prima invincibili, quai generosi Lionj; non troverete cagion più rea de' portentosi lor precipizj, che un riso, un guardo, una voce, una non cauta conversazione. Questa Davide soggiogò, snervò Sansone, fè idolatrar Salomone; poiche

Eccle. 19. Unum, & mulieres apostatate faciunt Sapientias, e questa gittò per terra disonorati gli Uominj.

ni

ni forti, e le Donne amazoni, di che tanto pian- *De frog:*
geva S. Cipriano : *Quantos Leones domuit una* *Clor:*
infirmitas delicata !

Quindi Luor , ben-consapevole de' peri- **II.**
coli grandi , che vi s'incontrano , mai non ebbe
in tutta sua vita tanto sol di buon' animo di af-
fissar, così alla sfuggita , gli occhi suoi modestis-
simi nel sembiante d' alcuna femmina; sempre in-
cidò persistendo l' amantissimo Giovanetto ineso-
rabilmente sì pertinace , che nominavalo per
ischerzo, *Il Nemico implacabile delle Donne*; la
cui presenza, le cui parole , i balli , le comedie, i
conviti, abborriva più egli, ch' altri non faccia,
o 'l veleno de' Draghi, o 'l dente de' Coccodril-
li: *Ofor feminarum, quarum convivia, comedias,* *Testis Co-*
eboreas, colloquia, & commercium quodvis, oderat *stell. II.*
pejus angue. Interrogato talvolta, onde mai con-
cepito avesse quel grande orror , che mostrava-
ne, quel sant' odio? attribuivato egli , per umil-
tà, à un suo natural contragenio, che non era in
sostanza , se non effetto di virginal verecondia,
e di finissima sua virtù: se pur non debbesi dire,
che in qualche modo fù naturale, perche la lun-
ga sua consuetudine aveagli quella virtù cam-
biata in natura .

Ma che farne poi tanto le maraviglie , che **III.**
degnar non volesse l' amabilissimo mio Luor,
ne pur d' un guardo benigno le altrui fattezze?
Forse altrettanto non costumò il rimanente de'
Santi , timidi anche del pari d' un guardo solo,
gittato per accidente in volto di Donna? Ma

NON

non leggeste per avventura, che 'l Serafino d'AT-
 Apud fiffi non conosceate veruna; che Andrea Corsi-
 Lobner, V. no schivolle in modo, ch'etane poi chiamato
 Ccul: Cu- giochevolmente col soprannome di *Frate cieco*,
 Hod. §. 3. *Jordo*, e *muto*; che finalmente Filippo Neri, in
 udir le confessioni d'una delle più vaghe trà le
 Donzelle di Roma, non mai mirolla in tutto
 quel tempo, che fu lo spazio di ben trent'anni?
 Al pari d'essi menò Luigi più di venti, e tre an-
 ni della sua vita santissima, senza voler mai con-
 cedere una semplice guardatura alla rara mode-
 stia degli occhi suoi; nel modo appunto, come
 se ei non gli avesse, o pur se avendoli, fusse cie-
 co; da che sapeva ben'egli, seguendo l'insegna-
 mento di S. Lorenzo Giustiniani, che i sguardi
 mal regolati d'un'occhio incauto sono forieri
 della concupiscenza; i cui pestiferi strali avvele-
 fiano il cuore? Chi non sa in questa parte, quan-
 to il comun degli Uomini vago sia di conoscere,
 e di vedere i grandi Personaggi del mondo; e i
 Giovanì soprattutto, più curiosi degli altri? E
 nondimeno Luigi, che, dall'Italia fino à Ma-
 drid, accompagnò Giovanetto di poco più, che
 tredici anni, la vedova Imperadrice, D. MARIA
 d'Austria, moglie di Massimiliano II.; qui vi poi
 III visitandola ciascun dì coll'infante D. Diego,
 qno, e due anni, fu verso lei de' suoi sguardi sì
 avaramente tenace; che confessò, *Se ne semel*
 Ceparì a. *quidem ejus faciem vidisse, nunquam se oculos*
 pud Bol- *in vultum ejus elevarit; ac nescire, albane esset,*
 land. l. i. c. *an nigra; ipsamque, si obviam haberet, non co-*
 5. *gnit-*

gnitum. Ch' è, à spiegar tutto in breve, ne ha mirava grammai, ne la conosceva. *Et hac san-* P. Mutius
ctissime gerebat; poiche, secondo la sperienza, *Vitelleschi*
 che pur ne aveva S. Agostino, dietro le stesse im- *apud eun-*
 magini, per ove scottono gli occhi, suole anche *dem.*
 sovente avviarsi il cuore: *Per quales formas ire* S. Aug. 16.
solebant oculi mei, per tales imagines ibat *Confest-*
meum.

IV,

Occhi miei, che già foste sì mal guidati, al felice rapporto di esempj sì memorabili, deh chiudetevi ormai per sempre ad ogni cosa mortale. Ciò che voi siete vaghi di ritirar sù la terra, quanto v' ha di leggiadro, e di curioso, tutto tormento del cuore. Lassù godete più tosto, nel Paradiso delle delizie di Dio, e fra i splendori de' Santi, perpetuamente fissar le pupille nel volto amabile di Gesù, nel sembiante bellissimo di Maria, nella cui primavera di fioritissima eternità si deliziano gli occhi purissimi di Lara di Gonzaga (che questo è il premio degli occhi casti, promessoci dallo Spirito Santo: *Qui claudet oculos suos, ne videant malum, iste in excelso habitabit. Regem in decore suo videbunt oculi eius.* A voi, o Giovani, e che siffa tutto giorno, qual vani obbietti tiran dietro i vostri occhi, dativi solo à quel fine, perche volgestegli al Cielo. Abbastategli almeno alla terra; che non è lecito di vedere, e di che mai non potete lecitamente desiderare. *Virginem ne conspicias, ne scandalizeris in decore illius.* È scandalo ad ogni età la già tanto dannevole libertà di vagheggiare ogni vol-
 to.

Isa. 33. 16.
 & 17.
 Eccli. 9. 5.

to, S. Tommaso d' Aquino, che pur fù Angiolo di costumi, e di candor virginalc, fuggiva da tal pericolo, *Tam sollicitè, quàm alii à scorpionibus, & viperis.* E Luigi medesimo vi hà lasciato, siccome hò detto, e pur or soggiungo, un lodevole esempio di rapidissima fuga, per ischivar' ogn'incontro di vani obbietti.

V.

Egli fù in ciò sì avveduto, che, adoperata eziandio sì gran custodia degli occhi suoi, ove astretto non fusse da qualche somma importunità, o pur precisa necessità, ne pur volea ritrovarsi per un momento alla presenza di alcuna Donna. Dame ancor principali, di graziosa bellezza, nella Città di Casale, in Mantova, nella Spagna, desideravano almen di vederlo, e di essere anche da lui vedute; *Sed neutrum voluit ipse.* Ben conoscendo, che l' uno, e l' altro è pericoloso, siccome avverte Tertulliano, e macchia ugualmente la pudicizia: onde tanto de' l' Uomo dabbene ricuoprirsi nel volto di verecondo rossore, s' egli avvien, che rimiri per accidente il volto di Donna onesta, quanto de' questa prender vergogna, se mai le accada d' esser veduta da un' Uomo: *Hujusdem libidinis est videre, & videri: tam sancti viri est suffundi, si Virginem viderit, quàm sancta Virginis, si à viro visa sit.* Mi affaticava tal volta, sono parole dell' Ajo, di persuadere à Luigi, che invitato alla loro mensa da' principali Signore di Castiglione, non ricusasse con tanta ostinazione di compiacerente; *Sed frustra fuerunt conatus mei: respondeat*

si-

Lobn. V.
Forma §.
7. ex Surio.

Test. Ca-
stell. II.

Ap. Lobn.
V. Oculor.
Custod. §.
2.

Test. Ca-
stell. I.

risolutamente , che non potea sofferirne ne pur l'odore. Convenivagli affai delle volte visitar in Firenze due Dame principalissime , quasi allora dell' età sua , una poi delle quali fu la Reina di Francia , sposata ad Enrico IV. , l' altra la Duchessa di Mantova , moglie di Vincenzo II.; giammai però non udiva di trovarsi presente alle loro danze l' onestissimo nostro Angioletto , ne à giuochi , ne a passatempi d' alcuna sorte ; ma ove gli altri giuocavano , egli tutto soletto se la passava in orazioni , ed in pensieri di Dio. *Et hac sanctissimè gerebat* ; conciosiache in tal materia nessuna gran diligenza debbesi riputare soverchia .

Che si può figurare di men colpevole in materia di purità , ove tante già sono , e sì varie , le maniere di perdersi , che un sol guardo gittato , ma incautamente , sol' una volta ? E nondimeno S. Benedetto , perche una volta guardò nel secolo incantamente una Donna , fu combattuto da tante fiamme sì orribilmente nell'eremo , che non viddele mai più spente , se non dal sangue delle sue vene , che poi versò trà le spine ; e nondimeno tanto avvampò , per somigliante cagione , S. Bernardo il Mellifluo , giovane ancor secolare , che giammai non si estinsero i suoi ardori , se non trà acque gelate di quell' orrido stagno , in cui tuffossi già nudo , fino alla gola : e nondimeno alla fine il S. Abbate Pastore , dopo un guardo affissato curiosamente nel volto d' una Donzella , che raccoglieva le spighe ,

VI.

Spec. exempl.

In Vita. l. 1. c. 4.

Spec. c. 2. Dist. 2. Ex.

67.

G

so-

sostenne sì dura guerra , sì vasto incendio nella sua carne , che non bastarono à spegnerlo le sue lagrime, in tutto intero lo spazio di quarant'anni. Oh Dio ! e noi andiamo sì erranti , che non sol ci arrischiamo di rimirarle curiosamente, ma di più di trattarci senza cautela , di riderci , di giuocarci , e dir de' motti , e delle facezie ! ciechi che siamo ! metterci da noi stessi trà que' pericoli , ove sia necessario perpetuamente , o di combattere, o pur di perdere .

VII.

Ritorniamo à LUIGI . Con due più nobili avvenimenti della sua vita santissima , mostreravvi più chiaramente , mio Ludovico , di che pregio ella fusse la verecondia dell' onestissimo Giovanetto ; e poi col terzo m'ingegnerò di scolpirvene anche nel cuore la generosa imitazione. Ito adunque à Turino , dove allor dimorava quel santo Principe , il Signor' Ercole Tani, suo Zio materno, à solo fine di visitarlo, e seco invitarlo à Chieri ; andovvi egli, per ubbidire , col suo fratello Ridolfo , e fuvvi accolto dal Parentado con tutti i segni maggiori di benivolenza , e di stima ; e trà essi , un festino di ballo, mal confacevole al suo buon genio ; à cui poscia intervennero le principali Dame della Città. Ma LUIGI si mise in fuga, e, richiesto più volte d'intervenirvi , disse risolutamente di no: se non che, dettogli finalmente , ch' erasi unicamente per lui colà ordinato il festino , gli convenne pur cedere alle preghiere ; con patto sì, ch' egli fusse spettatore ; ma non attore di al-

cu-

cuna parte. Quando, appena seduto l'amabilissimo Giovane, ecco levarsi in piedi una di quelle Dame, e stendergli poi la mano, ed invitarlo à ballare. Impallidì à quel cimento l'affrontata modestia del santo Principe, e n' arse di vive fiamme la sua Verecondia: alzossi in piè, non proferì mai parola, fuggì à nascondersi à sè medesimo in un' angolo il più rimoto di quella casa; ne fu possibile di trovarlo, se non dopo finita la funzione, quando il videro nelle stanze della famiglia più bassa, orar colla mente in Dio, trà 'l muro, e 'l letto d'un Servidore; con sì notevole attenzione, che ne pure si accorse della presenza di chi 'l mirava, ne si riscosse allo strepito.

Giudicate ora voi, che l'onestissimo Giovanetto non avesse virtù, e coraggio, da ricusar quell'invito, senza mostrar d'offendere quella Dama colla sua fuga precipitosa, à che egli si diede? Pur nulla pago di questo solo, d'un sol modesto rifiuto, volle subito adoperare contro i piccoli mali rimedij estremi. *Et hac sanctissimi gerebat*: poiche sovente i piccoli mali sogliono cagionare grandi rovine, e la Vittoria, in materia di castità, riportasi meglio fuggendo, che resistendo. In conferma di che, soggiungovi un altro esempio, degno più sempre di rammemorarsi, celebratissimo presso tutti, e che, per quanto ripetasi a' nostri orecchi, sempre con nuovo diletto si ascolta.

LUGI adunque, negli anni teneri, per con-

cession della Madre, solea giuocar co' fanciulli dell' uno, e dell' altro sesso, poiche non era capace la sua bambina innocenza di più vegghievole avvedutezza. Accordarono un dì al dopo pranzo una tal sorte di giuoco, in cui se alcuno fallisse dal suo dovere, cadeva in obbligo di deporre un suo pegno; per cui riscuotere, convenivagli poi di adempiere una piccola penitenza, qualunque volesse imporgliene il vincitore. Avendo intanto perduto il nostro tenero LUGINO, per quindi prendere occasione da più ridere, e terminar col riso quel giuoco, gli venne imposto, ch' ei baciasse non più, che l'ombra, gittata ivi dal corpo d' una fanciulla nelle vicine pareti. Fù sì alto l' orrore, che, à tal' avviso, ingombrò tutto l' animo di LUIGI, che, avvampandogli il volto di doppia fiamma, e di vergogna, e di sdegno, abbandonati e pegno, e compagni, fuggì tosto à nascondersi à gli occhi loro, ne più mai fù presente, ne à giuochi di questa sorte, ne à compagnie, in tutto il tempo della sua vita: *Quæ res, soggiugne l' Autore, ut puerilis videri possit, nolle osculari umbram humani corporis; ausim tamen ego asseverare, tam heroicum honestatis virginalis facinus illud esse in puerulo, quàm foret in grandiore natu, non osculari, corpus verum, ubi in honesto multorum contubernio similis iussio urgeret.*

Bolland.
ex Bartol.
ad c. 1. l. 1.
Separi.

X.

Il terzo, e l' ultimo esempio, ch'è sopra gli altri più memorabile, si confà con quell' altro, che praticò S. LUIGI, figliuol di Carlo II., Rè di

V E R E C O N D I A: Tot

di Sicilia, che, dopo la rinunzia del Regno, entrò nell' Ordin Serafico di Francesco. Mi prendo qui la licenza di darvi un nobile paragone tra esso, e 'l nostro Luigi, recitato, dopo sua morte, da un' ottimo Dicitore, alla presenza della sua Madre. Ecco le sue parole.

Apud Ital.
Ibid. in
Comend.
Prav. §. 2.

Nec prætermittendus hęc est alius S. Ludovicus, seu Aloysius, secundo-genitus Caroli II., Item Gallia Regis (imò potius Sicilia) quem inter, & nostrum Aloysium tanta intercedit similitudo, ut alter videatur esse alterius imago. Silco utrumque eodem nomine appellatum fuisse: tantum memoro, quod si Noster cessit Principatum suum suo Fratri, filio nato secundo Ferdinandi; Ille cessit Regnum suo Fratri, filio nato tertio Caroli predicti; Si noster induit habitum religiosum Societatis Jesu, Ille induit Sacerdotici Patris Francisci. Ille excelluit gloria Virginitatis, Noster quoque. Nullo unquam crimine gravi Noster obstrinxit, atque Ille ab omni turba tali semper animam conservavit illibatam. E vivis excessit Ille annos XXIII, & aliquos tantum menses natus; excessit Noster annos itidem XXIII., & tribus tantum mensibus ætate excessit. O quàm pulchrum similitudine par Sanctorum! quanta utriusque paritas Virginitatis, & gestorum!

XI

Trà somiglianze sì pellegrine, mirate se à meraviglia risplende quel raro esempio di singular circospezione, che l' uno, e l' altro Luigi fu solito à praticare sin colla propria Madre.

XII

Ribaden.
in Vita 19.
Aug.

Luigi , figliuol di Francesco , volendo baciarse in Napoli la Reina sua Madre , volse subito altrove la modestissima faccia; e , dicendogli ella, Questo è pur lecito, figliuol mio, à mè , che son la tua Madre : Ma nondimeno sovvenngavi , le rispose, che voi siete pur Donna, à cui però non convien baciare i servi di Dio. E Luigi , figliuol d'Ignazio, tanto fuggì di trattar à solo , hn colla sua Genitrice, che se tal volta , partendo ogni altro, rimasto solo egli fusse con esso lei , subito ne avvampava la sua Modestia di vergognoso rossore , e ad ogni piccola occasione modestamente partiva . *Et hac sanctissimè gerebat* : avvegna che , chi hà più di timore , hà più ancora di sicurezza . Così dunque temeva fin delle ombre Luigi vergine , Angiolo , Prodigio di santità, Miracolo di virginate onestà, così egli da ciò fuggiva , che ne pure avea l' ombra di alcun pericolo. Guai à mè, che vivo sicuro stà le rive de' fiumi di Babilonia , se da lui non apprendo felicemente à volger subito i passi indietro , à nascondermi anche , se sia possibile , oltre i confini del mondo .

O R A Z I O N E .

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, viva l'immagine , ed espressiva delle bellezze increate, felice Obbietto , ed amabile delle compiacenze divine. Deh come mai, e da qual Maestro, o chiarissima Luce degli occhi miei , forse nel-

nella scuola degli Angioli, apprendeste cotanto di generosa virtù, che trasse anche dietro di sè in estasi, di stupore i Serafini del Paradiso? che maraviglia però fia mai, che i Piumi tutti dell' Eloquenza facciano panegirico al vostro merito, e vi applauda ogni lingua con doppio titolo, e di Santo, e di Angiolo! Tale appunto vi dimostraste nell' ardor dello spirito, e ne' costumi lodevoli, nella somma unione col vostro Dio, e nella fuga di tutto ciò, ch' esser potea di ostacolo al vostro cuore, che non spiccasse rapido il volo fin sulla cima del Tempio, innanzi a' piè dell' Altissimo. O' come però s'infiora delle vostre bellezze la Santità, e l' Onestà virginale de' vostri Gigli medesimi s'incorona! Ma qual'è poi la ragione, che non ancor s'innamorano della vostra Innocenza gli affetti miei? che non vi siego velocemente, à passi ancor di Gigante, nel cammino, che mi additaste, di così eccelsa perfezione? che vivo sì trascurato ne' miei pericoli, e non gli schivo? che smarrisco mè stesso, nelle mie tenebre avvolto, e dietro alla vanità di mille obbietti pericolosi? Inteneritivi omai, vi prego, al rimirarmi sì miserabile, ò Amatissimo mio, e porgetemi, ò Caro, la bella destra, che mi sollevi, sopra mè stesso, dal fango vile di questa terra, e mi guidi, e difenda da mille inganni di questo secolo, fino à i momenti estremi della mia vita. *O' B. ALOYSI, ora Deum pro me.*

LEZIONE VI.

*Sopra l' Orrore, che avea LUGI
a' discorsi disutili, e diso-
nesti.*

1. **T**Rè sono que'fini altissimi, Ludovico, per cui fù già conceduta la lingua à gli Uomini; perche prima lodassero il suo Fattore co' soavissimi cantici di divine benedizioni; perche poi confessassero le sue colpe con affetti ancor teneri di dolore; e perche finalmente colla saviezza delle parole ad-dottrinassero il prossimo. Osservate però, sì nobile dono del Cielo quanto riesca pernicioso, perche sì mal custodito, perche abusato, nella bocca pestifera degl' incauti, *Quorum os maledictione, & amaritudine plenū est*, che S. Giacomo Apostolo, per esprimerne la malizia, lambiccavane il tossico in questi sensi: *Lingua, Universitas iniquitatis, Inquietum malum. Plena veneno mortifero.* Il nostro Angelico Giovanetto, prudentissimo sempre nelle parole, ci dà oggi l' esempio di ben pensarle, pria di pronunciarle, e, quai pestiferi a- liti dell' Inferno, abbominarle, anzi che udirle. Fù il terzo questo, che proseguiamo, trà gli effetti mirabili della sua verecondia; che, siccome temeva la sua modestia di proferir' una voce men che onestissima, così anche prendeano

Pf. 13. 6.

*Ep. Cathol.
c. 3. v. 6. &
c.*

orrore al proferirne dell' altre.

E pur Luigi le proferì. Possibile! Eccovene i riscontri. Egli nell' età piccola, quasi appena di cinque anni, aveale apprese in Casal Maggiore, terra del Cremonese, dalla libertà de' Soldati, e proferivale anche talvolta innocentemente. Ma che ne avvenne? Ripresone severamente dall' Ajo, che gliel' udì replicare, sorpreso dallo spavento, che non vi fusse in que' detti tutta quella innocenza, ch'egli pensava, concepì tal rammarico, e si tinse nel volto di tal vergogna, che non sol non fù vero, ch'egli più mai le pronunciasse, ma, quali anche si fussero le accennate parole, indotto giammai non erasi à dichiararle, ne pure al suo Confessore. Così egli medesimo l' affermava l' innocentissimo Giovannetto, dolente in modo per tal cagione, d'averle già proferite per ignoranza, che, giudicandolo affatto per un delitto gravissimo, in sè medesimo, e innanzi à gli altri se ne confuse altissimamente: *Negue vero unquam, dum vixit, hujus* Cepari I. c. 1. apud Bolland. *cum gravissimi (ut ipse sentiebat) criminis penitentia deseruit.* Presene asprissime penitente, inconsolabilmente ne pianse sempre, svenne per gran dolore nel confessarsi dinanzi al Padre Spirituale. E che più? Raccontavale anche talvolta a' nostri Padri di Roma, dopo l'ingresso nell' Ordine, per dar loro ad intendere, come à lui ne pareva, d' essere però stato, fin da' teneri anni, furfante, e malizioso.

Altissimo documento si è questo, perche
ogn'u: III.

ogn'uno vergognarsi di sè stesso, ove sia consapevole alcuna volta d'averli, anche scherzando, avvelenata la lingua co' detti sconci, e, collo scandalo, danneggiata la modestia degli altri. La lingua ben regolata, e la saviezza delle parole, sono lo specchio d' un cuor pudico, dicea Lorenzo Giustiniani, e l'indice de' casti pensieri, la bellezza d' un' Anima, e l'ornamento de' suoi costumi; fomentano la concordia; e l'amore, infondono altrui l'esempio d'onesta conversazione, esultano tutto l'Uomo: *Lingua prudenter exercitata fit Decor Anima, conscientiae Speculum, Index cogitationum, caritatis Vinculum, Nutrimentum pacis, Honor hominis, honestatis Exemplar, morum Decus;* col di più, ch'egli si legge à dire. Ma s'ella è mal custodita, si giudica speditente; siccome afferma S. Gio: Crisostomo:

S. Laur. Justin. de Justit. Prælat. c. 8. *Chrysof. ap. Lebn. hic* *fat sapiem ex ore emittere, quam verbum obscenum;* e chiama inoltre l'oscenità de' discorsi, *Quovis imparo vase fetidiora, & execrabiliora verba;* parole affatto esecrabili per coloro, che le pronunciano, fetidissime alle narici di quei, che le odono.

IV. Questa fu la cagione, mio diletto Ludovico, per cui già tanto verso Luigi di lagrime, per un' ombra di colpa, che pur non v'era: poiché, siccome v'ho dimostrato, somiglianti parole proferì egli nell'età sua più tenera, e con tanto incolpevole inavvertenza, che la maggior sua

fua malizia , dicea lo Scrittor di sua vita , non potea condannarsi , almen con tenerezza , ne pur di colpa veniale: Anzi confessò egli di propria bocca ad un suo Padre Spirituale , che di quelle parole già proferite non ne intendeva il significato , non conosceva ne pur che fossero , ne s' dicevoli affatto , ne poco oneste. Che avrebbe fatto Luigi , se conosciute le avesse men convenevoli ? proferirle giammai ? Non avrebbe voluto ne pur udire: si sarebbe lanciato, così fanciullo, contro la sfacciataggine de' Soldati , la cui soverchia licenza gliel' insegnò : si sarebbe fuggito à rintanar nelle selve , anzi che un' altra volta prestarvi orecchio. Imperocchè noi sappiamo , che il santo Giovane non fermavasi ad ascoltare , ne pur le parole inutili , benché lecite; ben sapendo, che queste, quando altro non faccian di pregiudicio , turbano al cuor la pace, e 'l bel sereno a' pensieri ; seccano il più sugoso del nostro spirito , e ci strappan dal petto il più tenero delle nostra divozione : quindi , con giusta frase , chiamò la lingua mal governata S. Bernardo il *Melissus* , *Aprissimum vacuandis cordibus instrumentum*. S. Gertrude dicea di sè , che giammai , per lo spazio di nove anni , rimasta priva non era per un momento della cara presenza di Gesù Cristo, toltine solamente undeci dì; e questo, in pena , com' ella si persuadeva , di non sò quali parole , non già cattive , ma nondimeno di futili, *Quod ipsa parabat ob sermonem quendam mandicatum concigisse*.

S. Bern. se.
1. serm. de
tripli. Cu-
jud.

Lobner, V.
Lingua. §.
5.

Lur.

V. Luigi appena che udiva di somiglianti ragionamenti, facea tosto sembianza di non gradirli, mai altro udir non volendo, se non parole di vita eterna, e sentimenti di Spirito: *Idem* *aquali diligentia servavit in custodiendis auribus, ad quas nihil omnino admittebat, nisi utile. Nihil omnino*, ne cose da sè indifferenti, ne novelle del secolo, ne rapportò de' fatti altrui: sicche oramai più non v'era, chi non sapesse benissimo, che, al cospetto del santo Giovane, non poteva introdursi verun discorso, se non in tutto spirituale. Che se alcuno vedessene incominciato, divertivalo, se poteva, ma destramente, introducendone un più lodevole delle cose di Dio: ne però dubitava sovente ancora d'interromperlo al meglio; *Idque ex abrupto, nulla disquisitione, nullo quasi pretextu.* Ove poi non potesselo agevolmente, perche coloro, che ragionavano, eran maggiori di sè, taceva egli; ma col silenzio delle sue labbra, colla modestia del suo sembianze, in atto di chi contempla misterj altissimi, dava loro ben chiaro à vedere, non meritare que' discorsi di continuarsi più oltre.

P. Hieron.
Plat. c. 3.

Plat. ibid.

VI.

Offervò fin Luigi sì bel costume col Generale Gonzaga in *Ara Celi* di Roma. Presc questi à discorrergli seriamente sù gli affari domestici, per la morte freschissima del Marchese suo Padre; ma Luigi, che ad altro mai non badava, che a' soli affari dell'anima, e à gl'interessi più premorosi della Gloria di Dio, mostròsi avaro cotanto di sue parole, che ne pur'una gliene rispose di che to-

sto

sto avvedutosi il Generale , cambiò argomento al suo dire , e fù tutto di cose spirituali ; guadagnandosi così egli più volentieri l'attenzion di LUIGI , che , à tempo , e luogo , v'intrometteva le sue più dolci parole , inzuccherate d' Ambrosia . Son però questi , mio Ludovico , gloriosi prodigj , ch'io vi racconto , della virtù di quest' Angiolò ; quello è poi di più splendida meraviglia , che l' amantissimo Giovanetto delle cose men confacevoli alla santità del suo spirito , e che non erano d' alcun prò al fin di rendersi ogn' or più santo , non sò in che modo sovente , ne rifletteva à niuna , e niuna ne udiva , benche presente : segno d' un' animo innamorato , e d' un tenero cuore , che sempre aspira à pensar solo di Dio , à parlar solo di Dio , e à goder solo di Dio : *Verùm hoc quidem diligentia , ac studij cujusdam* Plat. in 2.
est ; Illud felicitatis potiùs , vel divini beneficii , quàm sepe , aut potiùs plerumque , quæ cum minùs edificare poterant , nescio quomodo non audiret , nec animadverteret .

In tal modo fuggiva l' onesto Giovane fin que' vani ragionamenti , ove nulla di scandalo , e di peccato , apertamente si conteneva . Ma quanto poi la sua verecondia non concepiva d' orrore , fin dagli anni più teneri , à i soli accenti d' una voce immodesta , d' una parola inconsiderata ? Eravi appena , chi tanto ardisse , di proferirne alcuna impudica dinanzi alla sua modestia : che se à caso talvolta , e per notevole inavvertenza , fùsse accaduto d' incominciarsi
 da'

VII;

da' poco pratici dell' umor di Luigi alcun feccioso ragionamento, se altro far non poteva, in aria di malinconico, e di sdegnoso, sottraevasi subito il santo Giovane dalla lor conversazione; mettendo in opera il documento del S. Apostolo Pavolo à gli Abitanti di Tessalonica, ch' esortava nel Nome di Gissù Cristo à fuggir le dannevoli compagnie di gente stolta, e inconsiderata: *Denunciamus autem vobis, Fratres, in Nomine Domini nostri Jesu Christi, ut subtrahatis vos ab omni fratre, ambulante inordinate.* Che s'ei sottrar non potevasi agevolmente, non lasciava fratanto di lor mostrare ben mille segni del suo dolore; onde alfin si accorgessero da se stessi dell'odiosa malvagità de' loro infami ragionamenti.

2. *Thessal.*
3.6.

VIII.

Il P. Matteo Boys della mia Compagnia, ito per ubbidienza limosinando, e quindi accolto, Novizio ancora, à lauta mensa da' Secolari, à cui servivan di falsa, per dar sapore alle lor vivande, certe amene parole d'impudicizia; udille appena l'onesto Giovane, che, avvampandone subito, trà lo sdegno, e 'l dolore, la sua modesta, e proruppe alla lor presenza in amarissime lagrime, e versò vivo sangue dalle narici. Interrogato della cagione d' una tal novità; *Egone, ait, dolore non afficiar, curam videam, Supremum Numen ita hac lingua improbitate violari? Veggo, dicea, l' offesa, che à Dio si fa, veggo lo scandalo, che si dà, odo l' indegnità delle vostre parole; e ciò non bastavi à far comprendere la*

Lohn. V.
Castitas §.
5.

ca-

VERECONDIA. III

cagion del mio pianto? Così anche l'angelico nostro Giovane, ritrovandosi in circostanze di tempi, luoghi, o persone, che non potesse schivar fuggendo li disonesti ragionamenti; egli non proferiva giammai parola, e dava tutti que' segni, che dar poteva, dell'interna sua pena, che trafiggevagli il cuore. In Mantova ciò gli accadde singolarmente in una nobile comitiva di Cavalieri, ove bastar poteva per metter fine al discorso, quel perpetuo silenzio, ch'egli osservava: ma pur vedendolo proseguire, senza ritegno alcuno di verecondia, non ebbe forse Luigi per dissimulare più oltre l'interna pena, che dividevagli l'anima: ed or con gli occhi rivolti al Cielo, in sembianza mestissima, come di chi sospira, ed or chinandogli à terra col volto acceso di virginal rossore, proruppe à pianger teneramente, con maraviglia insieme, e con profitto di que' Signoti.

E mirate, in che modo i Santi ugualmente si rendono singolari nell'esercizio della Virtù, e nella fuga dal Vizio: poiche narrasi un simile avvenimento in persona dell'inclite Giovanetto, il B. Stanislao Kostka; à sostener le veci della cui santità, fù surrogato, à comun parere, l'immacolato nostro Luigi. Adunque Stanislao, quantunque volte sedeva à mensa nella casa paterna, ove s'introduceffe da' Convitati alcun discorso poco decente, e che puzzava d'impurità; era il medesimo in lui, l'udir que' scherzi, e quelle facenzie (che così chiamansi da' Mon-
dani

IX.

deni que' prodigiosi spropositi) e conturbarsegli tutto l' animo per l' orrore , ed infiammarsegli il volto di virginal verecondia , e 'l volto , e gli occhi chinare a terra , in segno del dispiacere , ch' ei ne traeva ; e se ciò non bastasse à farli desistere , alzarli subito al Cielo , in cui fissatigli appena , pativa un sì alto deliquio , che veniva à cadere dall' un de' lati . Di che tutto sollecito l' amantissimo Genitore , ove s' incominciassero somiglianti ragionamenti , procurava egli subito d' interrompergli ; e talor , forridendo , diceva loro , che in grazia di Stanislao , ragionassero d' altro ; e se nò , soggiugneva , l' offerverete ben tosto , tanto in sù sollevarsi con tutta l' anima verso il Cielo , che col peso del corpo precipitando , anderà à dardi capo in terra .

*Bartol.
apud Bol-
land. ad c.
1. l. 1. Ce-
pari .*

X.

Ma Luigi Gonzaga , ne pur contento di ciò , ove ancor giudicasselo profittevole , egli con tutto l' impeto del suo spirito , armato di fatto zelo , usava con chi si fusse la libertà di fortemente riprenderlo . Eccone un memorabile avvenimento colle parole medesime dello Scrittore di sua vita .

XI.

Essendo , dice , alloggiato nel Palazzo del Signor Girolamo della Rovere , suo parente , mentre si tratteneva in una stanza à discorrere con alcuni Giovani Cavalieri , fra' quali vi era anche un Vecchio di settant' anni ; questi cominciò à dir de' motti ; e metter discorsi poco onesti ; segni , qual fatto puzzolente , della putredine , che aveva dentro . *Luigi , al primo , sentir quelle parole indegne ,*

*Marchet.
l. R. c. 13.*

gna, gli si voltò tutto alterato, e, troncato gli à mezzo il discorso, gli disse queste precise parole: Non si vergogna un' Uomo vecchio della qualità sua ragionar di cose tali alla presenza di questa Gioventù, e dar loro tanto scandalo, e mal' esempio? Sà ella pure il detto dell' Apostolo. S. Pavolo, *1. Cor. 15.*
abe Corrumpunt bonos mores colloquia prava. E
 cid detto, prese in mano un libretto spirituale, e mostrando di restar di lui gravemente offeso, gli voltò le spalle, e se ne andò in altra stanza: con che à quel vecchio sfacciato rese la verecondia, che avea perduta, e preservò dal perderla quella nobile Gioventù.

Fuggite adunque, amatissimo Ludovico, XII.
 da somiglianti congressi. Sì bell' esempio vi dà Luigi, e sì gagliarda riprensione fa egli forse anche à Voi, se, per disgrazia della vostr'anima, siete stato anche voi di scandalo a' vostri amici. Le compagnie disoneste, ove perdono i Giovani la modestia, e la verecondia, ove colla licenza delle parole s'insinuano fin negli animi de' più casti le lusinghe de' sensi mal governati, devonfi queste fuggire più che l'Inferno. Per molto puri, che sieno gli affetti vostri, per molto casti, che sieno i vostri pensieri, gl'immondi ragionamenti, che ascolterete, vi macchieranno pian piano il più bianco, e 'l più terso del vostro cuore: Vi accaderà onninamente ciò che avvertì Diogene à quel tenero Giovanetto, invitato à un convito: *Noli ire, deterior redibis.* *Laertius*
 Fuggite adunque, e ricorrete à Luigi, ch'egli *6.*

H

di là

di là vi stampi nel cuore un documento sì alto, che vi hà lasciato. La sicurezza maggiore stà nella fuga. Il più fedele compagno, che aver possiate, è Luigi medesimo, e questo Libro: *In-*

Exod. 25.
40.

spice, & fac secundum exemplar, quod tibi monstratum est.

O R A Z I O N E.

IDdio vi salvi ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, Esempiar d'onestissimi documenti, Gloria, ed Ornamento de' Giovani. O qual' esempio ci han dato que' tuoi sospiri, quelle lagrime amare degli occhi tuoi, di pianger sempre la libertà delle nostre parole inconsiderate! *Vox tua dulcis; Labia tua Lilia stillantia myrrham primam:* Quelle dolci parole della sua bocca, eran sempre ricolme di grazia, e di soavità; quelle sue labbra fiorite, non istillavano altro, se non candore di Gigli, umiltà, mortificazione, timore, ed amor di Dio: e nondimeno, per qual disgrazia apprendeste una volta à proferir' una voce, che, quantunque non bene intesa dalla vostra innocenza, estrappevi non pertanto, in isconto d'averla pur proferita, quel grave, sì, ne meritato tributo, di sì gran pianto dagli occhi, di tanto sangue dalle tue vene!! Pianga io miserabile, e pien d'errori, [che già cotanto mi dilettai d'udir', e di proferire profani accenti; con offesa del Cielo, che gli ascoltava, con grave scandalo della terra, che all'empie voci s'inorridiva, e

con

Cant. 5. 13.

con pericolo , ed inquietudine della propria Coscienza, che rimordeva . Ma se colpa fù questa, siccome mia , così pur de' Compagni , che troppo amai, già comincio à temerli più che nemici , e già risolvo di abbandonarli , per seguir solo voi , mio potentissimo Protettore , e Maestro, e Compagno, e Guida, da cui non altro potrò imparare , che sentimenti di spirito , e documenti di Vita Eterna . Tanto farò risolutamente coll' assistenza di quella grazia , che voi nel Cielo m' impetrerete, e di che tanto umilmente, se bene indegno, vi supplico . O' B. ALOYSI, ora Deum pro me .

L E Z I O N E VII.

Sopra l' incomparabil Modestia del B. LUIGI Gonzaga.

DOpo alfin dichiarati , mio diletto Ludovico , i rari pregi , e le maraviglie della purità di LUIGI , e con essi, gli effetti più principali di sua virginal verecundia , che qual velo di porpora sovrappostovi , e ricamatovi à fior di Rose , insieme gliela infiorò di più vivaci bellezze, insieme gliela difese da qualunque pestifera impressio-
ne; ECCOCJ alla Modestia del Santo Giovane, nel

H a cui

cui vago ornamento, di nuove grazie l'una, e l'altra Virtù s'incorona; anzi le Virtù tutte,

"*Apud Lobn. hic virtutum omnium Modestia.* Or siccome la Ver-
 §.11. recondia, per parer di Bernardo, è Sorella del-

Flores D. Bern. c. 218. ca. 2. l'Onestà, *Soror continentia est, Testis Innocen-*
 stia, *Lampas pudica mentis.* Così pur la Mode-

Idem l. de Ord. vitæ. stia, ch'è l'Ornamento più splendido della vita
 degli Uomini, è compagna individua della Ve-

recondia: *Teneamus ergo Verecundiam, vel eam, quæ ad totius vitæ ornatum nos attollit, Modestiam.* Magna autem est Modestia Verecundia sociæ. Il B. LUIGI, che in ogni genere di Modestia fù perfettissimo in ogni tempo, segnalossi singularmente nella custodia degli occhi, fin da teneri anni già consagrati perpetuamente al suo Dio, e chiusi alla vanità di quanto il Mondo fa pompa: Contemplatene, Ludovico, con posatezza, sù questi fogli l'esempio, e, poiche il Ciel vi dispensa sì belle grazie, non trascurate di farvi ricco nel bel tesoro, che vi scorgete.

II.

.I

Parlando adunque generalmente della modestia del santo Giovane, egli mai non se cosa, ne affai, ne poco sdicevole al decoro di questa Virtù: *Nunquam visus fuit*, mirate, come ne parla un Testimon di veduta, In più di venti, e tre anni della sua vita, *Nunquam visus fuit agere quidquam, quod modestiam ipsam dedecret.* E, secondo che siegue à dire il medesimo Testimonio, era l'amabilissimo Giovanetto nell'affabilità del sembiante, nella moderazione

*Test. Ca-
 Bell. II.*

de

de' sguardi , nell' angelica interior compostezza de' suoi affetti, nell' esteriore armonia delle azioni, de' gesti, de' movimenti , delle parole, era in tutto Luigi sì grazioso , che però lo stimavan comunemente, e lo chiamavano un' Angiolo: *Addo etiam modestiâ fuisse incredibili , vultu us plurimum blando , oculis semi clausis , ac deorsum contuentibus. Denique tam intus , quàm foris ita erat compositus , ut passim haberetur , vocareturque Angelus .*

Che se, all'avviso dello Spirito Santo, dalla modestia del volto conoscesi l' Uom sensato, dal riso delle sue labbra, dall' uso de' vestimenti, dall' andamento de' piedi ; che dovremo noi dire del nostro Angelico Giovanetto , che in tutto ci diè l' esempio di maestosa moderazione , e di modestia singularissima? *Speculum mentis, facies*, dicea S. Geronimo. Or quale Specchio si è fatto à noi de' suoi castissimi affetti , de' divinissimi suoi pensieri , delle celesti prerogative di quell' anima bella , il sembante onestissimo di Luigi Gonzaga, e la sua decorosa conversazione? Ad abbozzarne un concetto, basti udir solo da' Testimonj , che rispondeagli leggiadramente nell' onorata persona , con meraviglia insieme, e con diletto di chi 'l mirava , fregiata di tutte le grazie , come in tersissimo specchio , la sua Modestia: *Repræsentabatur in ipso, tanquam in lucidissimo speculo , suis omnibus induta ornamentis Modestia , omnes ejus sensus , gestus , ac mores rectè componens : quæ res intuentibus eam*

III.

Eccl. 19.
26.

S. Hieron:
epist. ad
Tur.

Test. Rom.
XXIII.

creabat admirationem, ac delectationem singularem.

IV.

E in vero, mio diletteffimo Ludovico, fe la fola memoria, che ci è rimafte sù i libri, di sì graziofa virtù, ficcome anche di tutte le altre dell' amantiffimo noftro Giovaue, pur c'innamora il cuore, pur s'intenerifce gli affetti; che avrà fatto LUIGI per sè medefimo? Di quanta gioja, e di quanta divozione non avrà egli ricolmi tutti coloro, che fel godevano di veduta, che feco fin converfavano alla dimettica? Al veder la modestia di S. Bernardo, concepirono tutti sì alta gioja, che non poteronfi contener dalle lagrime, Innocenzo II. Sommo Pontefice, e feco i fuoi Cardinali: E di LUIGI Gonzaga non v' hà cofa, ch'io legga nella fua vita, con più frequenza iterata, quanto sì bel prodigio di fua modestia, che rapiva fovente in fua venerazione gli animi innamorati de' Rifguardanti. Alla fola prefenza del Serafino da Siena fi vergognavan di sè medefimi tutti i Giovani dell' età fua, e, al fola avvifo, ch' egli veniva, fi mettevano fubitamente in ful ferio, in apparenza grave, e modesta: E al fovraggiugnere LUIGI, anzi al fola vederlo così da lungi, i Cavalieri ancor più faceti, troncati al meglio i ragionamenti più allegri, facevan fubito mostra di affai perfetti Religiofi, nella modestia della perfona, nel pefo giufto delle parole, nella custodia di tutti sè: e, confapevoligià, per la lunghiffima fperienza, che, come odiava in sè fteffo il modeftiffimo

Prin-

*In ejus
Vita. l. 2. c.
3.*

*Surius in
Vita.*

Principe, così abborriva negli altri ogn' atto, ogni detto sconcio, dicevan frequentemente con piacevole motto, che *Il Marchesino di Castiglione lor non pareva vestito di carne.*

Offervate però di quanta grazia s'infiora nel sembiante de' Giovani la Modestia, Ornamento decorosissimo della lor verecondia! Nel volto amabile di Luigi è maraviglia ciò che operava sì graziosa Virtù, e differenti eran gli affetti, che commoveva negli altri, avvegna che non pochi vi fossero, che, alla presenza del santo Giovane, per l'altissima fama del suo gran Nome, di che era il Mondo ripieno, non ardivan, per riverenza, tenergli affissi gli occhi nel volto: Altri poi al contrario non vedeanfi mai paghi di risguardarlo, ritraendo dalla sua vista un non sò quale soavissimo godimento, che infondeva ne' loro spiriti sensi di tenerissima divozione. Quindi era, che molti de' nostri Padri talor fermavansi per colà, per ove passar dovea quell' Angiolo di costumi, à solo fin di vederlo. Per somigliante cagione, la Gioventù numerosa nel nostro Collegio di Roma, affollavasi ciascun dì, sù l'entrar di Luigi, e sù l'uscir, che faceva dalla sua Scuola, innamorata di tanta grazia, onde à sè la rapiva quella rara modestia del santo Giovane; tutti, e Giovani, e Vecchi, e Secolari, e Religiosi, componendosi avanti à lui, à modo d' Angioli in carne; e rimanendo anche tutti, edificati non meno, che ammaestrati ad imitarne l' esempio.

H A

Leg:

VI.

Leggiamo della modestia degli Santi, che, loquace nel suo silenzio più d' ogni voce, predicava à gli orecchi de' risguardanti la Santità de' costumi, la purità degli affetti, ed ingeriva ne' loro cuori desiderj del Cielo, ed amor di Dio, e traeva fin gl' Idolatri all' ossequio, e alla fede di GIESÙ Cristo; Così trovasi scritto di S. Gaetano, di S. Francesco d' Assisi, di S. Ignazio: così anche di S. Romano, che, *Multos aspectu suo fecit rerum divinarum amatores*: e così finalmente del S. Martire Luciano, che, *Solà oris modestià etiam ferocientes homines ad cultum Religionis adducebat*. Così pur la modestia dell' onestissimo nostro Giovane, sfolgorando sù gli occhi di chi 'l mirava, ne correggeva le scompositezze, ne santificava lo spirito: In conferma di che vi basti un sol Testimonio, che val per mille, che ne' Processi giurati così depone: *Et ego ipse multoties, neglectis rebus meis, accurri ad eam videndum: & quoties vidi, adbasit animo meo nescio quis pietatis sensus, qui etiam tenebat dies aliquot; representante identidem se ante oculos meos imagine Sanctitatis ejus, Modestia, Mansuetudinis, & compositionis externa.*

VII.

Ed eccovi, Ludovico, la più soave maniera da renderci cari à Dio, da renderci cari anche à gli Uomini: se saremo verecondi nel conversare, piacevoli, mansueti, dolci nel tratto, affabili di maniere, ne' guardi parchi, nelle parole considerati: nel vestir decorosi, ma non già splendidi; nel comparir ritenuti, ma non selvaticchi; nel
trat-

Apud
Lohn. hic
§. 4
Ibid.

D. Paulus
de Angelis
Abbas S.
Petri de
Marin. a-
pud Bol-
land. fol.
932.

trattar moderati, ma non già stupidi: graziosi nel riso, gravi nell' andamento, temperanti nel cibo; non dissoluti, non frettolosi, non sordidi; e soprattutto mettendo in pratica il documento del S. Aposto à que' di Filippi: *De cetero, Fratres, quaecunque sunt vera, quaecunque iusta, quaecunque pudica, quaecunque sancta, quaecunque amabilia, quaecunque bonæ famæ, si qua virtus, si qua laus disciplina, hæc cogitate.* Philip. 4. 8.

In tutto ciò fu LUIGI costumatissimo; e sarebbe un non mai finire, se volessi qui darvene interamente i ragguagli: basti però conchiudere, come hò detto da prima, che l'onestissimo Giovanetto, *Nunquam visus fuit agere quidquam, quod Modestiam ipsam dedeceret.* Luc. 16. Restami però solo da sovraggiugnere alcuna più stesa memoria della rara modestia degli occhi suoi; di cui può dirsi con verità, ciò che degli occhi della gran Vergine si registra ne' sacri Cantici, e degli occhi purissimi di GESÙ; *Oculi ejus, sicut. Cant. 5. 12. columba super rivulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, & resident juxta fluentia plenissima.* E, poichè abbiám dimostrato, quanto egli fusse avveduto, per non degnar ne pure d' un guardo qualunque obbietto straniero, atto à tendere insidie alla purità: vediam se costantemente praticasse il medesimo rispetto à quanto aveavi quaggiù di cadevole, e di mortale.

Che dubitarne però? Chi ha tutto già collocato il suo cuore in Dio, e gli affetti del cuore, e i suoi pensieri nel Paradiso, nulla v' hà, che sap.

VIII.

IX.

sappiagli grado , di quanto abbiain sù la terra; ne che sia dilettevole à gli occhi suoi . Dilettevole solamente? anzi ancor detestabile, anzi sembragli sordido, alla veduta del Cielo . Così parvene sempre al mio santissimo Padre Ignazio: *O' quàm sordet tellus, dum Cælum aspicio!* E lo mirava sì del continuo , che di lui ragionando lo descrivano: *Colui, che mira il Cielo, e parla sempre di Dio.* Così, ancor moribondo, il gloriosissimo S. Martino, che , pregato à voltarsi dall' un de' lati , poiche giaceva con sua gran pena perpetuamente in un sito, colla faccia rivolta, e con tutta l' anima , verso del Paradiso ; Permettete mi, rispondeva, ch' io solo miri , così giacendo, non più la Terra, ma il Cielo : *Sinite me Cælum potius , quàm Terram aspicere .* Che s'io volessi però dipingervi la modestia singularissima di Luigi Gonzaga, non ristriugnendomi solo à quella esteriore degli occhi , à cui quanto v' hà di creato nascondevan perpetuamente le sue palpebre , modestamente calate , ma penetrando fin colà dentro nelle pupille dell' anima ; non potrei colorirvelo in più dicevole atteggiamento, che à somiglianza dell' Angiolo , che appariva visibile à S. Francesca Romana , colle mani sul petto , piegate in forma di Croce , e con gli occhi rivolti verso del Cielo . Ma se Luigi verso del Cielo non tenne sempre rivolti gli occhi del corpo, non fù mai però vero , che li volgesse alle cose vanissime della terra; che già , in riguardo di queste , pareva più tosto di ne veder , ne sen-

In ejus
Vita.

In Offic.
Leff. 6.

In ejus
Vita.

sentire : Sensus omnes suos tam diligenti custodia Cepari l. 2. dià sepserat, in oculis, & auribus pradicus, nec c. 1. apud videre, nec audire, & corpore in terrâ positus, Bolland. mente in Galis versari videretur.

E mirate, amatissimo Ludovico, da que' pochi rapporti, che ne soggiungo, s' ebbe però ragione la Sacra Ruota di esaltar la modestia del Santo Giovane con quel titolo specioso di *Modestia ammirabile*. Il Marchese suo Padre, volendo far in Milano mostra solenne di tutta la Cavalleria dello Stato, alla qual funzione, perche vaghissima, e rara, affollavanli d' ogni 'ntorno à folte schiere le genti; volle anche condur Luigi, che ubbidientissimo andovvi, per qui- vi assistere di persona, ma non già mai per vederla: poiche, avendo la mente sempre occupa- ta in più gloriosi spettacoli, non fù contenta la sua Modestia di nascondersi affatto dietro degli altri, ma di più stette sempre con gli occhi bassi, finche fù terminata la funzione. Ito à dipor- to co' nostri Religiosi à un' altra villa diversa dall' ordinaria, e richiesto dappoi, qual delle due sembrassegli la migliore, rispose sinceramente, ch' egli di ciò avveduto non si era. Così anche rispose, interrogato talvolta del Tempio cele- bratissimo di Madrid, ov' egli visse più anni: e che di quella Città, anzi, ch' è più, di Castiglio- ne sua Patria, egli non ne sapeva ne pur le stra- de, abbisognando di guida per camminarvi; e ciò, dicea, perche la mente non si occupasse in cose di sì lieve momento, com' eran queste.

Tan-

Tanto egli perpetuamente custodì ben sollecito gli occhi suoi, tenendogli sempre bassi, e chinati à terra, e fissandosi tanto co' suoi pensieri nel Cielo, che se anche gli avesse aperti à qualche obbietto presente, non ci avvertiva: *Denique ita se instituerat, ut sive in viâ, sive in Templis ipsis nihil omnino videret, partim oculos ad terram submittendo, partim etiam animum à sensibilibus rebus ita abstrahendo, ut quantumvis lumina paterent, nihil tamen adverteret.*

P. Hieron.
Plat. c. 3.

XI.

Per tutto ciò non mi reca più meraviglia, che Luigi fù in questa parte sì ritenuto, che non poteasi vedere, di che colore si fossero le pupille degli occhi suoi. Benche dappoi per casa, e ne' luoghi più solitarj, gli convenne, per ubbidienza, di moderar quel rigore, ch'esser potea nocevole alla salute. Iva egli da prima col capo sì chino à terra, che 'l Maestro accortissimo de' Novizj, per moderarne l'eccesso, gli fè portar' un collare, per molti giorni, d'un cartone coperto di tela nera; se ne rideva chi lo mirava, e' l' santo Giovane modestissimo con un dolce sorriso s'umiliava. Egli giuocando in villa, per ubbidire, poiche due, o trè volte in un medesimo tempo, senza ne pur volerlo, senza ne pur sapere, come avvenisse, gli occhi suoi si rivolsero à rimirare quel Padre istesso, con cui giuocava; si mosse subito à conferirne col suo Padre Spirituale, temendo, che qualche vana curiosità l'avesse à ciò fare allettato; à cui soggiunse, esser questo l'unico scrupolo, da che venne

venne alla Compagnia, che venuto gli fusse in questa materia.

Sembra però soverchia questa cautela à XII.

chi poco desidera, e poco aspira alla sua propria perfezione. Ma se v'è cosa, che debbasi più temere, ella si è, Ludovico, che la poca custodia degli occhi nostri non sia per nuocere grandemente all'eterna salute delle nostr' Anime; attesoche spesse volte per gli occhi mal custoditi suol farsi strada la morte fin dentro al cuore; e

però tanto replica S. Gregorio: *Deprimendi sunt oculi, quasi raptores ad culpam*; esortandoci à *Gal. 6. 2.*

chiudergli ad ogni cosa terrena, per solo volgergli alle celesti: *Terrena ne spectes, sed celestia, ubi Christus est*.

S. Greg.
Noss. Or. 2.

E' tenerissimo al nostro intento un più efficace motivo, che à metter freno alla libertà de' curiosissimi nostri sguardi, GIESÙ medesimo à S. Brigida insinuò in questi sensi: Poiche, disse, vedevansi gli occhi miei pieni di calde lagrime, e roffeggianti di sangue, convien però, che si astengano gli occhi tuoi da quanto v'hà sù la terra di dilettevole, e di leggiadro.

Ma senza ciò, se voi vi pregiate d'esser già divotissimo di LUIGI, qual motivo più

L. 1. Revol.
c. 11.

tenero ad imitarne l'esempio, che le tante sue glorie quì ponderate, di che fa pompa la sua modestia? Virtù sì bella, se voi l'amate, massime la custodia degli occhi, esteriormente vi rende un' Angiolo, interiormente vi farà santo; e con ciò, graziosissimo, e caro à Dio. Tal fù LUIGI Gonzaga, vostro amantissimo Protetto-

rci

te : tal voi farete, se l'imitate, per quanto vi sia possibile; non curandovi di mirare le vanità della Terra, per desiderio del Cielo.

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, ò Luter, Figliuol d'Ignazio, ò Tesoro ricchissimo di virtù le più splendide, ò Maestro celebratissimo delle azioni più eroiche. Non è sì ben regolato dalle Intelligenze Supreme, ne con sì dolce armonia, il moto anche de' Cieli; qual si ammirava, quaggiù trà noi, l'angelico esterior portamento degl'innocenti vostri costumi, segno di quell'interno moderamento de' purissimi affetti del vostro cuore. Dalla rara modestia del volto amabile, e sì gli occhi, e coll'aura de' vostri ragionamenti, traspariva con grazia, e con meraviglia, un non sò che, che avea del divino, indice della rara perfezione del vostro spirito innamorato, e governato perpetuamente giusta i dettami eterni della prima, e suprema Regola d'ogni Onestà. Era tutto decoro, e tutto fior di bellezza, quanto risplender vedeasi nell'onorata vostra persona, e in tutto voi ci lasciate esempio raro; e meraviglioso di cristiane operazioni. Ma che però dell'averci sì ammaestrati coll'esemplare dottrina de' vostri angelici documenti, se fiam sì tardi ad apprendergli, e molto anche più tardi nel praticargli? A' voi però giustamente facciam ricorso, e per Gesù vi preghiamo, che siccome
ci

ci date l'insegnamento di costumi santi, e lo-
devoli, e d'un' angelica compostezza; così an-
che vogliate con fedelissimo patrocinio impe-
trarci sodezza di vero spirito, che, al di dentro
fornito delle più belle perfezioni, spiri anche al
di fuori soavità di Virtù, e fragranza di altissi-
ma santità. Adoperatevi colassù, perche cono-
scano i vostri Servi, quanto di vano racchiudasi,
e di spregevole in questo secolo. Impetrateci
finalmente, coll'efficacia delle vostre preghiere,
un odio santo alle cose di questa terra, un desi-
derio veementissimo delle cose del Cielo.
O' B. ALOYSI, ora Deum pro me.

LEZIONE VIII.

Sopra l'Astinenza, e le Lagrime del
B. LUIGI Gonzaga.

FIn qui, amatissimo Ludovico, dell'one-
sta, e lodevole conversazione del nostro
Angelico Giovanetto, e della fuga da
tutto ciò per ove aprir si potesse qua-
lunque adito al suo purissimo cuore, non dico
un qualche fantasima d'ignominia, ma ne pure
l'immagine passaggiera di vanità temporali. E
questa fu la prima difesa, con cui Luigi si rin-
forzò contro tutte le macchine dell'Inferno,
che, vedutosi chiuso ogni varco, diffidò d'asse-
lire.

firme, anche coll'ombra d'un sol pensiero, l'immacolata virginità. Ma tutte queste cautele, per lo totale assicuramento del virginal suo candore, non sembrarono anche bastanti all'invitto Campione di Gesù Cristo: e che fece però?

S.R. 6.12. *Animadvertens insuper strenuus Christi Miles,* come l'attesta la Sacra Ruota, *quod abstinentiâ carnis, & maceratione, impuræ præsertim libidinis cogitationes pelluntur., semper maximæ fuit abstinentia, & tenerum flagellis corpusculum attrivit.* Sapendo egli, che, oltre i nemici di fuori, vi sono anche degl'intimi, e de' domestici, e questi più formidabili, perche meno temuti; non frappose dimora l'accorto Giovane, che dagli anni più teneri, e fin da quando ne pur era capace d'esser tentato, abbracciò generosamente un' austerissima vita, estenuò co' digiuni non interrotti il suo castissimo corpo, armò di flagelli orribili l'innocente sua destra; non debellando già egli, ma provocando à battaglia quel suo, ne fiero, ne più che finto nemico; che contra lui giammai armato non compariva.

II. Reca spavento il rammemorarvi la rigidità de' suoi eccessi, che già tali mi sembrano le astinenze dell'amantissimo Giovanetto: E' l' dirvi solo confusamente, che avea già quasi perduto il gusto ad ogni sapor di cibo, senza tener pensiero, se delicate, o pur vili; se saporose, o seipite, fossero le vivande della sua mensa; sarebbe al certo lode non piccola di sua mortificazione.

cazione . Ma quanto poi questa lode farà maggiore, se voglio aggiugnere sopra ciò, ch'egli sì scarsamente usava del cibo, che bastavagli appena per un meschino sostentamento? E nondimeno v'è ancor di più, che LUIGI Gonzaga, trà le abbondevoli mense della casa paterna, e nella religiosa sufficienza, che gli veniva somministrata da' nostri Superiori, quando avesse tal volta intinto in un sol' uovo il suo pane, credeasi già di aver feduto à banchetto. Così giusto lo attesta la Sacra Ruota: *Cibus adeo erat temperatus, ut vix ad sustentationem sufficeret: Si panem intingebat in ovo, epulari sibi videbatur.* S.R. c. 12.

Ma fin dove può giugnere da vantaggio l'astinenza sì rigida di LUIGI, ove trovinsi Testimonj, che 'l deposero anche con giuramento, che, stupiti oltre modo di quell'insolita penitenza, bilanciavano il poco, ch'egli mangiava, per ordinario il cibo più vile, e al suo palato più disgustoso; ne ritrovavano averne preso, trà companatico, e pane, che il peso scarso d'un'oncia, che non serviva à cacciar la fame, ma ad irritarla: onde poi con ragione fù da molti creduto costantemente, che, come già per miracolo egli era nato, così seguisse anche à vivere per miracolo. *E che più di questo, dicea quel sacro Panegerista, avrebb' egli potuto fare là trà Deserti di Egitto, là trà gli antri di Palestina, quando ivi avesse, presso una gelida fonte, seduto à mensa con gl' Ilarioni, co' Macarij, co' Zo-*

III.

Panegyri
Segneri.

I

simi,

fini, con gli Onofrij, co' Serapioni? Ma non sù meno, cred' io, ch' egli cid facesse nella sua casa paterna, sedendo sempre, qual Tantalò volontario, à mense abbondevolissime, trà vivande squisite, trà vini amabili, trà condimenti soavi. Che se un perfetto dominio sopra il palato, o famelico, o sitibondo, viene ammirato da Climaco come raro, anche in un' Anacoreta gid vecchio; quanto più dunque in un Giovanetto di dodici anni, di tredici, di quattordici, età più d' ogn' altra vaga di cibo, siccome quella, che di maggiori diletti non è capace?

IV^{ra}

O' noi però sicuramente ingannati, se à tal' esempio non ci emendiamo, se almeno non mettiam freno alle nostre crapule, che nocevoli all'anima, e al corpo insieme, sogliono d' ordinario esser d'incitamento alle bruttezze più oscene. *Non in comestationibus, & ebrietatibus; non in cubilibus, & impudicitiiis*, grida l' Apostolo; sentimento, che diede l'ultima spinta al gran Padre Agostino, per darsi subito à Dio. L' abuso sì vergognoso del troppo bere vien domandato da S. Bernardo, *Calice del Demonio*, che nel tempo medesimo fazia il ventre, e chiude à Gesù l'ingresso nel cuore; siccome anche per lo soverchio mangiare, e per soverchio industriosa squisitezza de' cibi, ove il corpo riempiasi lautamente, resta l' anima priva degli alimenti celesti: poiche nimica è del Cielo, e abominevole à Dio in questa parte l'intemperanza, e protestasi di volerla sicuramente di-

strug.

Ad Rom.
23.13.

S. Bern.
epist. 2. ad
Fulcon.

PENITENZA: 131

struggere: *Esca ventri, & venter escis: Deus autem, & hunc, & has destruet.* Al contrario c' insegnano i Santi Padri, che à santificar il cuore, ad illuminar la mente, à soggettar la carne allo spirito; non v' abbia dal canto nostro miglior disposizione, che l' astinenza, e 'l digiuno: e questo, dicono essi, è il ristoro dell' anima, l' alimento delle virtù, il cibo degli Angioli; e questo estingue gli ardori della libidine, e somministra, qual' olio, il suo nutrimento al chiarissimo lume della castità.

1. Cor. 6.
13.
SS. Leo,
Athanas.
Chrysof.
apud Lob.
hic.

Or mirate però, se s'intendeva di spirito, e de' mezzi più abili per accrescerlo, l' amantissimo nostro Angioletto, più sempre intento à scemar di sue forze il corpo, per aggiugnerne all' anima co' vivande più scelte del Paradiso, Egli non fazio delle astinenze sì rigide, di che il suo tenero cuore, giammai non d' altro famelico, che di Dio, faceva banchetto mattina, e sera; v' aggiunse anche il digiuno di almen trè volte la Settimana, oltre que' molti straordinarij, à che movealo sovente alcuna nuova circostanza di tempo, o la veemenza di quell' amore, che trasportavalo in Dio. Digiunava costantemente il Mercoledì, anche talor contento del solo pane, e dell' acqua: nel Venerdì, per amor della Passione, non riducevasi ad altro tutto il suo pranzo, che à trè fette di pane, bagnate in acqua, ed una sola la cena: l' ultimo finalmente de' suoi digiuni era nel Sabato della Vergine: se ben questi, à dir vero, possono appena distin-

V.

guerfi con singularità di digiuno , ove tutta la vita del santo Giovane fù , secondo hò dimostrato , un digiuno perpetuo , non interrotto fino alla morte .

VI. Dalla tenera età di soli undeci anni si diè

Luigi à questo tenore d'austerissima vita, quando già in Mantova, e col parere de' Medici , per iscemare i cattivi umori , e torre ancor la materia alla ritenzion dell' urina, di che pativa; giudicò profittevole l' assistenza , *Cui abstinentia*

Cepari l. 1. c. 3. apud Bolland.

tantà pertinacià se dedit, ut mirum sit, mortem ab eo vitari potuisse. Astennefi però egli sì fattamente, ch' era cena lautissima , quando avesse mangiatoli un' uovo intero, che assai di rado accadeva . Ma ciò , che fù da principio desiderio della salute , cambiòsvegli prestamente in amor di virtù , che gli estenuò la salute ; sicche lo stomaco indebolito, ne più potea prender cibo, ne preso , anche con nausea , più ritenerlo . Così perdute **Luigi**, nell' età più fiorita , le antiche forze , e la sua vigorosa complessione , smarrita dal suo sembiante la sua bellezza , e quel vivace colore, che n' infiorava l' età più bella ; divenne subito scheletro macilento , da muover compassione à chiunque da prima lo conosceva . E ciò sia detto, soggiugne la Sacra Ruota, per corona della virtù di **Luigi** : poiche il pallor delle guance, e la magrezza del corpo, congiunta coll' Umiltà, sono fregi gloriosi delle persone , che si

S. R. c. 12.

consagrano à Dio: Et hac sua laude non carent, cum pallor, & macies corporis cum humilitate,

te,

*te, decus sit Religiosi, ut habetur in vitis Pa-
stram l.3. §.64.*

Era intanto spettacolo di dolore à gli oc-
chi, e alla tenerezza degli amantissimi Genito-
ri, il vederli Luigi innanzi, non più sì florido,
e grazioso, ma in aspetto compassionevole, e co-
lorito à pallor di morte; sicche al ritorno, che
fe da Mantova, in riveggendolo sì sparuto, si
spaventarono; e gridavano all'Ajo, che avesse
avuta sì poca cura di quel tenero pegno de' lo-
ro cuori: ma rispondea, di non aver mai potuto
smuoverlo un punto solo da quel tenace pro-
ponimento, ch'avea fermato una volta la sua
rettissima Volontà: *Tam erat jejuniis, & in-
edià deformatus, macilentusque, ut borrescerent
ad triste spectaculum Parentes, atque indigna-
rentur Moderatori juventutis ejus: qui causa-
batur, non fuisse Puerum hac parte in potesta-
te sua; noluisse manducare.* Temea però l'a-
morosissima Madre, che il suo Luigi, da lei sì
amato, poiche simil tenore d'austerità profegui-
va quell'Angiolo in Castiglione, per mancan-
za di cibo se ne morisse: e l'avreste veduta, tut-
ta sollecita, replicar nuovi ordini à tutti que'
della Corte, che invigilassero sopra lui, che l'in-
vitassero pure à mangiare, che lo sforzassero
anche, se non voleva: *Ut advigilaremus, sono
le proprie parole de' Testimonj giurati, invita-
remus, imò compelleremus ad manducandum.*
Ma l'Angelico Giovanetto d'altro cibo nutri-
vasi co i pensieri nel Paradiso, ove nell'abbon-

VII.

Testis
Castellion.
III.

Idem.

danza della casa di Dio alimentavasi giorno, e notte l'innamorato suo cuore, trà le delizie del Cielo, e sù la mensa de' Serafini; sù cui pasciuto abbondevolmente il suo spirito, trasfondeva anche nel corpo il suo celeste sostentamento; e

Tob. 12. dir potea coll'Arcangelo di Tobia: *Ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor.*

VIII.

Di vivanda sì scelta, sì preziosa, convien però innamorarci, mio diletto Ludovico, ch'è nutrimento di vita eterna; e beati faremo noi, se, più che ogni diletto di questo mondo, ci nutre intimamente l'amor di Dio, che, quanto più si desidera, più ci sazia, e quanto più anche ci sazia, più si desidera. Il S. Abate Isidoro, sedendo à mensa una volta, proruppe à piangere, che dovendo goder con Cristo delle delizie del Paradiso, convenivagli nondimeno gustar quaggiù de' cibi vili, e terreni, siccome fanno le bestie: *Ego, dicea, deberem cum Christo in mediis Paradisi deliciis habitare, & huc venio manducaturus, ut bruta?* Questo pensiero vi darà forza d'usare almen moderatamente del necessario per vivere, anche tal volta de' cibi scelti per qualche onesta ricreazione; poiche tutti non anno, rispetto à ciò la fortezza magnanima di Luigi. Voi però contentatevi del bastevole, riflettendo à riceverlo dalle mani di Dio, ed offerirglielo prima, perche il Signore lo benedica, e rendergli poi le grazie del beneficio. Così à Luigi sarete caro, ed à Dio molto più:

*Lobn. V.
Abstinenzia. §. 4.*

così

così anche trionfarete de' vostri sensi, e manterretevi puro : poiche, siccome l'abbondanza del cibo è nutrimento della lascivia ; così la fame serve di scudo alla purità : *Fames enim*, dicea S. Ambrogio, *amica virginitatis est, & inimica lascivia : saturitas vero castitatem prodigit, nutrit illecebras.*

S. Ambros.
Hom. 37.
in Qu.
drag.

IX.

Che se poi l'astinenza farà quel cibo più delicato, che ci ristori, e ricrei, e la bevanda più saporosa, le nostre lagrime ; ò Ludovico ! chi può comprendere degnamente, qual nutrimento sostanzievole tragga seco da questa mensa il nostro languido spirito, e quanto più, trà le lagrime degli occhi nostri, si purifichi anche la nostra carne ! La mancanza di queste lagrime, opera, come insegna Bernardo santo, due spaventevoli effetti ; rende il cuore dell' Uomo, e duro insieme, ed impuro ; in quella guisa, che la scarshezza dell'acqua rende arido, e fardido l'animale : *Siquidem aqua inopia non modò aridum, sed & sordidum facit, dum non est, quo laveris ; & humanum cor lacrymas nesciens, non modò durum, sed & impurum esse necesse est.* Ed eccovi la ragione, perche il cuore amantissimo di Luigi, e fù sì tenero, e fù sì puro ; perche al tormento della sua fame aggiugneva le lagrime de' suoi occhi. Benche le lagrime di Luigi non servivano à lui di lavanda, perche mai non contrasse veruna macchia la sua purissima castità ; ma servivangli solo di nutrimento al suo candor verginale ; nel modo pur, che de' Gigli scrisse

S. Bern,
Serm. de
Nim. sal-
lac. vita.

! 4

già

Plin. l. 21.
c. 5.

già Plinio, che si producono ancor sovente da non sò quali purissime lagrimette, volli dir certe goccioline preziose, che ne distillano: *Alba Lilia iisdem modis seruntur, quibus Rosa; & hoc amplius, lacrymâ suâ.*

X.

Piangea Luigi, benchè innocente, lasciando à noi raro esempio di sempre piangere, perche rei: Ed è prodigio sicuramente della sua tenerezza, che pur cotanto di caldo umore versar poteffero gli occhi suoi piantati per altro in un corpo, sì arido, ed estenuato. Egli nelle pubbliche Chiese, egli pur nella solitudine della sua stanza romita, ora per il fastidio, in che veniva gli il mondo, ora per desiderio di quella Gloria, che sospirava, ora per l'affluenza delle divine illustrazioni, di che gravido andava il suo cuore, giorno, e notte piangeva perpetuamente; e piangeva in maniera, che gli Scrittori della sua vita, e i Testimonj giurati, non ritrovano quasi ritegno alcuno, ne misura, ne modo alla gran copia delle sue lagrime. Ne però fia stupore, ch'altri non ne sapesse additar il fine, quando ne pur Luigi poteavi mettere da sè medesimo il freno: *Ubertim erumpabant lacrymæ, lascid scritto un di loro, nec inhibere eas, quantumvis conaretur, poterat. Cum interea, soggiugne un' altro, tantis incederet letitiis, ut nullum lacrymis modum ponere ullo modo posset.* Lo ritrovavano spesso volte colle braccia distese in forma di Croce, *Uberes profusum in lacrymas; trà lagrime sì abbondanti, che bagnate le vesti, che*

ave-

Testis Casell. V.

Cepari l. 1.
c. 3. apud
Bellari.

aveva in dosso , gl'innaffiavano anche il pavimento d'intorno . Udivansi, e quante volte ! fin risuonare fuor della camera , i singhiozzi , ed i gemiti dell'innocente Colomba , che dall'intimo del suo cuore , e sospirava , e piangeva . E quante anche nella Casa paterna gli cambiavano sù le mani più fazzoletti , trè , e quattro per volta seguitamente , per asciugarli le lagrime de' suoi occhi ! *Et ego id vidi multisoties*, afferma un di coloro , *& nonnunquam tria, quatuorve strophiola ei mutavi ad tergendos oculos, & vultum.* O' spettacolo in vero di tenerezza ! Così dunque piangeva l'innocentissimo Giovanetto , che non pareva oramai , per altro aver le pupille ; se non per piangere ! O' nostra confusione , che pur non siamo innocenti , qual fù Luigi , ma viziosi , e colpevoli , e nondimeno egli è poco , che siam sì duri , se anche non siam del numero , di coloro , che *Exultant in rebus pessimis* ! Ed onde mai sì gran cecità , pena , e ricompensa giustissima della nostra superbia ? Apprendiamo per tempo , mio Ludovico , à scancellar colle lagrime la bruttezza de' nostri errori , prima che ci abbiano à condannare nel Tribunale di Dio le lagrime innocentissime di Luigi . Se piangeremo in terra con lui , partecipi anche faremo de' suoi dolcissimi godimenti perpetuamente nel Cielo.

Testis Ca-
stell. II.

Prov. 13

14.

ORA:

ORAZIONE.

Iddio vi salvi, ò Luoti, Figliuol d'Ignazio, Felicità delle menti, che vi contemplano, Allegrezza de' cuori, che s'innamorano delle vostre Virtù. E da qual fonte sgorgarono tanti rivi, quante lagrime diedero gli occhi tuoi? Qual fiume d'oro colle tue lagrime dovrò io comparare. Sapessi almen la cagione del tanto piangere. Colpa in voi non ritrovo, sicche affogar la vogliate in un mar di lagrime. Le delizie del Cielo, che v'innamorano l'anima, è possibile in questo modo, che non si mutino in gran tormento, se non del vostro bel cuore, almeno delle vostre pupille! O Amatissimo mio, non più, che à voi non conviene: lasciate piangere à mè, che troppo alta cagione di lagrimare mi somministrano le mie colpe; e pur ci vivo nel mezzo sì allegramente, come se fregi elle fossero, ed ornamenti dell'anima, e non già macchie bruttissime d'Ignominia. Deh, fino à quando sopporterete di vedermi sì cieco, della propria salute sì trascurato, ed occupato infellicemente à nutrir trà delizie di cibi fordidi l'insaziabile cupidigia delle mie passioni? Deh, per la tenerezza di quell'amore, ch'è l'alimento de' Serafini, ch'è nutrimento de' vostri affetti, pel merito sì eminente di vostre lagrime, per la dolce speranza, che in voi ripongo; affrettatevi à darmi ajuto; impetratemi grazia di mutar vita,
pre-

PENITENZA. 139

presentate le nostre suppliche innanzi al trono della divina Misericordia, ed ottenetemi un sì bel dono di piangere in questa vita gli eccessi miei, perchè non pianga in eterno. O' B. Alberto, ora Deum pro me.

LEZIONE IX.

Sopra le asprissime Penitenze del
B. LUIGI Gonzaga.

FU divotissimo sentimento del Nostro Alfonso Rodriquez, che due sono que' piedi, con cui si cammina intianzi nella via dello Spirito, e della nostra perfezione; la Mortificazione della carne, e l'Amor di Dio; questo il piè destro, quella il sinistro. Disse anche il Signore à Caterina da Siena, che quanto ella morisse più volentieri à sè stessa, tanto più in lui viverebbe felicemente: *Quanto magis morieris in te, tanto magis vives in me.* L'uno, e l'altro pensiero, facean, cred'io, che avesse in luogo di eroe l'innamorato cuor di Bernardo, quanto il mondo desidera, e quanto cerca di fugaci piaceri del senso, di ricchezze, d'onori, di vana lode dagli Uomini; e sol trovasse le sue delizie in tutto ciò, che il mondo abborrisce, e di che tanto ella teme la troppo delicatezza de' poco amanti di Dio: *Omnia, quae Mundus amat,*

Lancisi
ep. 2. n. 6.

In Dialogo

S. Bern.
Serm. 7. de
Quadrages.

*amat, Crux mihi sunt, delectatio carnis; banquet,
divitia, vana hominum laudes: Quae vero Man-
dus repatat crucem, illis affixus sum, illis adha-
reo, illa toto amplector affectu.*

II.

Così pareva, che, solo trà sè, dicesse anche
Luceo, nell'uso compassionevole di durissime
penitenze, con che affliggea la sua carne; da
che, unita al digiuno la solitudine, e ad ammen-
due il ciliccio, e la disciplina, fù suo pensiero, ed
impegno, determinato già seco stesso di volge-
re al Mondo le spalle, nella tenera età di tredici
anni; fra le delizie del Secolo, e della Corte,
spofarsi, benchè innocente, siccome ad ogn'al-

I

tra virtù, così anche alla penitenza degli An-
coreti più rigidi. Egli adunque non pago, l'in-
vito Giovane: d'estenuar co' digiuni sì rigorosi
l'innocentissimo corpo, scemando la biada all'
asino, giusta il detto de' Padri antichi; perche
non ricalcitasse; volle anche punirlo co' trat-
tamenti severi, da mettere in ispavento la pe-
nitenza medesima. A' dir tutto in breve: *Cor-*

Testis

Ro. XXIV.

*pus suum, tametsi imperio rationis semper sub-
ditum fuisset, non secus tractabat, atque capita-
lem inimicum: ideoque illud castigabat quibus-
cumque per se licite poterat punire modis.*

Giammai non erasi ribellata la sua carne al suo
spirito; e, ancorache ubbidientissima ritrovasse-
la sempre alla sua ragione, faceane scempio sì
crudo, qual da giurato nimico, che inesorabil-
mente la castigava colle più squisite maniere,
quante potea inventarne l'ingegnosa sua bra-
ma di tormentarsi.

Fer-

Fermatevi qui à ponderare , per vostro
 esempio , ed insegnamento , ò **Giovani delicati**
 del mondo, chi sia colui , che s'infanguina , co-
 me reo, per solo amore della virtù; un' *Innocen-*
te adottato trà penitenti : Contro la sua innocen-
 za se la prendeva **LUGI** ; e noi ne pur la pren-
 diamo contro la libertà de' nostri appetiti , che
 già cotanto superbamente si ribellarono ad ogni
 legge , con grave ingiuria del Cielo . *Castigo*
corpus meum , dicea l'Apostolo Pavolo , & *in*
ferocitatem redigo . Ma egli ne avea ben ragio-
 ne : sì per lo sconto de' falli suoi , essendo stato
 da prima terribil persecutore della Fede , e del
 Nome di **GESÙ CRISTO** : sì per lo freno , che do-
 vea porre à i fozzi stimoli della carne, sì duri, e
 sì pertinaci , che pareangli guanciate di Sata-
 nasso . Ma **LUGI** Gonzaga , ch'erasi à Dio con-
 sagrato dal primo svolgorargli sul volto il lume
 della ragione, **LUGI** , che non ebbe mai stimolì
 di brutali appetiti ; onde mai avvampò cotanto
 di fierissimo sdegno contro la sua Innocenza,
 che la trattava da più che rea ? E noi, mirate, se
 siamo ciechi, che , benche rei di più falli , na-
 triamo pur trà delizie la carne indomita , come
 se fusse innocente ! Sì memorabile stupidizza
 vien però giustamente à rimproverarci la San-
 tità d'un' Angiolo in carne , che , adolescente di
 pochi anni , mostrò coraggio sì generoso nell'
 abbracciar la sua croce, che assai di rado avvien,
 che ritrovisi, anche ne' più perfetti.

Disciplinavasi egli , sul bel principio de'
suoi

III.

Panegyrr.
Segneri.

1. Cor. 9.

27.

IV.

suoi fervori, almen trè volte la settimana; e ciò stranissimamente, fino à versarne in gran copia il sangue: indi seguitamente una volta il giorno: indi anche trè volte frà 'l dì, e la notte; con incredibile sfinimento delle sue forze, e con pena indicibile de' suoi teneri Genitori; poiche recavansi alla presenza dell'amantissima Genitrice le camice del santo Giovane, insanguinate dalle percosse, che fieramente si dava; e, fattone poi consapevole il Marchese suo Padre, riprendevane questi severamente il Figliuolo, e colla tenera Madre nascostamente se ne lagnava; Luigi nostro, dicendo, *se non si modera, vuole ammazzarsi da sè medesimo*. E sarebbe accaduto forse così: e senza il forse, cred' io, ove il Ciel co' miracoli non avesse lo preservato, sicuramente sarebbe morto; che anzi che moderarsi nelle sue rigide penitenze l'invitto cuor di Luigi, aggiugnevane spesse volte ancor delle nuove.

- V. Chi ben riflette a' pericoli della vita presente, alla somma importanza della futura, e che il Regno de' Cieli non si conquista, se non colle violenze, sì delle mani, che si armano di flagelli, sì de' dolori, che quindi provano le ferite; chi à ciò riflette maturamente, non è credibile, Ludovico, quanto sorga nimico di sè medesimo, e quanto accingasi generoso fino à saltar nel mezzo agl'incendj, se ciò richiegga à farsi santo. S. Francesco di Borgia, à cui eransi quasi, per lo tanto disciplinarsi, putrefate le spal-

*In ejus
Vita. l. 1.
c. 5.*

spalle, avea pur cuore da dire, che quel di gli farebbe tormentosissimo, in cui al suo corpo infermo negato avesse il tributo delle sue solite penitenze. S. Doroteo richiesto, con qual pietà uccidesse con tanti strazii il suo corpo innocente? *Perche*, dicea, *vuol' egli uccidere mè.* *Hist. Eccl. p. 2. l. 6. c. 1.*
 S. Agostino dicea di sè, ch'egli si straziava, siccome vittima al sacrificio, per così rendersi caro agli occhi di Dio, e impetrarne il perdono de' suoi peccati: *Excrucio me plane, ut ille parcat do de me penas, ut ille subveniat; ut placeam oculis ejus, ut delectem suavitatem ejus: nam & Victimam excrucietur, ut in aram imponatur.* *S. Augustin. de Util. Jejun.*
 In somma non troverete trà gl'Innocenti, e trà Penitenti, chi siasi fatto gran santo senza fatica. Ritroverete però di molti, che non paghi del molto, che sofferrono, desiavano anche di più patire. *Più, Signore, anche più*, gridava generosamente il Saverio. *Patire, ed essere disprezzato*, il B. Giovanni della Croce. *Patire, e non morire* la Serafina de' Pazzi. E Teresa, l'estatica, *O patire, o morire.* Questi erano i lor desiderj: e perche ciò, Dilettilimo, perche ciò? perche sapevano essi per bocca del Redentore, che *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud: Et: Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* *In ejus Vita. In ejus Vita. In Offic. Lect. 6. In Offic. Lect. 6. Matth. 11. Joann. 12.*

Sapeate anche Luigi; e però, giovanetto di pochi anni, benchè Angiolo fosse d'immaculati costumi, facea di sè tale scempio, che all'immagine sola delle sue pene, s'intenerivano inti-

ma-

VL

mamente, siccome hò detto, i suoi Genitori, ne piangevano que' della Corte, ritornavansi attoniti i Camerieri, dopo averlo veduto, anche talor genuflesso, con tutto il cuore disciolto in lagrime, disciplinarsi alla peggio, e col sangue più puro delle sue vene imporporarsi le tenere carni, e renderne anche vermiglie le vestimenta. E non perciò quell'Anima bella, che avrebbe assai volentieri spiccato quindi il suo volo fin sù le alture del Paradiso, godea più sempre, d'aggiugnere nuova lena alla destra già infievolita di quell'inclito Giovane semivivo, e d'informar quelle membra sì delicate, perche più vivo sentissero il suo tormento. Che se mai avveniva, che delle solite penitenze dovesse alcuna scemarsi, o per cagione d'infermità, o per gl'incomodi de' viaggi; egli tosto sbrigato da quegli ostacoli, ripigliavale incontanente con più vigore; ben dimostrando, che alcuna tregua era stata già quella col suo nimico, ma non già pace. Così egli fece ancor secolare nel ritorno da Mantova in Castiglione; così anche già nostro Religioso, da Castiglione in Milano; mettendovi anche la giunta, che parve à lui necessaria, per compensar' i danni passati, e comparando ben tosto nel Refettorio, con veste lacera in dosso, à dir in pubblico la sua colpa.

VII.

O' magnanimo cuore! O' cuore infaziabile! Apprendiamo, amatissimo Ludovico, alla veduta d'un tanto esempio, à patire, o morire, à sostener breve tempo, à metter freno alla liber-

bertà , à correggere colla sferza le passioni precipitose ; poiche le pene di questa vita, per momentanee, che sieno,oltreche ci allontanano da' peccati, ci partoriscono di lassù un peso eterno di gloria ; sotto di cui se già non viene à mancare la debolezza del nostro spirito , la ragione si è questa, perch'è soave : *Id enim, quod in presenti est momentaneum, & leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis.* A' questa gloria c'invita l'amabilissimo Giovanetto, per la medesima via, ch'egli ci hà resa più praticabile coll'esempio delle sue pene.

2. Cor. 4.
17.

Ma vediam, quanto fusse anche ingegnosa l'invenzion di LUGI nel tormentar la sua carne . Nel principio del suo fervore , quando ancor non aveva nella sua casa discipline fatte à quest'uso, servivasi egli, per batterli, delle lasse de' cani, sovente anche di qualche fune, o d'altro , qualunque si fusse , più fiero strumento di ferro . Così l'attesta la Sacra Ruota : *Corpus S.R.c.13; flagellis ferreis, vel loris, quibus canes alligari solent, asperrimè cadebat usque ad sanguinis effusionem.* Si fieri ordigni di penitenza erangli poi ritrovati da' Camerieri, che gli rifacevano il letto, nascosti sotto del capezzale ; oltre que' pezzi di tavole , o ritagli di legni, ch'egli metteva sovente sotto a' lenzuoli, per renderli anche inquieto il riposo brevissimo della notte . Non giovò nulla , che gli mancassero, e catene, e cicliccj da tormentarlo , poiche avido sempre di

K

più

più patire, usava in luogo di essi, stretti à fianchi, gli sproni da cavalcare; à fianchi, difsi, e ne' lombi, qual più generoso Cavaliero di Cristo, non, come gli altri, à suoi piedi: *Insuper, ut majori corpus cruciatu vexaret Eques illustris, non ad pedes, sed ad lumbos, loco Cilicii, calcariibus utebatur.* Così la Ruota Romana ingegnosamente; e con ugual tenerezza dicea quel sacro Oratore: *Non avendo il Santo cilizii, che simili ordegni nelle Corti non si ritrovano, alle sue pene ingegnoso, si pose all'uno, e all'altro fianco due sproni, che fero no due grosse piaghe con le loro acute rosette: Ubi pungeris, quò calza il dexto di Agostino, ibi Rosa est.*

IX.

Ma soprattutto m'intenerisce quella sì dotta rappresentazione, che fero no i nostri Padri nel Collegio di Roma, quando la prima Messa si celebrò del nostro Angelico Giovanetto. Quivi, frà le cose notabili, vedean si tredici Statue, rappresentanti ciascuna quelle Città, in cui Luigi diè saggio di sue pregiate Virtù. Simbolo era la prima di Castiglione sua Patria, e tenca frà le mani diversi ordigni, con cui trafigger soleva quel vivo Specchio dell'innocenza le sue purissime membra; e cilicci, e flagelli, e sproni, ed aspre catene di ferro; nella cui base così leggeasi: *Castellio, B. ALOYSII, natalis urbs in Cenomanis, in quâ ingeniosè commentis aspera pœnitentiæ instrumentis, discruciatum sese innocens Puer solâ Divinitatis contemplatione recreabat.*

Bollad. in comment. in Cenomanis, in quâ ingeniosè commentis aspera pœnitentiæ instrumentis, discruciatum sese innocens Puer solâ Divinitatis contemplatione recreabat.

Tra

Trà pene così affannose dell'innocente suo X.
 corpo, sì estenuato da' suoi digiuni, sì maltrat-
 tato da' suoi rigori, movea Luigi, siccome hò
 detto, à compassione di sè chiunque il mirava:
 e nondimeno, anche così, compariva egli nel
 volto, e grazioso, ed amabile; pallido sopra-
 modo, ma non turbato; scarno, e di forze de-
 boli, ma non già malinconico, come forse po-
 trebbe fingersi alcun timido cuore, che pensi,
 che sia cagion di malinconia l'affliggersi per
 Gesù. Poiche anzi godeva trà quelle pene, e'l
 suo tenero cuore, trà volontarij martirj, deli-
 ziavasi in Dio, e trasparivagli sul sembiante al-
 cun vivissimo raggio di quella somma felicità,
 che ritraeva soavemente il suo spirito dalla dol-
 ce contemplazione degli Attributi divini: *Di-*
scruciatum sese innocens Puer solà Divinitatis
contemplatione recreabat: In quella guisa, m'im-
 magino, che scrivea S. Geronimo di sè stesso
 all'inclita Vergine Eustochio; che dopo i flebi-
 li gemiti, dopo le lagrime d'ogni giorno, che
 spargeva trà que' rigidi trattamenti delle sue
 membra esangui, gli pareva di trovarsi fra i Cori
 Angelici, e goder della loro felicità: *Quotidie*
lacrymæ, quotidie gemitus; Post multas lacry-
mas, post Cælo inhærentes oculos, nonnunquam
videbar interesse agminibus Angelorum.

S. Hieron.
 Epist. ad
 Eustok.

Così Luigi si ricreava colle delizie del XI.
 Cielo, mentre le lagrime de' suoi occhi, e'l pu-
 rissimo sangue delle sue vene, cadevano ad in-
 cassar fin la terra. E, siccome lo consolava, trà

l'orror de' flagelli, l'amor di Dio, così anche l'amor di Dio ne' rigori del freddo lo riscaldava: imperciocche, fin da quando questa fiamma celeste gli accese il cuore, egli più mai non volle, ne pure nell'orridezza del più gelido inverno, usar del fuoco terreno per suo ristoro. Se gli gonfiavan le mani, rompeano le gonfiature più volte à sangue; egli però, ne al fuoco si avvicinava, ne usava guanti, ne adoperava medicamenti: ed ove gliel' offerissero i suoi domestici nella Corte, ricevevali di buon'animo, e co' sensi di tenera gratitudine; ma dimentico affatto di sè medesimo, dopo rese già loro cortesemente le grazie, li riponeva da parte in beneficio degli altri.

XII.

Questo è però **Luisi Gonzaga**, questa l'immagine dolorosa, benchè non anche perfezionata, degli acerbi martirj del santo Giovane, nato Principe al Mondo, di complession gentilissima, di età tenera, frà le tante delizie della casa paterna, trasformato in Anacoreta, non qualsivoglia, non già, ma de' più rigidi dispregiatori di sè, de' penitenti più anziani, de' più severi. E ciò per amor di quel Dio, per cui amore, mio Ludovico, così poco, anzi nulla facciamo noi. O' memorabile stupidizza de' nostri cuori! Piangono i Santi, e si martirizzano, e si coronano gl'Innocenti di spine, per aprirsi così l'ingresso alla Gloria; e noi ridendo crediam di giugnere, coronati di Rose, fin sù le foglie del Paradiso! Ma se **Luisi** non s'ingannava

nava

nava, convien credere adunque, che andiamo errati. E però supplichiamo con fiducia, che c'impetri forza per imitarlo; se non in tutto, che non si può, in parte almeno, che ben si può, per metter freno alla libertà di nostre indomite passioni; cagion presente, se à tempo non le freniamo, di penitenza futura, e di pentimento eterno.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, o Luigi, Figliuol d'Ignazio, o bel Fior candidissimo d'Innocenza, e Martire d'austerissima Penitenza. Fù Sacrificio accettabile à i desiderj di Dio quel fiero strazio, e martirio di vostra florida gioventù, preso sicuramente in ossequio delle pene adorate del Redentore. Con tenerezza, e co' lagrime del mio cuore vi rimiro confitto nella sua Croce, tanto più somigliante à Gesù, quanto più foste innocente nella santità de' costumi. O' Giovane incomparabile! o Cuore invitto! chi fù di voi più immacolato, e più puro, e chi più innamorato di patire, o morire; da che uniste co' Gigli del bel candore i vivaci Rubini del vostro sangue? Era vostro disegno, o generosissimo, svenar le membra, e sfragellarvi le carni, perche l'anima libera da' suoi lacci, sciogliesse quindi più rapido il volo al Cielo? Ah? che solo potevano i desiderj del Paradiso, e'l dolce amor della Gloria, farvi anche dimenticare di voi medesimo.

fimo ; anzi , ch'è più , trattarvi fin da nimico. O' chi mi dasse altrettanto di generosa fortezza , per guadagnarmi ancor' io coll'armi la corona immortale della Giustizia , che à timidi , e delicati non è promessa ; ed entrar nella Gloria , che voi godete , se non come innocente , che tal non sono , almeno , per grazia vostra , qual penitente . Sia vostro però l'impegno di farmi santo , domator de' miei sensi , siccome voi , inimico giurato della mia carne , e carnefice delle mie passioni . Esclamate per mè nel Tribunale della Pietà , ed impetratemi per limosina quella somma misericordia , di che abbisogno , grazia di sempre piangere le mie colpe , e seria conversione della mia vita . O' B. ALOYSI , ora *Deum pro me.*

LEZIONE X.

*Sopra gli stessi rigori di penitenza,
continuati dal santo Giovane
nella Religione .*

I. **E**Ntrato già nella Compagnia il nostro Giovanni Berkmans , soleva così favellare trà sè medesimo: *Vis videre , an ames vocationem tuam ? vide , an ames mortificationem tuam . Vocatio tua est , esse socium*
In Vitâ.
 p. 4. *apud Lobner.* *Jesu : quomodo autem vis esse socius JESU , nisi*
sis

fit crucifixus cum Jesu? Così pareva, che discesse, solo trà sè, l'amatissimo nostro LUIGI, posto ch'ebbe il suo piè nella Compagnia; non potendosi egli mai persuadere di poter soddisfare agli obblighi di sì eccelsa vocazione, se non col vivere crucifisso nella Croce medesima di GESÙ. E dicealo sicuramente colle opere: avvegnache giudicasse in Religione, quanto al rigor delle penitenze, accrescerle anzi di peso, che sminuirle. Non fa mestieri di più ripetere, o l'astinenze continuate, o le terribili discipline, o'l sangue di nuovo sparso, e dalle tenere mani, gonfie dal freddo, e dalle tenere membra, peste così dalle battiture, che più volte inzuppavano le camice: poiche fù sempre costante nel suo primiero proponimento di o patire, o morire, per grande amor del suo Dio, e dietro le adorante vestigie dell'amantissimo Redentore, all'immagine bella delle cui pene volle tutti conformi l'Eterno Padre gli Eletti suoi alla Gloria: *Nam quos præsavit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filij sui.*

Rom. 8.
29.

Ma sopra quanto si è detto, che non potrei soggiugnervi di più aspro, e di più spaventevole, ove i nostri Superiori, secondando lo spirito di LUIGI, gli avessero pur lasciata la libertà d'incrudelire contro sè stesso? ma eglino saviamente lo moderarono, molta parte à lui concedendo delle sue solite penitenze, per dar così alcun sollievo all'ardente suo desiderio di più patire, e molta parte anche scemandone

II.

per pietà della sua salute . Egli medesimo confessò , che, in riguardo à quel molto , che fatto aveva nel secolo, nulla era quel poco , che praticava in Religione , per reprimere l'insolenza, diceva egli , del superbo suo spirito , e del suo corpo : che quel solo pensiero lo consolava, che la Religione è somigliante à una Nave , in cui del pari si avanzano , e fan cammino , e que' , che feggono oziosi colle mani sul seno, e que' , che sudano affaccendati colle mani sù i remi . In un dì , che comunemente si osservava il digiuno , impetrò egli licenza di passarcela solo con pane, ed acqua : ma riflettendo il Superiore, che avea gustato sol tanto, che battezzar poteasi per nulla ; gli ordinò , che tornasse di nuovo à mensa, e mangiasse ogni cosa, che gli venisse dinanzi . Ubbidì prontamente : quando un dì que' Padri così per giuoco gli prese à dire : *E ben, Fratello LUIGI , questo si è un modo pur grazioso, che avete voi ritrovato, di digiunare ! contentarvi di molto poco la prima volta nel Refettorio, per ritornarvi poi la seconda !* che volete però, ch'io faccia , gli rispose modestamente LUIGI; e con quell'umile detto del Profeta Reale, si lasciò reggere sempre dall'ubbidienza : *Ut jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.*

Psal. 72.
23.

III.

Or se bene, rispetto al molto, che fè LUIGI nel secolo, poco stimar si debbe ciò ch'egli fece in Religione ; fù nondimeno assolutamente molto anche questo , e molto più anche desiderava di fare , e potrebbe di tanto ben contentarsi

tarfi lo spirito fervoroso de' più osservanti. Vediamo intanto, amatissimo Ludovico, quai sentimenti di penitenza nutriva egli nel cuore, da que' pochi riflessi, che ne raccolse per gli Esercizj Spirituali della prima Settimana, che possono à noi servire di altissimo documento, e per farvi anche sopra l'orazione.

Incomprensibili affatto, diceva egli, sono i Giudizii di Dio; e chi sa dirmi però, ch'abbiamo già perdonate le scelleraggini, che hò commesse nel Secolo? caddero le colonne del Cielo, e rovinarono à terra: or chi farà me sicuro della perseveranza? Giace à dì nostri sepolto il mondo nel più profondo della malizia: chi placherà per tanto l'Onnipotente adirato? Uomini, e in sì gran numero, e Religiosi, ed Ecclesiastici, han già posta in oblio la loro vocazione: E in che maniera più oltre vorrà soffrire la Maestà del Signore sì gran rovina del Regno suo? *Viri Religiosi plerique, & Ecclesiastici vocacionis suae obliviscuntur: Quomodo ulterius feret Dominus tantum Regni sui detrimentum?* I seguaci del Redentore colla lor detestabile tiepidezza rubano anche all'Altissimo la sua Gloria: e chi saravvi trà noi, che la ristori? Guai però à Secolari, che differiscono la lor penitenza fino agli ultimi termini della vita. Guai à Religiosi, che oziosi dormirono fino à morte. Con queste riflessioni si convien da noi scuotere il grave sonno, che stranamente ci opprime, rinnovando il proposito sempre stabile nel servizio di Dio, e dan-

standoci agli esercizi di penitenza . Questa si concepisce per gran dolore delle colpe commesse, ne detestate, con ingiuria sì enorme dell' amantissimo nostro Iddio . Questa si veramente fa piangere i peccati più gravi, che muove anche à compunzione de' veniali . E questa è sì generosa, che non paga di venerar con ossequij la divina Misericordia, che perdona à colpevoli; passa oltre à desiderare ardentissimamente di portar con pazienza le giuste pene delle commesse malvagità, perche restine anche glorificata la Divina Giustizia . Qui poi negli animi ben disposti infonde Iddio di lassù un grande odio di sè medesimi, da che nasce, e si stabilisce quel generoso proponimento d'incrudelire agramente contro sè stesso coll'esercizio esteriore d'orribilissime penitenze . Fin qui l'angelico nostro Giovane, che parlava così per esperienza; non già di colpe da sè commesse, ma di brame ardentissime di patire.

V.

E mettevalo in opera sì da vero, chè, dopo anche quel molto, che v'hò narrato, lagnavasi d'aver fatto ben poco . Licenziavasi egli dall'Eminentissimo Cardinal della Rovere, quando gli sovraggiunse un improvviso accidente, e un tale sfinimento di forze, che fù bisogno di prenderlo i Servidori, e metterlo à riposarsi sul letto di quel medesimo Cardinale . Rinvenutosi poi alquanto, fù ripreso da lui amichevolmente della sua troppo rigida mortificazione, à cui poteasi probabilmente attribuir
la

la ragione di quel deliquio . Ma che rispose Lutor? confondiamoci al suono di quelle voci, che sono tutte riprensioni della freddezza del nostro spirito, e dileguiamoci in pianto sù quell'Inferno d'iniquità, sì gravi, ed insofferibili anche alla nostra coscienza. Che rispose quell'Angiolo, e quel gran Santo? ch'era egli ben certo di non restargli altro scrupolo in questa parte, che di non essersi anche mortificato, quanto pur meritavano le sue colpe . E che vi pare, amatissimo Ludovico, d'una risposta sì generosa? E' Luigi, che parla, o pute parla per bocca sua qualcun de' più disperati trà peccatori del Mondo? E che risposta daremo noi à chi per forte c'interroghi, perche mai camminiamo sì neghittosi, e fuor della via comune, che già batterono i Santi? Quanto è maggior la nostra delicatezza, che non era già quella del mio Luigi? onde cotanto in noi di sicurezza dovremo dire, o pur di languida stupidizza, o pur di supina ignoranza, che pretendiam di salvarci, senz'aver mai gittata pur' una lagrima, dataci almen talvolta una disciplina, mortificata con qualche astinenza la nostra carne? e pur diceva S. Agostino, che ne anche coloro, che non sono à sè consapevoli di alcun fallo, dovrian partirsi dal Mondo, senz'aver prima fatta gran penitenza: *Solebat autem dicere, neminem, etsi nullius sceleris sibi conscius esset, committere debere, ut sine poenitentia migraret e vita* . E pur Luigi Gonzaga, che visse in croce fino alla morte, hà

scru-

In Offic.
Lect. 6.

scrupolo d'aver fatto assai poco in vendetta delle sue colpe, che non avevan di colpe, fuor solo il nome, che l'Angelico Giovane lor donava.

VI. Ma non così certamente ne giudicarono gli altri, che l'accusavano di soverchio. Soleva egli con efficacia incredibile domandar le licenze à Superiori di praticar penitenze asprissime, anche da sè conosciute insopportabili alle sue forze, anche à lui altre volte non concesse, anche comunemente da' nostri Padri disapprovate. Or di questo lo riprendevano i suoi più cari amichevolmente, mostrando anche tal volta di quali scandalezarsi del suo fervore, ch'egli fusse però cotanto importuno nel chiedere sempre più, per molto che à lui si negassero, quelle sì rigide penitenze. Ma riflettete sù le risposte, che il santo Giovane loro dava, di che spirito era Luigi, e di che sapienza ripieno.

VII. Diceva loro modestamente, ch'esser' egli di forze deboli, era molto ben noto à Superiori, ma che non era già loro noto quel sì gran desiderio, che sempre avea, di mortificarli; e però convenirgli manifestarlo coll'efficacia maggiore, che da esso medesimo riceveva. Ch'era egli ben certo, che non verrebbe gli concesso tutto ciò, che lor domandava; ma l'essere anche tal volta, fuor quasi d'ogni speranza, state alfin consolate le sue preghiere, rendendolo pronto, siccome à chiedere, così anche à mettere in opera, quanto avesse ottenuto. Che tal prontezza di
ani-

animo, apparecchiato à patire, sarebbe sicuramente, com'ei sperava, gradevole al suo Signore, non men che l'opera istessa; per esser' egli di sì buon genio, che non hà cuore di veder sangue, ma gode solo del desiderio di spargerlo ad ogni tempo per amor suo. Che di que' nostri Religiosi, la cui autorità gli veniva opposta, eranvi forse alcuni troppo indulgenti verso sè stessi, e però anche verso di lui: altri poi al contrario, seco medesimi rigidissimi, tutta la carità, e la piacevolezza riferbavan per gli altri. Che questi à lui, e più santi sembravano di que' primi, e più degni di fede ne' lor consigli, se non che, per vederli contro sè stessi sì rigorosi, prudenza era, che si appigliasse molto più à quel consiglio, che prendevan per sè, che à quel, che davano à gli altri. Che le penitenze del corpo nell'età giovanile doveansi usare, che hà forze uguali al bisogno per tollerarle; non già nell'età più vecchia, che affediata da mille mali, non hà più lena da prenderne, nè violente, nè volontarie. Che anche i Santi nella Vecchiaja le aveano alquanto rimesse, ma non giammai tralasciate affatto: Se le tralasciassero i Giovani, troverebbonle appresso più disgustose, quando, per qualche grave tentazione, si vedessero in obbligo di ripigliarle. Che se bene consiste la santità nell'Anima, e non nel corpo, siccome altri gli suggerivano; e però, soggiugnevano, dee procurarsi più tosto d'aver l'anima, e non il corpo mortificato; verissimo, rispondeva, ma

non

nondimeno, *Hac oportuit facere*, & *illa non omittere*. Che mai non erasi udito d'alcun'anima santa, ch'ella fusse arrivata fin sù la cima della perfezione Evangelica, senza condurvi à forza, per così dir, di sferzate il suo giumento. Queste cose, e più altre dicea Luigi, modestamente, con umiltà, non tanto sè disculpando, quanto quei, che l'udivano, dell'acceso suo spirito infervorando.

VIII.

O' documenti di Paradiso! ò quanto insegna Luigi colla sapienza delle parole, e coll'esempio delle opere! più faceva, che non diceva; e mostrava di averli scolpiti nel cuore que' due sì nobili insegnamenti dell'amantissimo Padre Ignazio, del divotissimo à Kempis.

In ejus Vita. *Vince te ipsum*, diceva il primo, e, *Vincetevi*, a' suoi figliuoli ripeteva sovente con lingua d'oro.

De Imit. Christi, l. 1. c. ult. *Tantum proficies*, diceva l'altro, *quantum tibi ipsi vim intuleris*. E'l nostro Angelico Giovanni con tanto maggior ardore lo praticava,

quanto più alto poggiava la perfezione del suo spirito. Quanto poi di più rigide penitENZE non eragli concesso da suoi Maggiori, egli tutto sollecito, e vigilante, ricompensavane il merito, or leggendo in lor vece alcun suo Libro Spirituale, or colle visite raddoppiate al Divinissimo Sacramento, ed ora coll'esercizio più fervoroso d'alcun'altra virtù: avido però tanto di patire, o morire, che non faceasi fuggir di mano qualunque menoma occasione, che ne incontrasse. Quindi fù sentimento d'alcun de'

No-

Nostri, e gliel dicevano apertamente, com'essi appunto la giudicavano; ch'egli al punto della sua morte, patito avrebbe qualche rimorso, per averlasi accelerata colle sue penitenze. Ma non avvenne così; poiche Luigi, alfin moribondo, volle, e pregò il Rettore del Collegio di Roma, che à tutti gli altri facesse noto, ch'ei non sentiva veruno scrupolo delle sue penitenze: ma ben l'avea di più altre, che forse avrebbe già fatte, se avesse chiestane la licenza.

E che dicesse da vero, ben dimostrollo indi à poco, quando, ne pur soddisfatto di quanto fano patito avea per amor di Gesù, volle anche infermo mortificarsi; praticando quel nobile documento del nostro Vincenzo Caraffa, inclito Generale dell'Ordine; che *Cbi una volta si è posta in croce, non de' pensar di schiodarsene fino alla morte*. E come se per Luigi fusse croce ben piccola l'ultima sua malattia, prendeva egli à bell'agio, e à forsi, le medicine più disgustose, assaporandole in quella guisa, ch'altri suol far de' vini più preziosi. Che si può dir più di questo? Dopo anche preso il Sacro Viatico, collo spirito fievole, e fuggitivo sopra le labbra, supplicò instantemente al Provinciale, che, in isconto de' falli, che avea commessi, gli concedesse di darsi per quell'ultima volta una buonissima disciplina; à cui, sorridente il Padre, disse di nò; perch'egli non avea forze di tanto batterfi, quanto ancor meritavano le sue colpe: almeno, dicea Luigi, si contentasse, che lo batteffe,

IX.

In ejus Vita.

tesse alcun' altro di lui più forte ; Ma in questo modo, rispose il Padre , con accelerarvi la morte , quell'altro si renderebbe , ed irregolare , ed inabile a' Sacri Ordini . Restavi altro , **LUIGI**, da domandare ? O' generosa costanza del suo bel cuore! ò tenerezza in rammemorarlo! Adunque , gli soggiugneva , si contenti per ora di questo poco, ch'io mi muoja disteso sopra la polvere , e servami sol di letto la nuda terra.

X. O' **LUIGI** Gonzaga ! ò Miracolo invero di penitenza ! ò Cuore umilissimo ! Voi morir sù la nuda terra, che in tutto il tempo di vostra vita teneste affisso perpetuamente il vostro cuore nel Cielo ! Voi morir sù la polvere, ò Amatissimo mio , la cui bell'anima tanto innamora di sè il Paradiso, che à noi si presto la toglie , perche la vuole con sè ! O' brame adunque prodigiose d'un' Angioletto innocente , che , dopo anche menata la vita in croce , senza giammai concederli una delizia , un sollevamento , un ristoro, quantunque menomo , vuol morir , come visse, da penitente ! à confusione di chi , se non di noi miseri , che , rei di tanti delitti , che , vivuti frà tante commodità , speriamo tuttavia di morir contenti , se prima avrem soddisfatto con un sospiro ? Disinganniamoci , **Ludovico** , e pensiamo à portare la nostra croce , se vogliam colà giugnere unitamente, ove regna **LUIGI** per tutti i secoli . Amen.

ORA-

ORAZIONE.

Iddio vi salvi, ò Luce, Figliuol d' Ignazio, ò Fortezza de' timidi, che paventano della croce, Luce, e Guida de' ciechi di questo secolo. Troppo voi sosteneste costantemente di volontarj martirj, di pene asprissime, benchè rese leggieri, se non soavi, dalle brame infuocate di più patire: Soavi poi le rendeva l'amor di Dio, per cui bramaste già mille volte di spargere, anche martire, il sangue. Si contrista però altamente, per tenerezza d'affetto, il mio cuore, sempre ch'io vi rimiro sì maltrattato, sì penitente, sì pallido: ma, se volgomi à rimirare que' splendori chiarissimi della Gloria, che v'incorona, premio, e ristoro eterno delle battaglie, che combatteste; si ricolmano per fin le mie viscere soavissimamente d'estrema gioja, e già fan plauso alla vostra felicità i più intimi affetti della mia tenera compiacenza. O' mille, e ben mille volte felice, che cotanto gittaste per possedere, che cotanto patiste per più godere! O' Felix penitentia, qua tantam tibi promeruit gloriam! Insegnatemi, ò Luce degli occhi miei, come possa però acquistarsi di sì pregiate ricchezze, anche da mè sì povero, il bel tesoro: che se sia necessario, per conseguirlo, di versarci un torrente, siccome voi, o de' sudori della mia fronte, o delle lagrime del mio cuore, o del sangue medesimo delle vene; eccomi, io vò se-

L

guir;

*In Officij
S. Petri de
Alcātara
Lect. 6.*

guirvi . Inspiratemi un dolce amore di patire, o morire , perche seguendo l'esempio vostro, l'astinenza, le lagrime, i cilicci , le discipline ; abbia la bella sorte, con esso voi , di giugnere alla corona di quella Gloria , ch'è premio eterno di momentanee fatiche . O' B.ALOYSI , ora Deum pro me.

LEZIONE XI.

Sopra le colpe , per cui LUIGI fe penitenza perpetuamente .

1. **L'**Amore della virtù, e l'Odio , e'l dispia-
cimento dell'amor proprio, e delle col-
pe commesse , sono due ali dell'anima,
dicea la Serafina da Siena , per volare
all'eterna felicità . Per lo contrario , come il
Diamante, ove mettesi à canto alla Calamita, le
sospende , e debilita la virtù di attrarre il ferro;
così le colpe ancor leggerissime, dice S. France-
sco di Sales scemano il fervor dello spirito, e lo
ritardano, e rallentano la virtù, che all'esercizio
più nobile di sceltissime opere li richiede. **Quin-**
di è , che tanto temevano i più gran Servi di
Dio di qualunque più tenue imperfezione , che
per alcuna di esse, ove Iddio non avesseli preve-
nuti coll'assistenza della sua grazia , farebbesi al
ravvisarla disciolto in polvere , non pur' il cor-
po

Epist. 307.

*L. 4. c. 2. de
Amor.*

po sì facile, ma eziandio la lor' anima, giusta l'espressioni di Caterina da Genova, ove questa immortale non fuisse stata. Questa però à me pare, mio dilettilissimo Ludovico, la più giusta misura di quel dolore, che contristando altamente per le sue colpe, se pure colpe eran quelle, l'ardentissimo spirito di Luigi, movealo contro sè stesso allo scempio più crudo delle sue membra innocenti.

In *Vit. 6*
15.

Piangeva teneramente il nostro Alfonso Rodriguez, che, per lo spazio di quarant'anni, sempre in uffizio di portinajo, non avea d'ordinario ne pur materia bastevole per l'assoluzione, quando apparendogli con Gesù il gloriosissimo S. Francesco, volle udir la cagione delle sue lagrime: à cui Alfonso, E come, disse, non dovrò io disciogliermi per dolore in amarissimo pianto, consapevole essendo à mè stesso dell'infinita gravezza de' falli miei; quando un sol veniale, con che si offende la divina rettilissima Volontà, hà merito d'esser pianto in tutto interamente lo spazio di nostra vita? Or che sarà de' falli più gravi, se degni di tante lagrime sono anche i leggieri? Quelli poi dell'Angelico Giovanetto, per cui piangeva sì amaramente, per cui vendetta si flagellava spietatissimamente, sù cui anche spargeva il suo purissimo sangue abbondevolmente, di che sorte eran mai que' suoi commessi peccati? Gravi, diceva egli innumerabili, insofferibili; li credeva delitti orribili, li pubblicava per sacrilegij; si studiava

II.

Lanciz?
Opus. 263

L a

per-

perche il tenessero in quel concetto, ch'avea di sè, d'un giovane mal guidato, e malizioso: l'innocenza della sua carne, la santità del suo spirito chiamava egli col titolo d'insolenza: era continuo il dire, che non anche à bastanza patito avea, quanto pur meritavano le sue colpe; e temeva però, che dopo tante sue lagrime, state ancor non gli fossero perdonate.

III.

Ma facciamci ad esaminare, se Luigi Gonzaga dicesse il vero. Abbiamo per una parte cento, e poi mille attestazioni de' suoi Superiori, de' suoi compagni, de' condiscipoli; ch'egli vivea con tanta perfezione in ogni genere di virtù, che non poterono mai notare di nessun mancamento, che arrischiar si potessero à condannarlo di colpa ne pur veniale. Afferma dall'altra parte un suo Confessore, di non aver mai udite le sue dolenti confessioni, che non restassene ammaestrato il suo spirito, e ripresone anche tacitamente della sua tiepidezza. L'Eminentissimo Bellarmino, che fù anche suo Padre

Cepar. l. Spirituale, fra l'altre cose di lui attesta: I. Nul-
3. c. 1. ep. lum unquam letale peccatum admisisse...

Boll.

II. Eum ab anno etatis septimo, quo, ut ipse mihi aiebat, à mundo ad Deum sese converterat, vitam perfectam egisse... V. Obedientia, Humilitatis, Mortificationis, Abstinencia, Prudentia, Pietatis, Puritatis speculum fuisse. Luigi stesso di sè affermava, che dal settimo anno dell'età sua, termine della sua infanzia, per tutta l'adolescenza, e l'età giovanile indi segui-

ta,

ta; non aveva veruno scrupolo, che tenessegli anche per ombra inquieto il cuore: e di più, confessava già moribondo, che dalle tante minute regole, e di altissimo spirito interiore, à che devono attendere soprattutto i figliuoli della Compagnia, non ricordavasi egli d'averne alcuna mai trasgredita, per molto piccola ch'ella fusse.

Ora come adunque si accorda tanta osservanza, e tanta innocenza nell'uno, e nell'altro stato di secolare, e di religioso, colla gravezza di tante colpe, di cui l'Angelico Giovanetto v'è chiamandosi reo? Era forse delitto il suo quel soverchio rigore, che gl'imputavano, di flagelli durissimi, e di astinenze mortali? Ma di questo, siccome hò detto, non ebbe ombra di scrupolo in verun tempo. Era colpa gravissima di Lui, quella troppa esattezza nell'osservanza delle sue regole, ch'altri però condannavano di soverchio superstiziosa? *Tom exactus erat observator legum domesticarum, ut nonnullis videretur eà in observatione nimius, damnaresurque exactitudinis superstitiosa.* Ma egli di questo istesso, già moribondo, si gloria. Era pur sacrilegio, quella rara modestia degli occhi suoi, condannata in Milano di qualche colpa, perche, fissandogli à terra perpetuamente, non salutava per via, ne pure i gran personaggi di qualche conto? *Juvenis iste, dicea un tal'Oradini, aliud nihil habet nova, quàm, quodd dejectis hami oculis incedat perpetuo, atque obvios non salutat, ne*

IV.

Testis Castell. V. L.

Testis Castell. V.

L 3

qui.

quidem Equites auratos, & nobilitate conspectuos viros. Ma se altra colpa di questa ei non iscorge in LUIGI, la causa è vinta senz' altro à favor della sua innocenza: poiche, *Quando usciva di casa, dice lo Scrittore di sua vita, andava sempre con gli occhi bassi, soltome quãdo gli conveniva alzarli per risalutare, come benignamente faceva, chianque lo salutava: nel che era sè cortese, ed attento, che per non mancare ad alcuno di rendergli il saluto, quantunque fosse d'infima condizione, andava quasi sempre à capo scoperto.* Che se talvolta fù vero, ciò che dicea l'Oradini, colpa non è di LUIGI, che, d'ordinario rapito col cuore in Dio, non accorgevasi egli d'esser quaggiù tra gli Uomini, mentre l'anima bella credea di essere in seno alle delizie degli Angioli.

V.

Ma, ò Dio dell'anima mia! E tanto adunque sudar dovremo, per avvistar da lontano almeno qualch' ombra di tante colpe, che l'amatissimo nostro Giovane giudicava gravissime? Come mai, dove ogn'altro qual'innocente l'assolve, condanna egli sè stesso, come colpevole, innanzi à Dio, ed à gli Uomini, con quell'*Homo peccator sum* del S. Apostolo Pietro! O' nostra confusione, che allora, che fiam più rei, più ci sforziamo di comparire innocenti, e consapevoli anche sovente di molte nostre scelleratezze, non solo non le piangiamo, ma le portiamo in trionfo! O' vergogna però della nostra faccia! O' Uomini trascurati! ò gran superbia de-

Marchett.
l. 1. c. 17.

Luc. 5. 8.

degli Uomini ! Il B. LUIGI vissuto santo , il B. LUIGI sì penitente, dopo anche lo spargimento delle sue lagrime, e del suo sangue , pur si accusa colpevole, e nel privato, e nel pubblico, ne si può persuadere di soddisfar' à bastanza, quanto à lui si convenga , pe' suoi peccati : mentre intanto à noi sembra di respirare aria lieta , e soavissima, sotto il peso gravante di mille colpe. *O maledicta superbia unde creata es !* Umiliamoci adunque , ed impariamo à temere ; che maggior male, diceva S. Teresa , può partorirci un peccato sol veniale , che tutto insieme l'Inferno. In Vita. c. 5.

Tenea l'Angelico Giovanetto, e sì altamente temea di sè , che negli ultimi giorni della sua vita , in isconto finale de' falli suoi , faceasi leggere ciascun dì i sette Salmi Penitenziali, tenendo intanto affissati nel Crocifisso col suo cuore amantissimo gli occhi suoi , e questi sempre grondanti di soavissime lagrime ; praticando egli innocente, ciò ch'avea penitente già praticato S. Agostino , che, come afferma la S. Chiesa , *Cum discessum e vita sibi instare intelligeret , Psalmos David , qui ad pœnitentiam pertinent , in conspectu positos profusis lacrymis legebat*. Morendo faceva pregare per sè , come per chi non meriti di ottenere misericordia , e nondimeno la spera , più per le altrui preghiere, che per merito alcuno, che v'abbia posto . E mirate, con che tenerezza raccomandasi anche alla propria Madre , per il perdono delle sue colpe. VI. In Offic. Lett. 6.

pe, verso il fin d'una lettera : che le scrisse nell'ultima sua malattia.

VII.

Cepari. l. 2.
c. 12. apud
Bolland.

Quaeso te, le diceva, ut pro me vota Ipsa facias, atque à Sodalibus Doctrina Cbristiana fieri mandes; ut brevi hoc tempore, quo mihi adhuc hujus seculi pelagus navigandum est, Deus, intercedentibus Unigeniti sui meritis, item Sanctissima Matris ejus, & SS. Nazarii, & Celsi precibus, delicta omnia mea Sanguine suo sacratissimo, quem inter supplicia pro nobis profudit, velut mari rubro submergere dignetur; quò inimicorum metu liberatus, ad videndum fruendumque Deum in terram illam divinitus promissam evadam.

VIII.

Leggete anche di nuovo, mio diletteffimo Ludovico, e poi fermatevi alquanto sù l'umile contenuto di sì pregiati caratteri, ove ancor moribondo l'onesto Giovane fa dolente memoria de' suoi peccati. E poiche tanto costantemente egli pubblica, e piange le proprie colpe, fino à gli estremi respiri de' giorni suoi, converrà credergli finalmente, che alcune colpe per avventura commesse aveva Luior, leggerissime almeno nel peso, siccome scarse nel numero. Tanto più, che i suoi Confessori, nel ragionar di quest'Angiolo, usano anche talvolta l'istesso nome di colpe. Soggiungono nondimeno, che le maggiori sue lodi eran quelle medesime, ch'ei credeva le sue mancanze maggiori: avvegnache le piangeva dirottamente, per leggerissime ch'elle fossero, in veder se medesimo di sì poca

virtù,

virtù, che da sì piccole coserelle si lasciasse anche vincere; ne pareangli già cose di vil momento, ove potean distorlo dall'intima unione con Dio.

Scrivono anche di lui, che non provando giammai, ne pure que' primi moti di passioni disordinate, e ciò per merito, e per grand'opera della propria virtù; pareva, ch'avesse perduto quasi ogni fomite, e riacquistatafi la giustizia originale. Che, benchè fusse à sè consapevole di qualche piccolo errore nelle azioni esterne, per difetto non d'altro, che di avvertenza più piena; e ciò, per quella sì grande applicazione, ch'egli mettea nell'interno; non perdevasi però d'animo l'amantissimo Giovanetto, ma ne' suoi mancamenti si umiliava, chiedeane genuflesso il perdono à Dio, proponea d'emendarsene, e confessarsene; e con ciò, per la gran fiducia nella divina Misericordia, alzavasi poi lietissimo, come prima. Esaminava dapoi sè stesso, con diligenza esattissima, sù l'origine occulta di qualche sua operazione, de' suoi pensieri, de' suoi affetti, che, non colpevoli per sè stessi, poteano essere almen prodotti da qualche radice d'abito non affatto diradicato, o anche di passione non ben ripressa. Indi, non soddisfatto di confessar le sue colpe privatamente, metteale in carta, le dava in mano à Superiori, pregavagli anche umilmente, che di quelle il facessero poi riprendere in pubblico Refettorio.

Che se poi vago siete di meglio intendere,
fino

IX.

X.

fino à qual segno fian leggierissime quelle colpe, ch'hò dette, del Santo Giovane; dividetevi tutta in due parti la sua santissima vita di venti trè anni, e trè mesi: la prima, da ch'egli nacque fino al settimo anno dell'età sua; la seconda, da questo fino alla morte. Quanto all'età più adulta, che menò egli nel secolo, ecco i due gran difetti, che maggiormente gli dispiacevano; una qualche propensione allo sdegno, e all'impazienza interna dell'animo, ch'ei però studiavasi ogn'or di vincere, ne giammai dimostravane un piccol segno al di fuori; E l'esser gli uscita talvolta qualche parola di bocca, toccante la fama altrui, tanto però leggiermente, che non sapeva egli medesimo riconoscer vi colpa, ne pur veniale. Religioso dappoi, mirate alcuni suoi scrupoli, ch'egli aveva: L'uno, siccome hò detto, che senza saperne il come, era gli fuggito lo sguardo à mirar' un Fratello, con cui giuocava: l'altro, ch'ei non facesse penitenze bastevoli à scontar la gravezza de' suoi peccati. L'ultimo l'ebbe già moribondo, ed avvisato à morire; quando, al felice annunzio, concepì, tanta gioja, che, caduto in scrupolo di soverchia allegrezza, volle subito conferir sopra ciò col suo Padre Spirituale.

XI. Quanto poi alla sua infanzia, eccovi tutti que' sacrilegj della sua tenera età, appena di cinque anni; e son que' due, ch'egli pianse perpetuamente, che punì co' rigori da inorridire, ch'ei mille volte già confessò, ch'ove del rimanente della

della sua vita non rendevalo sollecito alcun rimorso, eran que' soli due stati à lui la cagione del suo dolore: *Nonnunquam aperuit mihi, Testis Casell. XIII.* l'attestò fedelmente il nostro Gasparo Alperio, *arcana sua familiariter, dicens, quod rerum omnium, quae sibi aliquando animum anniscent in vita sua, fuerunt duae sequentes:* La prima, che fanciullo, in Casal Maggiore, avea ritolta à Soldati la polvere, e caricatone da sè stesso un piccol pezzo d'artiglieria, aveagli dato anche fuoco, con pericolo grande della sua vita: dicea consolarsi con quel pensiero, che, s'egli avesse la domandata, l'aurebbe sicuramente ottenuta da que' Soldati; e' il valor della polvere da sè tolta, poteasi appena stimare non più, che un Giulio. L'altra colpa fù quella delle parole, che apprese da que' Soldati à pronunziare, senza giammai capire il significato, di che à bastanza si è ragionato di sopra: e senz'altro aver fatto, *Hac duo, soggiugne, praecipuam omnium, quae in vita gesserat, dolendi causam sibi esse.* *Testis. Casell. XIII.*

Per questo adunque Luigi sparse già tante lagrime, e tanto sangue, si estenuò co' digiuni si martirizzò co' flagelli, fino à poterli appena reggere in piè, giusta le formole usate dallo Scrittor di sua vita? Sì, Ludovico, per questo solo. E ciò, anche dopo aver fatta tante, e già tante volte la confession generale, con eccessivo dolore di sue leggerezze puerili. E perciò solo egli si giudica un peccator sì protervo, che giugnea fin talora sul bel principio, del confessarsi

fessarsi à svenir co'deliquii , che si credevano mortali ? che arrivò fino à temere, ove à piè del suo Padre Spirituale non sovvenivagli colpa di che accusarsi, ch'ei non fusse del numero di coloro , che , abbandonati da Dio nella lor cecità, ne han più rimorso di colpa , ne si conoscono rei ? O'Martire di penitenza , che tal ti dei nominare , siccome afferma la Sacra Ruota! Io non sò certamēte, qual più ammirare, se quel martirio , ch'egli sostenne in isconto di colpe sì lievi , che già svanirono in fumo ; o pur l'esempio , che ci hà lasciato di temer' , e di piangere, affiduamente ogni piccolo errore da noi commesso. Approfittiamoci à tempo , mio dilettilissimo Ludovicò ; che se temono gli Angioli , e i Santi piangono, molto più temer devono i peccatori . *Beatus homo, qui semper est pauidus.*

Prosa. 28.
14.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi , ò Luigi , Figliuol d'Ignazio, ò Cristallo mondissimo da ogni macchia , o Beltà lontanissima da ogni colpa . Anima della vostra più innamorata di Dio , più illuminata, più pura, più anche intimamente con lui sposata, non così agevolmente può ritrovarsi , quando anche sol'una se ne richiegga frà mille , che sempre intatto si custodirono il bel Tesoro dell'innocenza . Ed è possibile mai , che , immensamente arricchito di tanta luce del Cielo , di tante fiamme d'amor divino, di tanta santità di

CO-

costumi; pur nondimeno vi persuadesse, che non vi fusse nel Mondo Uom di voi più colpevole, e più malvaggio! O' cuore profondamente umilissimo! Si confondano oggi dinanzi à voi tutti i peccatori del mondo, e si vergogni oramai la mia superbia di comparire sì baldanzosa dinanzi à tanta Umiltà. Adunque voi per piccoli falli vi pubblicate sì reo, vi condannate da malfattore, vi straziate come un Deicida: ed io, che porto nell'anima un vivo inferno d' iniquità, io, che misero gemo sotto l'incarco di mille orrende malvagità, che dispreggiai ogni legge, che contradissi ad ogni ragione; mi tratterò siccome innocente, correndo in traccia, non de' flagelli, non delle lagrime, e delle croci, ma de' diposti, e delle delizie? Infelice che sono! E fino à tanto infelice, che non ottenga dal Cielo per mezzo vostro abbondanza di luce per ben conoscere la gravezza infinita de' miei peccati, abbondanza di grazia per detestarli, per affogarli perpetuamente in un gran mare di lagrime. Voi sapete però, che nella vostra intercessione hò riposte già tutte le mie speranze, in voi confido, à voi ricorro, voi supplico: Esauditemi adunque, ed impetratemi dal mio Dio un sant'orrore al peccato, un grande amore alla penitenza. *O' B. ALOYSI, ora Deum pro me.*

LE.

LEZIONE XII.

*Sopra l'Umiltà profondissima del
B. LUIGI Gonzaga.*

I. **C**olla penitenza del corpo mortificò il Santo Giovane la sua carne, coll' Umiltà dello Spirito governò gli affetti del cuore. Santificò colla prima l'Uomo esteriore, colla seconda l'interiore. Perche temea la ribellione delle sue passioni, penitente si afflisse con astinenze, e con discipline collo spargimento del sangue, e delle lagrime: e perche anche temeva della superbia de' suoi pensieri, umilissimo la prevenne col disprezzo del mondo, e di sè medesimo, e della vana stima degli Uomini. Fin qui hà mostrato sol di temere delle cose terrene fuora di sè, e però non ardiva ne pur mirarle; temer della propria vita dentro di sè, e però non voleva ne pur nutrirla; temer delle proprie colpe contro di sè, e però non finiva d'infanguinarle. Ma ora inoltrasi, e teme fin della sua santità; sicche vuol'essere riputato per quell'iniquo, ch'egli non è: fin del suo cuore, fornito di tanti doni del Cielo; sicche teme di renderfi Sacerdote, per mancanza di Spirito: Fin della Gloria del Paradiso, ch'egli cotanto sospira; sicche protesta s'inceramente, che, quanto più la sua vita

vita si prolungasse , altrettanto farebbe gli men sicura la propria eterna salute . Ma senza più dilungarci dal nostro intento , ch'è trattar di que' mezzi , siccome hò fatto fin' ora , con cui Luisi fin da un pensiero, fin da qualunque stimolo di piacer sensuale tenne sempre in difesa il suo candor virginal; soggiungo à gli altri, che v'hò accennati , questo ancor necessario , di cui ragiono , per cui risplende più luminosa l'angelica purità dell' umilissimo nostro Giovane .

Fù pensier di Ruperto Abbate , che allora più conferisce d'ornamento , e di grazia la Purità virginal, quando appar coronata più vagamente de' celesti splendori dell' Umiltà: *Altioris honoris , & gratia est Sacra virginitas, quam pia commendat Humilitatis venustas.*

II.

*Apud
Lobn.V.Ca.
stias. §. II.*

Che se poi venga meno per avventura l'umiltà della mente, perde ogni suo pregio , se vogliamo crederlo à S. Gregorio , la castità della carne:

Nulla enim est castitas carnis , quam non commendat humilitas mentis . L'Umiltà si fù quella , diceva S. Teresa , che trasse già il Verbo

*S. Gregor.
In Mar.*

Eterno nell'utero virginal di MARIA , che , come afferma Bernardo Santo , *Humilitate concepit ;* Ma s'ella poi , soggiugne il Mellifluo,

*S. Teresa
S. Bern.
Hom. 1. su-
per Missus
est.*

Dottore , non fusse stata sì umile , la Reina purissima delle Vergini , ne compiaciuto Iddio si sarebbe nella sua rara virginità , ne divenuta ella sarebbe Sposa dello Spirito Santo , che si riposa nel cuor degli Ummini , come avviso Esa-

ia;

176 LEZIONE XII.

*Isa. 57. 15. ia: Sine humilitate autem (audeo dicere) ne-
virginitas MARIE placuisset . Si MARIA humi-
lis non esset , super eam Spiritus Sanctus non
requiesisset :*

III.

Or LUIGI Gonzaga , figliuol d'Ignazio,
dopo fattosi specchio d'illibatissima purità,
passa oltre à renderli esempio d'umiltà profon-
dissima col dispregio di sè medesimo : avvegna
che , per difesa del suo candore , trà mille ordi-
gni di penitenza , stimasse di sol combattere
col suo corpo , da cui fuggir non potea ; e in-
tanto , sè nascondendo à sè stesso coll'esercitio
dell' Umiltà , sottrarre il pensiero, alla vista, e à
gli affalti fin dell'Inferno ; che come n'abbiam
gli esempj nelle vite de'Santi Padri, che popo-
larono gli Eremiti , teme di ritrovarli alla pre-
senza degli Umili. L'Umiltà di LUIGI , mio
Ludovico , ella fù , ardisco dire , sopra tutta
la gloria di sue virtù , singularmente più splen-
dida, e più stimabile . I Testimonj depongono,
ch'ella fù sublimissima , che, congiunta nel suo
bel cuore con un'amabile mansuetudine, facea-
gli aver'in dispregio non altri mai , che sè stes-
so : *Humilitate fuit sublimis , & mansuetudi-*

*Test. Ca-
stell. II.*

*ne amabilis omnibus. Despiciebat neminem, præ-
ter se ipsum : honorabat omnes , & honores ipse
fugiebat .* Umiltà Vera chiamavala un de'suoi
Confessori, Umiltà Intima, e dono il più singu-
lare infra mille sourane prerogative , onde fù
ricca con privilegio l'anima incomparabile di

*P. Hier.
Plat. c. 4.*

*LUIGI: Inter dona à Deo illi tributa vel præci-
pua*

*pua videtur fuisse vera quedam, atq; intima hu-
militas.* Umiltà insigne l'appella il Cardinal
Bellarmino . Umiltà profonda la Sacra Ruota
Romana, e del pari eccellente, siccome ogn'al-
tra virtù dell'umilissimo Giovanetto : *sicut in
aliis virtutibus praestitit, ita in virtute humili-
tatis excelluit.*

Bellarm.
serm. B. A.
loys.

S. R. c. 12.

Gravido di corone , e di maraviglie , si è
questo modo di favellare , ma non diverso da
quello , che usano i Santi Padri in commenda-
zione di questa virtù . Poiche siccome l'anello
d'oro , dicea S. Nilo , non hà cosa più rara di
quel Diamante , che congegnavvi l'Artefice;
così pur la Corona della Virtù non hà gemma
più pretiosa dell'Umiltà : *Lapis pretiosus in an-
nulo aureo decorus est ; & in Virtutum Coronà
inserta Humilitas excellit.* Quindi Tommaso
da Villanova, S. Basilio, S. Gio: Grisostomo , la
chiamarono giustamente , Origine delle Virtù,
Te foro, Sostegno, Vincolo, Fondamento della
Santità , oltre al più numeroso accompagna-
mento di mille titoli speciosi , di che anche co-
ronasi l'Umiltà del nostro Angelico Giovanet-
to . Era l'Umiltà del suo cuore sì fattamente
prodigiosa, che , avendo gli altri comunemen-
te cōcetto, altissimo della sua Santità, fino à pa-
rerne ad alcuni, ch'egli era un Santo , da poter-
si canonizzare anche vivo ; egli l'avea sì basso
di sè , che non credevasi esservi peccator come
lui ; per piccoli mancamenti riputavasi reo di-
nanzi al Cielo, e alla terra, indegno delle divi-

IV.

Orat. 16.

Apud
Lohn. bis.

M

ne

ne misericordie ; temeva , siccome hò detto , fin della sua perseveranza ; desiava , e l'ottenne di non essere Sacerdote , per non aver tanto spirito , e tante forze , con cui soddisfar à gli obblighi , e non cader ne'pericoli , che conseguono al Sacerdozio . Nella Religione si reputava co- tanto inutile , che credette il Demonio di poter oramai trionfare della generosità del suo cuore , e procurava con questo turbargli l'animo , e lo tentava di diffidenza , e suggerivagli nella mente que'funesti pensieri : *Che cosa farà di voi la Compagnia , mentre voi non avete verun talento , ne siete buono per nulla?*

V.

O'prodigj ammirabilissimi della Santità di Luigi ! Umiliatevi à questo esempio , e confondetevi sù l'ingresso di questa scuola , ò miei superbi pensieri , ed apprendete virtù , per disingannarvi , dalla bassezza di quella stima , che faceva di sè stesso l'invitto Giovane . E fin' à quando vorremo somministrare vapor di fumà volanti , e di sublimi esalazioni alle faette del Cielo , che vanno à ferir le cime de'monti eccelsi , delle teste superbe de'figliuoli degli Uomini? Onde tanta durezza in apprendere , che

Jacob. 4. 6.

Deus superbis resistit , humilibus autem dat gratiam ? Che meraviglia , che regni in noi , e freddezza di spirito , e carestia di virtù , che fiam sì poveri d'ogni bene , da che fiam così lungi dall'Umiltà , che n'è l'origine , e la custode ? Conosciamoci adunque , mio Ludovico , per que'meschini , che siamo , per miserabili , per

ini-

iniqui, se vogliam fare acquisto d'alcuna cosa di buono. Il gran Padre Agostino non altra cosa con fervore desiderava, e chiedea da Dio, che l'umile cognizione di sè: *Noverim me, noverim te*. E' il Signore medesimo à Caterina da Siena: Figliuola mia, le dicea, farete allor più felice, quando aurete ben conosciuto, chi siete voi, chi son'io: *Si noveris, filia, quid ego, quid tu, beata eris*. Però diceva S. Teresa: *E' maggior grazia del Signore un giorno d'umile, e proprio conoscimento, ancorche ci sia costato molte afflizioni, e travagli, che molti d'Orazioni*.

S. Augu-
stin.

In ejus
vita.
S. Teresa.

Questo hà però di più singulare l'Umiltà profundissima di Luigi, che per essere umile al maggior segno, non conosceva sè stesso, ma, disprezziandosi del continuo, qual inutile tronco, che a nulla vale, *Che cosa farà di voi la Compagnia*, diceagli sovente il pensiero, *mentre voi non avete verun talento, ne siete buoni per nulla?* Intorbidavagli alquanto questa gagliarda tentazione il bel sereno del cuore: mà, poi che l'Umiltà, secondo avverte lo Spirito Santo, non v'è mai separata dalla Sapienza *Ubi est Humilitas, ibi & Sapiencia*: non si lasciò Luigi però ingannare; ma, raccolto alquanto in Orazione, riflettè saviamente, che l'Umiltà, s'ella è vera, non reca turbazione, ma pace al cuore: e vinse però il Demonio con quel pensiero, che, quanto mancava in lui, di talento, di spirito, di virtù, tutto abbondevolmente l'avea in Dio, che si avvale del nulla per fare

VI.

Prov. 11.2.

il tutto : con che , la stessa sua diffidenza , che concepiva di sè medesimo , e quella stessa cognizione del suo niente , venne à farglisi obbietto di sua maggior consolazione , per la gran confidenza , riposta in Dio . E questa si è certamente la più vera maniera d'umiliarsi , ch'io però vorrei dichiararvi , mio diletto Ludovico , colle savie parole della gran Madre de' Maccabei al più tenero parto delle sue viscere:

2. *Ma- Peto, Nate, ut aspicias ad celum, & terram: con-
cub. 7. 28.* un degli occhi mirar la terra , cioè la propria

miseria ; coll'altro volgersi al Cielo , cioè alla bontà del Signore , che ci conforta colla sua grazia : diffidarsi tutto di sè , fidarsi tutto di

*Ad Phi- Dio; siccome appunto faceva S. Pavolo: Scio &
lipp. 4. 12. humiliari, scio & abundare. Omnia possum in
& 13. eo, qui me confortat.*

VII.

Con questa sublime Umiltà governò Luigi il suo Spirito , ne poteva già esservi miglior' arme , con che fugar l'Avversario , che lo tentava di diffidenza . Quello però mi reca gran maraviglia , che , se ben confidato nell'assistenza del suo Signore , non lasciava già egli per questo di riputarsi del tutto inutile ad ogni qualunque impiego della nostra Religione , e di ripetere trà sè solo , *Che farà di Luigi la Compagnia ?* Ma che potea però dubitare l'innocentissimo suo bel cuore ? Egli non era per una parte, ne scandaloso alla Comunità , ne disubbidiente à Superiori: poiche, quanto appartenenti al primo , ne molto egli , ne poco giammai

mai mancava alla somma esemplare perfezione della Regolare Osservanza; ne, per molto, ch'ei fusse di forze deboli, esentarsi giammai voleva dalle comuni fatiche, à cui soggiacevano gli altri. Quanto poi al secondo, chi come lui esat-tissimo, che giunse anche à deporre candidamente, che non sol non aveva veruno scrupolo d'aver mai trasgredito comando alcuno, ma ne anche d'aver provati que'primi moti, che sorgono senza colpa per ordinario contro al voler de'Superiori? Chi come lui preparato, ch'avea sovente à discaro, se al comando aggiugnessero un qualche umano motivo, bramando sol, che dicessero, *Fate, Andate, Questa è la maggior gloria di Dio?* Chi come lui sì cieco nell'ubbidire, che, non badando un momento, se la persona, che comandava, nobile, o pur'ignobile, dotta fusse, o ignorante, più, o meno prudente, o fanta; le ubbidiva prontissimo à un cenno solo, à una voce; con protestarsi anche talora d'ubbidir volentieri molto più à minori di sè nella condizione, o nel grado; riconoscendo in chiunque fusse, il comando, e la voce di quel Signore, che, umiliando sè stesso, *Factus obediens usq; ad mortem* aveagli dato l'esempio di sì profonda umiltà.

*Ad Pbi-
lip. 2.7.*

Dall'altra parte, la Compagnia qual'integresse da lui traeva? poiche, quanto appartenenti al vitto, digiunava già egli perpetuamente. Quanto poi al vestito, vivea sì povero, ch'avrebbe anche voluto, se'l permettevano, com-

VIII.

parir miserabile. Nel peggio , che v'era in casa, il suo povero cuore si riposava , come in suo ricco tesoro. Le vestimenta più lacere, e rattoppate , erano il più nobile obbietto de' desiderii suoi , e delle assidue preghiere . Di queste si gloriava, e nel privato per casa , e nel pubblico per Città. Povera, come lui, pareva, che anche si gloriaffe della penuria di tutto , fin la sua camera. O'umile disprezzator d'ogni cosa. Non portò seco in Religione , salvo che un Breviario, e un'Immagine Sacra del Crocifisso , dipinta in tela ; e di questa volle anche privarsi la generosa sua Povertà : senza dappoi ne ammettere, ciò che avesse un pochissimo del superfluo , ne pur le piccole coserelle , che sogliono altrui donarsi per divozione; ne ritener lungo tempo, ciò che da prima fù necessario , salvo la Divina Scrittura , che fù la fonte più limpida , in cui bevesse cotanto , e di sapienza , e di spirito, che ad ogn'altro sembrava , fuor che à sè solo, Angiolo d'Innocenza, e d'Intelligenza.

IX.

Finalmente Luigi, Principe nato, era tutto in faccende perpetuamente , nel Refettorio à servire ; lavar' i piatti in cucina , scopar la casa , levar dalle mura la polvere , e le tele da ragni, ripulir le lucerne , e provvederle del bisognevole , spazzar i luoghi comuni , e recarvi dell'acqua , com'ogni più vil servente di casa; *Ob quæ omnibus videbatur* , lo notò attentamente la Sacra Ruota , *Christiana exemplar Humilitatis*.

S.R.c.12.

Or

Or che de'far di Lutor la Compagnia? X.

Quando pur'altro ei non avesse di buono, basterebbe sol questo, ch'ella poi proponesselo à suoi figliuoli qual vivo esemplo d'ogni virtù, di povertà, d'Ubbidienza, di regolare osservanza, di che tanto si gloria la nostra Religione, più di qualsivoglia talento; e soprattutto, che tutto abbraccia, d'umiltà profondissima in ogni genere di azioni; *Ob qua omnibus verè videbatur Christiana exemplar Humilitatis.* Esemplo raccomandato anche à noi, perche, portando perpetuamente dinanzi agli occhi il fondo della propria miseria, e della propria insufficienza, ci reputiamo per vili, e ci umiliamo, colle parole del S. Davide: *Vilius sum, plus quàm factus sum, & ero humilis in oculis meis.* In questo modo, mio Ludovico, sequendo l'orme beate dell'umilissimo nostro Giovane, quanto più ci dispregeremo, e quanto più godereemo d'essere dispreggiati dagli altri, tanto ancor troveremo chi più ci esalti; avvegnache sieno grandi negli occhi del Paradiso, quei che sono negli occhi proprij miserabili, e vili. Preghiamo intanto il nostro Beato, ch'egli c'impetri co'suoi gran meriti il necessario conoscimento di noi medesimi, senza di cui, e faremo ciechi, e faremo anche superbi.

2. Reg. 6.

22.

ORAZIONE.

Iddio vi salvi, ò Luigi Figliuol d'Ignazio, Erario dovitosissimo di virtù le più nobili, perfettissima Idea della più splendida santità. Trè volte Santo io v'ammiro, ò umile dispregiator d'ogni cosa, e meco il mondo già tutto trè volte santo vi predica; per la santità degli affetti, che v'innamorano il cuore; per la santità de' pensieri, che vi risplendono nella mente; per la santità delle opere, che coronano il vostro merito. Non occorre più dunque maravigliarsi, che voi foste sì umile; cogli affetti del cuore desiderando, che il mondo tutto vi dispregiasse; co i pensier della mēte considerando, che non eravi pregio, che v'adornasse; coll'opere delle mani perseverando negli esercizi più vili, nelle azioni più basse: Nò, non fia maraviglia, che foste già sì dimentico di voi stesso: tal foste voi, perche santo, e foste anche gran santo, perche grand'umile. Verità da' superbi non conosciuta, e da' ciechi del mondo non incontrata; e ben voi lo vedete dal Paradiso, che siam sì poveri di virtù, per mancanza non d'altro, che d'Umiltà, per poco conoscimento di noi medesimi. Impetrateci voi da Dio questo bel dono, sì necessario, d'umiliarci dinanzi à lui, di ricorrere al Tribunale della Divina Misericordia, di pianger quivi, come colpevoli, la gravèzza de' nostri falli, di conoscerci poveri d'ogni bene, e per ò

e però di ricorrere con fiducia al tesoro ricchissimo della grazia, dalla sua provvidenza sol preparata à chi di cuore si umilia. Accogliete propizio le nostre lagrime , ò dolce nostra Speranza, ò Cuore umilissimo , e colle vostre preghiere , che tutto impetrano , difendeteci da noi stessi, e dalla nostra superbia, che, per essere sola frà tutti i mali odiosissima à Dio , è cagion principale della rovina dell'anime. O' B. ALOYSI, ora *Deum pro me.*

LEZIONE XIII.

*Sopra gli altissimi Documenti del
B. LUIGI , per far' acquisto
" dell' Umiltà.*

SI grande si fè vedere , sì speciosa, l'Umiltà profondissima di LUIGI , che pareagli nata gemella fin colla vita ; onde visse sempre umilissimo , e nel secolo , e nella Religione . Nella casa paterna dimostravasi pronto, ed ubbidiente ad ogni cenno de' suoi Maggiori ; anche talora esortando amorevolmente il suo fratello minore , ove scorgeffelo contumace nell'ubbidire . Alienissimo sempre dal comandare , richiedeva ne' suoi bisogni l'opera de' servidori , non à maniera di chi comanda, ma di chi supplica ; poiche , avendoli tutti
l'ama-

l'amabilissimo Nazareno ricomperati con pari prezzo del suo purissimo Sangue , non riputavasi egli maggior di loro, quantunque noto lor Principe: Quindi anche onoravali, come uguali, ne però ambiva scambievolmente, siccome afferma la Sacra Ruota, venir da essi onorato:

S.R. c. 32. *In seculo maximà animi demissione se gerebat: parvi, aut nihil aestimabat, se natum principem, & nobilem: omnes, cujusque essent conditionis, habebat in honore; ipse tamen in aliquo esse se apud illos non appetebat.*

II. Ricevuto in Religione, non senza l'egregio esempio d'un'umil sommissione, ginocchiandosi à piedi del Generale; quasi anche temporalmente avvenuto à lui fusse, per gran bontà del Signore, ciò che disse il Rè Davide delli Eletti alla Gloria: *Suscitans de terrâ inopem, & de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum Principibus*; trattò quivi sè stesso, quasi un degl'infimi; come se, tolto dalle miserie di qualche povera casa, ricevuto l'aveffero per timofina, e per sola compassione delle sue sordidezze: tanto egli godeva di ciò, ch'aveavi di peggio; e questo anche l'attribuiva, siccome à sè non dovuto, alla gran carità de'Superiori:

Capari. l. 2. *Nam in Religione tantà verecundia se tractabat, quasi e pannis, & mendicitatis sordibus se sublatum, & Majorum misericordià Domo acceptum ex animo sentiret. Itaq; quidquid in eum conferebatur, ab egregià caritate profectum esse judicabat.*

In-

Insurbitevi ora, se pur potete, mio dilettissimo Ludovico, all'esempio sì raro di perfettissima Umiltà, ed invanitevi di voi stesso, quasi che, per cagione di nobiltà, di ricchezze, di gran talenti, d'alcun sapere, meritevole foste di qualche stima. Non sarete mai grande, ne mai persona di qualche conto, se non sarete anche umile. Non siamo noi sì cospicui per tante glorie, ne risplendiamo di tante grandezze, quante potea contarne l'amabilissimo nostro Giovane nella casa paterna; e non dimeno non fù Luigi, non è à dì nostri sì glorioso per quelle, siccome è grande per l'Umiltà. Luigi Gonzaga, ch' Ebbe per suoi Genitori D. Ferrante *Marches.* *l. 1. c. 1.*, Gonzaga, Principe dell'Imperio, e Marchese di Castiglione, cugino terzo di Guglielmo Duca di Mantova; e Donna Marta di Tana, il cui Padre era Marchese di Santena, e la Madre della stirpe della Rovere, nobilitata da due Sommi Pontefici, Sisto IV., e Giulio II., con tanti altri gran Personaggi, che da essa uscirono. Luigi nostro, la cui Familia Gonzaga, quasi Aquila grande, E' stata sempre seconda Madre d'Eroi; che hà dato Generali à gli eserciti, Cardinali alla Chiesa, Principi all'Impero, Imperatrici al mondo; che hà goduto tenere in protezione sotto una dell'altre, insegne, trombe, tamburi, e sotto l'altra compassi, sfere, volumi; al cui volo glorioso tarde hà le sue penne la fama. Luigi adunque, sì grande al mondo, e della cui grandezza potrebbe ben gloriarsi qualunque Principe, egli stimò sì poco que-

Panegyrr.
Balestrieri

S. R. c. 12.

questa sua gloria, e stimò tanto l'umiliarfi, che, come afferma la Sacra Ruota, sovente da me citata colla venerazion, che le devo, e degna di preferirsi à qualunque Autore; giammai non disse parola di propria lode, ne di sì splendida nobiltà; giammai di due Cardinali della Famiglia Gonzaga, Scipione, e Vincenzo, viventi allora, non favellò in modo alcuno l'onesto Giovane, e ch'altri alla sua presenza ne favellassero, gli fù sempre sì poco in grado, che subito n'avvampava di vergonoso rossore il suo modestissimo volto. E noi, che lungi pur siamo, e troppo lungi ancor da LUIGI, non sappiamo ne pur intendere, qual gran cosa crediamo d'essere, e che pretendiamo dal mondo! Ah! non così; ma riputiamoci vili, siccome il fango, che si calpesta co' piedi; ma conosciamoci affatto indegni fin di quell'aria, che respiriamo; Studiamoci d'esser'umili, e faremo anche grandi.

IV.

S'innamorò sì altamente, l'amabilissimo Giovanetto, dello studio di questa virtù, che con altissimi documenti, ritrovati dappoi, dopo il suo transito felicissimo, in questi sensi ammaestrava sè stesso nell'esercizio dell'Umiltà: Avvertite, o LUIGI, diceva egli, poiche sovente l'Inferno co' desiderj di gloria vana, e colla stima orgogliosa di voi medesimo, tenta di aprirsi l'adito al vostro cuore, per questa parte, ch'è la più debile; qui dovete però assiduamente impiegar lo studio, e combatterlo, e vincerlo col dispregio, e coll'umiltà, non di-

mo-

mostrata solo al di fuori, ma radicata profondamente negl'intimi sensi dell'animo. E ciò per meglio eseguire, prescrivetevi alcune leggi da praticare, leggi primamente insegnate da Gesù Cristo, indi dall'uso pratico rafferimate, e convenienti all'acquisto di tal virtù.

Sia dunque il primo consiglio di ponderar seriamente, che l'Umiltà per un verso è virtù propria dell'Uomo, e a lui convien principalmente, per cagion della sua miseria, e della propria bassezza; per l'altro poi, conciosia che non è pianta, che nasca in terra sì sterile, sì maligna, com'è la nostra, si de' cercar necessariamente con umili prieghi all'Altissimo, *A quo est omne datum optimum, & omne donum perfectum*. Con che, per molto, che siate gonfio, e portato su l'ali de' superbi vostri pensieri umiliatevi fino à terra, supplicando dagl'intimi vostri affetti, perche facciavi grazia di sì gran dono l'amoroso cuore di Dio; per l'umiltà profondissima, e per i meriti del suo Divino Unigenito, *Qui cum in formâ Dei esset, existit seipsum, formam servi accipientis*.

Il secondo sia questo, ch'è del pari utilissimo, come il primo; di ricorrere à que' gran Santi, che risplendero maggiormente in questa virtù. E prima convien riflettere, ch'ove già dimorando in terra, ritrovarono tanta grazia negli occhi del suo Signore, che innalzaronsi à grado cotantò eccelso di lor profonda umiltà; or che regnano in Cielo più grati à Dio,

V.

Jacob. 1.

17.

Ad Phil.
lipp. 2.6.

VI.

Dio, sono appo lui di graziosa efficacia, e di momento maggiore le lor preghiere: e, dappoiche nell'altura di quella somma felicità, à che furono sublimati nel Paradiso, non abbisognano essi di più avviliti sè medesimi, domandate, che sì bel dono della propria cognizione, ed avvilitamento, l'impetrino essi per voi. Riflettete più oltre, che, siccome nel mondo amano tutti naturalmente di promuovere, più che altri, quei, che si studiano d'avanzarsi nel medesimo genere di virtù, o di arte, in che essi risplendono à meraviglia; sia per esempio, un Matematico, un Architetto, un che fiorisce di belle lettere, un generoso Condottiere d'eserciti, solo inchinano ad esaltare, quei che attendono alla milizia, à gli studj, alle scienze d'Architettura, o di Matematica: Non altramenti nel Cielo i Santi, ch'eccezionali si resero in una qualche virtù, per coloro principalmente nel Paradiso s'impegnano, che richieggono il lor favore, e si affaticano per l'acquisto di quella virtù medesima, in che essi fiorirono. Quindi per ottenere la Carità, facciam ricorso alla Maddalena, e a' Santi Apostoli, Pietro, e Paolo: per il dono della Fortezza, supplichiamone i Santi Martiri: per la virtù della Penitenza, raccomandiamoci a' Confessori: e per far degno acquisto dell'Umiltà, non v'increfca ricorrere in primo luogo alla gran Vergine, e Madre, *Quæ, quantum nulla mens creata, quæ quidem Divinitatis sit expert, hujus virtutis decus*

*Cepari. l. 2.
c. 6. apud
Bolland.*

obtinuit : Indi à S. Pietro Apostolo, che diceva di sè : *Exi à me , Domine , quia homo peccator sum* : E dopo lui, à S. Pavolo, che, quantunque rapito nel terzo Cielo , tanto di sè medesimo confondevasi , che solea però dire : *Venit Jesus salvos facere peccatores, quorum ego primus sum.* Così anche porgete le vostre suppliche à Francesco, ad Alessio, à più altri Santi , nell'umiltà profondissimi , e però sublimissimi nella Gloria .

Luc. 5. 8.

1. Timo-
tb. 1.

Così feco' medesimo discorreva l'umilissimo cuor di Luisa, ed aveasi notati con diligenza sì profittevoli documenti , senza que' più, ch'aveasi scritti nel cuore , manifestati dappoi col raro esempio delle opere . Crebbe intanto sì fattamente l'amabilissimo Giovanetto nell'esercizio dell'Umiltà , che venne in certa maniera quasi ad oscurar lo splendore della sua Santità , con occultar desframente , secondo abbiám da' Processi, quel tesoro ricchissimo de' suoi doni , che conferiti abbondantemente gli aveva il Cielo : *Tanta humilitas ALOYSII fuit, ut per illam obrumbraret sanctitatem suam, occultaretque (sine affectatione tamen , ac modo perquam facili, & dexterè) dona sibi divinitus collata .* Umile in ogni tempo, in qualunque impiego, nell'osservanza, nell'ubbidienza, nella povertà della stanza, de' vestimenti, de' cibi; umile negli sguardi, nelle parole, ne' portamenti, nell'Orazione , nella conversazione ; umile in somma in tutto si dimostra : *Ob qua om-*

VII.

Test. Rom.
XXIV.

S.R. c. 12.

nibus

nibus verè videbatur Christiana exemplar humilitatis.

VIII.

Sapeva egli, che l'Umiltà è la Virtù più gradita singularmente al Signore, la via più facile al Paradiso, l'arme più poderosa contro l'Inferno: però di essa cotanto s'innamorò, che parve quasi l'ultima meta de' desiderj suoi, sposarla intimamente al suo spirito. Importantissimo documento per chi desidera di salvarsi; Che, tolta questa virtù, ogn'altro cammin, che prendasi, non conduce alla Gloria: poiche, smarrita quell'una strada, che fè dal Cielo alla terra il Figliuol di Dio, che, secondo S. Agostino fù l'Umiltà, *Humilitas Dei Filium incarnavit*; altre non ve ne sono à proposito per salir dalla terra al Cielo: *Excelsa est Patria, humilis est via*. Affrettiamoci adunque, mio Ludovico, e battiamo sicuramente sì bel sentiero, umiliandoci da dovero, ne contentandoci solo d'ammirar nell'Angelico Giovanetto i pregi maravigliosi di sì eminente virtù: avvegna che, in modo alcuno, noi non faremo già santi, per l'Umiltà di LUIGI, letta sù i libri, ma lo faremo per quella, che, à sua imitazione, ci disporremo di praticare. E poiche dono è del Cielo sì bello acquisto, raccomandiamoci a' Santi, che, più d'ogn'altra virtù, di questa singularmente si gloriarono, e si fero ricchi del suo tesoro. Alcuni pochi ve ne propongo, i cui Nomi si accennano leggermente nella vita medesima di LUIGI; e questo, anche avveduta-

S. August.
Serm. 12.
ad Fratr.

Idem sup.
Joan.

men.

mente, per aderire alla pratica, dall'amabile Giovane poco fa insinuata.

Aveasi egli primieramente posto innanzi l'esempio dell'umilissimo S. Francesco, e da lui apprendeva, siccome io penso, à riputarfi gran peccatore, senz' aver mai creduto di soddisfar à bastanza colle sue lagrime alla gravezza de' suoi peccati: poiche appunto Francesco si riputava frà peccatori del mondo il peccator più protervo; meritando con ciò, che un suo divoto Religioso vedessgli preparata nel Paradiso una nobil corona d'immensa gloria. Siegue l'esempio di S. Alessio, che miserabile, e sconosciuto, dopo il suo lungo pellegrinaggio, fù ricettato per carità nella sua casa paterna. Imitollo al possibile il santo Giovane, nobilissimo anch'egli, siccome Alessio: e poiche affatto non potè vivere sconosciuto, procurò nondimeno al maggior segno i dispregi, si riputava in Religione, come un povero ammessovi per limosina. E come Alessio menò sua vita in una piccola cameretta, stretta, ed oscura nel portico di sua casa; da lui apprese per avventura, l'umile nostro Angioletto, à chiedere un'altra stanza del pari piccola, e gli fù concessa da' Superiori, la quale è ben ch'io descriva colle parole medesime dell'Autor di sua vita: *Era posta, dic'egli, al capo d'una scala, e à tetto, da cui per un buco, anzi che finestra, prendeva tanto di lume, quanto bastava per vedere lo squallor delle mura mal composte, e annerite*

IX.

*S. Bonav.
in ejus Vi-
ta. c. 6.*

*Ribado-
neir. in Vi-
ta.*

*Maribet
l. 3. c. 2.*

N

dalla

dalla vecchiaja . Era poi sì angusta, che non vi capiva altro , senonche il suo povero letticciuolo, e una seggiola di legno , e un' inginocchiatojo... Onde quella stanza pareva fatta non per dare, ma per torre la libertà , quasi prigione da restringervi i contumaci: che però non soleva mai darsi à veruno de' Studenti.

X. Passiamo innanzi al rapporto di sì lodevoli esempj. Quei , ch'ebbero la fortuna di contemplar da vicino la santità di Luigi, diceano, che lor pareva un' altro S. Carlo: e ciò fù vero singularmente nel raro pregio dell'Umiltà , esercitata da lui nel più fiorito delle grandezze del Mondo , e trà le acclamazioni , e gli ossequj di tanti popoli , che correvano per vederlo, tratti dallo stupore, e dalla venerazione, in che aveano la sua santità : cose tutte , ch'io leggo espresse ne' medesimi termini nella vita prodigiosa di quel Santo Arcivescovo , di cui lagnavasi fin l'Inferno per bocca d'un'Energumena , che cucir non potesse anche un tantino di sua superbia sù lo strascino glorioso di quell'ammanto Cardinalizio : *O' utinam vel tantillum superbiae super banc caudam reponere possem !*

Lobner.
V. Humilitas. §. 6.

XI. Giudicavano altri, che l'amantissimo Giovanetto somigliantissimo fusse all'Angelico Dottor S. Tommaso, nell'età più fiorita , come la sua . Che se un tal paragone spicca trà loro mirabilmente in ogni genere di virtù , à maraviglia anche risplende nell'Umiltà , in cui
Lui-

LUGI imitò Tommaso . Questi per ubbidienza accompagnando in Bologna pe' suoi affari un *Serius in Vita.* Converso dell'Ordine , era da lui ripreso pubblicamente , siccome lento in seguirlo , ne però egli si lamentava, ma sofferiva con gran pazienza quelle non meritate riprensioni : e **LUGI**, per ubbidire , servendo in Roma a' comandi stranissimi del Fratello Refettoriere, che riprendevalo in ogni cosa severamente , senza che avesse occasione; con altro egli umilmente non si scusava , che col silenzio della sua lingua , e colla verecondia del volto.

XII.

Questi sono però , mio dilettilissimo Ludovico, alcuni pochi di que' gran Santi, i cui Nomi si accennano nella vita del santo Giovane, ed à cui dovrete ricorrere per l'acquisto dell'umiltà ; oltre **MARIA** Maddalena, i santi Apostoli, Pietro, e Pavolo, il Rè, e la Reina de' Santi, della cui umiltà faceasi specchio **LUGI** ; oltre que' della Compagnia , di cui seguiva gl'illustri esempj , oltre il più , che apprendeva dalla vita santissima di Caterina da Genova, da' dolcissimi soliloquij del gran Padre. Agostino, da' Sermoni di S. Bernardo sopra la Cantica, che leggeva egli sovente, ed apprendevane ogni virtù, l'amor di Dio , e del prossimo , il dispregio del mondo, e di sè medesimo. Così fate anche voi à sua imitazione ; e fra gli altri, sceglietevi ad imitare il medesimo Angelico Giovannetto , in cui si ammira , come in compendio, l'umiltà profondissima di più Santi; ricordando

S. *Ber.* vi sempre, che, come insegna il Mellifluo, senza
vard. apud lo stabile fondamento di questa necessaria virtù,
Lobn. hic. innalzar giammai non potrete l'edifizio spiri-
 tuale di cristiana perfezione, che si richiede da
 voi; se innalzato l'aurete, ove questa poi man-
 chi, rovinerà tutto il resto.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò LUIGI, Figliuol d'Ignazio,
 fecondissimo Campo d'incomparabili ma-
 raviglie, Seminario prodigiosissimo di gloriose
 operazioni. Io non sò certamente, qual sia mag-
 giore, se la tenerezza de' nostri cuori nel rimi-
 rarvi sì umiliato, e da grande, ch'eravate nel
 secolo, divenuto sì piccolo, e dispregevole per
 amor dell'Altissimo; o pure la meraviglia di no-
 stre menti nel contemplarvi sì glorioso, e dal
 basso concetto di voi medesimo sollevato al-
 l'altezza di tanta gloria, che vi fa grande nel
 Paradiso. Dov'è mai sempre scomparito quel
 soprano di *Peccatore*, di cui già tanto vi
 gloriavate? Già tutto il Mondo vi canonizza,
 ne sà chiamarvi con altro nome, fuor solo quel-
 lo di voi più degno, or di Santo, or di Angio-
 lo. Dove quell'umil sommissione, quell'estrema
 penuria di quanto al mondo si stima? Già voi
 regnate con grande imperio sopra i medesimi
 Cieli, e tutti già sono vostri i tesori ricchissi-
 mi della casa di Dio. Dove quell'umile impie-
 go negli esercizi più vili, che praticaste? Già

vi occupate perpetuamente nella beata possessione di Visione , e d'Amore, immerso con tutta l'anima in quell'Oceano interminabile della Divinità . O' qual dovizia d'immensi beni v'ha dunque alfin partorita quella sì rara vostra umiltà, e quanti à me n'ha ritolti la mia superbia ! Tardi però m'accorgo dell'error mio ; e mi stimo felice, se con ricorrere à voi, incontrerò tanta grazia d'umiliarmi , che la totale dimenticanza di mè medesimo mi sollevi più sempre sopra mè stesso fino alla somma unione con Dio . Intanto sì bella sorte, che già tutta hò riposta nel vostro amabile patrocinio , impetratemi voi con efficaci preghiere, ne ricusate l'impegno di favorirmi singularmente nell'esercizio dell'Umiltà, in cui desidero d'imitarvi, e di rendermi anche, per quanto mi sia possibile, somigliantissimo à voi . O' B. ABOYSI, ora Deum pro me.

LEZIONE XIV.

*Sopra l'Abborrimento , ch'avea
LUIGI alla vanità degli
onori , e de' rispetti
mondani .*

D Ove ritrovasi l'Umiltà, siccome insegna .I.
S. Teresa, l'esser lodato cagiona pena. S. Teresa.

In ejus Vita. Di S. Ilarione scrisse già S. Geronimo, che temeva più egli della lode degli Uomini, che delle onde tempestosissime dell'Oceano spumante. E 'l santissimo Patriarca Domenico, interrogato della cagione, perche lasciata Tolosa, dov' egli si affaticava, siccome Apostolo, facesse poi le sue prediche in Carcaffona? Perche ivi, rispo-
Tympius in Spec. mag. sig. 102. n. 3. se, molti mi onorano, e qui molti mi contraddi-
 cono. Non diverso da questi si fù l'esempio dell'umilissimo nostro Giovane, che fuggiva gli onori, e le proprie lodi con altrettanto di studio, se non maggiore, con quanto sogliono procacciarseli gli Uomini vani del mondo. Egli primieramente, siccome hò detto; giammai ne di sè favellava, ne della propria grandezza; non giudicando, esservi al mondo nobiltà più cospicua, fuor quell'una, che nasce dalla virtù:
S. R. c. 12. *Nunquam de se ipso, aut de sua nobilitate, aut quoddam Princeps ex Principe natus esset, loquebatur.* La Famiglia, i natali, la nobiltà, le ricchezze, eran come le ombre, che facean comparire più naturale, più graziosa, più viva, la bella immagine della Santità di Lucia: fuor di quest' uso, mio Ludovico, non potevan servire per nulla più. Tutta la sua gràdezza egli avea collocata nel dispregiarle; poiche la gloria de' Buoni, secondo l' insegnamēto del divotissimo à Kempis in questo tutta risplende mirabilmente nel solo amar', e servire Iddio, e nel dispregio d'ogn'altra cosa, che non è tutta di Dio: *Magnas honor, magna gloria, tibi servire, & omnia propter te contemnere.* Quan-

A' Kemp. de Imit. Christ. l. 3. f. 10.

Quanto poi alla stima, che tutti gli altri facean di lui, molto meno godea LUIGI di quelle tante sue lodi, ch'anzi se ne arrossiva notabilmente, dimostrando la pena, ch'aveane il cuore, nella verecondia del volto. Lodavalo un nostro Padre per un'ottima predica, ch'egli fe in Refettorio, ebria tutta di spirito, ed avampante del suo fervore. Lodavalo un saggio Medico nella sua malattia, che credea dar principio ad un'ottima cura con que' dolcissimi lenimenti di soavi parole. Lodavalo anche l'Argumentante in una pubblica sua disputa, ove tutto all'opposito l'umilissimo Giovanetto, per farsi credere un'ignorante, dar volea risposte sciocchissime, se non che il suo maestro gliel proibì. E pur di tante sue lodi, siccome anche di quelle della Famiglia Gonzaga, non che andarne fastoso, non che giolivo, si vergognava sì fattamente l'amabilissimo nostro Giovane, che mostrava nel volto ben mille segni del suo cuore ferito, ed esacerbato: e, avvegnacche le sue passioni, anzi morte più veramente sembrassero, che già solo mortificate; questa pareva nondimeno, che gli restasse ancor viva, una certa impazienza delle sue lodi: *Hac unâ quippe re, & solâ commovebatur, impatiens laudum suarum: & si quando illarum recordatio fieret, verecundabatur, ac totâ facie erubescibat.*

II.

P. Nicol.
Fabriz.
Ep. 2. ad
Cepar.

Molto era però maggiore quell'interno, e gravissimo dispiacere, che sentiva sovente l'umile cuore di LUIGI, per qualsivoglia, che li

III.

mostrassero, o tenerezza d'affetto, o cōvenienza
 d'onore , o memoria di lui che avessero , e del
 suo merito, e del suo Nome . Poiche la grande
 Umiltà suo fantissimo spirito , che godeva le
 sue delizie nel conversar quasi sempre cogli
 Umili Fratelli di casa (umili , dico , secondo il
 grado) e coll'esempio, che loro dava, rendergli
 al suo cospetto umili ancora nella virtù ; quell'
 Umiltà singulare , quella sua sì costante , ed
 inespugnabile, che per cammino lor dava la de-
 stra mano , il più onorevole luogo , fino à che
 gliel vietarono i superiori , à riguardo dell'Or-
 dine Chericale ; quella stessa umiltà faceagli
 credere sè medesimo , indegnissimo d'ogni sti-
 ma, che ne faceessero gli altri; massime se persone
 di qualche conto , e molto più se superiori; do-
 lendosi della loro benevolenza , à cui , dà sè
 non mai procurata per via di adulazioni,
 e di ossequii, egli talor ne pure corrispondeva:
 sicche non v'era oramai altra maniera più age-
 vole , per acquistar la sua grazia , che il dimo-
 strar di non farne conto , siccome poi pratica-
 rono con profitto , fatti al fin consapevoli del
 suo genio . Genio dispregiator di sè stesso , ma
 non già rustico : poiche , parte per sua natura,
 soave, mite, trattabile, parte ancora per merito
 di virtù, cresciuta ineffabilmente , fin dove po-
 teva giugnere , al sommo ; era egli dolcissimo
 nel trattare , e però anche amatissimo : con che
 tutti gustavano di trovarsi con esso lui , rapiti
 da quella grazia , che lor predava gli affetti nel
 ragionarvi di Dio,

Mi-

Miseri però noi, mio diletteffimo Ludovico, che, lungi tanto dall' umiltà dell' inclito nostro Luigi, riponiamo la nostra gloria, e la nostra lode, nell' essere riputati dagli Uomini, per que' grandi, prudenti, o santi, che pur non siamo! *Non mihi placet*, diceva S. Agostino, *cum à carissimis meis talis esse existimor, qualis non sum*. Dicealo il santo per umiltà, siccome anche per umiltà dicealo il nostro Beato: ma noi, che siamo sì poveri di virtù, in che maniera siam vaghi d'essere dal mondo stimati? Ci vitupera, chi ci loda, ove à noi manca il merito, che ci renda lodevoli; e però disse Seneca: *Bonum est laudari, sed præstantius est esse laudabilem*. Avea Luigi Gonzaga questo gran merito, onde tanto fù egli, ed onorato, ed amato; e giudicavasi nondimeno sì veramente indegno d'esser mirato per fin dal Sole, che, negli ultimi giorni della sua vita, poiche il Sommo Pontefice, Gregorio XIV., avendo inteso per accidente il pericolo estremo del Santo Giovane, gli mandò da sè solo spontaneamente la sua benedizione coll' Indulgenza plenaria *In articulo mortis*; Egli, con quanta gioja ricevè quel tesoro, con altrettanto rammarico si cuoprì con ambe le mani, per gran rossore, la faccia, in riflettere, che di lui erasi ricordato il Pontefice.

IV.

Ep. 7. apud
Lohn.Apud
Lohn. V.
Laus §. 3.

Che se recavagli tanta pena, non più che una qualche memoria del suo gran merito, quanto non dovrà essersi contristato l' umiltà
cuor

V.

cuor di Luigi, allora che venne accolto con dimostranze d'ossequii, solite à praticarsi co' più Grandi del mondo, e co' più gran Santi? Quanti à mensa il pregavano, che sedesse nel miglior luogo: Quando con amoroze violenze si studiavano dargl' il primo in qualche onesto congresso; e, per cammino, la destra mano; Quando Principi, e Dame di prima sfera, e pregavano, ed invitavano, per vaghezza talvolta d'averlo feco; di almen conoscerlo, di vederlo: Quando alla sua venuta si preparavano danze, e festini: Quando correano i popoli per le pubbliche strade, per cui passava, per le porte, e finestre della Città, e, genuflessi anche talvolta, lo veneravano: Quando in ginocchio lo ricevette fin l'amorosissima Madre nella casa paterna di Castiglione: Quando gli apparecchiavano per viaggio, e lautissime mense, e stanze, adorne, e letti agiatissimi: Quando religioso fù ricevuto nella sua Patria con pubbliche dimostranze di giubili universali, col suono armonioso di tutte insieme le sue campane, col rimbombo festivo di tutta l'artiglieria del Castello: Quando pur nottetempo venne ammesso in Castel Giuffrè, incontrato alla porta da D. Alfonso suo Zio, Principe di quel luogo, e da numero grande di Cavalieri, con accesi doppiieri nelle lor mani, dopo magnificamente disposta, e in due grand'ali divisa, numerosissima soldatesca, dall'una porta della Città fino à quell'altra della Fortezza: Quando in più altre
ma-

maniere n'offequiarono finalmente , e ne vennero il merito ; qual giudicate, che fusse allora l'intensissima pena dell'umile cuor di **LUIGI**, e quanto accesa la verecondia del suo modestissimo volto, se tanto egli dolevasi , che una qualche memoria di lui facesse il Pontefice? *Iddio ci ajuti però*, dicea egli al compagno, *Iddio ci ajuti per questa volta . Ed in che misero stato ci condussero finalmente le nostre colpe ? vedete voi queste camere ? questi letti ? O quanto meglio per noi sarebbe , lungi da queste pompe, e da questi ossequii, starci à giacer da poveri nelle nostre abitazioni, trà le nude pareti, sù letti vili .*

VI.

Così lagnavasi egli di quella stima sì universale, in che tutti l'avevano; ne però s'accorgeva, che la cagione di tanti onori fece egli medesimo fomentava colla sua stessa umiltà : dappoicche tanto immutabilmente ha decretato l'Altissimo d' esaltar nel cospetto di tutto il mondo , chi per sua gloria s'umilia . E' costume però de'Santi di non cercar questa gloria , e questa propria esaltazione dall'acclamazione degli Uomini , ma unicamente da Dio , consistente nel rendersi à lui più grati , à gli occhi suoi graziosi , e partecipi della gloria della sua stessa Divinità; rispetto à cui, ogni gloria umana, dicea Tommaso de *Kempis* , ogn'onor temporale , si de'stimar'una vanità , e dee credere una stoltezza : *Omnia gloria humana, omnis honor temporalis , omnia altitudo mundana eterna*

*A' Kempis
de Imit.
Christ. l. 3.*

glo- 6. 40.

gloria comparata, vanitas est, & stultitia.

VII.

Il nostro Angelico Giovanetto, ch'avea riposta la sua grandezza nel testimonio della buona coscienza, e nell'interna virtù dell'animo, in cui solo consiste la vera gloria, siccome insegna S. Gio: Crisostomo; giustamente abborriva gli applausi umani, e le accoglienze del mondo. E però si arrossiva fin di quel titolo d'Eccellenza, che gli davano anche religioso, quando, per alti affari, colà mandato dall'Ubbidienza, ritornò in Castiglione. Fin dalla tenera età, d'appena dodici anni, gli diceano talora i suoi Corteggiani, ch'era egli lor Principe, e lor Signore; e'l Santissimo Giovane rispondeva, che meglio era servir' à Dio, che l'aver' il dominio

Chrysof.

*Test. Ca-
stell. II.*

di tutto il mondo: *Respondebat nobis: Potius est*

famulari Deo, quàm dominari toti Mundo.

Anzi un concetto sì basso nutrivà egli di sua grandezza, che potè dire una volta al R. P. F.

Claudio Fini, Splendor dell' Inclito Ordine Domenicano: Non bisogna, che per nascimen-

to la vogliamo grandeggiare; poiche, ad ogni modo, le ceneri d'un Principe non si discernono da quelle d'un poverino se non forse nell'es-

*Cepari. l. 1.
c. 5. apud
Belland.*

ser più puzzolenti: *Quondam etiam mihi, Non est, inquit, quod natales nos insolenter efferant: quoniam nihil inter Principum, & mendicorum cineres interest, nisi quod illi gravius fa-*

teant.

VIII.

O' parole, da registrarfi, à caratteri profondissimi, sù la porpora, e sopra'l cuore di tutti i

Gran.

Grandi del mondo! Udite, udite, dalla bocca d'un Santo Principe udite, ò Grandi, ò Cavalieri, ò Principi, e gran Signori del mondo; odano i ricchi, e nobili della terra, e que', che son divenuti, per lor superbia, oppressori, e dispregiatori de' poverelli, e degli umili; udite tutti gli altissimi documenti, che v'hà lasciati **LUGI**. Per molto ch'andiate trionfi, e pieni, più ch'io mi spieghi, di forsennata alterezza, le vostre ceneri nondimeno, in nulla più saranno eccellenti sopra quelle degli altri, che dispregiate, se non sol nel fetore degli abbominati cadaveri, che de' quindi esalare più intollerabile. O', ò, alla fine! ed in che misero scoglio vassi ad infrangere la superbia, e la boria di certe onde orgogliose!

Et dixi: usq; huc venies, & non procedes amplius, & hic confringes tumentes fluctus tuos. Job. 33.11.

Imparate però dall'umilissimo nostro Giovane la maniera più certa di farvi grandi; e se bramate grandezza stabile sopra tutti coloro, che sono di voi minori per nobiltà, umiliatevi à Dio sopra tutti coloro, che sono di voi maggiori nella virtù: Che se, in cambio di questo, v'insuperbite, non vi sarà, credetemi, e vel protesta l'Altissimo, gente al mondo sì vile, siccome voi;

Quicumque honorificaverit me, glorificabo eum: Qui autem contemnunt me, erunt ignobiles. 1. Reg. 2. 30.

In fatti, perche **LUGI** s'umiliò, per questo il volle l'Altissimo venerato in terra dagli Uomini, onorato in Cielo dagli Angioli, nel suo Regno esaltato alla somma Gloria; e fù giustifi-

IX.

stiffima ricompensa del suo gran merito, che, temendo l'umil suo cuore d'ogni piccola ombra d'ossequiose accoglienze, ove più le fuggisse, più le incontrasse. Ma, poiche l'inclito Giovanetto, ne aver potea que' dispregi, che desfiava dal mondo, ne schivar le onoranze, ch'egli abborriva; trovò maniera d'almeno ridersi de' suoi vani rispetti, con dimostrarli alla sua presenza in apparenza la più meschina, e la più dispregevole. Nell'uscir di sua casa, bastavagli un fervidore; alla scuola portavasi sempre à piedi; ne spada cingeva mai al suo fianco, ne mai vestiva d'altro colore, fuor solo il nero. Erano le sue vesti di semplicitissimo panno, e di poca spesa; erano ancor d'ordinario le più logore, e rappezzate, di cui *vel postremos homines pudere solet*: avvegnache non curava, dice lo Scrittore di sua vita, ne qual giudizio di lui facesse, ne comunque s'interpretasse dagli Uomini vani del mondo quella foggia di vivere sì negletta: *Nimirum ille, hujus corrupti mundi contemptor, quorsum homines, illi obnoxii, sua facta acciperent, nihil morabatur*

Cepari. l. t.
c. 5. apud
Boll.

X.

Ebbe molto però che fare colle grida, e co i rimproveri del Marchese suo Padre, che credea vitupero della Famiglia, ciò ch'era sicuramente la maggior gloria, e sua, e del suo Figliuolo. Ma la vinse senz'altro l'umiltà profondissima di Luigi, che, dopo usate, per ubbidire, una, e due volte, le vesti nuove, ritornava egli subito a' suoi poveri panni, di che faceva pom-

pompofa mostra dinanzi agli occhi di tutto il mondo . Quelle poi sfoggiatiffime, riccamente fregiate d'oro , che nuovamente gli fè il Marchefe, mentre in fuo nome dovea compire con tutti i Principi dell'Italia; egli non le degnò ne pure d'un guardo; e portavafi nelle Corti, e alla prefenza di que' Signori , veltendo un' abito femplice, tinto à nero. Praticò anche in Religione sì bel cofiume : onde ufciva fovente limofinando , ricoverto di cenci sì fattamente, che moveane à gli altri le rifa , e guadagnava per sè i difpregi : ne folamente per le Città, ma introducevafi anche , trà vefti lacere , fin nelle Corti de' Principi ; difingannando con ciò le vane opinioni degli Uomini; anzi che nulla difcapitando di fua grandezza.

In due rapporti fingularmente dell'Umiltà di Luigi, vò dimoftrarvi, mio Ludovico, quanto poco egli ftimaffe, qualunque men convenevole opinione di lui concepiffe il mondo. Lo mostrò egli prima nel fecolo in un giorno di Carnevale , quando , invitato da' Cavalieri, nella Città di Milano, ad una folenniffima gioftra, fece la fua comparfa fopra un muletto, affai piccolo, e vile; trionfando così lietiffimo della pompa degli altri , che v'intervennero adorni delle più splendide veftimenta, sì Cavalli fceltiffimi di rifpetto . Lo mostrò anche in Religione ; poiche, avendo la cura di pulir le pareti da' ragnateli, ftudiavafi egli di rifapere , quando in Casa vi fuffero Foreftieri , e Perfonaggi affai

XI.

affai ragguardevoli , e presa in mano la pertica, destinata à quel fine , metteasi tosto ad eseguir quell'uffizio alla presenza di essi , perche tutti lo riputassero , come l'infimo della Casa : il che faceva sì spesso , che , quando i Padri vedean Luigi calar giù per le scale colla sua pertica in mano, era loro argomento certo, che v'eran de' Forastieri di qualche conto in porteria , o ne' chioftri.

XII.

Bel documento, mio Ludovico, bell'esempio lasciatoci da Luigi ; perche si ridano i suoi Divoti di quanto al mondo si stima di vana gloria, e di vani onori , che tutte sono alla fine da riputarfi, apparenti, e sciocchissime apprensioni; in altro non consistendo, siccome hò detto , la nostra gloria quaggiù, che nell'amare , e servire Iddio , che sol fa grandi quei , che lo temono , ed infami , e disonorati quei , che l'oltraggiano : *Semen hominum honorabitur hoc, quod times Deum* , così egli protestasi apertamente, *Semen autem hoc exbonorabitur, quod præserit mandata Domini* . Nella Gloria di Dio avea tutta riposta la sua Luigi , e nella Gloria di Dio ritroveremo la nostra ugualmente anche noi , se anche noi ugualmente ci umilieremo per somma gloria di Dio . Affrettiamoci adunque per questa via , che ci conduce alla Patria, dov'egli ci hà preceduti col raro esempio di sue virtù ; poiche saremo così , conforme amanti nel mondo de' suoi dispregi, così anche compagni nel Paradiso de' suoi dolcissimi godimenti.

ORA,

Eccli. 10.
23.

O R A Z I O N E .

Iddio vi salvi, ò Luigi Figliuol d'Ignazio,
 ò inclito Accrescitore della gloria de' Santi,
 ò Stupor delle Angeliche Gerarchie . Ralle-
 gratevi omai di tanta vostra esaltazione, che
 per esservi riputato qual de' più infimi della
 terra, sopra tutte le sfere foste innalzato à ga-
 reggiar nella gloria co' Serafini . Godete pure,
 che il vostro Nome, che desiate già tanto di
 rimirar cancellato dalla memoria degli Uomini;
 resti ora scolpito indelebilmente nel cuor degli
 Uomini, e in quel degli Angioli, ed à caratteri
 di Diamante nel cuor di Dio, e ne' Volumi bea-
 ti d'Èterna Vita . Gioite, ò cuore umilissimo,
 che dopo aver trionfato gloriosamente de' va-
 ni onori del secolo, altri più veri, più perma-
 nenti ne possedete già voi frà que' beati Splen-
 dori di vostra eterna felicità : ed è ben degno
 di voi, e della vostra umiltà quel premio im-
 menso d'ingrandimento ineffabile, nella cui fe-
 licissima investitura v'applaude il Cielo con
 quelle voci di giubilo : *Hoc honore condignus*
est, quemcunque Rex voluerit honorari . Vi pre-
 go intanto dall'intimo del mio cuore, umil-
 mente prostrato dinanzi alla Gloria vostra, che
 dall'altezza di tanta beatitudine rivolgate con
 tenera compassione alle nostre miserie un guar-
 do solo benefico ; poiche certissimamente farà
 bastante quell'uno solo ad arricchirci di grazie.

Esib. 69

14

O

Ba-

BIO LEZIONE XV.

Basterà un solo raggio di quella Gloria , che v'incorona , per dileguarci dal cuore ogn'ombra di vana stima, d'onor mondano, e di superba ostentazione . E potrà innamorarci sì veramente di Dio sol' una fiamma di quell'incendio, che vi nutrice gli affetti, che vil ci sembri ogn' altro amor della terra in comparazione del Cielo . Che se tanto non merito per mia colpa, impegnateci voi , che siete ricco nel Paradiso , o Speranza lietissima del cuor mio, tutto l'ampio tesoro de' vostri meriti ; sicche poi mi rallegri con esso voi, e grazie vi renda immortali, d'essere giunto alla meta de' desiderij miei; per somma grazia de' vostri meriti , e delle vostre intercessioni . O' B. ALOYSI, ora *Deum pro me.*

LEZIONE XV.

*Sopra la Fuga generosissima del
B. LUIGI dalla Casa paterna,
e dal Mondo.*

I. **D**icea Bernardo il Mellifluo, ch'ove à gustar cominci si la dolcezza dell' amor di GIESÙ , non può sembrar amarissimo, quanto v'hà di desiderabile in tutto il mondo : *Cui Christus incipit*
Lobn. V. dulcescere, necesse est amarefcere mundum. Et
Mundus. dimostra ben chiaro la sperienza di quelle anime
§.8. me

R E L I G I O N E. 311

me innamorate, che si consagrano à Dio, che sentonfi affezionare improvvisamente al silenzio, al ritiramento, all'orazione, all'odio santo del mondo, e di sè medesime. Una si fù di queste S. Pavolo Apostolo, à cui, già prima si dolce, divenne il mondo dappoi sì amaro, che giunse anche à sembrargli tormentosissima croce.

Mibi mundus crucifixus est, & ego mundo. Una Galat. 6.
 si fù di queste il mio santissimo Padre Ignazio, 14.

à cui già prima sì amabile, parve poi questa Terra sì dispregevole, che, alla vista del Cielo, gli sembrò sordida: *O quam sordet mihi Tellus, dum Cælum aspicio!* Una finalmente di

queste fù l'amantissimo nostro Giovane, à cui Vita.

ne prima, ne poi, parve mai meritevole questa terra de' suoi dolcissimi amori, che sol dovevansi à Dio. Sicche, fin da fanciullo, anche in età sì tenera, ch'è vaghissima sopra ogn'altra di passatempi; ne piaceri del mondo, siccome asferma la Sacra Ruota, ne delizie terrene, ne giuochi mai, ne festini sapeangli grado!

Nam à puero viam Domini ingressus, & innocentiam servans, quam hauserat in Baptismate, voluptates sibi ultra oblata viriliter recusavit, mundæ delicias fortiter respuit, nunquam publicis, aut privatis ludis, nunquam histrionum sermonibus aut comædiis interfuit, in tripudiis nocturnis nunquam commoratus est. S. R. c. 113

E qui, prima di passar' oltre, convien riflettere, Ludovico, quanto però s'ingannano i Cittadini di Babilonia, i miseri Abitatori di

II:

O 2

que.

questa valle di lagrime; che, per la dolce speranza, ma nondimeno ingannevole, d'alcun ben caduco, per cui si struggono, sieguono il mondo, che fugge, menando anche talora infelice- mente trà pericoli grandi la loro vita. O' incartefimo deplorabile! O' Uomini irragionevoli!

Lib. Con- fess. O' *Amatores mundi*, esclama S. Agostino, *cujus rei gratiâ militatis? Major non poterit esse spes vestra in mundo, quàm ut amici mundi sitis. Ibi quid nisi fragile, plenum periculis? Et per quos pericula pervenitur ad majus periculum? Pereant hæc omnia, & dimittamus hæc vana, & inania.* Ricchezze, onori, delizie, *Pereant hæc omnia*: senza il timor di Dio sono fumo, che acceca le pupille dell'anima, ed annerisce l'innocenza del cuore. Il Parentado, la nobiltà, la grandezza, se ci distraggono il cuore dell'amor Dio, vadano alla buon' ora, *Pereant hæc omnia*: non siam creati per queste cose, ma per godere l'eterne.

III.

Il nostro Angelico Giovanetto, che non ad altro aspirava, che ad una somma congiunzione di tutto sè col suo Dio; fin dall'età più tenera, *A' puero viam Domini ingressus, & innocentiam servans, quam hauserat in Baptismate*, tenne sempre lontano l'innamorato suo cuore da quanto il mondo desidera di caduco, e di transitorio; abbandonando con generoso rifiuto, quanto mai lo potesse quaggiù occupare, e distrar la sua mente dal Paradiso: *Mundi, & eorum, quæ in mundo sunt*, come pur lo depongono

gono i Testimonj, *egregius contemptor fuit.* Se *Test. Rom. XXIII,*
 in questo modo si distaccassero dall'amor della
 terra i più teneri affetti del nostro cuore, &
 quanto più nobilmente s'impiegherebbono, &
 quanto anche felicemente, nella traccia beata
 del Sommo Bene, di quell'Unico Bene, ch'è
 necessario! E pur convien così fare, mio Dilet-
 tissimo, tutta la nostra felicità, tutta la gloria
 dell'esser nostro in altra cosa non collocando,
 che solo in Dio.

Ma quanto è però difficile questo istesso,
 anche à chi vive santo, frà i tumulti del mon-
 do; ove i negozj, che s'intraprendono, le gran-
 dezze, che si posseggono, le occasioni, e i peri-
 coli, che s'incontrano, si congiurano a' danni
 del nostro cuore; allora più, che siamo più va-
 ghi di piacer solo à Dio! *LUCI,* che penetra-
 va fin dentro al fondo delle miserie mondane,
 avvisando que' tanti ostacoli, che sovente il
 mondo frappone al cammino del Cielo; pensò
 alla fine di abbandonarlo con gloriosissima fu-
 ga; non si credendo sicuro, benchè sì santo, sì
 penitente, benchè sì umile, di fermarvisi lungo
 tempo, senza discapito assai notabile del fervor
 del suo spirito. Egli adunque, considerando
 quella somma felicità di tranquillissima pace,
 che, lungi dalle tempeste di questo mare, sicco-
 me in porto, si gode in Religione, stabilì nel
 suo cuore costantemente, nella tenera età di
 soli tredici anni, di sceglierne alcuna per sè,
 qualunque più à Dio fusse in grado: da che

IV:

Genf. 12. Sentivasi chiaramente con quelle tenere voci da lui chiamare : *Egredere de Domo tuâ , & de Cognatione tuâ ; & de Domo Patris tui , & veni in terram , quam monstravero tibi .* E mostrogluela in fatti , come dirò , predandolo dolcemente coll'amo d'oro , cioè per mezzo della gran Vergine , che di propria sua bocca l'invitò : espressamente alla Compagnia.

V. Odan però que' poco amanti di Dio , che così fa mestieri co' giusti termini di rigida repressione trattarli ; che , immaginando sovente di pronunciar' oracoli , dicono , qual proverbio , che in ogni stato può ciascheduno rendersi santo . Con chi essi la prendono ? E chi mai lor contende la verità d'un tal detto ? Dunque , inferiscono , ed à qual'uopo renderci mai religiosi ? sciocchissima conseguenza ! siccome sciocchi farebbono tutti i loro Entimemi , se così argumentassero : Anche nella vecchiaja può ciascheduno rendersi santo ; à che dunque badarci nella più florida gioventù ? Anche trà le burrasche d'un mar fortunoso può ciascheduno de' naviganti campar la vita ; à che dunque , sommosi dalla paura , ricoverarsi nel porto ? Anche trà le sciagure d'una pestifera contagione può ciascun viver sano nella sua patria ; à che dunque mutar paese , in traccia d'aria più salutare ? Ingannati che sono ! Odano , dico , per loro ammaestramento , in che maniera la discorreva sù l'importanza di questo affare l'avvedutissimo nostro Giovane , che , già prima di farsi religioso ,
ed

ed era santo, e gran santo. Non ch'io pretendi,
 che tutti essi abbandonino il mondo colla sua
 gloria, con tutta la sua grandezza, col domi-
 nio, co i titoli, colle rendite, nella maniera,
 che fè Luigi: ma, che almeno non pensino à
 sovvertire gl'innocenti loro Figliuoli, per l'in-
 teresse talor, che v'anno, anzi che per amore,
 che lor si porti; ove questi, chiamati à più su-
 blime perfezione, bramati di fare di sè medesi-
 mi accettabile Sacrificio all'Altissimo: atteso
 che *Cam aliquis*, è documento di S. Gregorio: *S. Greg.
 Hom. 20.
 omne, quod habet, omne, quod vivit, omne, quod in Execb.
 sapit, omnipotenti Deo vovit, Holocaustum est.*

S. Greg.
 Hom. 20.

Execb.

VI.

Luigi adunque, e'l sappiamo da lui me-
 desimo, riflettendo alla bella sorte de'figli amant-
 tissimi del Signore, del primo Padre, ch'è loro
 Iddio; come, sceveri del gran peso de' miserabi-
 li beni di questa vita, che o'inquietano il cuore,
 godeansi dolce riposo ne'Sacri Chioftri: E ben,
 Luigi, dicea pensoso, non rifletteste, quanto è
 felice la vita di chi la vive in Religione! Offer-
 vate que'buoni Padri (intendeva de'Barnabiti)
 come sciolti da'lacci di questo secolo, sono an-
 cor lontanissimi da'pericoli di peccare? Tutto il
 tempo, che perde infelicamente la maggior par-
 te degli Uomini nell'inutile acquisto di fuga-
 cissimi beni, nel possesso brevissimo di piaceri
 ingannevoli; tutto essi l'impiegano nel guada-
 gno di ricchezze immortali, e coll'assiduo eser-
 cizio di religiose virtù, *Faciunt sibi thesaurum
 non deficientem in Caelis, quò sur non appro-
 priat,*

Luc. 12.

33.

priat, neq; tinea corrumpit. Or quale felicità si è la loro, che non amano cose di questa terra, che non ambiscono vani onori, che non aspirano all'altrui fortune, *Uno Dei servitio, cui servire regnare est, beati!* Maraviglia però non fia, se, ne la morte temono essi, perpetuamente lietissimi, ne il Tribunale del Giudice, ne gli eterni supplizii, che si denunziano à rei: avvegnache à sè medesimi sieno ben consapevoli della propria innocenza, e si affatichino tutto giorno, assiduamente occupati, o con Dio, o per Dio. Il testimonio adunque di loro buona coscienza concilia ne' loro petti la tranquillità, e la pace: e quindi loro s'origina, e la serenità del sembiante, e la sicura speranza de' premii eterni. Ma qual de'esser la gioja de'lori cuori, qualor si fanno à considerare, in Corte di qual Monarca servano essi quaggiù? Ah LUIGI, LUIGI, *Tu verd quid agis? quid est, quamobrem hoc vitæ genus deligere nequas?*

*Separil. 1.
c. 4. apud
Bolland.*

VII.

Così Egli, solo trà sè. E ravvolgendo nella sua mente, che molto più di commodità ritroverebbe in Religione, molto più tempo gli avanzerebbe, per avvalersene in pro dell'anima, ed in servizio di Dio; determinò di lasciar il mondo, e di far'ampia rinunzia al suo Fratello minore del diritto, ch'avea sul Marchesato di Castiglione. E qui mi cade opportuno; mio diletteffimo Ludovico, di rispondervi à un desiderio, che mi svelaste, di rendervi religioso anche voi. A' questo dunque rispondovi col silen-

zio,

zio; poicche à trattar qui non vengo la vostra vocazione: Consigliatevi coll' esempio dell' amantissimo nostro Giovane, consigliatevi colla Vergine, consigliatevi col Crocifisso, con cui sovente Luigi si consigliava. Comunque abbiate à risolvere, questi sono i motivi ad abbracciar la Religione per quei, che bramano uscir dal mondo, raffermati co' documenti de' Santi Padri da un dottissimo Autore della mia Compagnia: *Quia Religiosus cadit rariùs, vivit puriùs, surgit velociùs, incedit cautiùs, irroratur frequentiùs, quiescit securiùs, moritur confidentiùs, purgatur citiùs, remuneratur copiosiùs*. Dal primo all'ultimo. Il buono Religioso, ch'è tale d'opere, e non già solo di nome, e d'abito; vive con più innocenza, e muore con più speranza: sono più rare le sue cadute in Religione, le sue pene più brevi nel Purgatorio, più splendide le corone nel Paradiso: dalle colpe commesse riforge con più prestezza, trà pericoli d'inciampare cammina con più cautela, frà tumulti del secolo più tranquilla si gode la bella pace del cuore; e nell'anima sua innamorata di Dio la rugiada del cielo, à fecondargli lo spirito, più copiosa discende.

Lohner.V.
Relig.Stat.
§. 8. Ex
Bern.

Per tutte queste ragioni, *Vae corona superbia*, disse allora Luigi, *Flori decidenti, gloria exultationis ejus*. E, scorgendo vilissime le corone, caduchi i scettri, frali le pompe, fugitivi gli onori, *Mandi contemptor, si quis alias*, VIII. *Isa. 23. 1.* *Test. Ca-* *stell. II.*



218 LEZIONE XV.

❖ *omnium*, *qua in mundo fant*, con generosa
 fortezza si fece incontro à chiunque gli con-
 trastava ostinatamente l'ingresso desiderato alla
 Compagnia. Troppo egli però dovette spargere
 di preghiere, e di sangue, e di lagrime, troppo
 ancor soffrir di replicate riprensioni, e rimpro-
 veri, e di minaccie, per ottener finalmentesi
 gran favore dal Cielo, e la licēza dal Padre, che
 protestavagli apertamente di non volere. Ma
 perche l'umiltà, ch'hà il bel costume di sempre
 cedere al parere d'ogn'altro, nel cammino del
 Cielo suol da poi divenire più generosa d'ogni
 fortezza, e lo spirito innamorato di Dio suole
 anche avanzarsi ad agevolar l'impossibile; non
 vi fu chi potesse abbattere quel magnanimo
 cuore, ne timor di castighi, ne persuasione di
 Grandi, ne l'amore del Padre, ne il suo dolore,
 ne la sua venerabile autorità. Scioglesi intan-
 to, trà mille opposizioni, l'innocente suo cuore
 in lagrime, e la bell'anima sua, in dogliosi sospi-
 ri; addoppiava i digiuni, e le penitenze, espon-
 va sovente con umiltà l'ardor de'suoi desiderj,
 or dinanzi à piedi di Dio, ed or dinanzi à quel-
 li del Padre: iva, e ritornava, e colla rara effica-
 cia delle suavi parole, accompagnate da un'u-
 mile riverenza, e col rossor del suo volto,
 avvampante d'amor di Dio, feriva ciascuna
 volta con gran dolore, e'l gran dolore della fe-
 rita penetrava gl'intimi affetti del tenerissimo
 Genitore, ch'alte speranze avea concepite, e di-
 segni alla nobili anche ideati, sù la persona
 di

di lui . Lo cacciava mal volentieri da sè , gli faceva intendere , che , se più persistesse nel suo primiero proponimento , aurebbelo fatto nudo spogliare , e bastonar'agrumente : Ma , Fusse in grado al Signore , gli rispondeva LUGI , ch'io meritassi ancor di patire alcuna cosa per amor suo . Ne potendo con ciò , faceane seco il Marchese , faceane ancor colla Madre , amorosi lamenti , chiamavasi al mondo infelice , se l'amato Figliuolo l'abbandonava , alzava forte le grida per tal cagione , e dileguandosi in pianto , non ammetteva veruno , che'l consolasse . Lusingavasi poi di vincerla con differir la licenza al generoso Garzone : Ma LUGI , reso per Dio più coraggioso , che mai , benche talor chiamasse felice , chi non avea , com'egli , tanti ritegni , e riguardi per darsi à Dio , e si dolesse per tal cagione d'esser noto anche Principe; se risuonare à gli orecchi del Marchese suo Padre , ch'ove non dasse gli la licenza , più volte à lui differita , ma sempre invano , avrebbe la presa da sè ; e , quando la Compagnia senza di quella non l'ammetteffe , ramingo farebbe ito pel mondo , senza lasciarsi più rivedere , per ubbidire così al suo Dio , che lo voleva fuor di sua casa .

O'magnanimo cuore ! la vinse egli alla fine: e dopo aver espugnato co' nuovi stimoli l'animo addolorato dell'amantissimo Genitore, fè la rinùzia del Marchesato con tal gioja ineffabile del suo cuore , che giammai , com'allora , non

IX.

non fu veduto da' circostanti, in aria sì graziosa, che innammorava di sè, piangendone intanto gli altri con lagrime d'insolita tenerezza. Interrogato dappoi Novizio, se avesse pur volentieri accettata Ridolfo quella rinunzia,

*P. Greg.
Mastril. in
Process.
Rom.*

Haud equidem credo, rispose subito, tanto cum animi gaudio ipsum translationem acceptasse, quanto illam ego feci. Anzi al Fratello istesso si rivolse in quell'atto: E ben, gli disse, ò Ridolfo, qual giudicate, che più ne goda, il mio cuor, che si spoglia d'un tal dominio, o pure il vostro, che se ne investe? Credetemi pure, che

*Ex Pro-
cess. Man-
tuan.*

il mio: Utrius nostrum credis, Frater, majori gaudio nunc abundet animus, tuusne, an meus? Scito, quod meus. Quibus auditis plerèq; nobiles Matrona, qua aderant, nequiverunt à lacrymâs temperare.

- X. Credetemi, Ludovico, che Luigi Gonzaga non s'ingannò; poiche godette in Religione quella pace sì lieta, e desiderabile, che dal mondo si spera per ordinario, e nel mondo si cerca, ne mai si ottiene. Cento anni, diceva S. Romualdo, d'austerissima vita hò menati fin' ora in Religione, venti soli nel secolo: ma que'cento, ò quanto giocondi! ò quanto brevi ancor mi sembrarono, e quanto lunghi, e infelici que' soli venti nel mondo! Così è diletteffimo; e però chiamano i Santi Padri lo Stato Religioso, il Paradiso delle delizie, in cui vivono gli Uomini à guisa d'Angioli; e beato colui, che, dopo averse lo eletto, hà sempre dinanzi à gli

gli occhi, gli obblighi grãdi della propria vocazione. Voi per qualunque ostacolo non abbiate la forte di farvi religioso, vivete almeno nel secolo à modo d'Angiolo, praticando quelle virtù, che vorreste operare in Religione. Qual cosa fareste voi in Religione? vi umiliereste, vi mortifichereste, frequentereste i Santissimi Sacramenti: Or fate questo nel secolo; e di più rispettate i Religiosi, apprendete i loro consigli, frequentate le loro Chiese, imitate gli esempi, ch'essi vi danno; e sarete con ciò, anche fuor di Religione, santo, e perfetto religioso; com'era anche Luigi, che nel secolo, e nella Corte, tra le delizie del mondo, camminava, e viveva sopra la terra, siccome un'Angiolo in Cielo.

ORAZIONE.

Iddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, Amor dolcissimo, e caro Pegno de' vostri teneri Genitori, Calamita beata del cuor di Dio. Se non hà d'ordinario giusto motivo di lamentarsi la nostra terra, che già tanti la fuggano, l'abbandonino, per desiderio del Cielo; e, con ingiuria del Cielo istesso, coll'impegno maggiore, che sia possibile, nel cammin dello spirito li ritarda; non era ingiusto però, che abbandonata da voi, piangesse con tante lagrime la sua perdita. Piangevano, e con ragione, l'assenza vostra gli amorosissimi Genitori, oh'aven-
do

dovi Figliuolo , credeansi d'aver presente il lo-
 so Angiolo tutelo . Piangeano i sudditi , e
 vostri Servi la lontananza d'un tal Padrone,
 che più sapea governarli col raro esempio delle
 virtù , che colla semplice forza d'imperiosi co-
 mandì ; Piangevan que' Miserabili , provveduti
 abbondevolmente dal vostro tenero amore,
 d'aver perduto con esso voi il comun Padre
 de' poveri : E pareva finalmente, che ne piangef-
 sero le pareti medesime della Casa paterna,
 santificate già un tempo dalla vostra presenza.
 Ed è possibile in tante lagrime , ò Caro, e Desi-
 derato da tutti , che voi solo n'andiate cotanto
 intrepido, ne vi risvegli nell'animo alcun picco-
 lo senso di tenerezza l'abbandonamento di tut-
 ti ! L'indovinate però , ò Cuore innamorato
 di Dio, poiche in lui ritrovaste, e Padre, e Ma-
 dre, e Fratelli , e quanto nel Mondo avevate, e
 meglio in Dio gli avevate , per cui amore gli
 abbandonaste, che non già in sè medesimi, e ca-
 devoli, e mortali . Ah , se tanta fortezza sia che
 m'ispiri nell'animo un dolce amor delle cose
 eterne , non aurà certamente che far più meco
 l'indegno amor delle creature , che mi rubba
 dal cuore l'amor di Dio . Fatelo però voi , ò
 Generoso , dal Paradiso , partecipandomi
 una scintilla di quella fervida carità , che vi fè
 santamente odiare tutto il creato , ed impe-
 trandomi un raggio d'eterna luce , che mi
 scuopra gl'inganni di questo secolo , la vanità
 delle sue ricchezze , la caducità degli onori,
 l'in-

l'infelicità de' piaceri , e come altrove ritrovar non si può vera stabilità di contenti , che solo in Dio O' B. ALOYSI, ora. *Dexam pro me.*

LEZIONE XVI.

*Sopra l'Ingresso , e perfezione del
B. LUIGI nella Compagnia
di GIESU'.*

Benedetto gran Padre Iddio , Padre del nostro Signor Gesu' Cristo , per cui sola misericordia già siamo al fine della primiera , e perfetta Immagine della Santità di LUIGI ; nel mezzo delle fatiche , da me , per vostro ammaestramento , mio dilettilissimo Ludovico , proseguite fin qui di buon'animo ; e sul principio della seconda , forse ancor di quell'altra , più graziosa , e più florida . Nell'una v'hò dimostrata la sua fiorita Virginità , e della mente purissima , e della carne , e i mezzi , che adoperava per custodirla ; nell'altra vi darò à ponderare la Carità , e l'Innocenza del suo cuore amantissimo , e del suo spirito , e i mezzi , che intraprendeva per avanzarla . Vedeste fiorir nella prima i più candidi Gigli della sua purità , frà le spine del secolo sempre intatta ; nella seconda fiorir vedrete le Rose ancor porporine d'amor di Dio , al bisogno de' prossimi ogn'or
ve-

vegliante. Così, cred'io, farà vedersi più splendido quel miracolo di stupore degli egregj costumi del Santo Giovane: poicche in tanta purezza, e di sua carne castissima, e del suo spirito; in tanta mortificazione, e de'sensi del corpo, e degli affetti del cuore; in tanta sua umiltà nel dispregio del mondo, e di sè medesimo; ò come à maraviglia risplende quella sua rara Innocenza, quel suo prodigio di Santità, abile certamente ad innamorare anche il cuore de' più languidi, e de' più freddi, non che il vostro, sì fervido, e sì cocente!

II. Seguiamo intanto per ora l'amabilissimo Giovanetto, ch'avviarsi al fin frettoloso alla Compagnia, e lascia il mondo, e la Patria, e la Casa paterna, e 'l Marchesato di Castiglione, per amor di seguire più da vicino con generosa costanza il suo Dio, che à sè lo chiama, siccome suo, che già l'invita, siccome sposo, à suoi più intimi abbracciamenti. Iva pel suo Deserto, innamorato di Dio, ed assorto in altissima contemplazione, Zenone, santissimo Anacoreta; quando, in lui imbattutosi l'Imperador Macedonio, Che fai tu, disse, frà questi orrori? E voi, ripigliò Zenone, per qual faccenda di gran momento ite così ramingo trà solitudini sì romite? Io di fiere salvatiche, disse allor Macedonio, son qui oggi à far preda: ed io in traccia di Dio, gli soggiugneva quel santo Monaco; ne mi stancherò di cercarne fino à che non mi tocchi la bella sorte d'averlo finalmente predato: *Es*

ego

ego pariter confessor Deum; neque, donec apprehendero, cessabo. Non altramenti LUIGI, che ben diè chiaro à vedere con azioni sì eroiche, di che spirito ebrio l'innamorato suo cuore, di che virtù fusse adorno; infaticabile nella traccia dell'adorato suo Bene, e rapito da quella felicità, che dalla gloria di Dio si diffonde ne' cuori religiosi, esclamava sovente dall'intimo degli affetti col Profeta reale: *Beati, qui habitant in domo tuâ, Domine; in sacula seculorum laudabunt te.* Ne mai cessò dall'impresa fino à vedersi colà, ove di propria bocca l'avea la gran Vergine Madre chiamato, con que' sì teneri accenti: *Ingrederè in Societatem Filij mei.*

Petr. Sancti. de Religio Dei. p. 7. c. 6. apud Lohm.

Psal. 83. 5.

Ma perche nella Compagnia, diceva il Padre à LUIGI, ove, chiuse le porte inviolabilmente à Dignità Ecclesiastiche, altro più non rimane, che *Opprobrium hominum, & abjectio plebis;* tante sono le maledizioni, che si pronunciano contra lei tuttodi? Men male sarebbe stato, se aveste però trascelta qualsivoglia altra Religione, da cui più agevole era l'uscir promosso à qualche grado onorevole per decoro della Famiglia. Mirate, mio diletto Ludovico, quanta sollecitudine per gl'interessi del mondo, e quanto poca per que' dell'anima, in coloro, che cercano solamente, *Quæ sua sunt, non quæ Jesu Christi.* Ma, Questo è quello, che più m'aggrada, rispondeva LUIGI, nella Compagnia di Gesù: che se mai degli onori di questo secolo fusse vago il mio cuore, troppo stolto farei nel

III.

Psal. 21. 7.

Ad Philipp. 2. 21.

P cam.

cambiar quelle certe, ch'hò di presente, con altre grandezze sperate, che sono incerte. O' generosa risposta! è documento affai profittevole per chi vive dimentico della propria vocazione! Eh no, amatissimo Ludovico, sia ne' pubblici mercati del mondo, è sia ne' chioftri solitarij della Religione, ovunque Iddio si compiaccia d'esser servito, serviamolo volentieri, perche lo merita; ne già per proprio interesse, ma per sua gloria.

IV.

Alla sola sua gloria avea consagrati Luigi tutti gli affetti del suo bel cuore; però frà tutte le altre, quella Religione gli fù più à grado, che meno ambiva gli onori, e meno ancor soggiaceva al gran pericolo di ottenerne. Più riputava felice un solo giorno d'avvilimento nella Compagnia di GIESÙ, frà tutte le Religioni la Minima, che mille anni di vanità nel mezzo degli onori del mondo: *Quia melior est dies una in atrijs tuis super millia*, dicea col S. Rè Davide, *elegi abjectus esse in Domo Domini mei magis, quam habitare in tabernaculis peccatorum*. Non avete à vergogna, disse l'empio Pretore Quintiliano ad Agata Santissima Vergine, voi, che siete per altro di lignaggio sì nobile, di menar una vita sì abbominevole, qual'è quella sì vile de' Cristiani? Ma che rispose la generosa? Ella gli diè una mentita sù l'esecrabile faccia: ch'è più eccellente, dicevagli, l'Umiltà Cristiana, più preziosa, più signorile de' Tesori de' Rè del mondo, e della loro su-

superbia: *Multò præstantior est Christiana Illumilitas Regum opibus, & superbiâ*. Del medesimo sentimento era verso la Compagnia l'amatissimo nostro Giovane, che non altro nel cuor nutriva, che amor di Dio, brame inuocate di Santità, e desiderj d'altissima perfezione.

In Offic.
lect. 4.

Entrovvi adunque, e, sù l'entrar, che vi fece, risplendette più chiara, e più luminosa, la santità del suo spirito. Poiche, appena egli giunto nel nostro Novitiato, licenziò i servitori, ch'aveva seco menati da Castiglione in Roma; con queste sole parole, che quasi fiamme di fuoco, vibrare allora ne' loro cuori, li commossero teneramente à piangere: *Ognuno*, disse, *pensi à salvarsi*. Al Marchese suo Padre mandò à dir da sua parte: *Obliviscere populum tuum, & Domum Patris tui*: volendo significare con questi accenti, che fuor dell'orazione, in cui sovente, per gratitudine, fatto avrebbe alcun ricordo, volea scordarsi fin da quel punto della sua Patria, della sua gente, e della casa paterna, per impiegar solo in Dio, che li voleva per sè, tutti gli affetti del suo bel cuore, tutti sempre i pensieri della sua mente.

Psal. 44. 11

O' come è vero però, mio diletto Lu-
dovico, che nel cuore, ch'è sazio d'amor di Dio,
non v'ha piccolo luogo qualunque amor delle
creature; e che la mente feconda delle contem-
plazioni del Cielo, non apre mai un piccolissi-
mo adito à pensieri affannosi di questa terra! Il

P a mio

Nolant. in mio santissimo Padre Ignazio, ch'altro non mai
ejus vita. procurava con tutti i sforzi dell'anima, che la
 maggior gloria di Dio; dopo già volte le spalle
 al mondo, sentivasi destar nel cuore una tal te-
 nerezza verso i parenti, per cagion d'un'Im-
 magine, esprimente una sua Cognata, nel-
 l'Uffizio della gran Vergine, ch'ogni dì
 recitava: e che fece però? v'incollò sopra una
 carta; e così, toltafi l'una dagli occhi, si tolse
 l'altra dal cuore. E quel gran Padre, e gran
 Santo, S. Francesco Saverio, partendo anche
 per l'Indie, ricusò di vedere, sol di passaggio,
 la vecchia sua Genitrice, che teneramente l'a-
 mava; perche, diceva, con più diletto fareb-
 bonfi poi riveduti nel Paradiso. Ed onde ciò
 procedeva, mio Dilettissimo, se non perche il
 loro cuore, ebrio tutto di Dio, più non era ora-
 mai capace d'alcun'affetto di terra? Non vò
 dirvi già io con questo, che non amiate i Pa-
 renti; ma vò dir, che l'amiate in modo, che,
 secondo il consiglio del amantissimo Giovanet-
 to, pensiate anche à salvarvi: che se ciò v'è dif-
 ficile in mezzo al Mondo, lasciate il mondo
 per Dio, e consagratevi à Dio.

In ejus
vita.

VII. Si bel consiglio esegui LUIGI, ispirato-
 gli sicuramente dal Cielo; siccome osserva la
 Sacra Ruota; colle parole di Geremia: *Fugite*
S.R. c. 3. *Jerem. de medio Babilonis, & salvate animas vestras;*
 e seguente anche l'esempio del suo santo pre-
 decessore, Stanislao Kostka, che, frà le tante
 opposizioni, che gli facevano i suoi, rispondea
 rifo-

rifolutamente: *Volo salvare animam meam; pensò si veramente à salvarsi, che, appena entrato* *In ejus vita.*

in Noviziato, si guadagnò il nome di santo, e visse con tal' esempio di consumata perfezione, fino à gli estremi respiri della sua vita, che di lui si avverò, siccome attesta la S. Ruota, ciò che si legge nel libro delle vite de' Santi Padri, che son talora i Novizj la Guida de' più anziani nell' esercizio delle Virtù: *Unde in ipso Angeli-*

co Adolescente evenit, quod legitur in vitis Pa- *S. R. c. 3.*

trum, lib. 5. libello 16. §. 18. Quod Novitii aliquando sunt in virtutibus Duces senum Et hunc animi fervorem mirabiliter in Novitiatu apprehensum usq; ad obitum conservavit.

Della sua santità, oltre che ne v' à gravida quasi ogni parola di queste mie Lezioni, darovvene anche più innanzi quella più piena notizia, che giudico necessaria. Quì voglio solo, che l'ammirate nell' esatta osservanza di leggerissime cose, che, incominciata da lui nel secolo, fin dall' età più tenera, e proseguita in Religione dal primo ingresso fino alla morte, tanto dimostrarci più ammirabile la virtù di Lui, quanto più lievi eran le cose, nella cui osservanza si raffinava il suo spirito.

Fù documento di S. Basilio, che non v' ha cosa si tenue, che si faccia per Dio, che non sia grande però in sè stessa, e grandi ancora non ci moltiplichi le corone del Cielo. Ed oltre à ciò, sono tali le cose piccole nella via dello spirito, che diceva S. Teresa, che, quanto, giovino esse

VIII.
Const.
Mon. c. 24.
In vit.
Es. 13.

al profitto nelle virtù, e à rapidi voli dell'anima verso Iddio, non è chi possa mai crederlo, se non ne hà sperienza. Al contrario, mio Ludovico, la trascuragine in questa parte, è argomento di poco spirito: Niuno inganni se stesso, dicca Francesco il Saverio, non mai può essere alcuno nelle maggiori cose eccellente, che non prima sia tale nelle minori: poiche meno terrà di forze per alcun peso più grave, chi non hà spalle da sostenerne un più lieve. Apprese in vero tal documento dalla bocca di GIESU' Cristo, ch'avea già detto *Qui fidelis est in minimo, & in majori fidelis est: & qui in modico iniquus est, & in majori iniquus est*. Il B. LUIGI nel cammin della vita spirituale cominciò anche dal molto, cominciò anche, direi, dal troppo: ma, e nel troppo, e nel molto fù sì accurato, che giammai non faceasi à trascurar il poco: con quella grazia sicuramente, che à Maddalena de Pazzi fù rivelato dal Cielo, esser una da chiedersi trà le più necessarie per conservar ciascun'Ordine nel suo primo fervore; cioè, che tutti i Religiosi perfettamente conoscano, di che alto momento ella sia l'osservanza esattissima d'ogni minima regoluccia.

IX.

Si bel costume d'approfittarsi nel poco, per quindi spiccar' il volo à i più grandi progressi, tenne fin da Bambino, siccome hò detto, l'amabilissimo nostro Giovane, come ben potevate da voi medesimo agevolmente comprendere. Il comando de'suoi Maggiori, dice lo
 Scrit-

l. 3. ep. 5.

Luc. 16. 10.

In vit. p. 4.
c. 14.

Scrittore di sua vita, non preteriva giammai, ne pur nelle cose minime. Si scarso d'una parola, anche co'suoi Familiari, che spesso lo condannavano di soverchio. Parola inutile, benchè onesta, mai non usciva dalla sua bocca. Giuochi, anche innocenti, non gli sapevano à grado. Nè sè mirava, ne gli altri, ne pur la propria sua Madre: e nondimeno qual cosa più innocente di questa? Nulla non toccò mai, ne di foave, ne di profano, ch'odorasse un tantino d'effeminato; ne squisitezze di cibi, ne leggiadria di Romanzi, ne fragranza d'unguenti, ne odor di fiori. Piccole coserelle eran queste, ma generoso era il rifiuto; ma la virtù, per amor di cui tutto abborriva Luigi, eroica, memorabile, e però degna di rapportarsi dinanzi al Sommo Pontefice dalla Ruota Romana: *Nunquam ad mulieres aspiciebat, nec de illis loquebatur. In lecturà profanorum librorum tempus non contemnebat; sed aut spirituales, aut literarios perlustrabat. Brevis erit sermonis. Odores, Oleamenta, & flores abhorrebat. Nec particulares cibos, aut delicatos appetebat.*

S.R. c. 12.

Troppa delicatezza di spirito sembrava questa del santo Giovane; ma però necessaria. Sì, Ludovico, necessarissima; protestandoci apertamente lo Spirito Santo, che i trascurati nel poco, s'avvanzeranno col tempo à trascurar anche il molto: Ed è giustissima ricompensa di chi trascura le cose piccole, che non abbia dappoi la gloria d'operar cose grandi: *Qui non bene uti-*

Lib. 5. Re-
vel. Inter.
13.

tur minimis, lo disse GIESU' medesimo à S. Brigida; *justum est, ut maximis non gloriatur*. Tal'è poi la rovina, ch'ella cagiona, la negligenza di queste cose, anche nelle Religioni più sante (quanto più in un'anima sprovveduta d'amor di Dio?) che S. LUIGI Bertrando i leggerissimi mancamenti de' suoi Figliuoli religiosi, una parola fuor del suo tempo, un piccolo errore nel Coro, il sonno un poco più lungo del convenevole, e somiglianti di questa fatta; raunato, il Capitolo, castigavali tanto severamente, *Ut dies Judicii videretur: Eo quod*, soggiugne l'Autore., *ab hujusmodi minutis disciplinam, & profectum religiosum crederet dependere.*

Lohn. ex
ejus vita.
c.4.

XI.

Ecco il perche LUIGI fù tanto esatto nell' osservanza delle sue regole più minute, che non ebbe mai scrupolo d'aver'egli avvertentemente trasgreditane alcuna; perche vedea, che sol'una, ma volontaria mancanza, quantunque piccola, apportar gli poteva gran nocimento allo spirito: Quindi però non volle ne pur parlare ad un Cardinale, non volle ne pur prestare, che si può dir più di questo? un solo foglio di carta, senz'aver destramente chiestane prima licenza. Giunse fino à richiedere il suo Maestro, se fusse reo d'aver detta una parola oziosa, chi dicesse così al Portinajo: *Vado alla Casa Professa*; bastando per fars'intendere queste sole parole *Vado alla Casa*. O' meraviglie di santità, che tanto più al Ciel s'innalza con godimento del

Pa-

Paradiso, quanto più sembra di scomparire nella bassezza di questi scrupoli, come forse li chiamerebbe chi non sà reggerli in piè per mancamento di spirito! Ma non per tali li giudicava la santità di Luigi, che anzi all'accrescimento del vero spirito giudicò necessaria, sov'ogn'altra virtù, la perpetua osservanza di queste cose minute; e confessava di sè, non esservi alcuna cosa, che più di questa gli fusse à cuore: *ALOYSIUS, Frater noster longè optimus, confirmavit mihi*, scriveva fin da Milano un nostro Padre suo familiare, *Constantiam, & perseverantiam in exiguis rebus sibi in primis cordi esse; & hanc esse proficere cupienti virtutem maximè necessariam.*

P. Bernardin. Medic. apud Cepari. l. 2. c. 10.

Ma, che che dicane il mondo, ci de'far' animo il gradimento, che delle piccole cose, operate per amor suo, sovente hà dimostrato l'Altissimo: specialmente in persona, or di santa *Li-*baria, illibatissima Vergine, la cui Conocchia produsse, e fronde, e fiori amenissimi, testimoni del premio, che Iddio concede, anche per lievi fatiche, che si consagrano a lui; Or di quel santo Religioso, che, dimentico nella mensa di raccorre le briciole, come già la sua regola gli ordinava; nel portarle che fè dappoi, raccolte in pugno, al Superiore, per accusar la sua colpa, videle tosto cambiate in preziosissime Margherite. Non facciam però noi, mio diletto Ludovico, sì poca stima di queste cose, la cui mancanza può pactorire de'danni considerabili, a

XII:
Ros Weid. 8. Oktobr.

Lobn. V. minim. Cura. §. 4.

l'os.

l'osservanza di esse, corone amplissime. Imitiammo LUIGI nel poco, se vaghi siamo di poi seguirlo nel molto: e ricordiamoci sempre del documento, che lo Spirito Santo ci suggerisce; che un cuore, innamorato di Dio, non ha segno più chiaro, ch'amilo egli da vero, quanto il

Ecll. 7. 19. far conto d'ogni minuzia: Qui timeat Deum, nihil negligit.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò LUIGI Figliuol d'Ignazio, inclito Germe della Compagnia di GIESÙ, Ornamento decorosissimo della Casa di Dio. Lodi eterne all'Altissimo, al sommo Autore di tanti doni, di che adorna risplende la Santità del vostro Angelico Cuore; alla cui dolce memoria esulta ebrio di gioja il mio spirito, e s'umilia profondamente dinanzi à voi, in ossequio perpetuo del vostro merito. M'intenerisco al vedere sì bel Tesoro di grazie, che v'incorona di maraviglie. O' Gloria del mondo tutto! Se conversate nel secolo, voi coll'esempio l'addottrinate de' vostri angelici portamenti; se v'ascondete ne' sacri Chiostri, voi li santificate col l'esercizio non interrotto di religiose virtù; se nella Gloria vi coronate di non caduche bellezze, di nuova felicità l'accrescete colla Maestà de' vostri splendori. E qual può fingerfi mai, più grazioso spettacolo, qual'obbietto più tenero degli amori di Dio, qual maraviglia più bel-

bella ! Era giusto però, che tutti si consagrasse-
 ro al vostro merito i più teneri affetti del nostro
 cuore, si tributassero à voi gli ossequij nostri, si
 porgessero à voi le nostre suppliche, si sperasse-
 ro anche da voi le grazie desiderate dalle nostr'
 anime . Voi, che lasciate per Dio, quanto ave-
 vate nel mondo , come non otterrete da Dio,
 quanto gli domandate nel Cielo? E voi che fo-
 ste sì tenero della Gloria di Dio, che dispregia-
 ste per gloria sua tutta la gloria del mondo , co-
 me potrete non esaudirci dal Cielo , mentre à
 voi ricorriamo , per somma gloria del medesi-
 mo Iddio ? Deh , per quanto l'amaste in terra,
 ed or l'amate nel Paradiso, ispirate tal fiamma
 d'amor divino nel cuor de' vostri Divoti , che,
 attediati del mondo , e totalmente disingan-
 nati delle sue vanità , altro pensier non abbia-
 no, che di Dio, altro non amino dopo Iddio, che
 l'eterna loro salvezza. O' B. ALOYSI, ora Deum
 pro me.

LEZIONE XVII.

*Sopra lo Zelo , ch'avea LUIGI
 della Gloria di Dio , e della
 salute delle Anime.*

Santo , e perfetto vien giudicato dal Mel- .I
 listuo Bernardo quello spirito innamo-
 rato

S. Bern. Serm. 57. in Cant. rato di Dio , in cui fioriscano à maraviglia queste trè belle prerogative ; lo Studio di piacer sempte à Dio , l'Orazion fervorosa per sè medesimo, la Carità verso il prossimo.

Di tutte queste corone vedeasi ornata singolarmente la Santità di Luigi , che nello studio perseverante della sua propria perfezione , tutto alla gloria di Dio , ed al profitto dell'Anima avea rivolto il suo Cuore: imperciocchè, da gran tempo , Eragli stato infuso dal Cielo , anche prima di farsi Religioso , il vero spirito della Compagnia, stabilito, fin da principio , sù due solidissimi fondamenti ; E che non v'hà Sacrificio sì accettabile à Dio , come affermò S. Gregorio ; e che, giusta le formole di Dionigi, non v'hà cosa sì alta, ne sì divina, quanto il cooperare alla salute dell'Anime : *Nullum* , diceva il primo , *Omnipotentis Deo tale est sacrificium, quale est zelus animarum . Omnium divinorum divinissimum est* , soggiugne il secondo , *cooperari Deo in salutem animarum*. Opra sia ciò de' proprii sudori , che à questo fine si spargano , o de' saggi consigli , ch'altrui si porgano , o pur delle orazioni, che à Dio si facciano ; sempre si giudica eroica, ogni cosa, che s'intraprenda in beneficio spirituale de' prossimi.

II. Rivelo à S. Brigida l'amantissimo Redentore , che lo zelo amoroso de' suoi amici à trè sorte di gente potea giovare , à quei , che sono già riprovati per i proprii demeriti, eccitandogli à far del bene , e ritraendoli da' peccati più dete-

Hom. 12. sup. Ezech.

Cap. 3. de Celest. Hier.

Brigit. l. 4. Revel. c. 2.

detestabili, e gravi, perche vadano almen dannati con precipizio più tollerabile; a' peccatori predestinati, loro insegnando i mezzi, e la maniera più agevole da risorgere, e come debbanfi cautelare, e far profitto nella virtù; e finalmente a' Giusti, e perfetti, animandogli à camminare più frettolosi nella via dello spirito, onde accrescano sempre più il tesoro de' loro meriti, finche vivono al mondo, e le corone d'eterna gloria, lor preparate nel Paradiso. E' maraviglia però il vedere, con quanto zelo s'adoperasse l'amabilissimo nostro Giovane in procurar tutto ciò: ed io vò darne per vostro ammaestramento distintamente alcun saggio.

E quanto appartenfi al primo, tenerissimo era Luigi della salute di que' Meschini, che, reprobi, per demerito della propria malizia, vivono sù la terra dimenticati di Dio. Avvampava però l'innamorato suo cuore di desiderj ardentissimi di tirargli all'amor di lui, di portarsi sù l'onde del vasto Oceano à convertir gl'Infedeli colà nell'Indie, ad instruir colla lingua, e battezzar colla destra quelle barbare genti, cieche, ed abbandonate in que' confini del Mondo. E questa, diceva egli, una si fù delle alte cagioni, per cui si mosse singularmente ad entrar nella Compagnia, che tanto colà si affatica in beneficio dell'anime, per acquistare à Gesù que' crudelissimi popoli, e quelle barbare Nazioni: E quando avesse la bella sorte di spargervi tutto il suo sangue, chi più felice di

III.

2. Reg. 18.
93.

di lui, che lo darebbe per Dio? Avea già prima imparato, fin nella casa paterna, a desiar' il martirio, dalle Lettere annue, che inviavano quindi que' zelantissimi nostri Padri, gravide di martirj, di crudelissimi scempj, di morti orribili, sostenute colà generosamente per cagion della Fede, e nell'Indie per tutto, e nell'America, e nel Giappone: E gridava però dall'intimo del suo cuore all'unico amato suo Bene: *Quis mihi tribuat, ut ego moriar pro te.*

IV.

O' tenerissimo cuore! ò spirito zelantissimo della gloria Dio, e della salute dell'anime! E quanto sono però cocenti le fiamme della sua carità! s'innoltrano i suoi desiderj fin trà gli orridi strazij della più cruda barbarie, fin trà gli orrori del sangue sparso, fin trà le morti più spaventevoli; e dar vorrebbe la propria vita per grand'amor di GIESÙ, che, prima di lui, la diede per la salvezza di quelle genti. O' brame generosissime! ò cuore invitto! A' chi dovrò comparare sì generosa fortezza, che non paventa pericoli, non persecuzioni, non pur la morte trà Barbari nel suo più orrido aspetto? Forse à quella del santo Apostolo, che diceva: *Rom. 8. 35. Quis ergo nos separabit à caritate Dei? Tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Forse à quella del Martire S. Ignazio, che per amor di GIESÙ, non pur le croci, le fiere, l'infragnimento della ossa, ma ne pure schivati
avreb-

avrebbe i tormenti più orridi dell'Inferno? *Ignis, crux, bestia, confractio ossium, membrorumque divisio, & totius corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantum ut Christo fruatur.* Altrettanto anche Luigi desiderò di patire per somma gloria di Dio nella conversione degl'Infideli; per dimostrarli così, trà que' martirij della sua vita, à qual misura l'amava. Chi più patisce, più ama: È S. Lorenzo Giustiniani trà segni più manifesti d'un vero amore, annovera questi tre; Pensar volentieri di Dio, Dar volentieri per Dio, e Patir volentieri per somma gloria di Dio: *De signis, quibus cognoscitur, utrum homo Deum diligat, hæc accipe: Cum aliquis cogitat de Deo libenter, & audit; cum quis libenter pro Deo dat; cum quis pro Deo libenter patitur.* Noi, se patir non possiamo, quanto e patì Luigi, e desiderò di patire, chi vorrà discolorare la timidezza de' nostri cuori, ove almeno non sopportiamo alcuna cosa per Dio, per qualche piccolo segno, che noi l'amiamo, o che siam, se non altro, desiderosi d'amarlo? E se cuor non abbiamo di dar la vita per Dio, per qual ragione non sarà bene, almeno impiegar la vita nel servizio di Dio? Sì, riflettiamoci, Ludovico, ne ci lasciamo ingannare dal troppo amor di noi stessi.

Sur. in Vita.

S. Laur: Justin. de Lign. Vitæ. c. 11.

Luigi intanto, poiche non era trà Barbari, ove, se fusse stato in piacer del Cielo, di buon' animo, e mille volte, avrebbe incontrata la morte, per dar' ad essi la vita; si volse tut-

V.

to all'ajuto de' peccatori , per riconciliarli con Dio, le cui offese, leggiere, o gravi, intimamente gli penetravano , con immensa sua pena , il più tenero de' suoi dolcissimi affetti, e' l più delicato dell'innocente suo cuore. E, avvegnache per natura sua , benche , rispetto ad ogn'altra cosa, sia generoso l'amore , non può però soffrir in pace qualunque offesa del suo Diletto; dolevasi estremamente, o se vedeva, o se udiva, che il suo Signore patisse oltraggio da' peccatori del mondo : *Ed, O'Dio, esclamava dall'intimo del suo spirito, vorrei pur saper' amare Iddio con quel fervore, che merita una tanta Maestà: mi piange il cuore, che i Cristiani-gli mostrino tanta ingratitudine.* Breve saggio del suo dolore ci diè con queste parole la Sacra

S. R. c. 4. Ruota: *Extremum præferebat dolorem, cum Deum offendi audiebat; E soggiugne di nuovo: Ferre non poterat, se presente, Deum offendi: Amor enim non potest ferre offensam Amati.* Nò, non può, così è, quel cuore, che ama Iddio, non piangere à caldi occhi le sue offese. Io alle volte hò in abbozzazione la vita, scrivea

Bartol. dall'Indie S. Francesco Saverio, e bramo anzi
 Afs. l. 4. morire, che vedere tante offese, che à Dio si fanno,
 fol. 401. e non poter con efficace rimedio ripararvi.
 Per ripararvi efficacemente, osservate quanto di spirito, di fortezza, di carità, dimostrava co' peccatori l'amabilissimo Giovanetto, ardentissimo nello zelo di condurne anime à Dio, come si hà da Processi della sua vita santissima:

Exi-

AMOR DEL PROSSIMO. 241

*Eximius in eo fuit , ardensque zelus animas Testis Ca-
conducendi ad Deum ; ac tenuit usque ad mor- stell. XIII.
tem.*

Egli fanciullo in sua casa , prendeasi talor VI.
la cura di rimettere in pace i Servidori della
sua Corte , ove trà lor forgeffe qualche discor-
dia . Che se alcuno per collera bestemmiasse,
egli , messi subito in contegno di Principe,
con un' agra riprensione facealo ritornar' in sè
stesso . Qualunque volta sapeva , ch'alcuno
de' suoi vassalli vivesse male nell'anima, procu-
rava di ricondurlo , con tutti i mezzi possibili,
nel cammino della salute ; massime con parlar-
gli amorevolmente ; con che sovente riusciva-
gli di ridurre à buon termine quell'impresa. Sia
ciò detto con lode dell'amantissimo Giovanet-
to, che Principe nella Corte, parve un'Apostolo
zelantissimo , di fresco uscito dalla scuola di
Cristo ; anche in età sì tenera , ch'hà bisogno
per ordinario d'essere ammaestrata dagli altri,
attendendo, tutto sollecito, alla salvezza de gli
altri ; *Nunc pacificando discordes , nunc com- Capari. ap.
ponendo inter se litigantes , nunc fraternè cor- Boll.
rigendo delinquentes , nunc cavendo, ne offende-
retur Deus; exhortando quoque, & incitando bo-
mines ad vitam meliorem, & frequentanda Ec-
clesia Sacramenta.* E ciò non solo colle parole,
ma molto più coll'esempio di Cristiane Virtù,
che solo esse vedute , potean servire d'un gran
simprovero alla freddezza degli altri.

Così egli , ancor secolare . Or che avrà VII.

Q fa tto

fatto Religioso nella Compagnia di Gesù? Affermano i Testimonj, che verun' altro de' nostri Padri non persuadeva sì agevolmente à confessar le sue colpe gli ascoltatori, come LUIGI colle sue prediche; non vedendosi mai sì gran frequenza di penitenti a' Confessori di Casa, qual procuravane il suo gran zelo. Anche appena novizio faceva egli di belle prede per le strade di Roma, con insegnar la Dottrina a' poveri Contadini. E quì gli accadde singolarmente di trarre à Dio, un, che non erasi confessato per lo spazio di sei anni: e col fervor del suo spirito, e colle dolci persuasioni, e coi più sodi argomenti, presi dalle verità eterne, lo convinse, lo menò, lo fè rimettere in grazia. Ed oltre à ciò, fù trionfo altissimo del fervor del suo zelo, e dell'amabili sue maniere, rappacificar le discordie de' Principi, riparar à concubinati, estermimar mille errori: *Pacem etiam composuit inter Serenissimum Vincentium Mantua Ducem, & Rudolphum ipsius ALOYSII Fratrem, cujus occasione Castellionem se contulerat; ibique alios inter se dissidentes ad concordiam revocavit: Concubinatis, aliisque erroribus medellam adhibuit.* Sono applausi, che fè à LUIGI la sacra Ruota Romana. Tanto avvampava di vive fiamme, in quel sacratissimo petto, lo zelo sterminatore d'ogni disordine, e l'odio pertinacissimo ad ogni colpa.

S. R. 65.

VIII.

Or che facciamo noi altri, mio Dilettissimo, alla veduta di questi esempj? Credete voi esser

AMOR DEL PROSSIMO. 243

esser bene , che potendo con poco giovar' al prossimo nella via del Signore , impunemente lo trascuriamo? Ma io, direte, non sono Religioso, che vada in traccia de' peccatori: al che rispondo, che almeno siete voi Cristiano, e l' mal de' vostri Fratelli vi de' più premere, che la vita del vostro corpo, per cui cotanto vi affaticate. Anderete voi dunque per tutto il mondo gridando, che ogn'uno pensi à salvarsi? Non dico questo: Ma se vedete, che il vostro amico hà già smarrita la via del Cielo, efortatelo à confessarsi amorevolmente: se mormora, se bestemmia, se parla impudicamente; correggetelo, se potete, e suggeritegli un buon consiglio: se non potete colle parole, provatevi coll' esempio dell'opere, colla frequenza de' Sacramenti, colla modestia del volto, co' divoti ragionamenti: che se anche con questo non profittate, salvatevi colla fuga da quel cattivo compagno, perche una volta non sia d'inciampo alla vostra innocenza. Vi scorderete adunque di lui? Nò, Ludovico, ma che farete? Raccomandatelo à Dio in quelle vostre sì fervide orazioni in cui pregar già solete, ciascuno dì, fervorosamente per la conversione de' peccatori: Orazione si gradita all'amoroso cuor di Gesù, che apparve à S. Caterina da Siena, e le disse: Io vi prego coll'intimo del mio cuore, che del continuo mi diate suppliche per la salute de' peccatori; acciòche io in riguardo de' vostri preghi, e delle lagrime, e de' sudori, possa loro con-

Dial. c. 19. cedere, come bramo, grazia, e misericordia, perche si emendino. Del B. LUIGI ritrovo scritto, che in questo istesso fù sempre assiduo, nel pregar per i peccatori; il che quanto sia facile, e profittevole, voi medesimo lo vedete.

IX. Ma non fermavasi egli nel cercar solamente la salvezza de' peccatori: Studiavasi anche d'ammaestrar gl'ignoranti, d'insinuar virtù agl'innocenti, d'infervorar i più giusti, perche spiccassero il volo fin sù le cime più alte dell'Evangelica Santità; in somma Egli, à dir breve, sforzavasi di condur tutti à Dio. A i piccoli suoi Fratellini dava spesso de' piccoli regalucci, allettandogli à praticare alla sua presenza, con quell'esca soave, diversi atti di tenera divozione. I poveri, ed i fanciulli, e secolare, e religioso, instruiva con tanta grazia, che talvolta formavansi ad ascoltarlo nelle piazze di Roma i medesimi Cardinali. Gli altri poi procurava d'infervorare con que' sermoni, ch'egli faceva, fecondi di quello spirito, ch'era proprio di lui, nel Collegio Romano, nelle Congregazioni de' Secolari, e nell'altre Città, per ove *S.R. c. 5.* passava; *Quibus mirum in modum auditores inflammavit.* Uno di que' motivi, per cui entrò nella Compagnia, era stato, diceva egli, perche godea sommamente, ch'ella cotanto si affaticasse nel coltivare la Gioventù, per imbeverla di costumi lodevoli, e, coll'amo del suo timore, tigarla à Dio, adoperandovi l'esca desiderata di
gutte

tutte insieme le scienze umane . Nella Religione pregò sovente i Superiori , che concedessero à lui d'insegnar nella Scuola l'infima classe della Grammatica , o d'almeno aver cura nel Seminario di Roma de' Figliuoletti più teneri, *Quamvis ab illo labore, come si hà da' Processi, naturâ suâ abborreret* : E ciò à sol fine di spargere sù quella tenera età i primi teneri semi dell'amore, e del timore di Dio. E per conchiudere il tutto : *Ad hac , urgebat pro viribus , & stimulabat opportunè Socios exemplis suis , ac verbis ad perfectionem religiosam , ad amorem Dei , ad zelum animarum : & hic fervor animi ejus constanter insedit , nec prius eum deseruit, quàm vita* : santo per sè , santo per gli altri, si studiava perpetuamente , or coll'esempio, ed or colla voce , d'infiamar ciascheduno alla santità; zelantissimo sempre, fino alla morte , della Gloria di Dio, e del profitto dell'anime .

Test. Castell. XII.

Che se il cuor tenerissimo di Luigi tanto s'innamorò della salute di tutti gli Uomini; che sollecito usava tutte l'industrie , e si avvaleva di tutte le occasioni per congiugnerli à Dio; pensate voi, diletto Ludovico, ch'or non avvampi di desiderio nel Paradiso di rendere santi anche noi ? Ma chi può credere tali cose d'un Giovanetto sì amabile, ch'era la Calamita di tutti i cuori ? Così noi ricorressimo con affetto al suo fedel patrocinio , com'egli avrebbe di noi maggior pensiero nel Cielo,

che non avevalo sù la terra del profitto comune fin de' più tiepidi. Mettiamoci adunque nelle sue mani, raccomandiamoci all'amor suo, invociamo in ajuto nostro il suo dolcissimo Nome; che in questo modo sicuramente delusa non resterà la nostra speranza .

O R A Z I O N E .

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, ò Serafico Spirito d'apostolica carità, ò ferventissimo Zelatore del ben dell'anime, e della Gloria di Dio. E' pregio della vostra virtù, l'averne ineaminati già tanti alla via del Cielo, che vissuti farebbono sù la terra dimentichi di se stessi, e della propria salute: Ne solo con fervorosi ragionamenti, colle soavi maniere, co'tanti mezzi, à voi suggeriti dal vostro zelo, con che sovente v'industriaste di trarre anime à Dio; ma molto più coll'esempio, che loro date, che gli animava efficacemente à santificarsi. Quanti ne distaccava dal mondo quella sommaria unione, che godevate con Dio! Quanti ne infervorava di desiderii di Dio quel generoso dispregio, in che avevate il mondo! E l'odor soavissimo delle vostre virtù quanti anche ne trasse à camminar frettolosi verso l'ultimo loro fine! Ma se fiamma sì viva di carità, splendor sì vago di virtù sante, già non si estinsero frà gli orrori di vostra morte beatissima, ch'anzi allora cominciarono immensamente, ed à più ardere,
c à

è à più risplendere; che più tardasi adunque , ò Zelantissimo Cuore, che pur mè non rapite all' amor di Dio , che pur mè non infervorate co' desiderii del Paradiso , che pur mè non santificate col vostro zelo ! Voi più ora potete prestarmi ajuto , e meglio ancor conoscete le mie miserie : voi ben sapete volermi bene , più anche teneramente regnando in cielo , che non fareste quaggiù vivendo : adoperatevi adunque coll'efficacia , che v'inspira lo zelo del vostro spirito ; e, poiche avete prostrato à piedi il peggior peccatore da convertire, sia gloria vostra l'innamorarvi di Dio , sia forza del vostro esempio un total cambiamento della mia vita, e sia frutto delle vostre preghiere la mia eterna salute . O' B. ABOYSI, ora Deum pro me.

LEZIONE XVIII.

*Sopra la Carità di LUIGI nel
sovvenire al suo
Prossimo.*

Molto fè il santo Giovane in beneficio del prossimo , sovvenendo alle loro anime ne'bisogni spiriuali : E molto anche si studiò di provveder' à bisogni de' loro corpi ; poiche à tutto si stende la Carità , Madre della Misericordia, e

tenerissima del sollievo de' miseri . E' tal però la necessità di soccorrere à prossimi con amore, che, come afferma S.Gio: Crisostomo , se farem trascurati nell'ajutarli , cosà mai non faremo di gran momento , anche se con digiuni macerateremo la nostra carne , anche se verferemo disciolto il cuore per gli occhi in amotosissimo

Crysost. lagrime: *Tu igitur , mi Frater , quamvis fame conficiaris , quamvis cinerem comedas , quamvis semper lacrymis madeas , & nihil cuiquam proficias , nihil magnum facis .* Anzi non v'hà discolpa, siegu'egli à dire , per colui, ch'al suo

Hom. 25. in 1. Corinthib. prossimo non sovviene anche ne'bisogni minori, qual sono quelli del corpo : E che potrebbe far'egli di più sublime per Dio , che servargli perpetua virginità ? Ma s'ella poi non avvampi di carità verso tutti , farà fin discacciata dal Talamo divinissimo dello Sposo Celeste : *Si enim is , qui proximum in eis , quæ ad corpus pertinent , ajuvare noluerit , nullà ratione excusari poterit ; verùm etsi virginitatem ipse servaverit , extra Sponsi Thalamum proicitur .*

II. La Carità di LUIGI, ch'avea co'prossimi, poiche mancar non potea nell'Ornamento di sue virtù , pregio sì nobile per sè stesso , e sì gradevole à Dio ; trè volte grande si dimostrò, nell'onorarlo, nel provvederlo, nell'ajutarlo. In tutti, ò nobili, o ignobili, Principi fossero di gràdezza, o sudditi, o servidori, venerava dall'insimo del suo cuore la bella Immagine del suo Dio,

Dio, che loro avea, per somma bontà, scolpita nell'anima, e col prezzo ricomperata del divin sangue del suo diletto Unigenito. Quindi, siccome hò detto, i minori di sè, di qualunque si fossero grado, o condizione siccome uguali onorava, ed ove men convenevole non pareffe, cedeva loro anche il luogo. Con tutti affabile, ed avvenente, nell'accoglierli cortesissimo, e nel trattar grazioso, innamorava gli affetti, de'suoi non meno, che degli estranei. Co'servidori di casa era poi soavissimo l'amor suo, amandoli caramente, siccome afferma la sacra Ruota, con tutta la tenerezza delle sue viscere: *Ex intimis visceribus, multâq; caritate servos S.R.C.S. amabat.* Ove osservate, quanto s'ingannino, quei che non san riscuotere da lor sudditi ubbidienza, e timore, che col dispregio, che ne dimostrano; vizio sì sconvenevole al decoro de'Grandi, che con amabili trattamenti, co' soavi maniere, con accoglienze cortesi, meglio verrebbonfi à guadagnare la stima, e l'amor de'popoli, come lor n'hà lasciato ben raro esempio l'amabilissimo nostro Giovane, Peggio, ed Amor dolcissimo de'suoi sudditi, inclito pregio, e splendore della Famiglia Gonzaga.

Con sì dolci maniere trattò Luigi, amatissimo Principe i suoi vassalli. Ma non era men tenero l'amoroso suo cuore in soccorrere ad ogni tempo a'bisogni del vitto, siccome Padre de'poveri, Quel sì tenero affetto, con che gli

III.

gli amava, non lascia di spirar tuttavia sensi d'amorosa pietà verso que' miserabili, che si caccian d'attorno i Ricchi avari del mondo: avari, dico, d'alcuna cosa per Dio, ma liberali verso di sè; che volentieri ne' giuochi, nelle crapule, ne' festini, ne' lupanari, consumano le loro rendite, e lasciano anche talvolta orfani, e miserabili i loro figliuoli, e intanto negano quel soccorso a' poverelli di GISSU' CRISTO, che crudeli anche farebbono, se lo negassero à i loro cani.

IV. L'amabilissimo Giovanetto, tutto all'opposito di costoro, fanciullo ancora di pochi anni, tanta compassione mostrò de' poveri, che, dovunque in lor s'imbatteffe, faceva sembante di mesto, e di addolorato; e co' gemiti, e co' sospiri, mostrava un gran desiderio, che fussero sovvenuti. Alquanto poi più grandetto, prendea si egli la cura, ficcome attesta la Sacra Ruota, e comandava, che lor si dasse abbondante limosina; perche sapeva, soggiugne, che la limosina è prezzo di vita eterna, e chi al povero la dispenza liberalmente, la riscuote da Dio con usura; ed in quel povero, che sostenta, e fa banchetto à GISSU' famelico, e si fa debitore lo stesso Iddio: *Amabat pauperes: in illos*

S.R.c.5. *elemosinam distribui jubebat; quoniam sciebat, elemosynam esse prætiam vitæ perpetuæ; & illum, qui liberali manu mendico donat, Deo facerari, ut ait Chrysostomus, in hom. 15. in epist. ad Corinth: 1. c. 5. Inò idem Chrysostomus, in hom. 7. de pan., In elemosynâ, inquit, Deum habemus*

mus debitorem, & esurientem nutrimus JESUM.

Ne contento di ciò, faceasi loro avvocato, secondo dicono i Testimonj, presso il Marchese suo Padre, da cui sovente impetrava grandi sussidj alla lor povertà: *Pauperes amabat praeceteris, eorumq; confidicus apud Patrem, multa eis impetrabat subsidia.*

Test. Ca-
stellion. II.

Stimolo onnipotente sì è questo, mio dilet-
tiss. Ludovico, per allargare la mano. La Mi-
sericordia, che si usa co' poveri, è chiamata da
S. Leone, Immagine dell'amorosa Pietà di
Dio: ne v'ha cosa, che più ci acquisti, siccome
parvene al Nazianzeno, la sua divina benevo-
lenza, niuna affatto, siccome questa: *Nulla om-*

V.

*nino res est, quae Dei benevolentiam perinde
conciliet, ac Misericordia.* Confermi ciò l'av-
venuto à S. Giovanni Elemosinario, à cui ap-
parve la stessa Misericordia, in sembianza d'una
Fanciulla, inghirlandata d'Olivo, à maraviglia
bellissima, e più luminosa, che il Sole: Ed, lo
sono la prima, gli prese à dire, delle Figliuole
del sommo Rè: se voi mi possederete, vi con-
durrò nel cospetto dell'Imperadore del Cielo:
fuora di me, niun'altro hà tanta possanza; e so-
la io l'impegnai à farsi Uomo per gli Uomini.
Mirate, quanto gradisce l'amoroso cuore di
Dio l'amor de' nostri fratelli, qualor si veggano
sovvenuti, per quanto da noi si può, in tutto
i loro bisogni!

Nazianz.
Orat. de
paup. A-
mor.

Leontius
in ejus vi-
tà.

Quanto però doveagli piacere quell'affet-
to sì tenero di Luca, similissimo à quello del
S. Gio-

VI.

S. Gio-

Job. 31. 13. S. Giobbe , che dicea di sè stesso : *Ab infantia mecum crevit miseratio , & de utero Matris meae egressa est mecum ?* Quanto doveagli saper' à grado quel fervoroso suo studio , di cui *S. R. c. 5.* ragiona la Sacra Ruota , con elogio ben degno della carità di LUIGI , ch'egli metteva Religioso nel sovvenire i suoi poveri limosinando talvolta di porta in porta , sollecito , e in veste lacera , come se alcun di loro egli fusse ? Tanto faceva LUIGI 'povero per amor de' poveri : ma sapete perche ? Avea nel cuore l'amor di Dio ; e chi di cuore ama Iddio , non può esser dimentico del suo prossimo , Viva Immagine del suo Dio .

VII.

Or' inoltriamoci à contemplare meraviglie più belle della carità di LUIGI , nel servir , ch'ei faceva , nell'ajutare , nel consolare , con grande affetto , con allegrezza , con grazia , i suoi Fratelli ammalati , amati teneramente da lui , come pupille degli occhi suoi . Avea richiesta à Superiori generalmente licenza di visitar'ogni dì gl'infermi di casa , e praticava con tutti sè bell'uffizio , senza veruna eccezione , segnalandosi sopra gli altri nel consolarli , con diligenze maggiori , e colle visite più frequenti : *Ergo in hoc officio assiduitate , & diligentia omnibus anteire* , dice lo Scrittore di sua vita , *nullo delectu omnes adire , solari , &c.* Il mio santissimo Padre Ignazio era sì tenero della salute de'suoi , *Ut cum aliquem in morbum incidisse audiret , totus quodammodo contremisce-*

Cepari. l. 2.
S. ap. Boll.

Lohn. Ex.
Lanciz.
opusc. 12.

re. Due volte il giorno saper volea, se aveand
comperato per quell'infermo, quanto facea ne-
cessario. Se mancava il danaro, facea vendere
al suo bisogno le masserizie di casa; dicendo,
che più stimava la salute d'un suo Fratello,
che tutti i tesori del mondo. E' l B. LUIGI, Fi-
gliuol d'Ignazio, ch'altrettanto far non potea,
feguendo quel documento dello Spirito Santo:
Non te pigeat visitare infirmum: ex his enim in
dilectione firmaberis; e, sapendo, che GIESV'
Cristo dovrà poi gloriarsi nel giorno estremo
delle visite fatte per amor suo à gl'infermi: *In-*
firmus eram, & visitastis me; era tutto solleci-
to ad accudire ad ogni loro bisogno; e, quando
altro far non potea, con infinita suo gioja, al-
men portavasi egli, ad ajutar gl'Infermieri in
ogni più vile impiego del loro uffizio.

Eccli. 7.

39.

Matth. 25.

36.

VIII.

Fiamme sì belle di carità non poteansi
però ristignere trà le pareti domestiche, e
spandevano il volo fin ne'Spedali, trà le cui
mura godea LUIGI le più care delizie del fer-
voroso suo spirito; e credea di trovarsi nel Pa-
radiso nel mezzo di que'fetori, e di quelle mi-
serie, atte solo à muovergli stomaco. Quel Ven.
Servo di Dio, il P. Camillo de Lellis, Figliuo-
lo un tempo Spirituale di S. Filippo Neri, e
Fondatore de'Cherici Regolari, che assistono
a' moribondi, solea chiamar gli Spedali, *Mi-*
nistere d'oro. Invitato una volta à mensa, e da-
tagli nelle mani una tovagliuola, spirante odo-
ri, diella egli co' nausea, ma destramente, al
Com-

Compagno ; e , dicendogli questi : Se'l buono odor vi contrista , come sofferrite dapoi il fetor sì nojoso degli Spedali ? Jo non credo, rispose , che in paragone di esso , possa mai ricrearmi con più soave fragranzia un' intera

Lohn.V.
Miser. er-
ga vivos.
§.4.

campagna di fiori: *Non credo, in mundo agrum reperiri floribus odoriferis plenum, qui magis me oblectare possit, quàm Hospitalium factores.*

Così anche LUIGI sperimentava in sè stesso , e però volentieri s'introduceva , esercitando , in pro degl'infermi , con allegrezza indicibile, tutti gli esercizj più vili , che richiedevansi à quel bisogno : Spazzavane il pavimento , rifacevane i letti , dava loro à mangiare , lavava, di sè dimentico, i loro piedi, esortavagli à confessare le loro colpe, animavagli alla pazienza, s'industriava di consolarli per mille vie . Che maraviglia però , che il nostro amabile Giovannetto si affaticasse cotanto per que'meschini ! Teneva egli fisso nel cuore questo gran documento, che gl'infiammava lo spirito, con ardori d'incendio sempre più vivo; e, con ugal sentimento , insinuavalo poi nel cuore di chi seco menava negli Spedali . Diceva dunque , Che noi dobbiamo colà servire con quel pensiero, come se la gran Vergine , il suo proprio Figliuolo, ricoverto di piaghe da capo à piè, vengaci à dar nelle mani , perche sia nostra la cura d'applicargli amorevolmente salutevoli balsami alle ferite : *Videlicet cogitandum esse, porrigi nobis à Beatissima Virgine MARIA Christum*

Testis Ca-
stell. XIX.

Fi-

Filium suum, Dominum nostrum, multis plagis concisum, ut eum curemus.

Osserviamo però con agio, quanto in ciò **IX.**
 fufs'eroica la Carità dell'invittissimo Giova-
 netto . Alla vista del sangue solea Luigi patir
 deliquii . Ma in uno di que'.Spedali veduta
 ch'ebbe una coltre malamente sporcata di san-
 gue sordido , e di più altre brutture , rinvigo-
 rito mirabilmente dal fervor del suo spirito,
 non isvenne già egli per quella volta, ma, cam-
 biando sovente più d'un colore , e n'avvampò
 il suo sembiante , e n'impallidì : e nondimeno,
 frà mille altri più generoso , singularmente
 nell'influenza d'una pestifera contagione , che
 di grande non operò , che non fè d'ammirabi-
 le l'invincibile sua carità ? S.Caterina da Siena, *Surius in*
 per lo fetore , che n'escalava , pativa nausea nel- *ejus vita.*
 la cura d'un canchero d'una povera donna ,
 abbandonata da tutti per tal cagione ; ed ella
 la generosa per trionfar di sè stessa, applicovvi,
 e bocca, e narici . S.Francesco Saverio per vin- *In ejus vi-*
 cere quell'orrore , che ne pativa il suo stoma- *ta.*
 co, succhiava fin le corruzioni degli ulcerosi.
 E Luigi Gonzaga s'impallidiva al veder di
 fozzure sì stomacose ; e non pertanto ei servi-
 va , con tal'ardore di spirito , che protesta chi
 l'osservava di non aver giuste formole per es-
 primerlo : *Oculis hisce meis vidi ; nec eloqui* *Test. Ca-*
sufficio, quantà propensione animi, atq; ardore *stell. XIV.*
infirmis ferveret, eligens sibi maximè misera-
biles, & opis indigentiores. Sceglia per sè i
 più

più stomachevoli, e li trattava, e li maneggiava, e talvolta fin gli abbracciava; dove il bisogno lo richiedeva, e correva colà più avido, e più sollecito, donde gli altri fuggivano per l'orrore.

X. Innalzasi, e con ragione, fino alle stelle, la Carità di S. Bernardino, che, nella infezion generale degli anni M.CCCC., persuase à dodici Giovani, e condusseli seco negli Spedali di Siena, à servir à gl'infermi amorevolmente, che v' accorrevano senza numero. Ma io ritrovo, che non fè meno l'amabilissimo nostro Giovane, allora quando, nell'infezione di Roma, portossi anch'egli allo Spedale di S. Sisto, con dodici suoi Compagni, ch'avea richiesti al Superiore. Attesta ciò un nostro Padre, Ministro allora nel Collegio Romano, e soggiugne nella sua lette-

P. Nicol: Fabrin. e pist. 2. ad Ceparium. **ra:** Io c' intervenni ancora, per ascoltar le confessioni. M' inorridiva al vedere quelle sì deplorabili calamità: Uomini, e in sì gran numero, sproveduti d' ogni soccorso, vagar' à destra, e à sinistra, miserabili, e nudi, quasi con tutta l'anima sù le labbra: altri caderne morti per gli angoli della casa, altri ancor per le scale: esalar fetore sì orribile, ch'io credevami d'essere in Purgatorio: In sì alte miserie: vasto campo avea trovato Luigi da mietere palme, e corone alla sua carità: *Inde verò videbar mihi spectare exemplum Caritatis Cælestis in ALORSIO.*

XI. Qui contrasse Luigi quell' ultima infermità, che lo condusse alla morte, dopo aver di-

AMOR DEL PROSSIMO. 257

dimostrato quel sommo de' suoi amori, ch'è dar la vita per Dio . Ne altramenti accader poteva, mio diletto Ludovico: Una vita, tutta impiegata nel ben de' prossimi, per amor del suo Dio, non poteva non cader vittima della Carità . Meritamente però l' esalta la Sacra Ruota Romana col titolo glorioso di Martire; appoggiata all' autorità della santa Chiesa, che, tra' Martiri, annovera quei, che muojono *ex caritate* nel servir gli appestati; mossi solo da quell' amore, che loro ardeva nel petto: onde cita à tal fine il Martirologio Romano, che, à 25. di Febrajo, dice così: *Alexandriae commemoratio Sanctorum Prasbyterorum, Diaconorum, & aliorum plurimorum, qui in tempore Valentini Imperatoris, cum pestis seivissima grassaretur, morbo laborantibus ministrantes, libentissimè mortem oppetiere: quos velut Martyres religiosa priorum fides venerari consuevit.* S. R. c. 11.

La medesima sacra Ruota, riflette all'atto sì generoso, che fè l' Angelico Giovanetto, quando, incontrato un povero infermo, giacente in terra nella pubblica strada; egli, per la sua carità divenuto più forte ancor di Sansone, preso subito sù le spalle, lo portò à risanarsi nello Spedale: *Quæ caritas maximis laudibus est efferenda, sive memoria repetamus natalitia sancti Javenis, qui è nobili Gonzagarum Familia ducebat originem; sive spectemus etatem, vix enim pubertatem exceperat; sive valetudinem, & vires corporis, quæ illi erant exiguæ, con-* XII. S. R. c. 5.

R

sidera-

sideremus. Che un Giovane, fioritissimo per la gloria de' suoi natali, tenero d'anni, e di salute sì fievole, divenisse dappoi sì umile, sì gagliardo, per generosa virtù d'eccessivo amore; qual'azione più splendida, qual'opra di questa più eroica, qual maraviglia più bella, più singolare! Con che conchiude, che non mancò al mio Beato il dono altissimo della Sapienza, che secondo l'Angelico S. Tommaso (2.2. qu. 45.) corrisponde alla Carità: poiche fissò i suoi pensieri ne' fini altissimi, secondo i quali, siccome insegna il Filosofo (1. lib. *Metaph.* c. 2.) si conviene regolare tutte le cose: e che gustò parimente la divina soavità, ch'è atto di cognizione di Dio sperimentale, giusta l'insegnamento del Serafico Bonaventura. *In 3. dist. 35. art. 1. qu. 1. in corp.* E questi sono, amatissimo Ludovico, que' dolcissimi frutti della sua carità, che assaporava Luigi, vivente ancor su la terra: premij di gran lunga maggiori si gode ora nel Cielo; di cui faremo anche noi partecipi, se anche noi ameremo teneramente il nostro Iddio in sè stesso, e'l nostro prossimo in Dio.

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, amantissimo Padre, e Protettore de' poveri, Sollievo, ed Allegrezza de' miseri. O' quanto è prodigiosa, ò quanto accesa, ed attiva, quella gran fiamma di carità, che generata nel vostro petto,

AMOR DEL PROSSIMO. 259

petto, a' riverberi degl'incendj divini, da per tutto si spande mirabilmente à beneficio di tutti! Non certamente così, o'l Cielo co' suoi influssi, qualor feconda la terra; o'l Mar sì ricco, che à tutti i Fiumi provvede coll'abbondanza dell'acque sue; o'l Sole istesso benefico, che diffonde i suoi raggi sopra tutti i confini del mondo; non così muovonsi questi, ne con tanta inclinazione, à beneficar l'Universo, con quanta si diffondevano in prò comune, e più anche voleansi diffondere, le tenerezze del vostro cuore. Ma che dar potevate di più sublime, quando anche sacrificaste la vostra vita in servizio del publico, in beneficio del vostro prossimo? O' Vittima gloriosissima, insanguinata per man d'amore! E qual segno maggiore di perfettissima carità poteasi da voi esiggete, o verso gli Uomini, o verso Iddio, che per gloria di Dio, e per ben degli Uomini, perdere anche voi stesso? Se la pazienza de' miseri ne' spedali, è obbietto di maraviglie alle pupille degli Angioli; quanto più dovrà essere, ed ammirabile, e memorabile, trà l'impazienze degli altri, una tal generosità, una tanta forza del vostro spirito! Ammirabile solo? anzi ancora, imitabile à chi desidera, come voi, di far cosa gradevole al Paradiso. Ma un cuore amante di sè, che solo pensa à se stesso, ed alle proprie commodità, ne sa disporfi ad amare Iddio, ne vuol amare il suo prossimo. Ad un animo sì perverso, che non merita compassione dal Ciel,

lo, potete voi provvedere, ò Giovane amorosissimo, d'efficace rimedio: Deh, se voi mi scorgete un cuor sì duro nel petto, non tardate, vi prego, à rimediarvi, ed à cambiarmelo in cuor più dolce, tutto simile al vostro. Pregatene affiduamente l'amorosa Bontà del mio Dio, per il cuor tenerissimo di GIESÙ, perche, assistito dalla sua grazia, ed arricchito della sua carità, possa meritarmi nel Cielo quella stessa misericordia, ch'avrò quaggiù esercitata co' miei Fratelli. O' B. ALOYSI, ora *Deum pro me.*

L E Z I O N E X I X .

*Sopra la Santità sublimissima
del B. LUIGI Gonzaga.*

COnfite perfettamenteè la Santità nella negazione, e nell'essere; cioè nella lontananza da quelle colpe, che rendono l'anima fordida, e disformata; e nel celeste ornamento delle virtù, sì delle infuse per grazia, sì anche dell'acquistate col favor della Grazia: E l'une, e l'altre abbelliscono l'anima estremamente à somiglianza di Sposa, e la rendono amabile, e graziosa al cuor dolcissimo di GIESÙ, e alle pupille del Paradiso. Che il B. LUIGI fusse un gran Santo, oltreche lo dimostrano chiaramente l'opere prodigiose della sua

sua vita santissima , lo confessano anche più Testimonj ; trà quali dice uno così : *Atque ex illo tempore audivi passim dici, sanctum esse : Et verò, tametsi id nemo unus mihi dixisset, nihilominus per me ipsam id didicissem : quia totus exterior homo spirabat sanctimoniam, significabatque pulchritudinem animæ ejus ; ac intuentibus in ipsum excitabat nescio quem devotionis sensum :* colle quali parole tre cose afferma, degne d'affai matura riflessione. I , che tutti comunemente lo giudicavano santo , e santo ancor lo chiamavano . II , ch'ei spirava al di fuori soavissimo odore di santità , segno visibile dell'occulta bellezza di quell'anima incomparabile. III. , ch'ei risvegliava ne' risguardanti un non sò qual sentimento di tenerissima divozione. Pregi sì gloriosi dell'amantissimo nostro Giovane non potranno, mio Ludovico , non innamorarci di lui , e non rapirci tutti gli affetti à venerarne intimamente il gran merito , ad ammirarne la Santità.

Primieramente, in vita , ed in morte , fu sempre costantemente riputato Luigi , un Prodigio ben raro di santità . Sicche dovunque la fama , dopo il transito avventuroso dell'amantissimo Giovanetto, divulgò , à suon di tromba, le maraviglie dell'ammirabili sue virtù, cominciò da per tutto à fiorire celebratissimo il suo santissimo Nome : ALOYSIUS , trovo scritto di lui , *celeberrimum nunc Nomen , non modò cis Alpes , sed etiam trans , quacunque*

Test. Cas-
bell. XVII.

II.

Bolland.
in Com-
mēt. præv.

§. I.

R 3

per:

pervasis fama sanctitatis, virtutumque ALOYSII e Societate Jesu, Juvenis integerrimi, moribus suavissimi, adolescentibus in primis imitandi; Qui verè dilectus Deo, & Hominibus, consummatus in brevi, explevit tempora multa. E già, prima di esser beatificato, e lo chiamavano santo, e'l veneravano come santo, eliggevano Protettore nel Cielo, ne predicavano a' popoli le virtù sublimissime, appendevano Sacri voti alle pareti de Templi, n'esponevano alla comun venerazione, con licenza de' loro Prelati, le fresche Immagini, ne celebravano la gloriosa memoria con apparati di festa, di musiche, di splendori, lo supplicavano colle Orazioni, lor concesse da' Sommi Pontefici, offrivano sù gli Altari Sacrifizj all'Altissimo, in rendimento di grazie, per le tante sue maraviglie, operate in quell'anima; e con più altre dimostranze d'onore, pubblicavano al mondo tutto, quãto si convenisse glorificar sù la terra la Santità di quell'Angiolo, che credevano piamente glorificato nel Cielo. Argomento alla Sacra Ruota, per cui con chiudere, ch'era Santo, e degno d'esser canonizzato per le sue rare virtù, molto peso aggiugnendo al rimanente delle ragioni la comun venerazione

S. R. c. 16. *de' popoli: Ritè conclusimus . . . Accedente insuper famâ sanctitatis per totam terrarum orbem diffusa, ac populû Christiani magnâ erga eum devotione, ac miraculis, quibus divino Omnipotentia illum illustrat. Ne di minor mo-*
men-

mento è l'autorità del Cardinal Bellarmino, che nella Congregazione de' Sacri Riti, avvocando la causa del Santo Giovane, la conchiuse con dire; Che, ove gli altri stimansi santi, o per la loro Innocenza, o pur per la Penitenza; dovea l'Angelico Giovanetto, à somiglianza del gran Battista, e per l'una, e per l'altra sicuramente beatificarsi.

In vita poi, ch'è più stimarsi, lo chiamavano ad una voce, con giusto titolo, come hò detto, e di *Santo*, e di *Angiolo*. Tale anche nel secolo, in età tenera, il Demonio medesimo lo chiamò, quando, per bocca d'un'Energumeno, dimostrandolo à dito, così gridò: *Ecco là, chi anderà in Paradiso, e vi averà molta gloria*. In Religione più adulto, era tale il concetto della sua Santità, che baciavano altri teneramente le cose da lui toccate, altri con segretezza pigliavansi le sue scarpe, pigliavansi il suo cappello, che poco più avean che pigliare dalla sua povertà, e dicevan d'averlo siccome in luogo di preziosa Reliquia. Chi dice, che l'Angelico S. Tomaso era stato à lui somigliante nell'età giovanile, chi lo chiamava un'altro S. Carlo, chi ripeteva, ch'egli era un santo da poterfi canonizzare anche vivo, e chi faceva finalmente le meraviglie, che il santo Giovane ancor vivente non facesse de'grandi, e de'prodigiosi miracoli: al che poteasi però rispondere colle savie parole d'un nostro Padre, Che, per l'altissime meraviglie di sue cele-

P. Paulus
Comitolus
apud Bol.
land. in
comment.
præo. §. 5.

fi prerogative, per gli altissimi doni di santità e di virtù, per l'altissima gloria di quell'eroiche azioni, che pubblicava del mio Beato l'Eminentissimo Bellarmino; dicea, che presso di sè eran di momento maggiore questi prodigj, che se veduto l'avesse con gli occhi suoi risuscitare più d'un defunto: *Nam ea munera divinitus illi concessa, majora mihi videntur, quàm si mortuos ad vitam revocasset.*

IV.

Ecco intanto qual'è, mio diletteffimo Ludovico, la vera gloria degli Uomini, e la grandezza più signorile, che può goderfi anche nel secolo; cioè quella, che nasce dalla virtù. Per quali titoli di rispetto, per qual'altezza di signoria, per qual'antichità di natali sarebbe al mondo LUIGI sì glorioso, com'è à di nostri per tutto, e come, ancor non volendo, era egli à di suoi? Felici noi, se ci rendiamo capaci d'una tal verità, senza che andiam perdendoci dietro al fumo di fuggitivi grandezze, che si dileguan per aria. Impariamo à temere Iddio, e faremo grandi: poiche svanisce con ignominia la memoria degli Empj, dice lo Spirito Santo, ove la memoria de'Giusti fin'anche sopra le stelle co'magnifiche lodi s'innalza: *Memoria Proo. 10. 3. Justi cum laudibus, & nomen impiorum putrescet.*

V.

Ma vediamo, in che modo l'amabilissimo nostro Giovane, e spirava fragranza di santità, ed infondeva ne'cuori altrui soavissimi sensi di tenera divozione. Confessavano i no-
stri

stri Padri nel Collegio di Mantova, ch'eglino si
 sentivano, in sol vederlo, anzi violentar, che
 invitare, allo studio più esatto della perfezio-
 ne religiosa: che nella faccia del santo Giovane
 pareva loro di scorgere un certo lustro di santi-
 tà, qual suol'essere comune à tutti i gran
 Santi; à cui, per lo star di continuo alla presen-
 za di Dio, quasi come à Mosè, risplende il vol-
 to *Ex consortio sermonis Domini*. Osservarono Exod. 34:
 altri lo stesso anche in Milano, lo stesso in Ro- 29.
 ma; dove un d'essi affermava, *Se, unà horâ re-*
creationis cum ALOYIO positâ, plus proficere in P. Hieron.
spiritu, quàm quaternis, & senis horis in ora- Plat. c. 5.
zione; & quoties ab eo discederet, sentire inflam-
matum quoddam desiderium perfectionis, itaut
ipsemet miraretur. Ma che tanto maravigliar-
 si, che la cara presenza del santo Giovane in-
 stillasse ne' circostanti, e tenerezza di spirito, e
 desiderii di perfezione; quando la stessa camera,
 dove nacque, dappoi cambiata in Cappella, in
 sua venerazione, movea dolcissimi sensi di pie-
 tà cristiana: *In illud ingressus*, dice un' esimio
 Scrittore della sua vita, *sensi ex recordatione* P. Conrad.
miraculose Nativitatis ejus isto in loco, per- Janning.
fundi animum teneriore quodam pietatis affla- comment.
tu. E pur ci scuoprano i Testimonj maravi- præv. Boll.
 glie anche più tenere, quando affermano, che §. 1.
 Luior, ancor tenerello, dava tai segni prodi-
 giosi d'aver' un'anima santa dentro di se, che
 chi prendevalo in braccia, sentivasi, co' manie-
 ra miracolosa, muovere interiormente à divo-
 zione

zione, come s'ei già strignesse nel seno un'Angiolq del Paradiso . Volete più ? Raccontava di sè medesima l'amantissima Genitrice , che fù l'Aurora di sì bel sole , che illuminò tutto il mondo collo splendore de'suoi esempj , e co'riverberi luminosi della sua carità l'accese mirabilmente d'amor di Dio ; ch'ella in tutto quel tempo , che lo portò nel suo seno, quando ancor non avevalo partorito , sentivasi stimolare sì fattamente all'assidua lettura di Libri Spirituali, che, per quanti leggeffene, non vedea-
Testis Ca- fi mai lazia : *Quod sibi fatebatur , & mirabile*
stell. VII. *tunc visum fuisse, & nunquam deinceps, etiam*
dum uterum portaret , accidisse . Più di questo non si può dire : Luigi , ancora non era nato, e però ancora non era santo; e nondimeno, sol concepito nell'utero della Madre , non sò in che modo , le insinuava sentimenti di spirito, e di divozione . Che maraviglia , che appena nato , che adulto poi , e santo , e gran santo , spirasse tanto di santità , che n'inflammava ogni cuore . Siane ogn'or benedetta , per sì stupen-
Psal. 67. di prodigj, l'infinita Bontà del Signore, *Mira-*
36. *bilis in Sanctis suis ;* mirabile nella santità di questo suo Servo , e mirabile in avvalersù della medesima santità , per santificar'anche gli altri .

VI. Dove offervate , mio Ludovico , quanto sia profittevole il conversare co' Buoni : Nel modo che tratteremo , o cogli stolti , o co' favii , diverremo ben presto , secondo avvisa lo Spi-

Spirito Santo, anche noi somiglianti ad essi, o scimuniti, o assennati: *Qui cum Sapientibus graditur, sapiens erit: amicus stultorum, similis efficitur.* E però ci consiglia, che conversiamo continuamente con quei, che temono Iddio, perche, all'esempio maraviglioso della lor santità, apprendiamo à correggere noi medesimi: *Cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognoveris observantem timorem Dei.* Prov. 13: 20.
Eccli. 37. 15.

Luigi stesso, nel secolo, nella conversazione de' Buoni mirabilmente s'infervorava; e però ritrovava le sue delizie nel trattenerli le lunghe ore in compagnia de' Servi di Dio, de' Cappuccini, de' Barnabiti, de' nostri Padri, confessando con esso loro di materie di spirito: e da lui apprendevano gli altri tenerezza, divozione, desiderii della virtù, amor della santità, e della propria perfezione. Mirate poi all'opposito, s'è dannevole il conversar co' malvaggi, da ciò ch'afferma di se medesimo il gran Padre Agostino: Cieco, diceva egli, mi vergognava d'apparir men cattivo de' miei Compagni, quando già essi, alla mia presenza, pubblicamente si gloriavano delle loro malvagità, tanto più fastosi per esse, quanto erano queste più vergognose. Qual cosa più biasimevole d'un peccato? E nondimeno mi gloriava di quelle colpe, che non aveva io commesse, per timor di non essere biasimato, se lasciava di comparire più malizioso di loro. Ecco con quai Compagni m'incamminava per le strade sanguose di

Ba-

Babilonia, e rivolgeami nel proprio fango, come se in questo modo m'imbalsamassi di preziosissimi unguenti. Così piange Agostino l'età perduta, l'innocenza mal governata fra quelle pessime compagnie. Ludovico, il vostro Compagno, che v'insinui l'amore, e'l timor di Dio, altri non hà da essere in tutto il tempo di vostra vita, che la vita santissima di LUIGI, ne altra conversazione de' innamorarvi à seguirla, che la soavissima compagnia de' timorati di Dio: In questo modo, e non altramenti, voi farete innocente, e farete anche santo, se voi volete.

VII.

Or posto ch'abbiam veduto, che l'aman-
tissimo Giovanetto, e nominavasi, ed era san-
to; osserviamo più innanzi, se la sua santità
aveva tutte le parti, che la compongono, ed in-
grado eccellente: poiche di lui trovo scritto,
ch'era egli già santo fin da fanciullo, e chiama-
to comunemente col nome d'Angiolo, per
l'innocenza de'suoi costumi, per la bontà sin-
gulare della sua vita; e che, di più tuttavia
del pari cresceva egli, e nel vigor dell'età, e
nel fervor dello Spirito: *B. ALOYSIUS, quando
attigit usum rationis, vivere vitam cepit san-
ctam, & angelicam, conjunctam cum innocen-
tiâ morum, & bonitate vitæ tam singulari, ut
Angelus verè dici potuerit. Crescebat autem
cum etate etiam pietas ejus, & exercitatio vir-
tutum. Parem sanctitate, & annis progressum
fecit, soggiugne un'altro de' Testimonj, ut di-*

*Testis Ca-
stell.II.*

*Testis Ca-
stell.III.*

ci-

ci de ipso possit : crescebat ætate, & sapientiâ.
 Per quel che tocca ornamento, grazia, e splendor di Virtù, ne tratterò alla distesa nella Lezione seguente. In questa vi mostrerò, come **LUGI** fù lontanissimo da qualunque peccato, grave; o lieve, commesso con avvertenza, di che anche si è ragionato diffusamente di sopra.

VIII.

Lo Specchio tanto è più terso, quanto è più scevero d'ogni macchia; e l'onda tanto è più limpida, e cristallina, quanto hà meno di qualità straniera, o mescolanza di terra. Così anche la santità, che suole imitar il Cielo, allora, ch'è più sereno, ivi risplende di maraviglie belle, ivi chiamasi eroica, ov'hà meno di colpe, che la sfigurino. Questa si è quella, che rende l'anima *Unica del suo Diletto*, poiche l'adorna siccome Sposa, di cui allor più si pregia l'innamorato **GIESÙ**, quando più ella si fa vedere compiutamente graziosa nell'ornamento d'ogni bellezza: sicche possale dire con verità: *Tota pulchra es, Amica mea, & macula non est* Cant. 4.7.
in te. S'egli è così, qual macchia ritroveremo, che faccia comparire men graziosa, nell'anima graziosissima di **LUGI**, in cui vedeasi risplendere, quanto v'hà di leggiadro nel Paradiso? Bruttezza di colpa grave? Non si può ne pur nominare, senza offendere l'innocenza di quest'Angiolo in carne. Mancamenti leggieri con avvertenza? Noi ne pur gli affigureremo in quell'Immagine Sacrosanta di pellegrino bel-

bellezze, quando anche auremo, per avvisargli adoperati più microscopii, che sogliono ingrandire gli obbietti. Mancamenti minuti non avvertiti? Ma questi egli li pianse perpetuamente, ma egli li lavò col suo sangue, ma sopra di sè medesimo egli con tanto strazio li castigò, che fù però intitolato con giusto Elogio, *L'Innocente addottato fra Penitenti.*

IX.

Lontananza cotanto prodigiosa da qualsivoglia peccato, non può dell'anima di Luigi non dichiarar singulare la Santità. Non sol que'tutti, che conversarono seco, ma ne pure, siccome hò detto i suoi Confessori, ritrovarono in lui tãta colpa, che potessero condannarla sicuramente di veniale. Un di essi affermava, ch'avendo udita generalmente la sua confession di sei mesi, non avea ritrovata materia d'assoluzione. Un'altro dice così: *Notavi in ipso magnum candorem, & puritatem conscientia. Itaq; in toto eo tempore, quod fuit quinque, aut sex annorum, non solum non reperi peccatum mortale, sed sepe nec materiam in eo absolutionis inveni.* L'Eminentissimo Bellarmino, ch'avealo anch'egli sovente udito, dicea di credere, che Luigi era stato da Dio confermato in grazia; dono, che suol concedersi à Santi di prima sfera, come lo vogliono conceduto graziosamente à gli Apostoli: ed afferma la Sacra Ruota, che oltre del Bellarmino, avean formato più altri sì gran concetto della Santità di Luigi. E fuy anche chi disse, che fù sì splen-

P. Ferdinando. Paterternò citat. à S. R. c. 2.

S. R. c. 2.

splendida l'innocenza, e la Santità di quest' Angiolo, che poteasi di lui meritamente asserire, che non pareva, ch'avesse peccato in LUIGI Gonzaga l'antico Adamo: *Sed tanta ejus fuit innocentia vite, ac tantâ extitit sanctitate conspicuus, ut de illo illud meriti prædicari possit: Adam in ALOYSIO Gonzaga non videtur peccasse.*

R.D. Mat.
th. Arigon.
in Syn.
Diaces.
Mantuan.
apud Boll.
in comm.
præv. §. 6.

O'Santità, da muovere invidia à i Serafini del Paradiso! O'Santità, da innamorare à rendersi santo, anche chi non ne hà voglia! O' *Sanctum! ò Sanctum! ò Sanctum! Hic verè Sanctus est.* E noi però che facciamo, mio diletto Ludovico, con un'anima sì ricolma di tante colpe, e però sordida, e abominevole à gli occhi del nostro Iddio? Come fiam sì dimentichi di quel fine, che ci hà prescritto l'Altissimo, ch'è di renderci prima santi sopra la terra, e poi beati nel Cielo? *Nunc verò, dicea* Rom. 6.22. *l'Apostolo, liberati à peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem verò vitam eternam.* Che se poi siamo fragili, ne confermati già in grazia, come si crede del mio Beato; affrettiamoci almeno à scancellar colle lagrime i nostri falli, à lavarli col Sangue di GESÙ Cristo nell'uso de'Sacramenti: mettiamoci ad esaminare, ma di proposito, e la coscienza colpevole, e l'origine delle colpe, per ovviarle, con quella gran diligenza, ch'adoperava LUIGI; e così, se non tutte, che non si può, almeno le sterperemo in gran parte.

ORA.

ORAZIONE.

Iddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d' Ignazio, Ornamento singularissimo della nostra natura, Gloria, e Corona dell' uman Genere. Qual Facondia potrà con eccelse lodi agguagliare l' altezza de' vostri meriti, o esprimere l' eccellenza delle vostre Virtù? La gloria di quell' altissima Santità, che tuttavia si venera in voi, superà ogni nostro concetto, ed ogni pensier della mente. Abbiam però in voi medesimo l' Eloquenza, onde celebrar degnamente que' memorabili pregi del vostro nome; e sol potete voi à voi stesso servir di nobile panegirico in commendazione della vostra innocenza. Vi magnifici adunque sovra ogni altezza di gloria, quel Tesoro medesimo di Virtù, che v' arricchisce lo spirito. V' incoroni di meraviglie sovra ogni creata bellezza, lo splendore medesimo della vostra eccellentissima Santità. Vi canti lode immortale sovra tutta l' armonia de' Cieli, quel miracolo stesso luminosissimo dell' Angelica vostra Innocenza. V' esaltino i vostri costumi, v' ingrandiscano i vostri meriti, vi glorifici finalmente per tutto la gloria stessa del vostro inclito nome. O' desiderio de' nostri cuori! Quando fia, che non più leggiamo, sù le fragili carte, e da' fragili penne descritte, della bell' anima vostra le gloriose prerogative, ma le veggiamo in sè stesse risplendere nella luce de'

San-

Santi con infinito compiacimento de'nostri cuori. Ah! chi sà, che non tolgaci un tanto bene la gravezza non sopportabile delle nostre malvagità, che non solo ci opprime, ma ci precipita! Abbiamo in voi la speranza dell'opportuno rimedio, siccome abbiamo da voi l'esempio di renderci ogn'or più degni di tanta gloria colla santità de'costumi. Sia però questa, o mio Caro, o Prodigio stupendo di santità, opera tutta del vostro amore, e della vostra efficacia: estirpate da'nostri cuori la radice pestifera d'ogni male, e colle vostre preghiere impetrateci lume, forza, e grazia, per degnamente disporci a viver da santi. O' B. ALOYSI, ora Deum pro me.

LEZIONE XX.

Sopra l'Ornamento di tutte le Virtù, che arricchirono l'anima di LUIGI.

Non è opera inutile, Dilettissimo, ch'io I. ripetavi qui, siccome in compendio, quel nobile, e quel perpetuo corteggiamento, che fero no già le virtù più splendide alla Santità di LUIGI; quantunque, in tutto il decorso di queste mie Lezioni, abbiate quasi formata distintamente l'Imma-
S gine;

gine; sicche altro pareva di non restarmi da sarraggiugnere . Così è : Nondimeno , se un più bel lustro può darfele con ritoccar quell'Immagine , anche ciò dovrà crederfi necessario , per corona dell'opera . Dopo adunque considerate le sue pregiate Virtù , ciascuna per sè ; darovvele qui à vedere tutte incastrate in un Diadema di gloria sù le tempie fiorite dell'amantissimo nostro Giovane : à cui nelle Lezioni , che avanzano , aggiugneremo trè pregi singularissimi , che di nuovo splendore più vagamente l'adornino ; la Divozione , l'Orazione , l'Amor di Dio . Così sia , che alla vista di maraviglie sì belle , tutta la tenerezza de' nostri affetti , rapita dietro l'odore de' soavissimi suoi unguenti , meriti d'impetrarne dalla sua santità , stimoli , e fiamme vivissime all'esercizio della Virtù , che immamorandoci di se stessa , & fortiter , & suaviter , noi à noi stessi ritolga , per darci à Dio .

II. Tanto ci accaderà nel contemplar l'eccellenza di quella gloria , e la ricchezza di quel Tesoro , che , tutta insieme raccolta in un'erario di maraviglie , ci dimostra la Santità di LUIGI singularmente sì splendida , che non così agevolmente ritroveremo , ch'altra più nobile la formonti : *Quis enim illo in opere Dei promptior , in oratione ferventior , in sobrietate parcior , in corpore honestior , in corde sincerior , in mansuetudine moderatior , in compunctione ardentior , in caritate jucundior , in humilitate per-*

perfectior, faciliè potuit inveniri? Così un'insigne Oratore nel Sinodo Diocesano di Mantova convocato, nè à solo fine di porger suppliche, alla santità di Clemente VIII. per la canonizzazione del B. Luigi. Egli però solo afferma, che non trovavasi agevolmente chi superasse quell'Angiolo nella prontezza dell'opere in servizio di Dio, nel fervor dell'Orazione, nel rigor de'digiuni, nell'umiltà, nella mansuetudine: Jo passo à dire, che non solo non v'era, chi più di lui, ma ne pure chi come lui; almen, perciò che sappiamo, in quelle due singolari prerogative, d'un'angelica Purità, scevera fin dell'ombra d'un sol pensiero, fin d'un piccolo stimolo della carne, e d'un'estatica Orazione, libera fin dall'aura di passaggiera distrazione: prerogative sol concesse per quanto da noi si sa, siccome osserva la Sacra Ruota, al serafico spirito di Luigi, per ornamento di sua bell'anima, il più pregevole, e'l più singolare sopra tutta la gloria degli altri Santi: *Qui immunes à stimulis carnis, & ab impuris cogitationibus semper fuerint, hactenò facile alios reperimus; saltem, quod sciamus, non legitur in historiis Sanctorum... Curvit insuper distractionibus, & evagationibus mentis; quod esse donum maximum omnes norunt, qui orationi vacant.*

M. DC. IV.

D. Matth.

Arigon.
ibid.

S. R. c. 16.

Che se bramate, mio Ludovico, nell'ornamento delle virtù, di cui fa pompa sì luminosa la Santità di Luigi, ch'aparsi à gli occhi

III.

voſtri un Ciel più ricco di Stelle, un Cāpo più ſeminato di Fiori; eccovi una gran ſelva, ubertofa di palme, donde miete corona d'immènſa gloria alle fiorite ſue tempia la facondia dell'

Arigoni.
ibid.

Oratore: *ALOYSIUS Gonzaga ſanctæ memoria, qui hac noſtrâ floruit ætate, angelicam ferè vitam ducens, tantâ polluit ſanctitate, ut omnes in magnam ſui traduxerit admirationem. Erat ipſe corpore caſtus, mente devotus, colloquio aſſabilis, amabilis adſpectu, miſericordiâ illuſtris, temperantiâ clarus, juſtitiâ inſignis; prudens in conſiliis, fortis in periculis, patiens in adverſis; in opere docilis, in diſciplinâ ſtrenuus, in eleemoſynis largus, ad ignoſcendura paratus, & ad humanitatem, & clementiam promptus. Iſte Deum mundo corde complectens, in humili- tatis converſatione, in caritatis ubertate, in caſtittatis lumine, in jejuniorum pinguedine, ita ſe totum caeſti tradidit diſciplinæ, ut poſitus in corpore, quaſi nihil videretur de carne præſtare. Poteaſi dir di più ſplendido per corona della bellezza, ch'inſiorava di grazie sì pellegrine quell'anima incomparabile! O' miracolo in vero di ſantità! O' grande, e trè volte grande; e nel cādor della purità, e nella gloria dell'umiltà, e nella luce della divina contēplazione! trè volte ſanto, e gran ſanto; e perciò che operava, e perciò che deſiava di fare, e perciò, che inſpirava di ſantità: trè volte ancor penitente; e per lunghi digiuni, che proſeguiva, e per le lagrime, che ſpargeva, e pe'l ſangue innocente, ch'egli ver-*

ſava:

sava: trè volte finalmente ammirabile; e nella nascita felicissima, prevenuta da singularità di prodigj, e nella vita santissima, arricchita di grazie, e di maraviglie, e nella morte beatissima, affrettata da' desiderii del Paradiso! O *Sanctum!* ò *Sanctum!* ò *Sanctum!* *Hic verè sanctus est.*

Dal fin qui detto, amatissimo Ludovico, meritamente si de' conchiudere, che la Virtù di LUIGI non poteva esser più grande, ne più sublime; da che vien dichiarata per massima fin dalla bocca medesima dello Spirito Santo, che apertamente protesta, che, *In abundantia justitià Virtus maxima est.* Questa però dovete imitare, se vago siete d'affomigliarvi à quest' Angiolo, Esemplare santissimo d'ogni cristiana Virtù. Ella è un Tesoro infinito d'eterni beni, come stà scritto nella Sapienza, che ci rende partecipi dell'amicizia di Dio: *In-* *finitus est Thesaurus hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitie Dei.* Porta ella sul capo, dice il Salmista Reale, per corona di gloria lo stesso Iddio: *Quoniam gloria Virtutis eorum tu es.* E per mezzo di essa noi lo cerchiamo nel secolo, e cercatolo lo troviamo, trovato poi l'accogliamo nel nostro cuore. Si riferisce d'un santo Abbate, che à cinque de'suoi ferventi Religiosi comandò, che ciascuno gli desse conto d'alcuna propria virtù, in che si fusse singularmente, frà le altre tutte, occupato. Il primo disse, che, per lo spa-

IV.
Prov. 15. 5.
Sap. 7. 14:
Psal. 88:
 18.
Discip. in
Prompt. l.
5. Exempl.
27. apud
Lohn. V.
Virtus. §. 5.

zio di dieci anni, aveasi fatta ogni dì la confession generale . Il secondo soggiunse , ch'era si studiato , per venti anni, di far con attenzione l'orazione . Ripigliò il terzo , che, per trent'anni , era si affaticato con carità nel servizio degli ammalati . Io , per anni quaranta , rispose il quarto , hò sostenuto con gran pazienza tutte le avversità , ne mai hò contristato il mio prossimo . Finalmente conchiuse il quinto , che, per anni cinquanta , cercato aveva il proprio dispregio , umiliandosi sempre in tutte le cose . L'Abbate avendogli uditi , pregò il Signore à manifestargli, qual fusse però di essi più virtuoso, e più santo ? E udì risponderli da una voce, che tutti avevano Iddio con sè, benchè ciascuno diversamente , poichè aveansi scolpito profondamente nel cuore il desiderio , e l'amore della virtù : *Primus se ipsum dat Domino . Secundus invenit Dominum . Tertius portat Dominum . Quartus erit Dominum . Quintus vincit Dominum .* Or tutte queste virtù , con altre assai, e non meno eroiche, voi le ammirate in grado sublime nella bell'anima di Luigi ; e da esso dovete , mio Ludovico , ricopiarle in voi stesso , e siete desideroso di farvi santo , e di congiugnervi à Dio .

V.

E già per la lontananza da qualsivoglia leggier peccato , e per l'egregio Ornamento d'ogni Virtù, persuasi restiamo, che fù santissima l'anima incomparabile di Luigi Gonzaga . Quello è però di maraviglia maggiore , e della sua

sua Santità l'ultima gloriosissima meta; che in
 si gran numero di virtù, ammirabili tutte, e
 tutte singolarissime, in veruna di esse, come di
 lui trovo scritto, per grande opera di profonda
 Umiltà, non dimostravasi egli di essere singu-

lare: *Erat quidem ille in omni virtutum gene- P. Bernar-*
re singularis; sed in eo precipue, quod in tanta din. Me-
virtutum copia nullà in re singularis esse vide-
retur: Quam equidem virtutem, soggiugne poi. dic. Epist.
 lo Scrittore, *longè omnium eminentissimam esse ad Cepar.*
judico. Or come mai così alto spiccò Luigi il

suo volo nella carriera della perfezione, non
 interrotta giammai da lui dal primo lume di
 Dio, che insieme coll'uso della ragione, gli sfol-
 gorò nella mente, fino à gli aliti estremi della
 sua vita? Eccovi adunque il come.

Due cose cooperarono alla Santità di **VI.**
 Luigi, che riducendole ad una sola formano
 un buon principio nella via dello Spirito, su
 cui s'innalza quel gran miracolo d'interissi-
 ma santità, che noi ostinati, e ciechi, o non pos-
 siamo, o non vogliamo capire. La prima è l'ot-
 tima educazion de' Parenti, e de' suoi Maggio-
 ri, che inoamminarono dalla tenera età il pic-
 colo nostro Luigi, no nella via del Signore,
 Fù l'altra Luigi stesso, che nella tenera età su
 l'apparir dell'Aurora, che gli recò da bambino
 un perpetuo giorno, fe sacrificio matutino, e
 però più accettabile, di sè stesso all'Altissimo
 consagrandogli tutti, su la prim'ora, del suo
 bel cuore gli affetti, quasi primizie dell'amor

fuo. Sù la sodezza di questa base appoggiò tutto il resto della sua santità ; e perche Iddio gradisce con più diletto ; che gli altri, que' teneri regalucci de' pargoletti innocenti ; tanto egli s'innamorò della bell'anima di **LUIGI**, per la tenera offerta , che aveagli fatta di sè , che fermò nel suo cuore , di compensargliela con tutti i tesori del Cielo, che poi gl'infuse, senza risparmiò, co' ricchi nemi di grazia.

VII.

Prendeasi adunque la cura l'amantissima sua Genitrice , Dama altrettanto pia , quanto nobile , d'allevar santamente il suo dolcissimo pargoletto , con ispirargli soavemente teneri sensi di divozione . Ed or gli movea le mani in figura di Croce, or gl'insegnava le orazioncine, che faceasi dapoi ripetere con diletto , non meno del proprio cuore , che del cuor di **LUIGI**. Altrettanto col suo Figliuolo volea , che praticassero tutti que' della Corte , perche apprendesse quell'età tenera gl'insegnamenti più necessarij , con cui dapoi. regularsi per tutto il tempo della sua vita . O' Padri ! ò Madri ! non occorre però, ch'io qui la prenda contro di voi. Ben voi sapete , qual'ella sia la vostra obbligazione , d'instillare negli animi de' vostri teneri pargoletti sensi di pietà cristiana ; e coll'esempio, e colle parole , addottrinarli nel timore di Dio, correggendo soavemente, ma nondimeno efficacemente, le loro colpe ; onde , all'avviso dello Spirito Santo , prendano la buona piega, fin dall'età più molle, perche poi nell'adulta vi
scr.

servano di corona, non d'ignominia: *Filii tibi sunt, erudi illos, & curva illos à juventute sua.* poiche, *Qui docet Filium suum, laudabitur in illo.* dove all'opposito, *Confusio Patris est de filio indisciplinato.* Quanto dovea gloriarsi la buona Madre di quel grand' uomo, e gran servo di Dio, Giovanni Gerson: Ella però da fanciullo avezzavalo tanto all'orazione, che non gli dava mai nulla, che genuflesso egli prima non la chiedesse, o ricevesse da Dio. Quanto si rallegrava nel suo figliuolo Bianca, illustre Reina, e Madre d'un'altro Luigi, cioè di S. Ludovico, Rè della Francia: Ella però da lui faceasi mattina, e sera domandar la benedizione, e lo benediceva così! *Figliuolo mio, prima morto vorrei vedervi a' miei piedi, che con un peccato mortale sà l'anima.* E quanto ancora si consolava la piissima Madre di Luigi Gonzaga, al veder', e all'udire que' progressi prodigiosi, ch'egli faceva nel cammino della virtù: Ella però da principio era tutta sollecita nel disporlo per le cose maggiori, ch'egli operò: e gl'infondeva tal riverenza, e sì alto timor del suo Dio, ch'egli tanto ne concepì, dice lo Scrittore di sua vita, che ben poteasi conghietturare dalla luce di quell'Aurora, quanto avea da risplendere il chiaro giorno della sua splendidissima Santità: *Quibus rebus tantam adversus Deum reverentiam, metumque induebat, ut ex hac quasi luce surgentis Auroræ, quantus esset futurus meridie splendor, augurari liceret.*

Eccli. 7.

25.

Eccli. 32.

Eccli. 22.

3.

Lobn. V.

Educatio.

§. 12.

In ejus

Vita.

Ceparj. l. 1.

c. 1. apud

Boll.

A' Lux.

VIII.

A' LUIGI però questa educazion della Madre fù necessaria non più, che fin' al settimo anno : poiche coll'uso della ragione gli venne infuso dal Cielo mirabilmente tanto lume di Dio , e tanto splendor di Sapienza , ch'oramai non più abbisognava d'essere ammaestrato dagli Uomini , chi apprendeva dottrine di vita eterna nella scuola degli Angioli . Prodigio sì memorabile ad una voce ci attestano i suoi Confessori, e trà essi più chiaramente l'Eminentissimo Bellarmino , à cui LUIGI medesimo aveva detto, che quel settimo anno dell'età sua stato era l'anno di sua conversione : e ciò diceva siccome reo di quel poco di polvere , ch'avea tolta a' Soldati , e per l'innocente pronuncia d'alcune sconce parole , di cui ne pure intendeva il significato . Ma cheche sia dell'Infanzia ; Egli da Dio fù chiamato, dice il dottissimo Cardinale , al conoscimento di sè , al dispregio del mondo , ad una vita santissima fin dal termine d'essa, che fù l'alto principio della

Bellarmino.
Serm. B.
Aloys,

sua Santità: B. ALOYSIUS vocatus est in ipsa pæne infantia; siquidem anno septimo, qui est terminus infantia, vocatus est ad notitiam Dei, ad contemptum mundi, ad vitam perfectam: ipse enim mihi dicere solebat, illam fuisse annum conversionis suæ.

IX.

Aggiugnerà nuova luce à quanto andiamo dicendo, un rapporto maraviglioso , di cui s'avvalse la Sacra Ruota , in commendazione del primo instante dell'uso della ragione, in cui

l'An-

l'Angelico Giovanetto interamente si volse à Dio, e quindi à lui si rivolse perpetuamente, qual'Elitropio all'amato Pianeta, in tutto il tempo della sua vita. *E' memorabile, dice, e di non lieve stupore, cid che depone con giuramento, à questo proposito, il Reverendissimo P. Muzio Vitelleschi, General della Compagnia, ch'è l'undecimo Testimonio nel Processo Romano; ed egli afferma d'averlo udito dal beatissimo Giovane, in confidenza, ed amichevolmente. Avvenne che, preso essi à discorrere intorno all'opinione dell'Angelico Dottor S. Tommaso (1.2. q.89. art.6. in corp., & ad 3. argumentum.) con cui c'insegna, che tutti peccano mortalmente, quando ad aver cominciato l'uso della ragione, se non fanno di sè medesimi offerta à Dio, e se stessi non indirizzano al fin dovuto, nel primo atto, che fanno: Confessò s'ubiettamente il B. Giovane al P. Muzio, ch'egli in cid non aveva scrupolo d'alcun'offesa di Dio; perche di certo sapeva, che in quest'istante, in cui egli pervenne all'uso della ragione, per favor della grazia divina, era s' à Dio convertito, ed al medesimo Iddio avea offerto se stesso. Il che, qual dono egli sia, e quanto straordinario, di sovranà illustrazione, può ben ciascuno raccogliarlo da sè stesso: da che niuno giammai, senza particolare lume di Dio, e senza la prevenzione della Grazia Divina, può in sè stesso conoscere, qual sia il primo instante dell'uso della ragione. Tutto è fin qui della Sacra Ruota, le cui parole hò qui voluto trascrivere,*

S.R. c. 2.

vere, con quella maggior fedeltà, che da mè si è potuto: perche voi comprendiate, mio Ludovico, di che splendor s'incorona la santità di LUIGI, santo fin dall'infanzia, consagratosi à Dio fin dal primo risplendergli nella mente, coll'uso della ragione, anche la luce più chiara del Sol divino: ond'è, che di lui si canta teneramente: *Caelestis aura sibilus Vix molle pectus impulit, Cum se tenellus illico Totum refudit in Deum.*

Hymn.
B. Aloys.

X. Voi però, dilettilissimo Ludovico, qual'altra età più aspettate, per tutto interamente donarvi à Dio? Tarderete anche un giorno, anzi un'ora, un momento; o pur fin' à gli anni estremi di vostra vita; nulla curante del raro esempio, che v'hà lasciato LUIGI, consagratosi all'amor suo fin quasi nella tenera infanzia, nella prima cognizione, ch'ei n'ebbe? Quanto hà, che il Signore vi chiese il cuore, ne però voi ancor gliel donaste? Si fè innanzi il Figliuol di Dio all'estatico Serafino, Enrico il Susone, in sembianza d'un Giovane amabilissimo; nel cui capo leggeasi *Aeternitas*; nel sembiante vaghissimo, *Pulchritudo*; nelle fiorite sue labbra, *Suavitas*; nelle vesti, *Felicitas*; nelle mani ricchissime, *Rerum omnium Abundantia*. E che pensate, che gli chiedesse? Non altro, che il solo cuore: *Fili, praebe mihi cor tuum*. Figuratevi, Ludovico, che la stessa domanda fa GIUSÙ del continuo ancor' à voi: *Figliuolo, dammi il tuo cuore*. Sì, dateglielo una volta, che se lo
me-

Henric.
Suson.

merita; e se volete voi darglielo con suo maggior gradimento, riponetelo nelle mani dell' amantissimo vostro Luigi, perche tosto gliel dia insieme col suo, che già donato gli avea generosamente fin da bambino.

ORAZIONE.

I Ddio vi salvi, o Luigi, Figliuol d' Ignazio, Anima tutta bella, secondo il genio del cuor di Dio, amantissimo Paradiso di sue eterne delizie. O' quanto il Cielo, e la Terra innamorata di sè quella fiorita ordinanza di tutte le Virtù Sante, di che voi risplendete sù gli occhi nostri! Adorno à meraviglia voi siete di tutte le grazie, e la medesima fantità si meraviglia, e si gloria d'apparir sì leggiadra, e sì venerabile in Voi. Nel candor della vostra Virginità si specchia nel Paradiso la bellezza degli Angioli: all'ardor delle fiamme del vostro cuore quasi par, ch'abbia invidia la carità de' medesimi Serafini: fanno à gara nel Cielo i Troni più maestosi per accogliere trionfante la vostra Umiltà. Si vergogna la Terra di non aver tanti fiori, quante in voi si vagheggiano meraviglie; il Cielo di non aver tante Stelle, quante rilucono in voi grazie, e prerogative; il Sole di non aver tanti raggi, quanti ne splendono nel sembiante della vostra Innocenza: Sicche chiamai giustamente l' Anima vostra, per sì gran cumulo di tesori, che l'arricchisco

no,

no, il Paradiso delle delizie di Dio. Ma questo titolo solo pur non mi basta, se non anche v'appello dolce Conforto delle speranze degli Uomini; I vostri meriti sono, che c'incoraggiano, e le vostre virtù ci rendono intrepidi nel cospetto di Dio; poiche queste noi presentiamo dinanzi al Trono della Pietà, sicuri di riportarne, in riguardo vostro, le grazie non concepite a' nostri demeriti. Una piccola vostra intercessione, una voce, una supplica, è Tesoro, ricchissimo di nostr' anime; dache tanto nel Ciel potete, quanto volete. Con sì alta fiducia de' nostri cuori; ci prostriamo dinanzi alla gloria vostra, e non altro vi presentiamo, che questa sola preghiera, uscitaci dal più intimo de' nostri teneri affetti; O B. LUIGI, Figliuol d'Ignazio, ò nostro Gaudio; ò nostra dolce Speranza, raccomandateci à Dio. O' B. ALONSI, ora *Deum pro me.*

L E Z I O N E XXI.

*Sopra la tenera Divozione del
B. LUIGI, ch'avea alle cose
sacre, à gli Angioli, e
a' Santi.*

- I. **L'**Esteriore Divozione, indice dell'interiore, molto anche suole arrecare di gio-

giovemento allo spirito , e d'ornamento alla Santità : poiche , se bensì la gloria massima , e la bellezza d'un' Anima , tutta quanta Ella è , risplende al di dentro ; anche però al di fuori ne sfavillano i raggi , che la rendono più graziosa , perche la rendono meglio adorna. Che nell'inclito nostro Angioletto fiorisse con eccellenza sì nobil pregio , l'attesta la Sacra Ruota co' Testimonj giurati , là dove afferma , *Quod Sanctus Juvenis devotissimus erat... Quod erat Speculum Devotionis*. Specchio era di tenera divozione il divotissimo Cuor di Luigi , rappresentante non meno l'alterui freddezza , che 'l fervor del suo Spirito ; nella pratica fervorosa delle Orazioni vocali , nella lettura de' Sacri Libri , nell'amor delle cose , e de' luoghi Sacri , nella venerazione de' Santi , e degli Angioli ; di che tutto egli ci ha dato un perfettissimo esempio.

S. R. c. 7.

E' cosa in vero di tenera maraviglia , ciò che scrivono di Luigi ancor tenerello , *Che subito , che incominciò a camminar da sè , senza chi lo reggesse , spesse volte si ritirava in alcuni nascondigli di casa , e quivi , mesto in ginocchi , faceva le sue devote orazioni ; con tal compostezza , e attenzione d'ammirazione a' Domestici , che cercandolo , in tal sito , e maniera lo ritrovavano*. Effetto , siccome hò detto , della buona educatione della piissima Genitrice , e dell'anima buona , ch'avea Luigi ottenuta in sorte , di soavissima tempera , e d'indole inchinabile

II.

Marchet.

l. 1. c. 1.

vole al bene . Giunto indi all'età , non più , che appena di sette anni , fondamenti sì alti gittò subito egli di cristiana perfezione , ch'oramai non fia più stupore , che l'innalzasse dappoi à grado sì eccelfo di singular Santità , siccome abbiám dimoſtrato . Molte , e lunghiffime Orazioni recitava ogni giorno infallibilmente ; l'Eſercizio cotidiano , i ſette Salmi penitenziali , i quindeci gradualì , e molte più anche , dopo l'Offizio della gran Vergine ; tutte ſempre in ginocchi , ſenza uſar giammai del cufcino , che nelle Chieſe in particolare offerir gli ſolevano i Servidori .

III. Queſt'umile riverenza , mio dilettiſſimo Ludoyico , è il primo de' requiſiti per orar degnamente dinanzi à Dio: che ſ'ella non accompagni l'Orazione , divien ſubito queſta , e riprenſibile , e vile , e abbominevole à gli occhi ſuoi . Fia di ciò teſtimonio l'irriverenza di que' due traſcurati Religioſi , che recitavano il Matutino , ſedendo ſcòmpoſtamente ſù i loro letti ; cui aparendo il Demonio , riempì ſubito quella ſtanza d'intollerabil fetore ; e , Queſto , diſſe , è l'incenzo , che ſi conviene alle voſtre orazioni : *Tali Orationi tale incenſum convenit* . L'altro , che ſi richiede , è l'attenzione , con che dee la noſtra mente ponderar le parole , che proferiſce la noſtra lingua . Il divotiſſimo S. Bernardo vedeà talora , che gli Angioli regiſtravano attentamente le Orazioni de' ſuoi divoti Religioſi ; quelle de' più ferventi , à caratteri d'oro ;

*ſpec. E-
xempl. V.
Oratio. E-
xempl. 14.*

*Lobn: V.
Oratio. §. 5.*

d'oro; quelle de' meno fervidi, con argento; ove alcuni bramassero di far bene l'Orazione, mà poi mancassero nell'effetto, eglino la scrivevano con inchiostro; per que', che lenti mostravansi, e sonnacchiosi, adoperavano l'acqua; màlla poi registravano di que' tali, ch'erano maculati di colpa grave, o volontariamente distratti: dando con ciò à vedere, che tanto scema di pregio l'Orazione, quanto le manca di spirito, di fervore, di attenzione.

Nell'esercizio quotidiano delle Orazioni vocali, ritrovava talora difficoltà l'amabilissimo nostro Giovane, come disse già egli à un suo Confessore: non che mai la sua mente si distraesse dalle parole, che proferiva; ma perchè non poteva sì agevolmente capirne sempre i sensi profondi, che in esse si racchiudevano. Quindi però dicea, non altramenti accadergli, che ad un*, che trovisi avanti la porta chiusa, che, ne passa più oltre, ne però torna in dietro, ne volge altrove il cammino. Talora, dissi, così avveniva; ma non così d'ordinario: poichè, affermava, sovente ancora dalle orazioni vocali, massimamente da' Salmi, ch'erano del suo cuore le più soavi delizie, gran dolcezza di spirito ritraeva, e ne' dolcissimi, e varj affetti, di che veggonsi aspersi di quando in quando, trasformavasi tutta la sua bell'anima. Questi affetti medesimi, soggiugneva, erano anche talvolta sì veementi, che *vin*, & *agrè*, con far violenza à sè stesso, potea proferir le parole: da che

IV;

avveniva spessissimo di passargli lo spazio d'un' ora intera, e bastargli anche à gran pena , pel solo recitamento del Mattutino . Tanto non si richiede comunemente d'attenzione , e di studio, quanto ne adoperava Luigi : ma è pur necessario, mio diletteffimo Ludovico , che alcuna riflessione noi ci mettiamo; altramenti, diceva il Bellovacense , non più si compiace Iddio delle orazioni vocali , che del garrir degli uccelli, e del grugnito de' porci : *Non plus delectatur Deus in oratione vocali sine attentione mentali , quàm in garritu avium, vel in grunntu porcorum* . Fù rivelato à S. Gertrude, che le parole , che si pronunciano da chi ora divo-

Spec. Moral. p. 13. dist. 33.

Lobn. ibid. §. 14.

S. Ephr. Ibid.

V.

S. Greg. Hom. 1. in Evang.

tamente , sono come le Gemme più preziose di qualche ricco tesoro, come i Fiori più vaghi di leggiadrissima Primavera , e formano à somiglianza d'un' Organo armonioso soavissima musica à gli orecchi del Paradiso: le voci poi di chi ora distrattamente , sono somigliantissime a' fiori putridi, alle gemme più ignobili , allo sconcerto di qualche musica non gradita , che ci tormenta l'udito . Però avvertisce S. Efrem, che non bisogna orar' in maniera, che sieno per nostra colpa del tutto inutili le nostre orazioni; e, se vogliamo, che Iddio le ascolti, conviene , che noi parimente ci riflettiamo.

E pur ne anche ciò basta, ma di più fa mestieri perseverare , se vogliamo esaudite le nostre suppliche . Vuol'esserne Iddio pregato, ci fa saper S. Gregorio vuol' esserne importunato, e sen-

e senza questa importunità, e perseveranza in orare, non otterremo mai nulla. Di sì bel genio di Dio era ben consapevole il nostro Angelico Giovanetto; e però, anche che molte fossero le Orazioni vocali, che recitava, Salmi, Offizj, Corone; in tutte fù costantissimo, e per viaggio, ed in casa, senza tralasciarle giammai. E fù cosa di grande ammirazione, che infermatosi Giovanetto d'una febre quartana, per tutto intero lo spazio di diciotto mesi, che grandemente lo travagliò, giammai persuader nol poterono à tralasciarle, ne pure in un giorno solo: e'l più che talor faceva, quando sentivasi più aggravato, era il farsi ajutare per quella volta fino à compirle tutte, senza scemarne veruna. Con questa sì pertinace perseveranza dolce violenza facea Luigi al tenero cuor del suo Dio, che, in ricompensa de' suoi affetti, gl'infondeva nell'anima grazia, e soavità, onde più agevole gli si rese, perche più amabile, il cammino della vita Spirituale. Altissimo documento per que' meschini, che, dopo un lungo recitamento di tediosissime Orazioni, aridi si ritrovano, come prima, senza virtù, e senza spirito, impazienti, scandalosi, superbi; segno evidente, che i loro preghi han pochissimo di valore dinanzi à Dio, o per mancanza di riverenza, o di fervore, o d'attenzione, o pur di perseveranza nel recitarli. Guardatevi, Ludovico, di non essere à parte con questi ciechi nell'error, che commettono: se la gran moltitudine delle vo-

stte divozioni v'è cagione di tedio, che le dicitate con fretta; sarà più profittevole appigliarvi al consiglio de' Padri antichi, riferito da *Cassian.* *7. 2. Inst.* Cassiano, di recitarne più poche, ma col decoro, che si conviene.

VI. Or queste condizioni, che dette abbiamo, senza le quali si perde il frutto delle Orazioni vocali, si richieggono ancora nella lettura de' Libri Sacri, con tutte l'altre da mè accennate nel fine della Introduzione: *Qu* non occorre altro ripetere sovra quanto ivi si è detto del gran profitto, che si ritrae da' Libri Spirituali: solo aggiungo l'esempio, che ce n'hà dato l'Angelico nostro *Luigi*, assiduamente occupato nella divota lettura, massime nelle Vite de' Santi, scritte dal *Surio*. In sì lodevole impiego cominciò egli à gustare tanta dolcezza, che arrivò ad impiegarvi nella Religione un' ora intera ogni dì. Dilettavasi egli singularmente, or degli aurei Sermoni di *S. Bernardo* sopra la Cantica, or de' dolcissimi Soliloquj del gran Padre *Agostino*, or della Vita prodigiosa di *Santa Caterina* da Genova, or d'altri simili libri, che non possono leggerli attentamente, senza imbeverli dello spirito, di che sono essi ricolmi. Facevi studio sì diligente, che più pareva di contemplar, che di leggere: ed oltre à ciò notava in iscritto per ajuto della memoria i sentimenti più teneri, e di più alta perfezione, che vi scorgea, e avvolgeali nella sua mente, e confèrivali nel suo cuore, e met-

mettevan in opera prontamente la dottrina, o l'esempio. E l'esempio, cred'io l'apprese dallo stesso Agostino, che de' detti più nobili, e più sugosi de' Santi Padri aveasi scritto, e leggealo sempre, un divotissimo librettino, che intitolò *Manuale*; perche, avendolo sempre nelle sue mani, venisse quindi il suo spirito sempre più ad infiammarli nell'amor del suo

Dio: *Quoniam in medio laqueorum positi sumus*, così egli colà sul principio, *facile à cœlesti desiderio frigesimus... Idcirco, non præsumptionis temeritate, sed magnâ Dei mei dilectione, huic opusculo, ad laudem ejus, operam dediz, ut ex elegantioribus dictis Sanctorum Patrum breve, & Manuale verbum de Deo meo mecum semper haberem, ex cujus lectionis igne, quoties tepesco, in ejus accendar amorem.* S. Aug. in Manual. c. 1.

Così anche facea Luigi, e crescea in Età, e Sapienza dinanzi à Dio, ed à gli Uomini: e noi, se ancora farem così, farem partecipi, come lui, della grazia, e de' doni dello Spirito Santo, che, secondo S. Gio: Crisostomo, suole Iddio infonder nell'anima nella divota lettura de' Libri Spiri-

tuali: *Perspicuum est*, diceva egli, *spiritali lectione animam sanctificari, & gratiam Spiritus Sancti affatim infundi.* Chrysost. Hom. 31. in Joan. A' cui si accorda mirabilmente il divotissimo à Kempis: *Ubi cunque Verbum Dei legitur, ibi Spiritus Sanctus occultè operatur.* Tbo. à Kemp. Opusc. de discip. c. 1.

Non ristigneasi però nell'uso delle Orazioni vocali, e de' Libri Sacri la tenerezza, e

VII.

divozione dell'amantissimo Giovanetto ; ma stendeasi ad amar tutto ciò, che potea giovargli alla perfezion del suo spirito; poiche di tutto fa stima l'amor di Dio, e'l desiderio, s'è vero, di farsi santo, adopera tutti i mezzi, che lo conducano al fine . Avea in gran venerazione le cose sacre, gli Agnus Dei, le Medaglie; e però molte di queste cose, per dargli al genio, in Firenze, ed altrove , erangli sovente donate ; ed egli distribuivale poi trà suoi, al suo non meno attendendo, che al giovamento degli altri . Le sue delizie maggiori, le ricreazioni , e divertimenti, eran d'ordinario le Chiese, che oltre all'udirvi le prediche, oltre all'assistervi d'ogni dì al divin Sacrificio, portavasi anche spessissimo à visitarle : ne godea per Città mirar le strade , i palagi , le magnificenze , grandezze fuggitive del mondo, che si risolvono in fumo, e si convertono in cenere ; ma trattenevasi orando ne' luoghi sacri , con indicibile riverenza, pietà, e divozione, ben dimostrando cogli atti esterni di che fervore avvampava interiormente il suo spirito . Spettatori singolarmente della sua tenerezza furono i Santuarii di Loreto, e di Roma , à cui portavasi egli , sempre per via meditando , o salmeggiando divotamente ; disponendo il suo cuore con questa divozione , per ivi giunto ricevere più abbondanti le influenze del Cielo .

VIII.

Due perniciosissimi errori , mio dilettilissimo Ludovico , riprende oggi l'esempio del San-

Santo Giovane. Il primo è quel di coloro, che assai rado si accostano a' Sacri Templi: l'altro è di quei, che v'entrano, e con altissime irriverenze li disonorano. Errano i primi: poiche si perdono scioccamente quel tesoro ricchissimo delle grazie, che si dispensano à gran dovizia nella casa di Dio, e nella Regia dello Spirito Santo, come chiama le Chiese S. Gio: Crisostomo; ove, dic'egli, e' l' divinissimo Sacrificio, e le Orazioni de' Buoni, e le memorie de' Martiri, e la Congregazione de' Santi, c'inspirano dentro al petto un dolce amore della Giustizia, e ci allontanano da' peccati. Errano anche i secondi, e molto più essi, che non que' primi: poiche rendono spelonca de' ladri, con disonore del Cielo, e con scandalo della terra, quella, ch'è casa d'Orazione; dove gli Angioli assistono riverenti, siccome afferma Bonaventura; dove gl'istessi Demonj temono d'introdursi, secondo insegna il Crisostomo; dove anche le bestie senza ragione, per testimonio di S. Ambrogio, han sovente mostrati dinanzi à Dio que' segni di riverenza, che non dimostrano gli Uomini. A' schivar, come hò detto, sì detestabili errori, un grand' esempio vi dà Luce di profondissima riverenza dentro le Chiese, e à frequentare anche vi stimola coll'ardor della propria divozione: Se desiate con lui regnando conversar nella casa, ch'hà Dio nel Cielo, seguite lui nella casa, che si hà Dio fabbricata sopra la terra.

Crisost.
To. 1. Hom.
 69.

Apud
Lobn. V.
Templ. §.
 7.

Finalmente Luce, siccome afferma la Sa- IX.

S. R. c. 7. *cra Ruota, Angelorum quoque ante, & post ingressum in Religionem. . . . Deniq; Sanctorum omnium devotissimus erat . Venerava con tal' affetto le Immagini , e le Reliquie de'Santi, ch'erano i suoi costretti , per farlo partir di Chiesa, adoperarvi, di quando in quando, alcuna dolce violenza ; poichè altramenti passavangli molte ore nelle fervide orazioni , che innanzi ad esse faceva : *Immagines, & Reliquias Sanctorum tam pie venerabatur, ut vix ab Ecclesiis posset educi.* Si pio costume praticò sempre, fino à gli ultimi giorni della sua vita: quando , non più potendo nell'ultima infermità uscir dall' Infermeria, nella camera stessa, dov'ei giaceva, supplivane la mancanza col desiderio , e fattasi dar la veste , con essa in dosso si alzava , e piano portavasi al tavolino , ove strigneasi al petto teneramente il Crocifisso , che v'era , e salutavane le amorose ferite co' teneri affetti del cuore, e co'dolcissimi baci , che v'imprimeva. Con altrettanto di tenerezza venerava dappoi l'Immagine di S. Caterina da Siena , e degli altri Santi , che vedevansi appese nelle pareti di quella stanza : E dicendogli l'Infermiere , che , senza muoversi del suo letto, avrebbegli quivi portata qualunque Immagine, che richiesta gli avesse ; egli , non soddisfatto di quell' offerta , pregavalo à contentarsi, e permettergli almeno quel poco sol d'esercizio; poichè alla fine, diceva , quella esser tutta la visita delle Chiese , e tutto il giro , ch'egli faceva delle sue stazioni.*

Sano

D I V O Z I O N E. 597

Sano poi, come hò detto, leggeane spesso divotamente le adorabili gesta, per imitarne gli esempj; e per l'acquisto singolarmente delle più rare virtù raccomandavasi à quelli, che in esse trà tutti gli altri si resero singolari.

Dell'Angelo suo Custode era poi divotissimo il Santo Giovane, ed aveasi notato un tenero avvertimento, per ricorrere à lui mattina, e sera, e trà giorno; trè volte almeno ogni dì. Quindi aveasi determinato di lasciarsi perpetuamente guidar da lui, qual cieco bisognoso d'ajuto, che, temendo i pericoli d'ogni passo, v'è seguendo le orme di chi lo guida, libero dagli inciampi, e dalle cadute: *Angelo Custodi tuo*, così egli à sè stesso, *ter imprimis quotidie tui curam commendabis, mane, & vesperè recitando precem (Angele Dei) atq; interdium, cum in eadem Sacram circum aras supplicatum te confers. Persuasum habe, perinde te Angeli ductum sequi oportere, atque cacum quempiam, qui vicium discrimina ignorans, ejus, qui baculo gressum ipsius regit, providentia in omnibus confidit.* Con pari divozioni raccomandavasi egli al rimanente degli Angioli, e ne scrisse divinamente una dotta, e divota meditazione; e, immaginando col ritrovarsi nel mezzo de' loro Cori, cantava insieme con essi, in lode dell'Augustissima Trinità, nove volte ogni giorno, quel sacratissimo Inno: *Sanctus Deus, Sanctus fortis, Sanctus immortalis, miserere nobis.* Ecco di nuovo le sue parole, con che l'Angelico Gio-

X

*Cepari l. 2.
c. 3. apud
Bolland.*

Cepari.
Ibid.

Giovanetto eccitava, ed innamorava se stesso, e noi: *Finges animo, te novem Angelorum Choris Deum comprecantibus, & Hymnum illum (Sanctus Deus, &c.) canentibus mixtam esse; quem proinde Hymnum tu quoque novies iterabis, & cum illorum precibus tuas conjunges*: Dopo sì nobile avvertimenti, che Luigi medesimo ci hà lasciati, non mi resta più altro da sovraggiungere: resta solo, amatissimo Ludovico, che da' sensi sì teneri d'affettuosa divozione anche noi apprendiamo ad esser divoti; atteso che la pietà, che nutre gli affetti, soavissimamente, e c'impingua lo spirito, e c'imbalsama il cuore.

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, Stella luminosissima nel bel Cielo de Santi, O Fiore delizioso nel Paradiso degli Angioli. E come dunque non era la vostra conversazione nel Cielo, se mentre viveste in terra, non era la vostra vita simile à quella di chi abita in terra, ma di chi abita in cielo? Forse quando entravate ne' Sacri Tempj, non pareavvi già ò essere in Paradiso, e contemplarvi da Comprensore la presenza, e la gloria di quel Sourano, la cui Maestà li riempiva? Non erano le delizie del vostro spirito; Libri Sacri, ricolmi di celeste Sapienza, e le vite de' Santi, che leggevate, Tesori delle maraviglie di Dio,
ope-

DIVISIONE. 199

operate ne' Santi suoi? Non eran poi Sacrosanti gli affetti vostri, i pensieri celesti, i costumi angelici? E come dunque non era la vostra conversazione nel Cielo, da che viveste qual' Angiolo in mezzo à gli Uomini della Terra? O' qual devea però essere il vostro tenero cuore, e quanto ricco di grazia, che in tutti gl'impieghi suoi, in tutti i suoi desiderj, ad altro non aspirava, che al Paradiso! Misero, ed infelice il cuor mio, che vi contempla sì santo, ne sà però innamorarsi di sì pregevole santità; v'ammira tutto divoto, ed inchinevole alla pietà, ne sà però concepirne teneri sensi di fervorosa divozione; vi predica, v'ingrandisce, vi stima, ma non si muove, non v'imita, non vi siegue. Infelice adunque il cuor mio, cuor duro, arido, inemendabile, indegno di presentarsi al vostro cospetto. Ah cambiatelo voi, e convertitelo in buono, o' Luigi amatissimo, colle vostre intercessioni, impetrate un cuor più tenero, un cuor più amante, che ben può tutto impetrare efficacemente la ricchezza de' vostri meriti. *O' B. Aloys, ora Deum pro me.*

LE.

LEZIONE XXII.

*Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso la Beatissima
Vergine.*

S Embrami, diletteffimo Ludovico, che, alla dolce memoria della gran Vergine Madre, non debba efferfi cuore, che non fenta rapirfi, con amorofa violenza, il più foave de'fuoì affetti appo il celefte odore de'foaviffimi fuoi unguenti. E qual cofa fi potrà fingere, o più piacevole, o pur più tenera, che l'amabile rimembranza delle fue glorie? L'Amor di lei teneriffimo, è Paradifo dell'anime; l'eccelfa Lode di fue grandezze, è Fiume della Sapienza; la venerazion del fuo merito, è Predeffinazione alla Gloria: il contemplarne l'altiffime maraviglie, è Luce di Divinità; l'invocarne l'augufto Nome, è Preludio di vita eterna; e l'imitarne gli egregj efempj, è corona d'immortalità. Ecco intanto l'Immagine graziofiffima dell'infinita Bontà di Dio, Teforo dell'amore del Padre, Talamo immacolato del Verbo, e Tempio dello Spirito Santo, di cui LUIGI, Figliuol d'Ignazio, tanto teneramente s'innamorò, che tutti à lei confagrò della fuà mente puriffima i più fublimi penfieri.

D I V O Z I O N E. 361

ri, tutti del suo bel cuore gli amorosissimi affetti, e gli ardentissimi desiderj, e le accese brame, i sguardi, le parole, i respiri, tutto sè stesso. Spira tenerezza d'amore, ciò ch'egli fè per MARIA, ciò ch'egli disse, ciò ch'ei pensò; e c'inspira nell'animo tenerissimi sensi d'affettuosa divozione, traendoci coll'esempio al dolce amor di colei, ch'è'l Prodigio più splendido, e l'Ornamento della nostra Natura, Spettacolo Sacrosanto alle meraviglie del Cielo, e Paradiso amenissimo delle delizie di Dio.

Ma poiche la gran Vergine, per corona delle sue glorie, vanta finissime somiglianze colle perfezioni Divine, anche in ciò si dimostra perfettamente emula della Divinità, amandoci Ella la prima con amor di prevenzione, quando anche ne pur sappiamo, per l'età tenera, invocar degnamente il suo Santissimo Nome. Così appunto Ella fece col piccolo nostro LUGINO, quando il vide costituito nell'utero della Madre nel pericolo di morire prima di nascere. Aveano già disperata i Medici l'afflittissima Genitrice, sorpresa mortalissimamente da' dolori del parto, che, senza speme d'umano ajuto, e a lei toglievano à un tempo istesso, e al pargoletto la vita: quando ella dall'intimo del suo cuore si rivolse alla Vergine amabilissima, cui chiamò Andrea Cretense, *Vita viventium, & causa vita*; obbligandosi à lei con voto d'irne fino alla Santa Casa, ch'è'l Tesoro sicchissimo di Loreto, à renderle poi le grazie del

II.

*Andr.
Cret. apud
Raynaud.
Nomen t.
Marian.*

del beneficio, ov'ella si compiacesse felicitarla nel parto, *Apex gaudii nostri*, vien chiamata da' Santi Padri la sovrana Signora del Paradiso, *Organum letitiae*, *Fons gratiae*, & *totius consolationis*. E però, inteneritasi alle preghiere della divota Matrona, sì veramente la consolò, che, scematosi subito col dolore il pericolo, in riguardo, cred'io, di quell'Angiolo in carne, che dovea dare alla luce, felicemente lo partorì. Ma se tanto fù liberale la Reina del Cielo verso la Madre, che le donò à quell'istante una doppia vita, e la sua, e quella del Figlio; il suo dolcissimo amore non dovea mostrarsi manchevole con Luigi, à cui fè anche la grazia di doppia vita, e di quella del corpo, e di quella dell'anima; fin da quell'ora riconoscendolo ben due volte per suo; poiche, prima che uscisse l'amabilissimo Pargoletto perfettamente alla luce, per consiglio de' Medici, che temevan della sua vita, lo battezzarono incontanente; giudicandosi questa, con gran ragione, grazia miglior della prima, che parve umano consiglio, e fù consiglio di Provvidenza, eseguito per mezzo della gran Vergine: Onde di lui si canta meritamente: *Almò juvante Virgine, Ex Matris alveo ducitur, Simulq; sacro flumine Nascent Puer renascitur*.

III.

Nasce due volte Luigi per grazia singolarissima di MARIA, e respira nascendo salutare aria di doppia vita, e di natura, e di grazia. L'uno, e l'altro favore fa germogliarmi nell'

S. Joan.
Geom. S.
Andr. Hie.
rosol. S.
Epbr. ibid.

Hymn. B.
Alojs.

nell'animo una dolce speranza d'ottenere dalle mani della gran Vergine, per i meriti di Luigi, l'opportuno sollievo alle mie miserie. Convien però à Lei ricorrere, diletteffimo Ludovico, in ogni nostra necessità, animandoci à confidare in Lei sola, con quelle dolci parole del P. Vincenzo Caraffa della mia Compagnia: *Unica Spes mea Jesus, post JESUM Virgo MARIA; o pur col Mellifluo Bernardo: Hac mea maxima fiducia est, hac tota ratio Spei meae*: poich' Ella è la nostra Madre, Avvocata, e Consolatrice, come c'insegna la Santa Chiesa, chiamata già da S. Efrem, Allegrezza dell'Uman genere, e Fiume perenne di grazie dagli Inni Greci. Ella è tanto inchinata à beneficarci, che non sarà lieve colpa, se trascuriam di ricorrere alla sua intercessione. Che potea dir di più tenero à S. Brigida l'amorosissima Madre, che protestarle di propria bocca, non esservi in tutto il mondo un sì gran peccatore, non Uomo alcuno impiegato in esercizio sì vile, ch'ella sollecita non accorra, s'egli con fiducia l'invoca, per ajutarlo, *Nullus est tantus peccator, nec in tam vili opere positus, quin si invocaverit me in adiutorium, non iuvabo eum*. E qual cosa più abbominevole, che lavar le piaghe à un lebbroso, curar la rogna d'un capo infetto, vuotar le stalle dalle immondizie, e caricarne le bestie? anche in azioni sì vili, se alcun, dicea, mi vorrà chiedere ajuto, l'ajuterò: *Quod enim opus est vilius, quam curare caput scabiosum, si quis*

In ejus Vita.

S. Bern. serm. in Nativ. B. V. de Aquaduct.

S. Epbr. Sermon. de Laud. B. V. Hymn. Græc.

Brigit. l. 6. Revel. c. 117.

Brigit. Ibid.

in-

invocaverit me , ministrabo adjutorium , et mundetur . Quid instrumento illo sordidius , quo crassitudo terra eiicitur de stabulo supercurram ? si quis invocabit me , ego juvabo eum . Quid verò vilius , quàm lavare plagas leprosi ? quicumque invocaverit me , ego non dedignor tangere , & ungere , & sanare plagas suas .

IV.

O' parole d'ambrosia , da intenerir ogni cuore ! Ma quante di queste grazie da noi si perdono per lo poco ricorso , che à Lei facciamo ! Se la Madre amatissima di LUIGI non supplicava la Madre Vergine cogli affetti più intimi del suo cuore , quanto gran perdita fatto avrebbe il Paradiso , la Chiesa , la Compagnia , e noi ancora del grand'esempio , che ci lasciò sù la terra , e del gran patrocinio , che ne speriamo dal Cielo ?

FAJ. Ma- *Moriturus ALOYSIUS nascendo erat , si non pa-*
rian. die rienti Matri Mater MARIA affuisset. Per favor
21. JUN. della Vergine ci onorò nella Compagnia , chiamatovi di sua bocca con quelle tenere voci: *In-*
gredere in Societatem Filii mei , mentre stava egli orando l'amabilissimo Giovanetto à piè della sua Immagine , in Chiesa nostra , nel Collegio Imperial di Madrid ; chiamata quindi fino à dì nostri , per quel felice successo , la *Madonna del buon consiglio.* E' per favor della Vergine finalmente , visse , e morì gran Santo: avvegnache tolto solo quel di MARIA , d'altro latte non si nutrice la Santità : O' *Nutricem totius Sanctitatis* , così appunto la chiama Bo-

na-

DIVOZIONE. 305

naventura, *cujus lacte nutriuntur, quotquot S. Bonasunt, & fuerunt Sancti!* Benefizj però sì alti non isperava Luigi, se la sua tenera Genitrice non avesse già sparse divote suppliche alla gran Tesoriera delle divine misericordie: poiche, siccome v'hò detto; *Moriturus ALOYSIUS nascendo erat, si non parienti Matri Mäter MARIA affuisset.*

Con queste amabili dimostranze di tenerissimo amore accoglieva la Vergine amabilissima quell'amabile Giovanetto: e Luigi altresì per MARIA scioglesi tutto in affetti di tenera divozione; la tenerezza del suo bel cuore, e l'ardor del suo spirito dimostrando nelle fiamme serafiche del sembiante, di che tutto avvam-pava, siccome un'Angiolo, nel contemplar le sue glorie: *Insignis etiam fuit*, così appunto ne scrivono, *Devotio, atq; Amor in B. Virginem, in cujus mysteriis cogitandis totus exardescibat.* Per due cagioni principalmente è dovuto alla Vergine il nostro amore; sì per essere amabile in sè medesima, qual Immagine graziosissima delle bellezze di Dio, che però chiamasi, *Forma Dei*, dal gran Padre Agostino, *Simulacrum divinum* da S. Gio: Damasceno, e da Tomaso l' Angelico, *Divinae Bonitatis Imago*, sì anche, perch'ella ci ama con amore invincibile, come disse Pier Damiani: *Scio, Domina, quia amas nos amore invincibili.* Per l'una, e per l'altra cagione non potea darsi à credere Riccardo da S. Lorenzo, che potesse alcun vi-

V.

P. Hier.
Plat. c. I.

S. Aug.
serm. de
Assumpt.
Damas.
Orat. 1. de
Nativ. B.
M.V.

S. Tho.
opusc. 61.
de grad.
caritatis.
grad. 10.

S. Petrus
Damian.

V

vere

vere sù la terra , e non amar la gran Vergine:
Rich. à S. Laur. *Quis potest vivere, & non amare MARIAM ?* Anche per tal cagione il B. Romeo vuol che à Lei consagriamo gli affetti tutti del nostro cuore, perch'ella non lascia vincersi nell'amore: *Ab Pistorius in Matr. Admir. co. 12. p. 7.* *Pàtres , car non diligitis , & cordialem amicitiam facitis cum MARIA ? Non patitur illa amando se vinci .* O' Madre del bello amore! Tanto è dunque invincibile l'amor vostro, che , per quanto gli affetti del nostro cuore di nuove , e più vive fiamme si accendano verso di Voi , sempre però manchevoli , e sempre scarsi , giammai non v'amano tanto, che molto più non debbano amarvi ! Così è, Ludovico; e , posto che così è, osservate, vi prego, mio Dilettissimo, se dovete aver cuore, che per **MARIA** .

VI.

Dicea Giovanni Beremans , che s'egli avesse ben mille cuori, con mille cuori vorrebbe amarla: *Si mille corda haberem, mille cordibus amarem .* L'Angelico Giovanetto , Stanislao Kostka, interrogato da un nostro Padre, con qual tenerezza d'affetto egli l'amasse ? In che maniera, rispose, potrò io non amarla, s'El-la è pur la mia Madre ? *Quomodo non diligam, Pater mi ? Mater mea est ,* E Luigi Gonzaga siccome Madre la riconobbe , siccome Madre l'amò; anzi, siccome hò detto , due volte Madre . E degno è ben di riflessione , ch'ov'Egli, secondo affermano i Testimonj, non fè mai menzione della Marchesa sua Madre , che lo portò nel

nel suo seno , che lo lattò alle sue poppe , che lo allevò tenerello con tanto studio ; tutto il suo cuore poi diffondeva nel ragionar di MARIA ; con tal veemenza di spirito , che ben davaci à divedere , non aver altro nel cuore , fuorchè MARIA ; *De qua & loquebatur , tanquam Testes Ca-*
de sua singulari Patrona , & suavissima Matre ; *stellion. 1h*
 e più oltre soggiungono : *Amorem , quo ferebatur & XIV.*
corde in B. Virginem Dei Matrem , loquebatur ubique ore summâ cum voluptate. L'amava egli teneramente , e però , in ogni luogo , ed in ogni tempo , con indicibile godimento ne favellava ; e le fiamme d'amor soavissimo , di che tutti s'infervoravano nell'amor di MARIA , per la dolcezza di sue parole , eran quelle medesime , onde dentro avvampava il suo cuore.

I segni dell'amor tenero verso la Madre **VII.**
 Vergine sono tutti quegli argomenti di tenerissimo affetto , di cui fa pompa qualunque amore . Ne io sò meglio spiegarveli , dilettissimo Ludovico , che colle formole d'Agostino , quando , rapito trà le delizie dell'amor del suo Dio , con questi teneri affetti ne palesava le fiamme : *Mens mea devota tibi , tuo amore succ.* *S. Aug. In*
censa , tibi suspirans , tibi inhians , se solum vi- *Manual.*
dere desiderans , nihil habet dulce , nisi de te lo- *c. 1.*
qui , de te audire , de te scribere , de te conferre ,
tuam gloriam frequenter sub corde revolvat.
 Alla stessa maniera il nostro Angelico Giouanetto , cosa più dolce non ebbe mai , che il ragionar di MARIA , che il ripensar le sue storie ;

te conferiva dentro il suo cuore, lo rapivà in eccessi d'inesplicabile gioja la soave loro memoria; ed il leggerne, e'l conferirne, e l'udirne le sacre lodi, erano in ogni tempo le più

Cepari l. 1. foavi delizie dell'amor suo: Tanta animum
cap. 2. 69. ejus erga Beatissimam Virginem Matrem obser-
Boll. vantia cepit, ut quoties de eâ in sermonem inci-

deret, vitæque ejus sanctissima Mysteria volueret animo, colliquescere cœlesti gaudio videretur. Egli ad onor di Lei, siccome altrove si è detto, fè voto di sì perfetta Virginità, ch'altra più florida, ne più pura, ne può, ne dee sperarsene, com'io penso, dopo l'incomparabile purità di que' trè principali, e candidissimi Gigli, GIESÙ, MARIA, e GIUSEPPE. Egli sempre all'uscir di Casa, e di bel nuovo nel rientrarvi, e prima, e dopo la Scuola, portavasi à riverirne la Sacra Immagine, con tributo perpetuo di brevi sì, ma fervorosi saluti. Egli aveane scolpita nel suo bel cuore con sì profonda divozione la rimembranza soavissima, che fù anche osservato di pochi anni nella casa paterna, nel salir che facea le scale, fermarsi ad ogni gradino, e, in modestissima positura, salutar la gran Vergine, e sua dolcissima Madre, con dirle ciascuna volta l'*Ave MARIA: Puerulus etiamnum*, con questa tenerezza l'esprime un divoto Autore, *in singulis scalarum gradibus, Scalam Cœli MARIAM salutavit.* E ciò faceva LUIGI con quell' affetto sicuramente, con cui, già nostro Religioso, lo ammiravano.

F. aff. Ma-
vian. 31.
Jun.

i No-

i Nostri Padri, orando giù per le scale, siccome estatico, sempre assorto in pensieri di Paradiso; che non tanto pareva di scendere col suo corpo alla terra, quanto colla sua mente salir nel Cielo: *Aliquando*, scrisse un di loro, *scalas descendentem eundem ALOYSIUM observabam orantem, & per gradus non tam descendentem corpore, quam animo ascendentem ad Caelum.*

P. Ant.
Passerin.
apud Boll.
in Comm.
præv. §. 5.

Mirate, se tutti questi sono segni ben chiari dell'amor suo, e d'amor tenerissimo, ch'ei nutriva nel cuore, verso la gran Madre di Dio. Ma io vò darvene ancor più teneri, per vostro anche maggiore, non saprei dire, se profitto, o diletto. Aveva egli talvolta il pensier delle mense nel Refettorio, prepararle, pulirle, e stendervi le tovaglie secondo l'uso; e qui anche volea presente in sì basso esercizio la Madre Vergine; onde à ciascuna dando il suo nome, quella del Superiore soleva egli chiamare la tovaglia di Gesù Cristo; l'altra vicina, della Madonna; e le restanti, qual degli Apostoli, qual de' Martiri, e così fino all'ultima: *Singulis mensis suum cognomen addere*, son le parole dello Scrittore, *In qua Rector sederes, eam dicere Christi Domini, basic proximam, Deiparæ, ceteras deinceps Apostolorum, Martyrum, Confessorum, Virginam. Igitur quoties cum Prefecto triclinii mensam sternebat, Explicemus, orabat, mappam Salvatoris, aut Domina nostra, atque eodem modo ceteras appellare* e cose sem-

VIII.

Cepari l. 2.
c. 10. apud
Boll.

brano queste, mio Ludovico, di leggieri momento, rispetto al molto, che si de' fare per onor della Vergine, così è: ma io vò dirvi però due cose. L'una, che il grande amor della Vergine, come medita sempre cose maggiori, anzi somme, anzi massime, in ossequio perpetuo del suo gran merito; così poi non trascura, non le minori, non pur le piccole, ma ne anche le minime. L'altra, che d'ordinario tenerezze sì amabili non procedono, che da un cuor tutto fiamme di fino amore, che troppo grande dimostriasi anche nel poco.

IX. E' v'è anche di più nell'età tenera di Lucia, onde arguire nel suo bel cuore verso l'amorosa Signora da' piccole dimostranze grandi finezze d'amore. Questo per sua natura, s'è veemente, inchina tanto all'Obbietto amato, che, non contento d'amarlo solo, vuol anche compagni, che seco l'aminò: e Lucia, che troppo amava, mirate con qual'industria raccoglieva compagni per far ossequio à MARIA. Chiamava egli Francesco, il suo Fratello minore, e, condottolo seco nella sua camera, quivi spesso facevagli recitare con diletto incredibile, la Corona; e, perche lo facesse più volentieri, finita di recitare l'*Ave MARIA*, davagli al fine d'essa, ciascuna volta, un piccolo regaluccio di cose dolci, che teneva riserbate, per così trarre all'amor della Vergine, colla soavità di quell'esca, gli affetti allora innocenti de' teneri suoi Fratellini. Eccovi fedelmènte, poiche
sono

D I V O Z I O N E . 311

sono affai tenere, le parole di Francesco medesimo, che dappoi l'attestò: *Neque sua soldam sa- Apud Bol-*
latis causâ vacabat pietatis operibus, sed pari- land. 21.
ter curabat, ut nos quoque fraterculi sui esse- Jun. fol.
mus pii. Quamobrem recondita servabat in ar- 253.C.
culâ, mensa secunda bellaria, meque ubi com-
modam poterat, in cubiculum suum seductum,
jubebat recitare, & crebrò iterare Orationem
Dominicam, & Salutationem Angelicam, atque
ita pertexere Coronam B. MARIE Virgini pre-
catorem; dabatque mihi, singulis Orationibus,
ac Salutationibus persolutis, singula coriandri,
saccharo conditi, grana.

Ecco quanto fù grande nel cuor' Ange- X:
 lico di Luigi la tenerezza, e l'amore; tanto pe-
 rò alla Vergine più gradito, perche anche mo-
 stratole da quell' Angiolo in sì piccola età. E
 noi à qual segno l'amiamo, mio diletteffimo
 Ludovico, meritandolo Ella per tanti titoli, e
 dovendolo noi à Lei per tante nostre obliga-
 zioni, quante sono le grazie, che ci comparte?
 Ma se fummo già tiepidi nell'amarla, tempò
 finalmente di consagrarle tutti gli affetti del
 nostro cuore, gli ossequii tutti dell'animo; che
 così non li perderemo, ma con nostro vantag-
 gio gli eterneremo.

O R A Z I O N E .

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio?
 ò Delizie soavissime del tenero Cuor di

MARIA , O' Pupilla innocente degli occhi suoi. Ah ! E quanto l'amaste, ò Angioletto del Paradiso , e quanto più anche desideraste d'amarla ! Appena si può capire : da che tenero era , e nobilissimo il vostro Amore , tenero il Cuor , che l'amava , tenero anche l'Obbietto , da voi amato. Frà tenerezze sì belle deh quanto ogn'or divenivano più soavi gli affetti vostri dolcissimi , fin dagli anni più teneri consagrati alla Vergine ! E quanto però Ella gradivali, la dolcissima Madre, nel rimirarli sì puri, ed immaculati uscirvi accesi dal Cuore, quasi fiamme dal petto de' Serafini ! O' Calamita de' nostri affetti ! insegnatemi la maniera , se hò tanta grazia negli occhi vostri , di consagrarle perpetuamente ancor' io , con tutto intero mè stesso , l'intimo de' miei desiderj , i sguardi , le parole , i pensieri , e quanto sò , e quanto posso , fino alla morte , in ossequio del suo gran merito , e per sua gloria , e per mia gratitudine . Id-dio vi salvi , ò Predatrice de' cuori : Se fino ad or non v'amai , non fù vostro demerito , fù mia colpa : E pur voi siete la Madre del bello amore ! ah ! che io non hò faccia di comparir sì gelato dinanzi à Voi, che già foste sì fervida nell'amarmi . Contentatevi adunque , ò mia licura Speranza , ch'io però v'offerisca , in cambio dell'amor mio, quegli affetti sì teneri dell'amor di Luigi ; e Voi à Lei offeritegli , Amato mio , e pregatela intanto , che mi perdoni , se fui sì freddo in amarla . Impetratemi anche dal mio

Si-

D I V O Z I O N E. 313

Signore, da quell'Incendio Infinito d'incom-
 prensibile Carità, una tal fiamma d'amore ver-
 so di Lei, che oramai più non voglia, e che più
 non possa, ne vivere, ne morire, che per MARIA,
 e con MARIA. O' B. ALOISI, ora Deum
 pro me.

L E Z I O N E XXIII.

*Sopra la Divozione del B. LUIGI
 verso il Nome Santissimo di
 M A R I A.*

M I prendo qui la licenza, mio dilet-
 tissimo Ludovico, per qualche te-
 nero sfogo a' gli affetti miei verso
 il Nome augustissimo di MARIA,
 di affisar brevemente lo sguardo nell'ampia
 sfera de' suoi splendori, e contemplarne con
 diletto la gloria. Nome è questo sì tenero, sì
 soave, dopo il Nome soavissimo di GESÙ; No-
 me sì splendido, sì magnifico sopra tutta la
 gloria degli altri Nomi; che, ne Stella ritrova-
 sete più sfogorante nel Firmamento de' Cie-
 li, ne vago Fior di Gigli, o di Rose di più
 soave fragranza nelle campagne del Paradiso,
 ne Gemma più preziosa di questa ne' Tesori
 ricchissimi della Divinità. O' Nome eterno,
 ineffabile, divinissimo, *Santum, & terribile.*
 No-

S. Dionys. Carth. de Laud. Virg. art. 30. Idiota, Contempl. de V. M. c. 5. *Nomen novum, quod os Domini nominavit! Veneratelo, Dilettissimo, con gli ossequj più teneri, che vi può suggerire la vostra divozione; amate un Nome di tanta grazia, e di tanta dolcezza, Nome benedettissimo, che santifica chi l'invoca. Molto hò ristretto delle sue glorie in quel mio Librettino de' Sacri Stimoli all'amor tenerissimo di MARIA, che, senza più, può bastare ad innamorarvi della dovizia di quelle grazie, che ne coronano l'eccellenza: alcuna cosa però mi giova di sovraggiugnere qui, per tributo d'ossequio al nostro Angelico Giovannetto, che del Nome dolcissimo di MARIA singularmente fù tenero in tutti gli anni della sua vita.*

IL Questo tenero affetto verso la Vergine, fin da quando potea LUIGI articular balbettando qualche parola, vennegli dolcemente insinuato nel cuore dalla Marchesa sua Madre, ch'era pur divotissima di MARIA. Le prime voci, e le più soavi, che gl'insegnò a profertire, furon que' soavissimi Nomi, che col suono dolcissimo degli accenti adorabili innamorano gli Uomini su la terra, e rallegrano gli Angioli in Paradiso. Succhiava intanto l'amabile LUIGINO colle tenere labbra il latte dalle poppe materne, per alimento delle sue membra infantili; e, nel tempo medesimo, da que' splendidi Nomi di GESÙ, e di MARIA, che sono i due *Gen. 1.* Luminari del Cielo, *Luminare majus, & Luminare minus*; partecipava nell'anima que' chia-

chiarori di luce eterna, che gli recarono il bel sereno della sua mente purissima, e degli angelici suoi pensieri. Pendea sollecito del ristoro, Bambinello innocente, dal petto della sua Madre; e nel tempo medesimo da que' Nomi adorati, che sono le due Fornaci del santo amore, *Duo hac Nomina, JESUS, & MARIA, due sunt Caritatis Fornaces*, concepiva le fiamme di que' serafici ardori, onde cotanto avvamparono i suoi desiderj, e i suoi affetti castissimi.

*Auſtor.
Fascic.
Temp. c. 1.*

O Padri! o Madri, che tanta cura voi vi prendete pe' vostri teneri Pegni, e siete in obbligo d'educarli nel timor santo di Dio; qual nutrimento miglior di questo potete loro voè porgere, qual più sodo, e sostanzievole, onde nutrir la vita spirituale de' vostri amati Figliuoli? Non sapete voi forse, che non v'è cosa più profetevole per la tenera età, che insonder loro nell'animo sensi delicati d'amore verso que' Nomi amabili di Gesù, e di MARIA, che, proferiti divotamente, han per costume ogni volta di rovesciarsi nel cuore un nembos fiorito di grazie? Lattate adunque col Nettas di questi Nomi soa visimi il cuore innocente de' vostri teneri pargoletti, come appunto faceva la buona Madre di quel gran Servo di Dio, il Ven. Padre, F. Geronimo da Narni dell'Ordine Sacrosanto de' Capuccini: Ed egli apprese bambino a proferirsi con tanta grazia, che, balbettando nel resto delle parole, que' soli accenti adorabili proferiva speditamente.

III.

VI

Pri-

R. P. Fr. Marcellin. de Pise in ejus Vita. c. 6.

Prima lactis infusio, dice lo Scrittore di sua vita, *qua respersit hunc infantem, fuit distincta Nominum JESU, & MARIE prolatio: balbutiens nempe puer in nomenclaturâ rerum aliarum, præcoci tamen peritiâ distinctè Sacra Nomina proferebat.* E soggiugne, dapoi, siccome augurio felice della vita santissima, che menò, ch'egli fù preso da tanto amore di que' soavissimi Nomi, che, con altissimo gradimento del Paradiso, piegava spesso le tenere sue manine in atteggiamento di chi ora; indi scioglie la lingua à proferir quelle voci, che colla dolce armonia del suono rallegrano il Cielo, e la Terra: *Quodque bonum omen ingerebat, utraq; coëunte manu, orantis habitu, JESUM, & MARIAM Infans ille tener, e materno sinu pendulus, invocabat.*

IV. Con uguale profitto, se non maggiore, e con pari tenerezza d'affetto anche l'innocentissimo LUGINO pronunciava sovente que' salutevoli Nomi, con giusto elogio chiamati.

Duo Salatis Nomina da un' erudito Scrittore. Ed-avevagli appresi, siccome hò detto, dalla sua tenera Genitrice: poiche sollecita del suo bene, dice lo Scrittore di sua vita, *Ebbe la Marchesa sua Madre una somma cura, che fin da quel tempo succhiasse insieme col latte la pietà Cristiana: e però subito, che incominciò à poter articolare le parole, gl'insegnò i Nomi Santissimi di GIESÙ, e di MARIA, acciò che esse offerisse al Signore le primizie della sua lingua.*

P. Matth. Rader. Societ. JESU. In Vita P. Theodoric. Canis. Marchet. l. 1. c. 2.

DIVOZIONE. 317

gua . Igitur , dice un' altro , vix dum fieri poterat , cum & ipsamet illura manus in speciem crucis ducere , Sanctissimum JESU , & MARIE nomen pronunciare , &c. condoceretur . Egli poi, nel restante della sua vita, non fu mai vero, che tralasciasse di venerar questi Nomi con tutto l'ultimo degli affetti, di proferirli teneramente, con sempre pari divozione al fervor del suo spirito, e di scolpirsene fin nell'anima con estremo suo giubilo la memoria . E veramente, che importa più, gli stavano sempre in bocca, per doppio titolo, acconciamente : Sì perche, fin dall'utero della Madre, e prima che interamente uscisse alla luce, d'una doppia salute fu debitore à GIESÙ, e à MARIA; e del corpo nel parto, che poi seguì felicissimo; e dell'anima nel Battesimo, che gli fu accelerato : però doveano, se non per altro, almen per tenera gratitudine, que' soavissimi Nomi fiorirgli sempre, e sù la lingua, e sul cuore : sì perche anche potea LUIGI, à somiglianza degli Angioli, proferirli con quel decoro, che si conviene; cioè con lingua di Paradiso, e con labbra purissime, impastate di Gigli . Onde mirate, se fu avveduto quel dotto Autore dell'Inno Sacro, che si canta in offequio del nostro Angelico Giovannetto, dove parlando de' sacri Nomi di GIESÙ, e di MARIA, esprime teneramente la circostanza della purità delle labbra, con che LUIGI li proferiva : *Primis ab incunabulis Pia loquela semina Castis fluunt labellulis, JESU, & MARIE*

Cepari: apud Bolland.

Hymn. B. Aloys.

NONISSE .

Dove

V.

Dove osservate, mio Dilettissimo, in che maniera, e con qual decoro dovete voi pronunciare l'augusto Nome dell'Imperadrice del Cielo; Nome sì dolce, ed amabile, nome di tanta gloria; e però degno di nominarsi con tenerezza d'affetto, con altissimi segni di riverenza, con lingua non imbrattata da' sordidezze, con cantici affettuoli di sacre lodi, co' mille benedizioni. Così, cred' io, doveano invocarlo con cristiana pietà que' Figliuoli sì teneri di MARIA, quando appena invocato, ed appena udito, quell'augustissimo Nome, santificava loro gli affetti, innamoravane il cuore, inzuccheravane la memoria: E trà essi, così

Petr. Cell. Serm. in Annunc. In Biblio- tb. PP. to. 23. esclamava il S. Abate, Pietro Cellense: *O' Nomen nominabile! O' Nomen venerabile! O' Nomen semper nominandum in periculis, semper invocandum in angustiis! O' Numen savans palatum te nominans! O' Nomen linguarum gratificans se appellansem! O' Nomen latificans se nominansem! MARIA! ridet Cælum, exultat anima, tranquillatur conscientia, cum audit, MARIA.*

VI.

Nel tenero cuor di LUIGI, come trà poco vi mostrerò, à caratteri d'oro l'avea scolpito l'Amore; che fin dal primo conoscerla, ch'egli fece, tanto avvampò del sacro amor di MARIA, che, appena udeudone proferire l'augusto Nome, egli si ricolmava d'estremo giubilo, e si accendeva di quelle fiamme, che alla sua dolce invocazione si risvegliano trà gli affetti de'

suoi

suoi Divoti: Onde Riccardo da S. Lorenzo *Rich. d S. Laur. de Laud. B. V. l. 1. c. 2.* chiama il Nome soavissimo di MARIA, *Calz. dum ab effectu: quia devota nominatio ejus mirabiliter accendit ad amorem.*

Altissime però sono le maraviglie, che si raccontano in questa parte della rara dolcezza di questo Nome, sol proferito divotamente; solito sempre ad innamorare, ed à predarli tutti gli affetti col dolce suono de' sacratissimi suoi accenti. Del B. Egidio da Poncella dell'illustre Famiglia di S. Domenico trovo scritto così: *Un'alzata d'occhio, il sentir nominare il divinissimo Nome di GIESÙ, o il dolcissimo Nome di MARIA, erano bastanti à trarlo fuori di sè stesso.* La serenissima Eleonora, Arciduchessa d'Austria, risolvevasi tutta in lagrime al dolce suono di quelle tenere voci: *O' clemens, d' pia, d' dulcis Virgo MARIA.* Raccontasi finalmente della Ven. Madre Suor. Francesca Vaccchini, Domenicana, ch'essendo anche fanciulla, poiche sovente il suo Padre alla sua presenza leggea le Vite de' Santi, ogni volta che udivagli proferire quel Nome amabile di MARIA, tal era la tenerezza del suo bel cuore, che non poteva, per tal cagione, mettere alcun freno alle lagrime: ma poiche, al rimirarla, potea ciò essere al Genitore occasion d'ammirazione, ritiravasi subito all'altra camera; dove, libere alfin lasciate, lungo spazio di tempo, le sue redini al pianto, salutava con umile riverenza divotamente la Madre Vergine, replicando

VII.

Diar. Dominic. die 14. Maji.

Folcar. in Vita. p. 1. c. 5.

R. P. F. Robert. Dominic. in ejus Vita. l. 1. c. 3.

più

più volte l'*Ave MARIA*. Da' sì teneri avvenimenti, siccome anche da' mille altri, che non hò luogo da riferire, si dimostra ben chiaro, quanto sia vero, che 'l Nome amabile di *MARIA*, come disse Riccardo da S. Lorenzo, spira celesti delizie nel cuor de' Giusti, e fragranzia d'odori, e nutrimento di vita eterna, ove solo s'invochi divotamente con tenera rimembranza delle sue glorie: *Nominis ejus devota invocatio, & crebra recordatio, sedula imitatio, dulcis salutatio, sunt quasi quadam fercula, & quasi quadam deliciae, non carnales, sed spirituales, quasi quadam aromatica species, quibus reficimur.*

Rich. à
S. Laur. de
Laud. B.
V. l. 2. in
Hort. Con-
clus.

VIII.

Or di tanta dolcezza venne à toccar sì gran parte al tenero cuor di *LUIGI*, che, in solo udir proferire quel divinissimo Nome, sentiva il cuor liquefarsi per somma gioja d'inesplicabile tenerezza: *Solemne fuit B. ALOYSIO*, mirate come favellano di quest'Angiolo, *qui, adhuc puer, tantum affectus in Dei Matrem conceperat, ut, quoties Nomen ejus audiret, toties spirituali quodam sensu deliniretur, & quasi colliquesceret.* Sù le quali parole, così talor meco stesso, ma rozzamente, cantai:

Lyra. Ex
Cepari. in
Vita. l. 1.
f. 6.

*Del suo Nome à i sacri accenti
L'Amor tuo s'intenerisce,
Or s'incende, ed or languisce,
Or si scioglie in più torrenti.
Voce in ver misteriosa!
Ah! che troppo è dolce cosa.*

Il R. P. F. Claudio Fini, gran Teologo, e celebre Predicatore del Sacro Ordine Domenicano, esaminato giuridicamente nel Tribunale del Vescovo di Modena sopra la vita del santo Giovane, frà le cose, che riferì, depose con giuramento anche questa: che Luigi più volte già aveva detto, che al semplice proferirsi del nome amabile di MARIA, d'incredibile godimento sentiva tutta riempirsi l'anima; tal' era del suo bel cuore la tenerezza, e l'affetto, verso la Madre Vergine amabilissima: *Non semel mihi affirmavit, singulari se in Beatissimara Virgine pietate ferri, & cor sibi, ejus dumtaxat audito Nomine, incredibili voluptate diffuere.* Cepari. l. 12 c. 5. apud Bolland.

O' tenerissimo cuore! ò Giovane il più innamorato trà Figliuoli più teneri di MARIA! O' quanto egli l'amava! e quanta felicità sarebbe la nostra, con amor non dissimile amar la Vergine, e poter protestarle col divotissimo Bonaventura, che dopo l'amor di Dio, altre più care delizie goder non fanno gli affetti nostri; fuor la divina soavità del suo dolcissimo Nome! *Domina, in virtute tuâ letabitur cor nostrum; & in dulcedine Nominis tui consolabitur anima nostra.* S. Bonav. In Psalt. Virg. Psalt. 20.

Ecco però, amatissimo Ludovico, fin dove arriva l'amore di questo Nome ineffabile, s'egli è fervido, puro, e perseverante; à rapirci fin l'anima, ad addolcirci per fin le viscere, à farci goder dolcezze di Paradiso in questa valle di lagrime. Avea dunque ragione S. Idelfonso,

X fo,

fo, quando, volto alla Vergine, le diceva, che non eravi cosa così soave frà le delizie d'un' anima, quanto l'odor gratissimo del suo Nome; e rafferma il suo detto colle parole d'un' Anima innamorata, che chiamò questo Nome, Aureo, Odorifero, Nome, che ci dà vita, Mellifluo, Splendido, Nome Santo, Divino, Estatico: *Sed quid tam suaviter redolet anima, ut Nomen tuum respersum? de quo ait quidam* **MARIE** *Nomen aurum fragrans, & aromaticum, velut pigmentum, Cœlicum, ut Sol est, luce fulgidum, & mortuis vivificum, & Monachis mellifluum, sanctum, & anagogicum, divinum, & ecstasicum.* Che maraviglia però, se tanto è dolce, ed amabile questo Nome soavissimo di **MARIA**, che l'amantissimo nostro **Giovane** non udisse giammai quel Nome senza scuoprirle gli sul sembiante quelle vivissime fiamme, che gli struggevano il cuore? poichè non solo il suo cuore s'inteneriva al dolcissimo suono di quegli accenti divini, ma di più si accendeva, in udir **MARIA**, di serafici ardori quel volto angelico, testimonio fedele di quell'incendio, ch'egli nutriva nel cuore: **B. ALOYSIUS, audito MARIE Nomine, exardescerat, omnibus id vel ex vultu notantibus non sine admiratione.** L'osservavano in volto qual Serafino d'amore, trasportato su l'ale de' desiderj, fin quasi al Trono della sovrana Reina, e sua dolcissima Madre; ben conoscendo, che più soave esser dovea la sua presenza nel Cielo, se tanto

S. Ildeph. Archiepis. Toletā. in Bibl. Martialis. to. 2.

Annal. Marian. Nadasti anno 1591. nu. 322.

D I V O Z I O N E. 323

tanto dolce sperimentava la gioconda memoria del suo bel Nome trà le miserie di questa terra.

Restami un' altro segno da dimostrarvi dell'affetto sì tenero di LUIGI verso il Nome soavissimo di MARIA , degno ancor di rammentarsi per nostro ammaestramento , ed esempio . Nel tempo , che studiava la Teologia nel Collegio di Roma , ritrovavasi egli alquanto indisposto ; onde la Carità de' Superiori , per iscemar à lui la fatica , faceagli scrivere nella scuola per man d'un'altro la lezione : Egli però alla margine di que' scritti, che riferbaronsi poi, siccome un ricco tesoro, di quando in quando aggiugneva di propria mano alcune sue annotazioni , e spesse volte anche prolisse . La più leggiadra , e la più erudita , ch'ei però vi scrivesse , furono i dolcissimi Nomi di GESÙ , e di MARIA , che da gran tempo tenea scolpiti nel cuore; e, leggendoli quivi divotamente con gli occhi, lor sovente imprimeva, siccome io penso, teneri, ed affettuosissimi baci : *Secundo loco P. Conrad: codicis, sono parole dello Scrittore, ponitur tractatus de Justitiâ, & Jure, cujus initio adscripsit B. Auditor, Per Rev. Patrem Joannem Azor., & appinxit pro pietate suâ Nomen JESU, compendio, ut fieri solet, expressam tribus bisce notis, IHS, erectâ in medio in cruce; & paulò infra, ne oblivisceretur Matris sue, posuit, MARIA.* P. Conrad: apud Bolland. ad c. 15. l. 2. Cepari. un. 300.

Or pensate, amatissimo Ludovico, se do- XI.

X 2

vea

vea far profitto nella dottrina de' Santi, e nelle Scienze Teologiche, allora che studiava l'amatissimo Giovanetto que' divinissimi Nomi di GIESÙ, e di MARIA, cioè que' Nomi misteriosi della Sapienza Incarnata, e della Sede della Sapienza. Volete rendervi persuaso, di che alta Sapienza due tesori ricchissimi si racchiudano in questi Nomi? Osservatelo meco posatamente nel sommo, ed infimo grado, che si prescrivono in questo mondo all'uman sapere. Qual più basso ve n'hà, che l'imparar solo à leggere? Dalla splendida luce di questi Nomi

R. P. F. l'apprese perfettamente la B. Osanna Andreaia da Mantova: pregava ella la Vergine, che le fosse maestra, onde potesse leggere con profitto i Libri Spirituali, da che il suo Padre gliel proibiva, giudicando, che il saper ciò non convenisse alle Donne: e dopo sperimentate, lungo spazio di tempo, non profittevoli le sue suppliche, deliberò finalmente di starsi così prostrata in Orazione dinanzi alla sua Immagine, finche il suo desiderio fosse adempiuto: quando vide calar dal Cielo una Cartolina, e, presa con gran giubilo del suo cuore, vi mirò scritti per man degli Angioli i soavissimi Nomi di GIESÙ, e di MARIA; li lesse speditamente, e senz'aver più bisogno d'altro Maestro, divenne subito à maraviglia dottissima nella lettura de' Sacri Libri. Qual grado poi più sublime, che le altissime specolazioni delle Scienze Teologiche? Nell'esercizio di esse molto sperimenta

R. P. F.
Fràc. Ferrarief. Dominic. in Vita. l. 3. c. 1.

D I V O Z I O N E 327

va d'ajuto da que' Santissimi Nomi l'efimio nostro Teologo, e gran Dottore, il P. Francesco Suarez: Egli, dettando le Questioni, o in camera à gli Scrittori, o nella Scuola a' Discepoli; ove talvolta non sovvenivagli alla memoria, ciò che faceva mestieri di dire, con invocar solamente que' Nomi amabili di GIESÙ, e di MARIA, ricordavasi subito, e riceveva più chiari lumi, onde condurre à buon fine, con quel decoro, che conveniva, que' dotti, e grandi Volumi, che diè alla luce.

P. Jofseph. Massei. Soc. in Vi. 24. 6. 4.

Posto ciò, quanta luce credete voi di sapienza celeste ricevesse ogni giorno l'amabilissimo Giovanetto dallo studio profondo di que' soavissimi Nomi? quanto ardore di spirito, quanto amore della virtù, quanta tenerezza d'affetti? Se bramate d'intenderlo, Dilettissimo, imitate l'esempio, ch'egli vi dà, ricorrete colla fiducia di figliuolo alla Madre sotto al manto, ed a' piedi della gran Vergine, siavi à cuore la gloria del suo bel Nome; e così apprenderete, quanto è soave, quanto anche di fantità suole inspirar nel cuore di chi l'invoca, quai pensieri del Paradiso, quai desiderj del Cielo, quanta, e sapienza, e salute gli suole infonder nell'animo, senza nulla dir più di que' tesori di grazie, che ci fa piovere ogni volta dal Cielo, teneramente invocato. Ah se voi conosceste, mio Ludovico, quanto giovì però invocarlo, glorificarlo, esaltarlo! altro per verità respirar giammai non sapreste, fuorchè MARIA: Supplicatene

XII:

326 LEZIONE XXIII.

adunque la stessa Madre amorevolissima colle dolci parole, con che soleva supplicarla il nostro

In Vita Bernardino Realino.

MS. c. 33.

*Fà, che al Ciel sempre aspiri, e l'alma mia
Non dica mai, se non GIESÙ, e MARIA.*

O R A Z I O N E.

Iddio vi salvi, ò LUCE, Figliuol d'Ignazio, Organo delle laudi del buon GIESÙ, aurea Cetera, che risuona le glorie del Nome amabile di MARIA. Quanto sarà maggiore nel Paradiso l'allegrezza, e la gioja del vostro cuore, ora che vi godete lassù la reale presenza della gran Vergine, e Madre, se cotanto v'innamorava il semplice suono del suo dolcissimo Nome! Ah! che troppa felicità sarà sicuramente il vederla, il contemplarla, l'amarla, ed assistere al Trono della sua Gloria, se tanto riesce gioconda la sola memoria di Lei, la sola dolce invocazione, congiunta colla speranza del suo fedel patrocinio. O' chi sapesse però invocare colla divozione, che si conviene, questo bel Nome adorabile, Cifera gloriosissima delle glorie di Dio, Parola misteriosa del Verbo, e Suggello dell'opere dell'Altissimo! Adoratene i sacri accenti, ò Serafini del Paradiso, e, trà cantici armoniosi di soavissime lodi, applaudite alla Vergine amabilissima, ed alla gloria del suo bel Nome, con tenere dimostranze d'inesplicabile gioja. Deh quando fia quel di fortunato,

DIVOZIONE. 327

to, che, sciolte ancor' io le voci con esso voi, à
consonanza di musica, con armonia di giubili
eterni, canti le meraviglie di sì bel Nome, e
mi glorij d'averlo amato cogli affetti più ten-
eri del mio cuore. Ah! e chi mi conceda sì bella
forte! Io la spero da voi, e dalle vostre interces-
sioni, ò amatissimo mio LUIGI, sì caro à gli oc-
chi, ed al cuore della gran Vergine. Impetra-
temi voi dal mio Dio tanta tenerezza d'affetti,
che non mi fazii d'amarla; poiche di certo, se
l'amerò, mi farà pegno d'eterna beatitudine il
suo Santissimo Nome. O' B. ALORSI, ora Deus
pro me.

LEZIONE XXIV.

*Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso la Passione del
Redentore.*

Non occorre, amatissimo Ludovico, I.
che veruno si glori d'amar la Ver-
gine, se non ama di tutto cuore, con
tutte le forze dell'anima, e sopra
tutte le cose, GIESÙ, Figliuol della Vergine:
ingannato però v'è troppo chi si lusinga, ch'e-
gli sia divotissimo di MARIA, mentre intanto
moltiplica le sue colpe con ingiuria sì enorme

X 4 del.

dell'amantissimo Redentore, ch' Ella più ama infinitamente, che le pupille degli occhi suoi. Or se debbesi dunque amare coll'amor della Madre anche il Figliuolo; qual più tenero segno del nostro amore à Gesù, che, ravvolgendolo teneramente nel cuore quell'eccesso infinito di carità, che à lui diè morte atrocissima, e à noi diè vita, imprimerci vivamente nell'anima la soave memoria delle sue pene? Questa sì tenera rimembranza de' suoi più gravi martirj, delle sue piaghe, della sua Croce, c'inspira oggi nell'animo colle fiamme più vive de' suoi dolcissimi affetti l'Angelico nostro LUCA, divotissimo al maggior segno, e tenerissimo de' dolori dell'Amor suo crocifisso. Fia però convenevole à sua imitazione, quando altro più non ci muova, almen per tenera gratitudine, ricopiar' in noi stessi la Passione del Redentore, e trasformarci con esso lui, per mezzo d'affettuosa compassione, nell'immagine bella de' suoi dolori.

- II. Memorabili sono que' benefizj, dicea, rivolto al Signore, S. Agostino, che senza numero, nè misura, largamente fin' ora mi compartiste, per cui de' rendervi l'anima mia ricompensa eterna d'amore, e tributo di lode, che non hà fine: ma l'amarezza delle agonie, che sosteneste per mè, senza niun paragone, molto più mi vi rende amabile sopra tutte le cose: *Unum autem est, quod me plus omnibus accendit, urget, movet, & promovet ad diligendum super omnia,*

S. August.
c. 16. Me-
dit.

DIVOZIONE 329

omnia, amara mors, quam sustinuisti, opus nostra Redemptionis. E chi potrà dubitare, che parimente non avvampasse di fiamme sì sacrosante il tenero cuor di LUIGI; anzi non più di LUIGI, ma di GIESÙ Crocifisso, à cui l'avea consagrato, perche vivesse morendo trà l'agonie della sua Croce? Ivi riposava il suo cuore, ove giacea sepolto il suo più ricco Tesoro; e come disse la Vergine à S. Brigida, che ne' giorni seguenti alla Passione i suoi più teneri affetti, ed i suoi pensieri, tutti erano nel sepolcro dell'amato suo Bene: *In sepulchro Filii mei semper cogitatio, & cor meum versabatur;* cost' l'anima innamorata del santo Giovane in altro non ritrovava le sue delizie, che nelle pene del suo Diletto; come s'ei pur venisse à gustar di que' favi della divina soavità, che dal sacro costato del suo Signore sacchiava con tanto giubilo del suo spirito, ebria tutta d'amore, S. Lutgarde. Qui veramente LUIGI con tutta l'anima s'immergea, e le Piaghe soavissime di GIESÙ erano calamite de' suoi affetti, e gli ferivano il cuore, e gliel rubavan dal petto, e la Croce in sua vece vi collocavano, il più tenero obbietto de' suoi amori: *Inser ea porrò, scrifferò già di quest'Angiolo, ad qua maxime afficiebatur, & quibus maxime ejus cor commovebatur, primum erat memoria Passionis Domini.*

O' memoria in vero soavissima, e più dolce, che il Nettare, e che l'Ambrosia! O' rimembranza felice delle lagrime, del sudore, e del

*Virg. l. 2.
Revel. c. 21.*

*Serius in
ejus Vita.*

*P. Hieron.
Plat. c. 5.*

III.

del sangue, che versò tutto per nostro amore l'inclito Figliuol di MARIA ! O Tesoro ricchissimo della Chiesa, e del Paradiso ! *Inestimabilis planè Thesaurus*, dice un devoto Contemplativo, *invenitur in Passione Christi*; in cui, secondo Lorenzo Giustiniani, gustasi meglio, che altrove, quella fonte perenne di carità, che sorge limpida, e strabocchevole dall'amoroso cuore di Dio: *Nemo aliunde divinae Charitatis aeternum fontem degustat melius, quam in hujusmodi attentâ, sedulâque meditatione*. Ma che diremo de' meriti, e delle grazie, di cui s'ammira, e si gode ricca, e preziosa miniera nelle Piaghe Santissime di Gesù; quando una semplice ricordanza delle sue pene, siccome insegnaci Alberto Magno, val più che tutti i digiuni di pane, e d'acqua, continuati ne' Venerdì perpetuamente d'un'anno; più che il disciplinarsi ogni settimana, fino a spargerne il sangue; più che recitar ogni giorno tutto il Salterio? Quanto però credete, che dovea crescere in merito, ed in virtù, quell'Anima incomparabile di LUIGI GONZAGA, tutta, per tenerezza delle sue pene, immersa sempre in dolcissime contemplazioni dell'adorato suo Bene? Quanto dolce sollievo dovea recargli ne' suoi affanni con quel tenero affetto, con che sovente lo compativa? Frà quali onde di gioja doveasi sciogliere in lagrime il suo bel cuore impastato di tenerissimi affetti? *Ita est, Fratres mei*, dicea Bernardo il Mellifluo, *si fueris qui*

sera-

Blos. e. 12. Sacell. Anim.

S. Laur. Justin. apud Iohn. V. Passio. §. 3.

Alber. Mag. Tract. de Mist.

S. Bern. Serm. de S. Andrea.

DIVOZIONE. 331

*semper colligat lignum Crucis, vitam germinans,
fructificat iacunditatem, oleam latitiae stillat,
Balsamum sudat spiritualium Charismatum.*

Disse di propria bocca GIESÙ medesimo **IV.**
 alla B. Veronica, ch'egli tanto gradisce la tenerezza de' suoi Devoti, che se anche per lui spargessero, nulla più, che una lagrima, potean credere d'aver fatte cose di sì alto momento per gloria sua, che sarebbero ad ogni lingua ineffabili. Che se tanto però gli è caro un' affetto divoto del nostro cuore, un sospiro, una lagrima; quanto poi non doveva sapergli grado quel grande amor di LUIGI, spirante tenera compassione nell' assidua memoria delle sue pene? Queste furono d'ordinario la materia più dolce delle sue meditazioni: queste nel suo bel cuore portava egli scolpite perpetuamente: queste sempre sul' ora del mezzo giorno rinnovava LUIGI teneramente; con breve sì, ma dolcissima Orazione, ch'era, come si crede, l'*Anima Christi*. Nel desinar la mattina, amareggiava le sue vivande, il suo cuore, il suo spirito, i suoi pensieri, colla memoria del fiele, che fù donato à GIESÙ: la sera poi contemplava la Sacratissima Cena, che precedette alla Passione, profondamente internandosi nell' abisso di que' sovrani Misterj. E ciò, non come sogliamo noi, con appena la superficie d'un'apparente divozione; ma trasformavasi tutto ne' patimenti del suo Signore, con tale ap-

*In eius
Vita. l. 6.
c. 9.*

applicazione, che gli pareva di vederlo con gli occhi suoi agonizzar ne' tormenti, e già spirar sù la Croce. Diceva egli medesimo ad un suo Confessore, che, messosi à contemplare le care pene del suo Diletto, vi s'immergeva ogni volta il suo cuore con quel divoto raccoglimento, come altri suol fare in Venerdì Santo:

Proponebat sibi ante oculos Dominum in Cruce fixum; idque semper tanto cum sensu (quod sine dubio peculiare fuit donum), ut, sicut ipse mihi narravit, modico illo spatio ita se ejus animus colligeret, ut fieri solet in Feria sexta hebdomada Sancta.

P. Hieron.
Plat. c. 9.

N.

Qual segno più manifesto, che la bell'anima di LUIGI vivesse perpetuamente, per veemenza d'amore, crocifissa, ed agonizzante sù la Croce medesima dell'amato suo Bene? In quell'ora medesima, che spirò sul Calvario, rappresentavasi vivamente nella memoria del santo Giovane quel sacro, e memorabile giorno, e di quel giorno il momento estremo, che diè termine all'opera della nostra Redenzio-

Plat. Ibid. ne: *Unde dicebat,* soggiugne il citato Autore, *sacrum illud tempus quotidie horâ illâ in animo suo representari.* Di quai tesori di grazie ricolmasse ogni giorno l'innamorato suo spirito questa dolce memoria del suo Diletto spirante, può ben intendersi agevolmente dalle parole del Salvatore à Maddalena de' Pazzi, che così procurava d'insinuarle la medesima ricordanza delle sue agonie: *Ancora ti dico,*
che

DIVISIONE. 333

*che in tutte le Seste Ferie, se starai attenta nel- In ejus
l'ora, che io spirai in Croce, riceverai di conti- Vita. p. 3.
nuo particolar grazie dallo Spirito, ch'io resi- §. 1.
all'Eterno Padre; e se bene non lo sentirai, con
tutto ciò sempre si poserà in te.*

Bella maniera, mio Ludovico, di scavar nelle proprie miniere i più ricchi tesori del Paradiso, e provvedersene le nostr'anime à gratitudinaria; metterci à ponderare divotamente l'amarissima morte del sommo Autor della vita; con quanta pena sofferse, con quanto amore, con quanto anche di godimento, che gli recava il pensiero di doverci una volta veder felici nell'eterno possesso di quella gloria, ch'egli ci guadagnava colle sue ignominie! O' dolce amor del mio cuore! O' Gesù mio amatissimo! E che mai potrà rendervi l'anima mia per tenera gratitudine dell'altissima carità, che per mezzo di tante pene la sposò al vostro cuore? O' Amore sì poco amato dagli Uomini! E perchè non si struggono affidatamente trà le fiamme de' vostri incendj gli affetti miei? Tanto ci amaste morendo, che la freddezza de' nostri cuori nel riamarvi, non più merita il nome d'ingratitude, ma ben quello di crudeltà. Non permettete però, che alla veduta di tante pene, incontro à tanta finezza di tenerissimo amore, il mio cuore si tiepido ancor ne viva, che non si strugga per veemenza d'affetto trà le lagrime degli occhi suoi, e la memoria dolente de' vostri atroci martirj. Deh, imprime-
teli

VI.

teli voi nel cuor mio , come già l'imprimeste profondamente nel tenero cuor di Luigi . O' quanto egli v'amava l'affettuosissimo Giovanetto ! e quanto anche vi compativa nel contemplarvi sì abbandonato , qual voi già foste morendo , sospeso in aria frà la Terra , e frà 'l Cielo ! Benedetta la vostra Croce , che solo à voi tormentosa , à lui soave rendevasi , e giocondissima . Aveala egli nel cuore , e nondimeno l'amor di Dio, che rende l'Uomo, quanto più sazio , altrettanto ancor più famelico; faceagli anche desiderare d'averne seco la sacra Immagine , à piè di cui genuflesso prolungava più ore d'orazione . Che se mai per cammino per accidente avvenisse di non aver negli Ospizj la sacra immagine della Croce, egli, quivi arrivato , pingevala in carta , or con inchiostro, ed ora con un carbone ; orandovi solitario con tante lagrime , con sì alti sospiri, che , percuotendo gli orecchi del rimanente degli Ospiti , riempivali tutti di tenerezza , e di meraviglia.

VII.

Disse , per accidente : poiche l'Angelico Giovanetto seco avea d'ordinario , siccome guida de' suoi viaggi, l'immagine sovra'l petto del Crocifisso ; potendosi gloriare col S. Apostolo Pavolo d'aver impresse ancor'egli sù le sue membra l'amorose ferite del suo Signore. Lo nota singolarmente la Sacra Ruota nel viaggio del santo Giovane , quando egli da Castiglione portossi à Roma: *Nam gestabat in*
pe-

pectore imaginem Santissimi Crucifixi; quasi S. R. c. 3.
 cum S. Paulo, ad Galatas, cap. 5. dicens: De
 cetero nemo mihi molestus fruego enim stigmata
 Domini xesu in corpore meo porto. Apprendia-
 mo, amatissimo Ludovico, dagli affetti dolci-
 sime del suo cuore sensi d'amorosa pietà verso
 l'immagine dolorosa dell'amatissimo Reden-
 tore: atteso che, alla misura che l'ameremo, di-
 cea S. Bonaventura, sapremo ancor compatirle
 ne' suoi dolori; e quanto sarà più tenera la no-
 stra compassione, tanto sarà più fervida la no-
 stra dilezione: *Quantò ferventiùs diliges, tam- S. Bonav.
 ed magis sue compatieris Passioni: & quantò c. 2. 8. thm.
 plùs ei compatieris, tantò plùs erga eum accen- Amer.
 detur affectus.* Fu rivelato à S. Gertrude, che
 tante volte benignamente si rivolgono à noi *Blos. c. 2.
 gli occhi della divina Pietà, quante anche noi Monil.*
 volgiamo con tenerezza d'affetto a i sacri or-
 zori della sua Croce, e le pupille degli occhi
 nostri, e i respiri amorosi del cuore. Colle qua-
 li parole ci viene molto raccomandata la soave
 memoria del Crocifisso; nel modo già che la
 Vergine à S. Brigida dolcemente l'infinuava
 coll'esempio sì rato di S. Lorenzo, ch'aveasi
 teneramente offigiate nel cuore le pene cotanto
 amabili di Gesù: *Imprime tibi Monile Passio- Birgit. l. 2.
 nis Filii mei, sicut S. Laurentius impressit.* E in *Revel. cap.
 che maniera Lorenzo aveasi impressa nell'ani- 26.*
 mo la tenera rimembranza de' suoi dolori? Il
 mio Dio, e Signore, dicea trà sè, fù egli nudo
 disonorato, sottoposto a' flagelli, e crocifisso da

150;

reo; non sarà dunque conveniente, ch'io servo inutile, e vile, richiegga onori dal Mondo, delicatezze, delizie; ma più tosto dolori, ed afflizioni, per seguirne l'esempio, che m'hà lasciato: *Ipse enim cogitabat quotidie in mente sua sic: Dominus meus ipse est Deus meus, ego vero servus: Ipse Dominus JESUS Christus fuit nudatus, & derisus; quomodo ergo decet, ut ego servus vestiar delicatioribus? ipse fuit flagellatus, & affixus ligno; non decet ergo, ut ego, qui servus sum, sim absque dolore, & tribulatione.*

*S. Birgit.
Ibid.*

VIII.

Credete, che tali cose non ravvolgesse anche trà sè, l'amantissimo nostro LUIGI, da che, siccome più volte v'hò dimostrato, fù sempre perpetuamente la vita sua trà continui digiuni, trà penitenze, trà lagrime, un volontario martirio? E che fù mai, che gli diede cotanta lena di straziar sè medesimo, se non fù la memoria di quelle pene, che circondarono d'ogn' intorno l'innamorato GIESU', e'l desio d'imitarne la passione? Che dubitarne, mio Diletteffimo? Anzi à ciò, vi soggiungo, parve che l'invitasse GIESU' medesimo. Osservate, s'io dico il vero. Alla B. Chiara da Montefalco apparve già l'amantissimo Redentore, in sembianza d'un Giovane modestissimo, colla Croce in ispalla, e cost' le disse: Son' ito in cerca d'un luogo, dove piantar questa Croce; hò però ritrovato, Figliuola mia, il tuo tenero cuore, in cui desidero collocarla; e morir tu ci devi, siccome

*Surius in
ejus Vita.*

come me, crocifissa, se brami d'essere erede della mia Gloria. Così anche mi sembra, che favellasse al nostro Angelico Giovanetto, quando gli appresentò le sue Santissime Piaghe sù la riva del Mediterraneo, scolpite mirabilmente in una pietruzza, che colà passeggiando vi ritrovò: stimò Luigi consiglio di provvidenza quel memorabile caso, e, presa nelle mani, teneramente baciolla; e, Mirate, Signora, disse alla Madre, ciò che vuole da me l'amabilissimo mio Gesù; intendendo, che lo voleva somigliante a sè stesso, innamorato delle sue pene, imitatore delle sue Piaghe, come se internamente gli suggerisse: Vado in traccia d'un cuore, sù cui scolpire profondamente queste mie Cifere divinissime; altro però più tenero, Figliuol mio, non ne ritrovo, che il vostro, in cui desidero imprimerle, come pegni del mio amore, e calante de' vostri affetti, fino alla morte.

E in vero fino alla morte ne fa già tenerissimo il suo bel cuore, che, siccome vivenda non respirava, che le sue pene; così anche morendo non finì certamente di vivere, che spirando trà le sue Piaghe. Nell'ultima infermità, tutto applicato, ed inteso, or colle mani, or con gli occhi, e sempre con tutto il cuore, nel crocifisso suo Bene, la sua Croce adorata stringeasi al petto, teneri baci imprimeva sù l'amorose ferite, ed anelante di spirar l'anima nel sacro Cuor di Gesù, gli ripeteva sovente con

IX.

Y

tene-

Luc. 23. tenerissimo affetto quelle soavi parole: *In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum.*
 46. Pregò morendo il nostro Padre Gvelfucci, che lo volgesse pian piano dal destro lato al sinistro; e, ricusando questi di farlo, perche temeva, così facendo, d'accelerargli la morte; mirabilmente si consolò con quelle dolci parole, che il detto Padre gli suggerì: Sofferite, gli disse, o Luigi, per Gesù Cristo il travaglio, che ricevete da questo fito: quest'altro poco à gustar vi resta dell'amaro suo Calice: *Age, hæc ultima est Calicis Domini portio, quam haurire debetis.* Quello è poi di più tenera rimembranza, quando, internatosi più che mai nella Passion del Signore, immobilmente fissando le sue pupille nel Crocifisso, alzò improvvisamente la destra, e si tolse di capo il Berrettino, che lo cuopriva; Nel riporglielo un nostro Padre una, due, e più volte, ch'egli ciò fece, l'ammonì, che di nuovo non si scuopriffe, poiche l'aria di quella sera potea recargli alcun nocumento: Anzi nõ, gli rispose l'amabilissimo Giovanetto, quando in croce sospeso Gesù moriva, non ebbe nulla di queste cose sul divinissimo capo, che 'l difendesse dall'aria: *Tum Ille, oculis Christi crucifixi imaginem mihi denotans; Christus, inquit, moriens capite aperto non fuit: quibus verbis animum mihi pietate, & salutari dolore confixit.*

Apud Bol-
land. fol.
3017.

Cepari l. 2.
e. 13. apud
Holland.

X. Documento assai tenero, e che riprende agramente, or la freddezza de'nostri cuori, ed

OR

D I V O Z I O N E . 339

or la nostra delicatezza; dache, ne molto, ne poco, seguir vogliamo la Passione del Redentore, ne praticarne l'esempio. Douriamo almen, se non altro, soffrir di buon'animo que' travagli, che riceviamo dal mondo, e riflettere, ch'è una stilla, che ci porge il Signore, del Calice, ch'egli bevve, delle sue pene. Ah! se da noi, dolcissimo Ludovico, si praticasse così! troppo soave ci sembrerebbe per amor di Gesù, quanto il mondo, e la carne ci somministra di malagevole, o l'Inferno ci oppone, per inquietarci. Tutto riputeremmo per nulla, e di tutto ci gloriemmo per somma gloria di quel Signore, che, tanto già prima di noi, sostenne volentieri per noi. Che ci ritarda però, che ci addormenta gli affetti, sicche oramai, seguendo l'esempio del nostro Angelico Giovannetto, non ancora siam vaghi di soffrir di buon'animo alcuna cosa per Dio? Ricorriamo à Luigi, che fù sì tenero delle pene affannose del suo Diletto, ch'egli però c'ispiri dal Paradiso tenerezza d'affetti per sempre amarlo, dolce amor di patire in compagnia di Gesù, e così renderci, per sua gloria, somiglianti à Gesù.

O R A Z I O N E .

I Ddio vi salvi, o Luigi, Figliuol d'Ignazio, o bel cuore impastato di soavissimi affetti, o Spirito inzuccherato di tenerissimi amori. Se sia possibile

Y a

sibile

fibile per ventura, che, con linguaggio di Para-
 diso, favellate al mio cuore, che à voi sospira, e
 che'l mio cuore v'intenda; dichiaratemi, ò Caro
 mio, fino à che segno v'innamoraste delle pe-
 ne ineffabili di GIÈSÙ, e quanto voi altamente
 le ravvolgeste nella memoria, l'aveste impresse
 nell'anima? in che maniera sembrarono al vo-
 stro cuore imitabili, e soavi; ficche alla loro
 veduta, dolci non solo giudicavate le vostre
 umiliazioni, ma dolci anche le penitenze, e
 dolci le lagrime? Raccontatemi voi, per mio
 ammaestramento, qual fervore di spirito, e
 quanta lena v'inspiravano elle nel petto d'ope-
 rare, e patire memorabili cose, in ossequio di
 gratitudine al vostro Dio, e Signore? quai te-
 sori di meriti, di delizie, di grazie, quanta vir-
 tù, e santità s'originava nel vostro petto da
 quelle amabili, sacrosante, e divinissime Pia-
 ghe? Ma soprattutto, che più vi prego, fatemi
 ben comprendere, ò Amatissimo mio, qual do-
 vizia di beni raccolga in seno la Passione sì do-
 lorosa, e le Piaghe soavissime di GIÈSÙ, e For-
 tezza, e Speranza, e Salute, e copioso rimedio
 di tutti i mali. Questa grazia, dall'intimo del
 mio cuore, umilmente vi supplico, per le Pia-
 ghe medesime di GIÈSÙ; cui mi determino da
 quest'ora salutar ogni giorno divotamente con
 qualche tenera riniembranza della sua Passio-
 ne; con aggiugnervi anche di più la memoria
 soavissima de' dolori della Vergine Madre. Im-
 petratemi voi dall'amotoso mio Dio quelle
 fiam-

DIVUZIONE: 241

fiamme più vive di carità, que' più teneri sensi di cristiana divozione, che si richiedono à tutto ciò, per gratitudine à quell'amore, che diè la propria sua vita per darmi vita. O' B. ALOYSI, ora *Deum pro me*.

LEZIONE XXV.

*Sopra la Divozione del B. LUIGI
verso la divinissima Eu-
caristia.*

L'Amore trasformativo dell'anima di LUIGI nell'immagine bella del suo Signor crocifisso, era un misto maraviglioso di tenerezza, e di dolore; ma l'amore unitivo nel divinissimo Sacramento del suo bel cuore à quel di Gesù, era un'amor tutto tenero, tutto amor di dolcezza, tutto soavissimo. Vive fiamme di fuoco co'suoi consigli accese in quel tenero cuore il santissimo Cardinal Borromeo, che fu à LUIGI l'autore della sua prima Comunione, e diegliela di sua mano nell'età molle di circa dodici anni: E, se bene (poiche niuno ne hà lasciata memoria) di che ardore di spirito n'avvampasse la sua fervente divozione, in quel primo cibarsi nella mensa degli Angioli, non possa ciò in altro Specchio rappresentarsi, che nella luce della Divinità;

342 LEZIONE XXV.

pur si può nondimeno alcuna cosa conghiet-
turarne da ciò, ch'abbiam da' Processi: Che l'a-
mantissimo Giovanetto solea tutto raccoglier-
vi d'ordinario il fervor del suo spirito, con
unirvi tutte le forze, e di natura, e di grazia; so-
lito, come in premio dell'amor suo tenerissi-
mo, di venir sopraffatto da una gran piena di
celesti delizie, che, secondo l'Angelico S. Tom-
maso, nel divinissimo Sacramento sono ineffa-
bili, perche ivi si gustano nella propria lor

S.Tbo.

Apud
Lobn. V.
Euch. §. 3.

fonte: *Suavitatem hujus Sacramenti nullus di-
gnè exprimere sufficit, per quod spiritualis dul-
cedo in suo fonte gustatur.* Chi non ama di
cuore, non sa comprendere il senso delle ad-
dotte parole; ma il tenero cuor di LUIGI, se-
condo di lui afferma lo Scrittor di sua vita,
con pratica intelligenza lo comprendeva: *Id*

Cepari. l. 1.
c. 3. apud
Bolland.

*nam me, scribere questi, relatum in acta publi-
ca legere memini; Eam in participandâ Eucha-
ristiâ omnes animi vires collectas, admodumq;
attentas habuisse, uberibus deliciis perfundi so-
litum, palamq; omnibus illustre pietatis speci-
men fuisse.*

II.

Questa divina soavità, che venivagli
largamente comunicata dal Cielo, gli accese
un tal desiderio della divina Comunione,
che l'amor tenerissimo di LUIGI non pareva cer-
tamente doverla cedere alle fiamme serafiche
di Francesco, che, siccome ne scrisse Bonaven-
tura, *Flagrabat erga Sacramentum fervore o-*

In Vita
r. 9.

mnium medullarum. Non all'ansie amorose di

Ca.

Caterina da Siena, che, come un tenero padre goletto non ha cosa, che più desidera, che le poppe materne; così pur'ella, *Voluit infans ad materna ubero, ad hoc Sacramentum anhelabat*. Non al B. Francesco del Bambino Gesù, à cui l'amor di comunicarsi faceva parer mille anni qualunque giorno; ed aspettando con pena il suo bramato ristoro, contava spesso le ore, che soverchiavano: *Jo. Adhuc tantum fore ptem hora: adhuc amo ad illam superest: carnis, jam tempus est*. Non meno accese mostra Luigi, e non meno fameliche le sue brame di quella Manna celeste, e di quel Frutto di vitá eterna, che si gusta nel Paradiso delle delizie Eucaristiche, senza di cui lungo tempo non gli pareva di poter vivere. Quindi egli sovente comunicavasi, Secolare, e Religioso, con frequenza ben degna di nostra imitazione; ne' giorni tutti festivi, e nelle Domeniche, giusta il costume antico della nostra Religione; ed ottenutane facoltà da' Superiori, anche nelle Feste de' Santi, ch'aveasi eletti per avvocati, ed anche in quelle degli Angioli.

Red. Christ. c. 16.

Lohn. V. Commu- nio. §. 3.

Segno licuramente d'amor finissimo era questo dell'inclito Giovanetto verso l'amabile suo Gesù; poiche, all'avviso di S. Anselmo, *Hunc cibum plus manducat, qui amplius amat; & qui plus, & plus manducat, plus, & plus amat*. Ed eccovi la cagione, perche in noi non si scorgo, ne tenerezza d'affetti, ne avidità di quel cibo, che nutrisce la vita eterna de' Fi-

III.

S. Ansel. tract. de Sacram. Altaris.

glinoli di Dio, e che purifica le lor'anime à so-
 niglianza di Vergini, per isposarle à Gesù;
Zach. 4. 14. Frumentum Electorum, & Vinum germinans
Virgines. La cagione si è quella, che non l'a-
 miamo: Ne si può discolorare, mio Dilettissi-
 mo, la freddezza de' nostri cuori con quel pre-
 testo di riverenza, per cui di rado n'andiamo
 à comunicarci; effetto non è già questo d'ossequioso timore, ma dimostranza di poco amore.
 Che se freddi noi siamo, qual più giusta cagione d'avvicinarci all'Eucaristia, ch'è la Sfera del fuoco, che nutrice l'amore de'Serafini?
 Ma voi direte, sì spesso non mi comunico, perche hò l'anima infetta da mille colpe. Questo è l'inganno vostro: *Qui vulnus habet, avvisò S. Ambrogio, medicinam requirat.* Quanto più siete infermo, tanto più abbisognate dell'assistenza del medico. E non sarebbe affai meglio comunicarsi talvolta con più fervore nelle festività più solenni? Ma io vi dico col Boccadoro, che sempre è festa solenne, qualunque giorno v'andiate à comunicare con purità di coscienza, coll'affetto maggiore, che voi potete: *Semper adest solemnitas, cum adest cordis munditia.* Ma quanto spesso si conven farlo? Sopra ciò consigliatevi con Luigi, e consigliatevi ancora col vostro Padre Spirituale, dal cui saggio parere non dovete mai discostarvi, ne pure un passo.

IV. Ma ritorniamo à Luigi. E per apprendere anche da lui la più bella maniera d'affezionarsi

*S. Ambros.
 Lib. 3. de
 Sacram.*

*Chrysof.
 Hom. 28.
 ad 1. Cor.*

arsi à questo Sacramento d'amore, conviene dividere in cinque parti quel memorabile esempio, ch'ei ne lasciò. Primieramente sapendo egli con quanta perfezione di spirito fa mestieri accostarsi all'Eucaristia, ove risiede inefabilmente nell'Anima divinissima di Gesù la pienezza di tutta la santità; con esercizi cotidiani di fervorosa divozione preparava il suo cuore, purificava il suo spirito fin dall'ombra di leggerissime macchie, ed ornavasi l'anima di virtù sublimissime, à foggia di sacro Talamo dello Sposo celeste: *Singulis diebus certa exercitia perficiebat*, sono degne parole del Cardinal Bellarmino, *quibus animam suam, tanquam T'balamum Sponsi, vel purgaret, vel ornaret.* Per la prima Comunione, perche nell'anima sua nulla di fordido affigurassero le pupille purissime di Gesù, esaminò esattamente tutti gli anni trascorsi dell'innocente sua vita, confessò le sue colpe con tante lagrime, che fu di grande ammirazione al suo Confessore; poi che non tanto eran colpe d'alcun difetto commesso, quanto lievi mancanze d'atti più nobili di Virtù, che pareagli di poter fare, e pur gli avea trascurati: e dolevasi egli di non aver pareggiata coll'amore la stima, ch'avea concepita di Dio; ne corrisposto, quanto dovea, à benefizj del Cielo. In tutto il tempo, che precedè, non pareva, che pensar sapesse, ne ragionar d'altra cosa, che de'sourani Misterj dell'Eucaristico Sacramento: à questi egli volgea i pen-

Bellarmino.
Serm. B.
Aloys.

penzieri, gli affetti, le sue parole, le lezioni, le orazioni; con tali sensi di tenerezza, che sovente trà giorno, anche all'altrui presenza, voltosi alle pareti della casa paterna, metteasi genuflesso ad orare, ora in un'angolo della casa, ed ora in un'altro: Onde i Domestici per ischerzo soleano dir, che Luigi, pareva volesse adorare tutti i cantoni di casa.

V. Con sì sollecita diligenza si preparava per quella prima comunione l'amabilissimo Giovanetto: e direi poco rispetto all'altre, se dir volessi, ch'ei frequentolle con pari tenerezza d'affetto; poiche sempre più egli s'industriava d'accrescere nuove fiamme a' suoi desiderj, di santificar il suo spirito con più ricchi tesori di meriti, e di virtù, d'adoperarvi tutto lo studio, secondo tutte le circostanze d'un fervoroso preparamento. Non v'è cosa però, mio diletto Ludovico, più raccomandata di questa: sì perche nell'Eucaristia più, o meno di grazie ci si comunica, secondo il maggiore, o minor fervore, maggiore, o minor disposizione, che vi portiamo: Si anche per lo riguardo alla maestà del Signore, che riceviamo: Però avvertiva S. Agostino, che de' mutar', e vita, e costumi, che de' vivere vita tutta celeste, chi vuol ricevere nel suo cuore lo stesso Autor della vita:

S. Augu. Mutet vitam, qui vult accipere vitam. Quant.
stin. Serm. to convenne, che fusse puro l'utero immacula-
1. de T'Ep. to della gran Vergine Madre, quanto umile il
 suo

fuo bel cuore, quanto innamorato il suo spirito, per concepire dentro di sè quel medesimo Pegno d'Eterno Amore, che nel Talamo sacrosanto dell'Eucaristico Sacramento viene a renderfi Sposo delle nostr'Anime? O' amatissimo mio, e come dunque sì tiepidi, e sì distratti, con tutto il cuor dissipato appo i piaceri del mondo, trà negozii terreni, frà mille inezie, non abbiamo alcun tempo da prepararci per una buona Comunione? Non così l'amatissimo nostro Giovane, che negozio più premuroso non credeva già egli d'aver nel mondo, fuorchè d'accogliere nel suo petto, colla decenza maggiore, quel sommo infinito Bene, di sua bell'anima innamorata, unica, e somma felicità.

L'altra cosa notabile, delle cinque da me VI.
 proposte, vien dichiarata così dalla Sacra Ruota: *Erat adeo devotionis ignibus ad venerationem sanctissimæ Eucharistiæ excitatus, ut Sacerdotes, & alii in religioso otio, ad animi relaxationem concessa, curarent, ut de illa verba faceret. Nam tanto cum fervore, & devotione mentis, ac piis affectibus de eâ loquebatur, ut illi magis ex prædictis ad devotè illam suscipiendam instruerentur, & accenderentur.*
 La lingua, più che altrove faconda, di Luigi Gonzaga, Organo soavissimo dell'estatico suo bel cuore, nel giorno ultimo precedente alla divina Comunione, d'altro favellar non sapeva, che delle fiamme, di che solo avvan-

pava

pava l'innamorato suo spirito . Ragionava del Sacramento con tali sensi di tenerezza , con tali vampe di sacro ardore , con tale sublimità di concetti ; che i nostri Padri ancor Sacerdoti, nel tempo della comun ricreazione, ivan da lui per udirlo , à solo fine d'infervorarsi ; attendendo dappoi, che non avean giammai celebrata con tanta divozione la Santa Messa , con quanta nella Domenica, per cagion del fervore , loro instillato nel Sabato dalle accese parole del santo Giovane . Altri poi che sentivansi alquanto tiepidi , ivan da lui dopo cena in qualunque giorno, e destramente facean caderlo in qualche dolce ragionamento de' Misterj Eucaristici ; con profitto affai grande di chi l'udiva, e con estremo suo godimento, che favellavane di buon'animo ad ogni piccolo adito, che n'aveffe, con lingua di Paradiso, con tenerezza da Serafino.

VII.

Ed eccoci, Dilettissimo, in terzo luogo, à ponderar le delizie del Sacro Altare , che gustava lo spirito di LUIGI in quell'atto medesimo di congiugnersi con GIUSÙ. La Santa Vergine Margherita , dell'illustre famiglia di S. Domenico, era in modo rapita dietro gli odori del Nazareno suo Sposo, che, in sol veggendo elevarsi al Cielo, sù le mani del Sacerdote la divinissima Ostia , scioglieasi teneramente per veemenza d'amore l'innocente suo cuore in lagrime : quando dappoi doveasi comunicare, apparecchiavasi col digiuno di pane, e d'acqua

*Lobner. V.
Commu-
nio. §. 3.*

qua , e passava la notte , che precedeva , tutta felicemente in orazione . Con sì divoto preparazione accostavasi al Sacro Altare, collo spirito acceso di sacri ardori, e col volto bagnato di molle pianto ; restando , appena comunicata, ficcome astratta da'sensi, immersa nella dolcezza della divina soavità , e trasportata con tutta l'anima ne' soavissimi amplessi del suo Diletto. Frà delizie sì belle , frà tenerezze sì amabili, tutto impiegava in orazioni il rimanente del giorno ; e , fazio il cuore delle vivande celesti , al corpo, la sola sera , concedea finalmente breve ristoro di tenuissimo cibo . Che dite? non v'innamora , mio diletto Ludovico, questo tenero affetto di Margherita verso la Divinissima Eucaristia ? Ma credete, che solamente v'hò ragionato di Margherita , e non ancor di Luigi ? Egli , nella sera del Sabbatho, tievè sonno prendeva con quel pensiero , d'aversi à comunicare nel dì seguente, col pensiero medesimo si destava, destato poi, col medesimo s'immergeva in profonda contemplazione di que'divini Misterj ; finche , giunta quell'ora si desiata , tutto in sè stesso immobile, e quasi estatico , ricevea nel suo cuore con tenerissime dimostranze, e d'effetti, e di lagrime, quel soave ristoro di tutti i suoi desiderj.

Tantâ quoque animi, amorisque teneritudine, Testis Cascosi parlano di quest' Angiolo i Testimoni Stellion, II. giurati, Sacram prosequabatur Eucharistiam, ut sumere illam vix unquam posset absque profusio

fluvio lacrymarum. E tal' era la piena delle divine dolcezze , che gli venivan comunicate dal suo Diletto, in premio sicuramente di quella disposizione di animo , con che egli lo riceveva ; che poi bastavagli sol vedere nel divinissimo Sacrificio , e nelle mani del Sacerdote, l'Ostia già consagrata , perche di nuovo il suo cuore si dilegnasse trà dolcissime lagrime d'ogni giorno , fino à bagnarsene il suolo : *Etenim ab hoc tempore tam impensè sacram Eucharistiam est veneratus, ut quotidie, cum Rei Divina interesset, postquam Sacerdos conceptis verbis Christi corpus consecerat, ingenti pietatis vi in effusus fletus solutus, terram ipsam humectaret.*

*Cepari. l. 1.
c. 3. apud
Bolland.*

VIII.

Comunicatosi appena, e ricco già di quel celeste Tesoro , ritiravasi subito il santo Giovane à renderne al suo Signore affettuosissime grazie ; con tal'attuazione, che, dopo averle già rese, poteasi appena reggere in piè; restandogli allor la vita destituita da' spiriti , consumati felicemente in quella dolce occupazione di tutta l'anima : impiegava dappoi quel rimanente del giorno in divoti pensieri , in tenerissimi affetti, in varie divozioni , e lezioni spirituali , che g'infiammassero sempre più l'innamorato suo spirito . Stava egli nel secolo sì gran tempo in Orazione per prepararsi, e render le grazie , che 'l suo fratello Ridolfo , attediato di più aspettare , usciva finalmente di Chiesa , e , fattasi una buonissima camminata,

vi rientrava ben tardi, e ritrovavalo nondimeno immobile, come prima. Ito poi questi da Castiglione in Milano, per abboccarli con esso lui, dopo reso già nostro Religioso, e, fattane al santo Giove l'imbasciata dal Portinajo di casa; Egli, che, poco prima comunicato, rendea le grazie al Signore del beneficio, fè segno appena d'averlo udito, e tuttavia dimostrando, che poca stima egli faceva de' Parenti, e de' Principi, quando questi venivano in competenza con Dio; proseguì lungamente l'orazione per lo spazio d'altre due ore, quante convenne al Marchese aspettarne l'udienza. Ne contento di ciò, aveasi egli distribuita in due gran parti la settimana; e de' primi trè giorni, che sieguono alla Domenica, dava una à ciascuna delle Persone Divine, ringraziandole assiduamente del beneficio della passata Comunione; gli altri trè precedenti alla futura Domenica, impiegava in Orazioni alla Santissima Trinità, supplicandola delle grazie, e degli ajuti soprannaturali, per disporli à ricevere con più frutto, e con nuovo fervor di spirito, la divinissima Eucaristia.

Ed è questa la quarta, che v'hò accennata, delle cose notabili di Luigi, che si appartengono al Sacramento, per cui più sempre rendevasi meritevole, che Gesù largamente comunicassegli l'abbondanza de' suoi tesori, mentre tal gradimento sapea mostrarne con tenere dimostranze di gratitudine. Riflettete però,

IX.

però , che molto importa il riflettervi , se pur voi praticaste con GIÈSÙ Cristo convenienze sì belle ; o pur se appena comunicato , senza render le grazie per sì gran dono , al divinissimo Ospite , che albergaste nel cuore , volgeste altrove gli affetti , altrove anche i pensieri , ne vi fermaste à considerare la bella sorte , che vi toccò , quando voi riceveste nel divinissimo Sacramento , con invidia , e stupore de' Serafini , ristretto in un sol boccone , lo stesso Dio. Ah ! se mai commetteste sì detestabile inciviltà , procurate di concepire , mio Dilettissimo , qualche stima maggiore della grandezza del beneficio , più tenerezza d'affetti , più vivi sensi di gratitudine ; e di più ricordatevi , ricevuto che avrete nel vostro cuore GIÈSÙ , quello essere il miglior tempo di scambievoli grazie , cioè di tendere à lui le vostre , e d'impetrare da lui le sue , che tanto più copiose vi donerà , quanto dilaterete più voi nel suo divino cospetto le tenerezze del vostro cuore.

X.

Raccomandovi finalmente l'ultimo esempio , che v'hà lasciato l'amabilissimo Giovannetto , d'accostarvi sovente , anche trà giorno , con amorevoli visite al vostro Dio ; che non è bene , mio Dilettissimo , che il Signor della Gloria venga sol corteggiato da' Serafini , che circondano il Sacro Altare , quando egli colà siede per beneficio sicuramente , non già degli Angioli , ma degli Uomini . Il B. LUIGI ancor secolare , dice lo Scrittore di sua vita ,

Se

D I V O Z I O N E . 353

*Se arrivava in alcuna Città, dove fusse Collegio della Compagnia, visitato che bavesse i Principi, sempre andava à visitar' i Padri; ma prima di loro entrava in Chiesa per salutare il Santissimo Sacramento, parendogli termine d'ogni buona convenienza, nell'entrar che faceva in casa d'altri, salutar prima di tutti il Padrone della medesima casa. Ed aggiugne la Sacra Ruota, ch'egli sempre osservava sì bel costume, e secolare, e religioso, ed all'entrare, e all'uscir di casa, e prima, e dopo della sua scuola, mai non lasciando di visitare, e 'l Divin Figlio Sacramentato, e la gran Madre del Divin Figlio: *Atque hac consuetudo salutandi Sanctissimum Sacramentum, & B. Virginem perpetua ei fuit, quotiescunque concedebat foras, aut itabas ad scholas, & simul atque inde revertebatur.* Or facciamo anche noi così, e quando non ci necessiti à tralasciarlo, qualche grave, e invincibile impedimento, non c'increzca, mio Diletto, stendere i passi colà ove Gesù s'adora nel Sacramento; singularmente ne' Sacri Tempj (e questo almeno una volta il giorno) ove si espone la nostra Vita à gli occhi, e à i desiderj di tutti. Che giusto è, che vivando, facciamo le nostre visite à Gesù Cristo, se vogliamo morendo goderle sue.*

Marchet.
 l. 1. c. 13.

 S. R. c. 3.
 Test. Ca.
 Stell. XII

Z

ORA

ORAZIONE.

I Ddio vi salvi, ò Luigi Figliuol d' Ignazio, Giardino delle delizie del Figliuolo di Dio, Tabernacolo aureo de' Sacramenti del sommo Rè. Di voi con verità si può dire, che ritrovava nel vostro cuore i suoi più cari, ed amabili godimenti l'amabilissimo Nazareno, GIESÙ Figliuol di MARIA; poiche passavano trà di voi maravigliose corrispondenze d'amore, tenere dimostranze di scambievoli affetti, accoglienze finissime d'amicizia. Era la bell'anima vostra degno Trono alla gloria della sua Maestà, era un Campo fiorito de' suoi diparti, ove si vagheggiavano con diletto candidi Gigli di purità virginale, vermiglie Rose di carità, ed ogni Fiore più nobile di Virtù: Quindi à voi lo rapiva con attrattive di Paradiso l'odor de' vostri costumi, ed egli volentieri sposava colle vostre bellezze il suo cuore, con vincolo di sì perfetta unione, ch'era tutto GIESÙ, nel cuor di LUIGI, ed era non men LUIGI tutto nel cuor di GIESÙ. O' mille volte però felice, che sapeste sì bene rendervi degno de' più intimi abbracciamenti del vostro Dio, e Signore! Ah! se di tanta felicità sapeste ancor' io meritarmi qualche piccola parte, coll'assistenza della sua grazia, e colla giunta continuata de' vostri eccelsi favori! E che altro da voi più bramo, o che posso sperar di più gran-

grande, che il dolce amor di Gesù, che un cuor sì puro nel petto, che sia degno d'accogliere in sè medesimo l'immacolato Figliuol della Vergine? Deh voi adunque purificatelo trà le fiamme più vive di vostra fervida carità, illuminatelo voi, santificatelo voi coll'esempio maraviglioso di vostre eccelse virtù. Inspiratemi oggi nel petto verso quel divinissimo Sacramento, ch'è Sacramento d'Amore, desiderj ardentissimi, e tenerezza, e divozione; sicche si avveri di mè, che più non vivo in mè stesso, ma con vita più nobile, perche tutta celeste, trà gli affetti più teneri del mio cuore vive, e regna GESÙ. O' B. ALOYSI, ora Deum pro me.

LEZIONE XXVI.

Sopra l'Orazione fervorosissima del B. LUIGI Gonzaga.

S Arebbe, mio diletto Ludovico, un non voler mai finire, se mi obbligaste a discorrere della somma eccellenza, del frutto, e necessità dell'Orazione, che hà per antico costume di penetrar sopra i Cieli, salir' intrepida fin sul Trono dell' augustissima Trinità, scavar le miniere eterne delle ricchezze del Paradiso, aprir le Fonti perenni delle

delle divine Beneficenze , e versarci nel seno ,
a' torrenti d'oro , disciolta in pioggia di gra-
zie , l'abbondanza del cuor di Dio . Basterà
dire con breve Elogio , ch'ella è Tesoro di tut-
ti i beni , Sorgiva di tutte le grazie , feconda
Madre di tante operazioni , di meriti , di virtù :

Chrysof. Thesaurus perpetuus, vien chiamata dal Bocca-
Hom. 5. de doro, Divitiæ inexhausta, Parens, Fons, & Ra-
Nat. Dei dix honorum omnium, & innumerabilium.
incōpreh. E questo è 'l bel documento , che diè lo Sposo

Dial. c. 66. celeste à S. Caterina da Siena , quando , appa-
rendole tutto amabile , si le disse : Sappiate ,
Figliuola mia , che nell'umile Orazione , fedele ,
è perseverante , acquistasi la perfezion dello
spirito , e l'ornamento d'ogni virtù . In con-
ferma di che , chiamava l'Orazione l'Abbate
Nilo , un Campo seminato di vaghissimi Fiori ,
Genes. 27. spiegando quelle parole della divina Scrittura :
27. Cassian. Ecce odor Filii mei , sicut odor agri pleni ,
coll. 9. c. 7. cui benedixit Dominus .

II. Anche il B. LUIGI fu del medesimo sen-
timento : Dicea , non esser possibile , che , sen-
za uso d'orazione , e senza l'interiore raccogli-
mento dell'anima , riporti alcuno vittoria di se
medesimo , e delle sue passioni ; o che s'innalzi
à grado più eccelso di più sublime perfezione ,
o che sia eccellente nelle virtù . Da che inferi-
va , che la fiacchezza di spirito , il tedio , la li-
bertà , l'immortificazione d'alcuni tiepidi Re-
ligiosi , non da altro principio traeva l'origine ,
she dal sol trascurare l'Orazione . Soggiugne-

va,

va, effer questa la via più breve, onde più agevolmente spiccar il volo fin sù la cima più erta d'un'eccelsissima santità: ne dubitava, che, ch'una volta cominciassè à gustarne la soavità, indotto dappoi non sarebbesi à tralasciarla giammai. Quindi faceva altissime maraviglie, e moveasi à compassione della negligenza d'alcuni, à cui talora, perche impediti da' necessarie occupazioni, resta meno di tempo da meditare; non sò come dappoi, bel bello, *Consuetudine quadam*, vengono à trascurare perpetuamente questo divino esercizio, quando eziandio lor soverchia, e tempo, e commodità.

Cepari. l. 2. c. 3. apud Bolland.

Oracoli sono questi, mio dilettilissimo Ludovico, d'un qualche nobile Santo Padre, anziano, e d'anni, e di spirito; o pure altissimi documenti d'un Giovanetto di pochi anni? Sò, che diceva S. Gio: Crisostomo, ch'è impossibile affatto di poter, senza studio d'Orazione, aver domestica la Virtù: *Arbitror, cunctis esse manifestum, quòd simpliciter impossibile sit, absque precatationis. prasidio cum virtute degere, cumque hac vitæ bujus cursum peragere.* Sò, che l'Angelico S. Tommaso, che confessava di riconoscere, più che altronde, la sua profonda dottrina dallo studio dell'Orazione; dicea, che l'Uomo senza di essa non è più, che un Soldato senza le arme, vergognoso ludibrio de' suoi Nemici. Sò ancora, che fù dottrina di S. Tommaso da Villanova, che nell'in-

III.

Ebryst. l. 1. de Or. Deo.

Surius in Vita.

terno del nostro spirito fa il medesimo uffizio l'Orazione, che il calor naturale dentro lo sto-

S. Tho.
de Villan.
apud Lobn.
V. Oratio.
§. 8.

maco ; cioè conservar la vita , concuocere gli alimenti, rinvigorire le membra, ristorar tutto l'Uomo . Savissimi documenti , e da scriversi tutti con penna d'oro nel più sincero de' nostri cuori . Ma che meno di questo insegnò Luigi colle savie parole , ch'hò riferite ? E , quando anche non riluonasse à gli orecchi nostri , con accenti facondi di sì alta sapienza , quella sua lingua di Paradiso ; quanto anche sonore non alzerebbe però le voci quel raro esempio d'Orazione , praticata da lui con sì notabile accrescimento del fervor del suo spirito , e dell' angelica santità de' candidissimi suoi costumi ? Basterà solo veder Luigi , dì , e notte , in affidui preghi, genuflesso à piè del suo Dio, e però divenuto sì presto santo , e però virtuosissimo, e Specchio à noi di perfettissima santità; à renderci persuasi , che 'l bel Tesoro delle virtù senza l'Orazione non può sussistere.

IV.

Così è, Ludovico ; senza il candor della luce, che gli rischiarì gli obbietti, l'occhio non può vedere, quantunque sano ; e l'Uomo senza la luce, che gli s'infonda di sopra nell'umile Orazione , quantunque perfettamente giu-

S. Hilar.
l. de Nat.
Grat.

stificato , come dicea S. Ilario , non può vivere lungo tempo lodevolmente : *Sicut oculus corporis , etiam perfectissime sanus non potest cernere , nisi candore lucis adjutus ; sic Homo , etiam perfectissime iustificatus , nisi a ter-*

na. Justitia luce divinitus per orationem adjuvetur, rectè vivere non potest. Luigi se la faceva sempre con Dio; attendendo all'Orazione con tanto studio, come se tutta la sua speranza, dice lo Scrittore di sua vita, di giugnere al sommo grado di perfettissima santità, collocata egli avesse in questo solo, sì profittevole, e necessario esercizio: *In qua oratione tantum studii collocabat, quasi in eâ spes omnis sita esset perfectæ Santitatis paranda.* E, poichè l'Orazione, secondo la sua natura, è una domestica conversazione con Dio, ed un soave congiungimento di tutta l'anima col divino suo Sposo; già non mi posso maravigliare, che il nostro Angelico Giovanetto godesse quindi tanta unione col desiato suo Bene, ch'avealo sempre presente in tutte le cose: ne solo già con quella presenza, come ci lasciò scritto un suo Confessore, à cui Luigi medesimo lo scuoprì, con cui sogliamo comunemente immaginar d'ordinario, che l'Altissimo il tutto vede, ed à tutte le cose intimamente è presente; ma le immagini tutte, ch'avea formate nell'orar la mattina, *sive Christi flagellati, sive Crucifixi, vel de simili re;* egli teneale dappoi sì vivamente impresse nell'anima; *at quidquid ageret, aut quidquid loqueretur, nullâ unquam prorsus interruptione, nullâ tenaciâs iis inhaereret.* Internavasi egli con tutta l'anima in sì profonda contemplazione, or de' sovrani misterj della vita santissima di Gesù, e della sua Passione,

Cepari. l.
2. c. 3. ep.
Boll.

P. Hieron:
Plat. c. 2.

or de' divini Attributi, della Sapienza di Dio, della Potenza, della Bellezza, della Bontà, dell'Eternità; che facesse, o dicesse qualunque cosa trà giorno, anzi che dileguarsegli dalla mente quella luce divina, che gl'illustrava i pensieri, anzi che dissiparsi dal suo bel cuore quella fiamma celeste, che n'avvolgeva gli affetti; più sempre tenacemente vi s'immergeva, per quella somma unione, ch'avea con Dio.

V.

Ed eccovi però la miniera delle tante ricchezze del suo bel cuore, e la sorgiva perenne delle celesti benedizioni, di che tanto colmò l'Altissimo la bell'anima di Luigi. Fù tutto merito eccelfo d'Orazione, e di congiunzione con Dio, da cui à noi si deriva, siccome avvisa S. Gio: Crisostomo, il più perfetto, e'l più eroico della maggior santità, e'l più ricco orna-

Chrysof. *Quid possit inveniri san-*
ctius his, qui cum Deo commercium habent?
Quid porro justius? Quid ornatius? Quid sa-
pientius? Quid dicere convenit de his, qui di-
vinâ consuetudine fruuntur, & cum Deo sua
colloquia miscunt, ei sua vota deferentes? Quan-
tâ Sapientiâ, virtute, prudentiâ, bonitate, so-
brietate, morum equitate replet illos precatio,
& obsecratio? La virtù dell'Orazione, dicea
S. Laur. Justin. de
Or. c. 2. S. Bonav. Lorenzo Giustiniani, illumina la mente del-
l'Uomo; ed è lo specchio dell'anima, come di-
ce Bonaventura; anzi è tale, soggiugne S. Isi-
doro, che introduce nell'anima la pienezza
dello Spirito Santo, che le comunica la dovi-

zia

zia de' suoi santissimi Doni : *Quando quisquis orat , Sanctum ad se Spiritum advocat .* Non fia però maraviglia, che un' Uomo d'Orazione viva nel mondo, siccome un' Angiolo , in ogni genere di virtù ; e che l'Angelico nostro Giovane, colla mente, e col cuore in Dio, vivesse sempre, qual Serafino , che , cittadino del Cielo, non hà che far colla terra . *Rectè novit vivere,* diceva S. Agostino , *qui rectè novit orare.* S. August. Hom. 40. Fin' à tanto , che non verremo à frequentar questa scuola, ove il medesimo Iddio si fa Maestro dell'anima, e la sapienza, che insegna, è divinissima ; non faremo mai santi, e non auremo mai spirito . Che se poi ci daremo all'Orazione, senza usar di que' mezzi, che si convengono , nulla giova al profitto , che pretendiamo , e poco anche all'esempio d'una vita lo devole.

Era tenero d'anni l'amabilissimo Giovannetto , ed ancor non avea la pratica dell'Orazione mentale ; quando il Signore per sè medesimo si aprì l'adito al suo bel cuore , e , chiamandolo al godimento dell'intima sua presenza , tanta luce gli venne à partecipare d'altissima contemplazione , che non reggendo il suo spirito alla gran piena delle tante delizie , che vi godea ; scemavane il dolce peso, e temperavane anche gli ardori , collo sfogo soave di tenerissime lagrime . Illustrato Luigi da questa luce, non ebbe altro Maestro , che l'insegnasse ad orare ; non altra guida, diceva un suo Confesso-

fiore , che la sola interiore assistenza dello Spirito Santo , sotto il cui magistero divenne tra poco sì dotto, che non pareva di volerla cedere alle menti più estatiche de' Serafini del

P. Hieron.
Plat. o. 1.

Cielo : *Cum adhuc nullam mentalis Orationis consuetudinem habuisset, tum privam visus est Dominus aditum illi ad suam jucundissimam familiaritatem, & amplexus aperire; tantamque meditando, ac contemplandi lucem infundere, ut, praenimiam spiritus dulcedine, semper ferè lacrymis diffunderet; idque nullo hominum Magistro, nullo alio duce, quàm Spiritu Sancto.* Or s'egli è dunque così, chi non avrebbe creduto, che poteva contentarsi di questo solo, e, seguendo la luce, ch'avea dal Cielo, non curarsi Luigi di far più altro, onde si sollevasse fin sù le sfere, siccome fumo d'incenso dinanzi à Dio, la sua contemplazione? Ma egli, per darci esempio, non fe così; e quasi avesse, qual'ua di noi, o 'l cuor gelato, o la mente ingombra, si apparecchiava con diligenza, ed impiegava tutto lo studio nell'uso pratico di que' mezzi, che ci rendono agevole, e fruttuoso questo divino esercizio; ed imbattutosi à leggere un librettino del nostro P. Canisio, ove si prescrivevano alcune regole, conformi all'Orazione, egli si studiò con tutta esattezza di mai non trasgredirne veruna.

VII.

E divenne però Luigi in questa Scuola d'Orazione, da discepolo, ch'ei si fece, un gran Maestro di spirito; ritraendo dall'uso, ch'egli
n'a.

n'avea, e dalla stessa sua sperienza, precetti altissimi, per orar degnamente, in gran venerazione dappoi tenuti dal Cardinal Bellarmino, Uomo per alto sì dotto, sì santo, ed illuminato. L'Evangelista Giovanni, poiche senz'altro loro prescrivere, spesso solea ripetere a' suoi Discepoli questo sol documento, che si amassero sempre scambievolmente l'un l'altro: *Filioli, diligite alterutrum*; interrogato della cagione, perche loro insegnasse sempre il medesimo? perche, disse, è comando del mio Signore; e solo esso, se ben s'adempie, può bastarvi per tutti: *Quia praeceptum Domini est: & si solum fiat, sufficit*. Anche colà, nelle Indie, S. Francesco Saverio, à chi chiedevalo di consiglio nel cammin della vita spirituale, altro non rispondeva, fuorchè, *Vincete vi, Vincete ipsum*; e domandato della cagione, perche sempre la stessa cosa loro insegnasse? Perche, diceva, così ho imparato dall'Ottimo Nostro Padre Ignazio. Or così avvenne ancor di Luigi: Il Cardinal Bellarmino, dice lo Scrittore di sua vita, con tutto che, quando era in Collegio Romano Prefetto delle cose spirituali, fusse per officio Maestro di lui nello spirito, nondimeno per sua modestia se ne professava d'esserne discepolo: che però, dopo la morte del santo Giovane, quando dava a' nostri Padri, e Scolari gl'Esercizii spirituali, e insegnava loro qualche bell'avvertimento intorno al fare con frutto la Meditazione, solea per accreditarlo saggiun-

*In Offic.
Leff. 6. Ex
D. Hieron.*

*In ejus
Vita.*

*Marchet,
l. 2. c. 6.*

giungere: E questo l'ho imparato dal nostro Fratello LUIGI.

VIII.

In questo modo s'industriava l'amabilissimo Giovanetto d'unir' al dono del Cielo tutte le parti più necessarie di sua cooperazione; non trascurato, siccome noi, che, quando andiamo ad orare, par che vogliam d'ordinario tentar' Iddio, senza ne anche riflettere al grande affare, di che molto ci preme trattar con lui, da solo à solo, nell'Orazione; trasgredendo con ciò quel necessario ammaestramento, che ci viene inculcato dallo Spirito Santo:

Eccli. 18. Ante Orationem prepara animam tuam; & noli esse quasi Homo, qui tentat Deum. E che ne avvenne però? Oltre que' ricchi tesori di meriti, e di virtù, datigli largamente, siccome in premio della sua diligenza; gl'infuse primieramente il Signore tal godimento di spirito, che, sapendo ben'egli, secondo parla la Sacra Ruota, che non v'hà cosa che muova tanto la bontà del Signore, quanto l'Orazione de' fervorosi, come avvertì S. Bernardo; di questa singularmente si dilettava sovr' ogn'altro esercizio di cristiana pietà: *Hæc agnoscens invitus Christi miles ALOYSIUS, nullà alià re, etiamdam erat in seculo, magis delectabatur, quàm oratione.*

IX.

L'arricchì parimente del dono altissimo delle lagrime, ch'ei versava in gran copia teneramente dagli occhi, in perpetua, e fedel testimonianza dell'amor suo verso Dio: onde è
 suoi,

suoi, che faceangli per ordinario segrete spie,
Per rimas tabularum, l'osservavano sempre in
 orazione, *Nunc plangere manantibus ubertim*
lacrymis, nunc se humi prosternere, expansis
brachiis in modum Crucis. Ed era sì straboc-
 chevole la gran pioggia degli occhi, che, fin
 nel secolo, e nella corte, bagnavane il pavi-
 mento della sua camera, e cambiavangli anche
 più volte due, e trè fazzoletti per asciugarsi le
 lagrime: *Admirabile dictu!* esclama qui con
 ragione la Sacra Ruota, *Neque his contentus*
verus Dei amator, orationes ipsas Deo tantis
cum lacrymis offerebat; ut maderet pavimentum;
Et semel, bis, pluries esset opus mantiliae,
ne sudariotè, lacrymis ablatis. Ma di questo si
 è ragionato à suo luogo. Qui basti averlo ac-
 cennato per apprendere il gran documento
 d'orar' à Dio colle lagrime; ora per gran do-
 lore di nostre colpe, e di quelle del nostro prof-
 simo; ora per tenerezza de' dolori di Gesù
 Cristo, e della Vergine nostra Madre; ora per
 desiderio del Paradiso, da cui viviamo sì lun-
 gi in questo misero esilio. Che se à noi pari-
 mente non è concesso un sì bel dono di pian-
 gere, domandiamolo à Dio nell'Orazione, co-
 me faceva S. Agostino, che lo credeva un se-
 gno evidente dell'amor suo verso noi, e del
 nostro verso di Dio: *Da mihi evidens signum*
amoris tui, irriguum lacrymarum fontem, ja-
giter emanantem, ut ipsa quoque lacryma tuum
in me testentur amorem, ipse prodant, ipse, la-
quan-

Testis
D. Franci-
scus, Fra-
ter B. A-
loys. Bot-
land. fol.
961.

S. R. c. 8.

S. August.
Medit. 6.
 36.

*quantar, quantum te diligit anima mea, dum,
pra nimia dulcedine amoris tui, nequit se à la-
crymis continere.*

X. Finalmente il Signore lo sollevò , per mezzo della sua fervida Orazione, alla somma unione dell'amor suo ; di che molto rimane à dire nelle Lezioni seguenti . Con che gl'infuse nell'animo un totale dispregio di quanto al Mondo si stima dalla superbia degli Uomini: Onde appena Luigi potea ritener le risa , in veder nelle Corti , che sì gran conto faceasi de' vasi d'oro, o d'argento, o d'altri simili abbigliamenti della vanità umana; non giudicando men vile chi le stimava , di quel che fusse in sè medesime queste cose . Ne sapeva finit d'intendere , come mai cose tali potessero esporfi da' Principi alla veduta degli Uomini, per guadagnarli la loro ammirazione : avvenne che giudicasse non altro essere in ciò , da farne le maraviglie , che la sola stolideità di chi nato al mondo , per solo regnar con Dio eternamente nel Cielo , riponea la sua gloria , in nulla più , che in accumulare zolle di terra, indurite in oro , e in vestir Seta , o Porpora, viscere di vilissimi vermicciuoli , e lane tinte col sangue di chiocciole marine . O' bella luce di verità incontrastabili ! O' semi d'eternità, che per mezzo dell'umile Orazione si gittano di lassù nel più profondo dell'anima , e ci fecondano il cuore ! Ecco quanto s'avanzano in questa scuola , quei che conversano assidua-
men-

mente, da solo à solo, con Dio, e come imparano à distaccarsi dalla caduca prosperità de' beni apparenti, per acquistarsi quell'uno, ch'è l'unico, e sommo Bene, e sola, ed ultima meta di tutti i lor desiderj. Facciamo adunque, mio Dilettissimo, quella stima, che si conviene, di sì pregiata virtù; e quel tempo sì prezioso, che si suol dare infelicemente all'ozio, à i giuochi, a' vani ragionamenti, ad altre simili vanità; concediamolo tutto, fin da quest'ora, diamone almen la sua parte all'Orazione. Senza l'ajuto di essa, tutta la santità di Luigi sarebbe svanita in fumo; e, senza l'ajuto di essa, o non avremo virtù, o la nostra virtù non sarà sicuramente reale, ma immaginaria.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, O' Turibile d'oro, spirante odor di soavità, odoroso Profumo di soavissimi incensi, ch'altamente ricreano l'odorato di Dio. Le Orazioni del vostro cuore si sollevavano verso il Cielo, qual prezioso vapore di Timiami, e di Balsami, e trà esse innalzavasi al Paradiso sù l'ale di sublimissime contemplazioni il vostro estatico spirito. Qual degli Angioli comprensori non ammirava in piccola età pregi di Virtù sì sublime, superiore alla stessa età; che un Giovanetto sì tenero, quasi un fior germogliato sù questa terra, vivesse sì veramente, fin
da

da bambino, contemplatore del Cielo, che non pareva già di vivere sù la terra! Frà i più chiari splendori degli Attributi Divini la vostra mente, non saprei dire, se più rapita, o smarrita, che non incontrava di grande! che non affigurava d'eccelfo! con ciò insegnando a' Mortali, che un' anima, sol creata per Dio, non altro mai de' contemplare, che Dio. Ma il cuore umano non solo è duro, non solo è gelido, è cieco ancora: non sol non ama di contemplare la maraviglie del Cielo, le perfezioni di Dio: ma ne anche sà egli dove ricorrere ne' bisogni maggiori, non sà prostrarfi con umile orazione dinanzi all' Autor d'ogni bene, che l'arricchisca delle sue grazie: e però ancor viviamo, la maggior parte, senza virtù, senza spirito, senza l'amor di Dio: e sol da voi lo speriamo, o bella Luce degli occhi nostri, e vi preghiamo, che c'impetriate que' ricchi doni del Cielo, che, o non abbiamo fin' or voluto colla fiducia delle preghiere, o non abbiamo saputo impetrar da Dio. *O' B. ALON-
SI, ora Deum pro me.*



LEZIONE XXVII.

Sopra due nobili circostanze della medesima Orazione del B. LUIGI.

L'Interno raccoglimento dell'anima, è la perseveranza in orare, sono due macchine onnipotenti, di cui armata l'Orazione, osa di far violenza, ed alle porte del Cielo, ed al medesimo Dio: *Oratio penetrat Caelos*, dicea Lorenzo Giustiniani, ed il gran Padre Agostino: *Affiduis orationibus pulsatur Caelum*. Di questa sì necessaria perseveranza per ottener' i Doni del Cielo, ci si è fatto Maestro Gesù medesimo ne' Sacrosanti Evangelj: Esponete con fede le vostre suppliche innanzi al Trono della sua Maestà, e quanto desiderate, diceva egli, tutto riceverete dal Padre mio: *Petite, & dabitur vobis*: Che s'ei fa mostra di non volervi esaudire, e voi bussate alle porte di casa sua, che così subito v'aprirà: *Pulsate, & aperietur vobis*. Che se ancora egli tarda: e voi seguite à bussare: poiche vi dico con verità, che nel mio Nome vi darà tutto; se non per altro, almeno per l'importune vostre preghiere: *Et si ille perseveraverit pulsans, dica vobis, et si non dabit illi*

I.
S. Laur.
Justin. De
Perf. grad.
c. 12.
S. August.
Serm. 28.
de temp.
Euc. II. 9.
Luc. II. 8.

A a sur.

surgens, ed quoddam amicus ejus sit; propter improbitatem tamen ejus surget, & dabit illi. E, perchè i suoi Apostoli nel Getsemani non perseverarono seco in Orazione, non volle dissimularne i lamenti, e li riprese dicendo: *Sic*

Matth. 26. non potuistis unquam horam vigilare mecum? Vigilate, & orate. Dove poi all'opposito nel Cenacolo mandò loro dal Cielo il Divinissimo Spirito, in premio de' dieci giorni, che perseverarono orando: *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in Oratione cum mulieribus, &*

Act. 1. 14. MARIA Matre JESU.

II.

Di sì bel genio di Dio, che brama lasciarsi vincere dalle nostre importunità, era egli ben pratico l'amantissimo nostro Giovane; che, portato sù l'ale di due vivissimi desiderj, e di piacer al Signore, e di santificar se medesimo; non avea un momento disoccupato da ogn'altro affare, ch'egli tosto non impiegasse all'Orazione, o in camera, o nella Chiesa, o in altro qualunque luogo, dove LUIGI si ritrovava: sicche chiamar poteasi con verità tutta intera la vita del santo Giovane un continuo esercizio d'Orazione, una perpetua contemplazione delle cose celesti: *Nullam sinebat*

Test. Rom. XXIII. elabi momentum, così appunto ne parlano i

*Test. Castellio. VII. Testimonj, aliis occupationibus vacuum, quod non continuè impenderet Orationi, aut in loco, ubi erat, aut in Ecclesiâ, aut in cubiculo. Denique universa ALOYSII vita erat Oratio, re-
vumque caelestium contemplatio.* Mostrava in
som-

O R A Z I O N E. 371

somma d'aver impresso intimamente nell'anima quel savissimo detto di Gesù Cristo, che ci bisogna orar di continuo, e, per quanto ci sia possibile, non interrompere in modo alcuno questo divino esercizio: *Oportet semper orare, & nunquam deficere.* Onde LUIGI, non soddisfatto delle più ore d'orazione, in cui soleva d'ordinario tutto diffondere innanzi à Dio l'innamorato suo spirito; tutte anche sollecito v'impiegava, quai preziosissimi avanzi, quelle particelle di tempo, che soverchiavano all'altre sue occupazioni; mettendo in opera il documento dello Spirito Santo, che dice: *Par-* Luc. 18. 16.
sicula boni doni ne te pratereat. Eccli. 14. 14.

Vengono affomigliati nella Divina Scrittura, la mente, e'l cuore de' Giusti a' Turibilli d'oro nelle mani degli Angioli, e le loro soavissime Orazioni a' profumi odorosi di timiami, e d'incensi, svaporati quivi all'ardore della lor carità. Ne sol di ciò è testimonio l'Evangelista Giovanni nella sua celebre Apocalissi; ma vide anche Bernardo santo l'Angiolo III.
col turibile nelle mani, fumante di sacri aromati, che girando pel Coro de' suoi divoti Religiosi, applicati colà nell'Orazione, spargeva loro nell'intimo degli affetti sensi di fervorosa divozione, e fragranza soave di Paradiso. Or tale appunto mi sembra, quasi un Turibile d'oro, l'innamorato cuor di LUIGI; nel modo già che S. Efrem chiamava con giusto titolo il cuor purissimo della Vergine, *Turibulum*

372 LEZIONE XXVII.

S. Epbr. aureum, in quo sine intermissione tibus orationis apud Lohm. suavissimum offerebatur; la cui soavissima Orazione, quasi vapor d'incenso, sollevavasi fino al Trono dell'Augustissima Trinità, che, odorandone con diletto la soavità, moveasi a comunicargli abbondevolmente la dovizia ineshausta de' suoi tesori.

§. 5.

IV.

Testis, Cassell. II.

Ed offervate, con che costanza perseverava in Orazione l'amabilissimo Giovanetto; *Orandi cupidus*, come meritamente fù già chiamato da chi n'avea sperienza. Conciosiache non v'era nel mondo impedimento d'alcuna sorte, che, o potesse ritrarlo dal suo costume, o moderarne il fervore. Non la frequenza de' risguardanti, che 'l miravan tutt'occhi curiosamente: mentre, e nel pubblico, e nel privato, genuflesso, ed immobile, senza ne pur' ammettere alcuna volta un coscino, orava egli divotamente, infiammato nel volto di sacri ardori, e grondante negli occhi di tenerissime lagrime. Non la distrazione de' suoi continui viaggi: poiche sempre Luigi li profeguiva, or vocalmente orando, ed or contemplando. Non il rumor degli Ospizj, che d'ordinario sembran mercati: poiche appena la sera colà fermato, il primo, e 'l più dolce riposo, con che ristorar la stanchezza delle sue membra, era l'Orazione di due lunghissime ore. Non la sottrazione de' godimenti spirituali, quando Iddio sul principio del suo noviziato, come suol costumare con

cer-

certe anime più dilette , in pruova , quanto molesta , altrettanto ancor profittevole , di lor tenero amore ; negogli per molti giorni ogni gusto negli esercizi di spirito, ch'era solito egli goder nel secolo : poiche , tutto sembrandogli disgustoso, e spiacevole, quanto aveavi di Santo negli esercizi religiosi ; egli , sol quando alzava la mente alle cose del Cielo , respirava talvolta, e si consolava ; sicche spesso avvalendosi d'un rimedio sì salutarevole , venne ben tosto à ricuperare la sua primiera serenità . Non finalmente le infermità, che spesse volte lo travagliarono : e specialmente un perpetuo dolor di capo , cagionatogli dallo sforzo d'applicar tutto l'animo alle cose divine , che meditava : à cui anzi che provveder di rimedio , cercava ognor più maniere di sempre accrescerlo più ; consolandosi intanto, ed animandosi à sofferirlo , colla viva memoria di quelle spine , che tormentarono orribilmente le sacratissime tempie del Redentore.

Sì bel costume di sempre orare tenne sempre Luigi lodevolmente , fin dagli anni più teneri, e fino à gli ultimi giorni della sua vita . E poiche gli abiti buoni, o rei, contratti nell'età molle , e nell'adulta continuati con ostinata propensione , avvien che durino d'ordinario fino alla morte ; anche nell'ultima infermità soleva l'Angelico Giovanetto , *Orandò cupidus*, spesso alzarfi da letto, quando era solo ; e, genuflesso trà il letto , e la parete della

V.

A a 3

sua

sua camera, starfene quivi orando divotamente: se non che, udendo di volta in volta buffar la porta, per nascondere à gli occhi altrui quegli ultimi suoi eccessi di fervorosa divozione, subito alzato in piè, metteasi egli à giacere. Tenera invenzione d'un cuor' amante di Dio! ma non molto giovogli la sua industria: poi che, coltovi all'improvviso dall'Infermiere, questi severamente gliel proibì; e 'l persuase, dicendo, che con maggior' efficacia egli farebbe l'Orazione, e con più gradimento del Cielo, stando così à giacere, per far la volontà del Signore, che non faceva in ginocchi per far la sua. E LUIGI ne osò rispondere, ne s'indusse giammai à trasgredirne il comando. Morto dappoi LUIGI, gli ritrovarono alle ginocchia un callo duro, e ben grande; simile à quello, che riferì S. Gregorio di Tarilla sua Zia, inclita Vergine, cagionato ad entrambi dallo studio indefesso delle lunghissime orazioni.

*S. Greg.
apud Lobn.
V. Oratio.
§. 5.*

VI.

Che tanto adunque maravigliarci, mio diletteffimo Ludovico, che LUIGI Gonzaga fusse un gran Santo, e Specchio, ed Esemplare, e Maestro di perfettissima santità? Sempre attignea dalla Fonte delle divine perfezioni; e non dovea esser' egli in ogni genere di virtù perfettissimo? Sempre à canto à que' sacri ardori, di che s'infiammano i Serafini; e non dovea concepirne il suo bel cuore l'incendio? Sempre incontro a' riverberi della Luce increata; e non dovea la sua mente restarne av-
volta

volta frà luminosi splendori? E che più? Di giorno, e di notte prostravasi egli umilissimo, l'innocente Figliuolo, à piè dell'amantissimo Padre; e dovremo maravigliarci, che non gli uscisse giammai di bocca una supplica, senza subito riportarne favorevole spedizione? *Ipsemet aliquando non est veritus profiteri*, dice lo Scrittore di sua vita, *nihil se unquam, sive magnum, sive exiguum, à Deo irritis precibus poposcisse; neque ullum negotium, quamvis implicatum, aliorumque opinione desperatum, atque perditum, quod ejus Providentiæ commiserit, non ex animi sui sententiâ confectum esse.* Prima che intraprendesse verun' affare, raccomandavalo egli à Dio nell'Orazione, confessando egli stesso, che tutti gli riuscivan felicemente, per difficili, e intrigatissimi, che talor si scorgeffero, e, al giudizio degli altri, quasi impossibili. Così accade, amatissimo Ludovico, *Pesite, & accipietis*: Fate l'Orazione, come conviene; e allora, siccome dice S. Cipriano, quanto vi porterete di viva fede, tanto ne riporterete di grazie. Però avvertiva S. Teresa, che niuno de' trascurare questo divino esercizio, per molto, ch'egli sia stato, e di vita perduta, e di costumi biasimevoli. A' che lagnarci però di Dio, quando non ci comunica il bel tesoro de' celesti suoi doni? Egli vuol' esserne importunato; e gli dispiace, diceva S. Agostino, che in tutti i nostri bisogni non gli porgiamo continue suppliche, con amore, e con fede.

Cepari. l. 1. c. 5. apud Bolland.

Lib. 2. ep. 2.

In Itiner. perf. c. 18.

S. Augusti Serm. 5. de Verb. Dom.

Ed è tale la brama di farci bene , che rivelò à S. Brigida, esser egli più pronto à dare, che noi non siamo à ricevere : brama sì veemente di diffondere in noi le sue divine misericordie, che l'affomiglia S. Gio: Crisostomo al desiderio delle Donne parturienti , che godono di sgravarsi de' loro Parti.

*Brig. l. 1.
Revel. c. 15.
Crysost.
Orat. de
B. Philog.*

VII.

O' benedetta per mille volte l'amorosa Bontà del Signore ! *Dives in omnes , qui invocant nomen ejus* . O' il genio amabile del bel cuore di Dio ! E che facciamo però, sì stranamente oziosi , che in tutti i nostri bisogni , o sian del corpo, che poco importano, o sian dell'anima, che più molto ci premono , non corriamo alla Provvidenza dell'amantissimo nostro Padre , tutto intento , e sollecito in farci bene ? Perché almeno non impegniamo con assidue preghiere l'amabilissimo Giovanetto, le cui tenere suppliche , in questo mondo sempre esaudite dal Cielo , ci fan credere con ragione, che le sue suppliche in Cielo siano sempre esaudite à beneficio del Mondo ? Infelici che siamo ! La lunghissima sperienza d'aver molto pregato, e nulla ottenuto , questa può essere la cagione , che ci ritrae finalmente dal più ricorrere al Cielo : Ma con chi la prendiamo noi , se ci partiam dall'orazione aridi quasi sempre , attediati , e co' mani vuote , quando anche l'avevamo prolungata fino al dì del Giudizio ? Colpa è questa la nostra, non già di Dio: atteso che d'ordinario gli presentiamo le nostre
sup:

*Rom. 10.
12.*

suppliche , ad ogni cosa badando , fuor solo à quella, che domandiamo ; e col cuor dissipato, e co' pensieri distratti , ne pur pensiamo , che Iddio ci vede, mentre intanto vogliamo , che Iddio ci ascolti . Per questo s'iam d'ordinario, e fecondi d'Orazioni , ed infecundi di spirito; stanchiamo ognor colle suppliche il Paradiso, e collo strepito delle voci lo rendiamo ogn' ora più sordo; e partiti però dall'Orazione , ci ritroviamo ancor più colpevoli, amanti di noi medesimi, ambiziosi, superbi, come ci entrammo da prima . Eccone brevemente la rea cagione:perche ci andiamo col corpo , non colla mente:

E' impossibile , Dilettilissimo , ed è un degli altissimi documenti del B. LUIGI ; E' impossibile affatto , diceva egli , che un'Anima, intorbidata da' passioni , agitata dall'aura di desiderj terreni , senza prima raccogliersi à ben'orare , rappresenti in sè stessa la bella immagine del suo Dio , e delle cose del Cielo ; o almeno le rappresenta sì male , che si affigurano appena; e però , ne si stimano , ne si amano, ne si cercano coll'affetto , che si conviene:à somiglianza dell'acqua , siegu' egli à dire , che agitata da' venti , s'ella è mai torbida , non esprime l'immagine di chi stiale d'appresso ; e s'ella è chiara , ma in moto , ma ondeggiante, l'esprime assai mostruosa,co' membra tronche, e frà di lor separate.Quindi prima d'orare l'ac-

VIII.

gosto Giovane , procurava d'aver nel cuore

una

378 LEZIONE XXVII.

una somma tranquillità degli affetti, ed un perfetto raccoglimento de' suoi pensieri: poi genuflesso, coll'anima tutta in Dio, e cogli occhi socchiusi, ed inchinati alla terra, immobile si restava, siccome afferma la Sacra Ruota, che non pareva più LUIGI, ma quasi statua di marmo: *In Oratione erat adeo immobilis, ut statua marmorea videretur, oculis ad terram semiapertis defixis*. Si sollecito ad impedire ogni più lieve distrazione, che solea fin' anche astenersi dallo spurgarsi della saliva, quando più aveane bisogno. Si fervido nel cercare una somma unione della sua mente con Dio, che ne contraffe un perpetuo dolor di testa. Di sè medesimo finalmente, e di tutto il creato, si veramente dimentico, che, ne immagine, ne pensiero, ne l'ombra stessa d'alcuna cosa terrena, gli divertiva la mente, per un'istante, da quelle cose, che meditava.

IX.

Di questo altissimo dono, e singular di LUIGI, di non distrarsi egli mai orando, darovvi meglio, e con posatezza, à contemplarne le maraviglie nella Lezione seguente. Qui resta solo d'apprendere, di che pregi si de' fornire la nostra Orazione, se pretendiamo, che Iddio l'ascolti con amorevole gradimento: Preparamento ci vuole de' nostri cuori, come cantò ne' Salmi il S. Rè Davide: *Desiderium pauperum exaudivit Dominus: preparationem cordis ejus audivit auris tua*. Raccoglimento del nostro spirito in Dio; *Orabo spiritum, orabo & men-*

Psal. Hebr.
10.17.

mente, come praticava l'Apostolo. E finalmente Perseveranza nell'esporre al Signore le nostre suppliche: *Omni tempore benedic Deum; & pete ab eo*, diceva il vecchio Tobia, *ut vias tuas dirigat, & omnia consilia tua in ipso permancant*. Se in questo modo faremo l'Orazione, con animo preparato, e raccolto, con animo anche costante nel frequentarne la pratica, circostanze necessarissime à ben'orare; Non farà questa sicuramente, ne tediosa, ne arida, ne più mai partiremo co' mani vuote dalla presenza di Dio: altro più non desidera la divina Benificenza per arricchire de' suoi tesori la povertà de' Mortali, se non che allarghino, quanto possono, il proprio cuore à riceverli: *Dilata es aurum, & implebo illud*. Che se poi trascurati non lo faremo, del vederci sì poveri d'ogni bene colpa sarà la nostra, siccome hò detto, non già di Dio.

L'amabilissimo Giovanetto dilatava il suo spirito immensamente, e rendevalo ognor più capace dell'influenze del Cielo; e però quindi sperimentava una tal piena prodigiosa di soursuane delizie, di serafici ardori, di sacri doni, che, messi una volta ad orare, non vedea quasi l'ora di più rialzarsi. Ito, ancor secolare, da Castiglione in Roma, per entrar nella Compagnia, quivi in casa dell'Illustrissimo D. Scipione Gonzaga, allor Patriarca di Gerosolima, poi Cardinale di S. Chiesa; diè principio la sera all'orazione, da cui dovea richia-

X.

380 LEZIONE XXVII.

chiamarlo , passata un' ora , quel Testimonio , che lo depone : ma questi , oppresso dal sonno per la stanchezza del suo viaggio , non andò da LUIGI , se non suonata la mezza notte , e trovolo in quell'ora , mirabil cosa ! anche immobile orando , siccome prima ; senza ne pure avvedersi , ch'eragli alfin passato sì lungo tempo in orazione . Ito , già nostro Religioso da Roma in Castiglione , per alcune discordie , che poi compose , tra 'l suo Fratello Ridolfo , e 'l Duca di Mantova ; quivi la sera per la sua cena gli ordinava il Compagno lattughe cotte:

*Testis. Ca.
Bellion. I.*

Quia scio , inquietabat mihi , dice un Testimon di colà , *nisi somno obruatur , totam noctem orando transmittet* . Ordinavagli un tal rimedio per conciliargli più sonno ; altramenti LUIGI , diceva egli , passate avrebbe in orazione le intere notti . Dove osservate , mio Dilettilissimo , che troppo esser dovea strabocchevole la gran piena de' celesti favori , trà cui rimaneasi afforta l'anima bella del santo Gioyane . Or come mai si tenace verso di noi , sì liberal con LUIGI l'amoroso cuore di Dio ? Eccovi adunque il perche : mettiamo à fronte alla sua la nostra tiepida orazione ; e vedrem subito , la cagione d'un tal divario esser la negligenza , che vi mettiamo ; e quindi avviene sicuramente , che ove l'Orazion di LUIGI , qual Sacrificio d'Abèle , da Dio si accetta in odor di soavità , la nostra dappoi si abbomini , come quel di Caino .

ORA

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, vivente ancor sù la Terra qual Cittadino del Cielo; e già regnante nel Cielo, ma non dimentico della Terra. Io mi figuro però, che come conversando frà gli Uomini, tutta si consumava la vostra vita in Orazioni con Dio; così ora nel Cielo dinanzi à Dio tutto vi difondete in orazioni per beneficio degli Uomini; e se le vostre preghiere furono sempre quaggiù esaudite, come già voi medesimo confessaste; molto più lo faranno nel Paradiso, ove sono più fervide, più efficaci, e però più gradevoli al cuor di Dio. Ecco ciò finalmente, ò dolce Amor del cuor mio, che più sempre ravviva le mie speranze; il saper, quanto siete per una parte, dolce, tenero, affettuosissimo verso tutti, che non lasciate di favorire colla vostra potente intercessione, chiunque à voi raccomandasi con fiducia; e che sono per l'altra sicuramente esaudite le vostre intercessioni, e che tutto concedesi al vostro merito, tanto sol che vogliate benignamente proferir una voce nel Paradiso in prò de' vostri Devoti. Proferitela dunque, per atticchirmi, col l'impegno maggiore de' vostri affetti, che ben sapete, ò mio Caro, che per mè sono ricchi tesori, e miniere di grazie le vostre suppliche; ciò, che spero di bene, per voi lo spero, che pote-

382 LEZIONE XXVIII.

potete impetrarmelo dal mio Dio; ed egli abbondevolmente mi darà tutto, se lo pregate per me, sempreche, come povero, e miserabile, sò ricorso umilmente alla vostra benignità. Impetratemi adunque per questa volta, e la grime, e dono d'Orazione, e ferma perseveranza nell'amor suo fino à gli ultimi giorni della mia vita; grazie à me non dovute, ma partoritemi dall'impegno del vostro gran patrocinio. O' B. ALOYSI, ora *Deum pro me.*

LEZIONE XXVIII.

Sopra l'Immunità del B. LUIGI da qualsivoglia distrazione, e sua somma unione con Dio.

- I. **T**Rà le pene d'un' anima innamorata, non v'hà cosa, mio Ludovico, ne più frequente, ne più molesta, siccome insegna la sperienza, che l'importune distrazioni della sua mente, trà cui abbandonata si piange col Salmista Reale dal suo medesimo cuore: *Cor meum dereliquit me*. Sono elleno somiglianti alle mosche, che, ove più si discacciano, più ritornano; e tali, e tante, che solo Iddio può compatirne l'eccesso. A' me sembra però, che non v'è cosa più atta ad

Psal. 39.
13.

O R A Z I O N E. 383

ad umiliar la superbia de' nostri cuori , che questa somma infelicità delle nostre menti , solite à dilungarsi da Dio , quando più anche si sforzano di congiugnerli à Dio ; ed è uno specchio della nostra miseria , e della nostra fralezza , dell'incoftanza , e fugacità de' nostri pensieri : *Nihil est in me meo corde fugacius*, S. Bern. *vi rifletteva il Mellifluo, cor meum, cor vanum, Medit. c. 5. vagum, & instabile*. E però abbiamo in esso il più forte motivo d'umiliarci fino alla polvere .

II.

Non così certamente il nostro Angelico Giovanetto . Messosi appena egli ad orare , era in lui totalmente lo stesso , il piegar le ginocchia à terra , e 'l venir subito trasportato con tutta l'anima in Dio ; la cui presenza, i cui divini Attributi, lo rapivano in modo , siccome afferma la Sacra Ruota, che alienato da' sensi, nulla più si accorgea di che altri facesse nella sua camera, ne di chi entrava, ne di chi usciva: *At Angelicus ALOYSIUS, ut fugebat genua in terrà, ita fugebat cor suum in Deo, dum oraret: & adeo immobiliter presentem Deum intuebatur, & ejus Attributa Divina contemplabatur, ut non sentiret, quid in ejus cubiculo fieret, si quis introiret, vel exiret*. S. R. c. 16. Tanta unione della sua mente con Dio godeva egli placidamente anche trà rumori del secolo ; dove orando, sovente il videro, à somiglianza di statua, immobile, alienato da' sensi , e tanto immerso altamente nelle cose del Cielo , che giammai , per qua-

384 LEZIONE XXVIII.

Test. Ca-
stell. V.

qualunque strepito, egli non si scuoteva: *Ora-
bat autem genibus semper nixus*, dice un Te-
stimon di veduta, *atque immobilis uno in loco,
ad instar statuae, alienus à sensibus; nec move-
batur quocunque excitato strepitu*. In somma,
sollevavasi egli colla sua mente sopra tutto il
creato; e, riposando il suo cuore, siccome in
porto, nel sen beato di Dio, pareva di non aver
più che fare co' sentimenti del corpo la sua
bell'anima, ne poter soggiacere all'indomita
furia delle tempeste, che turbano la tranqui-
lità de' nostri pensieri.

III.

Fù però dono singularissimo del B. LUI-
GI, che in tutto il tempo della sua vita, mena-
ta quasi da lui perpetuamente in Orazione,
godesse in terra in un certo modo la stessa felici-
tà de' Comprensori nel Cielo; nel sommo
congiungimento de' suoi affetti, e de' suoi
pensieri con Dio, imperturbabile sempre,
com'egli stesso affermò, ne giammai agitato
da piccol' aura di passaggiera distrazione: sì
veramente, che potè anche soggiugnere ad
un suo Confessore, che se tutte ad un tempo
si raccogliessero, e si mettesero insieme, le sue
leggere distrazioni, quante aveane patite di-
stintamente in sei mesi; empirebbono appena
quel breve spazio, quanto abbisognane d'or-
dinario à recitar una volta l'*Ave MARIA*. O'
maraviglie singularissime! ò pregi non conce-
duti, che alle menti serafiche! I primi, ed i più
gran Santi della Chiesa di Dio si lamentano
affi.

O R A Z I O N E . 385

affiduamente dell'incostanza de' suoi pensieri col divotissimo à Kempis : *O quid in te pa-* T'ho. d
tior, dum mente Caelestia tracto, & mox carna- Kemp. De
lium turba occurrit cogitationum! e solo egli si Imis. Chri-
gode perfettamente, l'amabilissimo Giovanet- sti l. 3. c.
to, frà le comuni agitazioni, la bella pace del 48.
cuore; ne sà capire, in che modo possano altri
ravvolgere alcun pensiero di terra, qualor con-
templano il Cielo! Ma come fia mai possibile,
domandogli una volta il Cardinal Bellarmino,
d'orar con tanto raccoglimento, che, per lo
spazio d'un' ora intera, non rivolgate giam-
mai ad altra cosa il pensiero? A' cui, anzi, ri-
spose, maravigliarsi ben'egli, che, orando alcu-
no divotamente alla presenza di Dio, potesse
da lui distogliere alcuna volta il pensiero, e di-
vertirlo per un momento dalle cose celesti, che
cominciò à contemplare : *Putabat enim ille,* S. R. c. 16:
foggiugne la Sacra Ruota, *hoc donum colle-*
ctionis esse cunctis commune.

Ed avea gran ragione il B. Giovane di così IV.
giudicare : poiche tale è la piena delle dolcez-
ze, e della luce divina, che s'infonde da Dio
nell'Orazione, che, ove volgasi attentamente
lo sguardo alle cose del Cielo, non così age-
volmente può distaccarsene il cuore. Ma que-
sto è un dono, voi mi direte, che si concede
unicamente à certe Anime elette, solite anche
à dimenticarsi, non che del mondo, di sè me-
desime, appena ch'elle si mettano alla presen-
za di Dio: ma non così d'ordinario accade nel

B b

ri-

386 LEZIONE XXVIII.

rimanente degli Uomini, che, ove più si affaticano per unirsi con Dio, non sò come, insensibilmente, si ritrovano da lui più lungi, che non è il Ciel della terra. Così è, Diletteffimo, e questo dono di sì alto pregio non è mai concesso à certe anime tiepide, che senza metterci altro del suo, vorrebbero veder di repente portate à volo fino alla visione beatifica. Al B. Luigi non fu già concesso, se non in premio della sua diligenza. Egli, seguendo il consiglio di

S. Greg. l. 10. Moral. c. 16. S. Gregorio, preparava il suo cuore con ogni studio, prima di dar principio all'Orazione. Egli al principio d'essa intentissimo era in rav-

S. Basil. in Reg. brev. qu. 306. S. Basilio à chi chiedeagli consiglio per superare le distrazioni. Egli, ch'è più, fuggiva trà giorno, quanto poteagli turbar la mente, e dissipar' i pensieri; parole inuili, guardi cuciosi, e somiglianti di questa fatta. Onde maraviglia non fa, che, mentre orava il suo spirito, non osasse di travagliarlo, ne pure l'ombra d'alcuna cosa terrena: mentre noi all'opposito, che non siamo sì cautelati, quasi mai non abbiamo raccoglimento, ne pace, in quelle nostre sì tiepide orazioni.

V. E nondimeno, m'innoktro à dire, questa sollecitudine di Luigi bastata forse ne pur farebbe à meritargli sì nobil dono di sì perfetta unione della sua mente con Dio. Più egli fece, come soggiungo, e fu dagli anni più ten-

ti;

ti; e non già solitario ne' Chioftri, o nelle spe-
lonche, ma nella casa paterna, e trà gli fceipiti
della Corte. Benche ivi medesimo il Santo
Giovane ritrovata si avea la sua solitudine,
ove, da solo à solo, trattar con Dio, scordato
affatto del mondo, e di sè medesimo. Ritira-
vasi egli furtivamente in una stanza di Casa,
di cui servivansi solamente per le legne da fuo-
co; ne, per molto che ne cercassero, per cagio-
ne talor di visite, poteanlo mai ritrovare; non
così agevolmente potendosi di lui credere,
ch'ei colà dentro si nascondesse. Aveasi dappoi
proposto costantemente di far quivi ogni
giorno un'ora intera d'Orazione mentale, sen-
za veruno interrompimento di passaggiera di-
strazione: Onde, messo in ginocchi, com'era
solito, senza verun' appoggio della persona,
dava un fervoroso principio alla sua medita-
zione. Che se, dopo mezz'ora, o più, o meno
che fusse., accorgeasi d'aver patita qualche,
benche leggiera, distrazioncella, non mette-
va più à conto tutto il passato, ma di bel nuo-
vo un' altr'ora d'orazione ricominciava da ca-
po: con che sovente gli avvenne di far trà
giorno, seguitamente, cinque ore ben lunghe
d'orazione, e spesse volte anche più; finche
riuscito gli fusse di farne una interissima senza
 giammai pensiero, che 'l distraesse un momen-
to dalla materia, che meditava.

Ma che dirò dell'Orazione, che l'ama-
tissimo Giovannetto faceva la notte; adempiendo

VI.

il consiglio dello Spirito Santo per bocca di

Tbren. 2. 19. Geremia: *Consurge, lauda in nocte, in principio vigiliarum: effunde, sicut aquam, cor tuum ante conspectum Domini: leva ad eum manus tuas.* Così faceva il santo Rè Davide, che si alzava di mezza notte à glorificar' il Signore:

Psal. 113. 62. *Mediâ nocte surgebam ad confitendum tibi.* Così anche il Profeta Isaia, che vegliava la notte, nel più soave de' suoi silenzj, sempre

Isa. 26. 9. in tracce amorose, e in desiderj di Dio: *Anima mea desideravit te in nocte; sed & spiritu meo in precordiis meis vigilabo ad te.* E così finalmente l'amabilissimo mio LUIGI, non soddisfatto delle più ore, che impiegava trà giorno all'Orazione, quando altro far non poteva, sapendo, che GIUSÙ CRISTO per darci esempio,

Luc. 6. 12. *Erat pernoctans in oratione Dei;* almeno un'altra rubavane al riposo brevissimo della notte: poiche molto più egli si dilungò d'ordinario in diffondere dolcemente il suo cuore dinanzi à Dio. Que' notturni silenzj gli conciliavano attenzione; ma i rigori del freddo estremo anche tal volta gliel'impedivano: E che faceva però LUIGI per non distrarsi? Vediamolo attentamente, mio diletto Ludovico, almeno per ammirarlo, se non possiamo in tutto imitarlo.

VII.

Per l'ordinario si alzava di mezza notte, dice lo Scrittore di sua vita, e in quel bujo, e in quel silenzio di tutti gli altri, che riposavano, postosi ginocchioni in mezzo alla camera, senza ap-

*appoggiarsi in veruna parte, e colla sola cami-
cia in dosso, si metteva ad orare, e così se ne sta-
va contemplando buona parte della notte. Ne
ciò faceva solo ne' tempi caldi d'Estate, ma an-
che ne' maggiori rigori del verno, quando sono
que' freddi gelati di Lombardia. E perchè il
freddo il faceva tremar per tutta la vita, e il tre-
more gli turbava l'attenzione della mente, sco-
tendogli da essa le specie de' divini Misterjz
egli, pensando ciò essere imperfezione, da non
doverse tollerare, si fece tanta forza per emen-
darla, e tener fissa la mente alla meditazione,
che, staccato ogni pensiero, e cura dal corpo, ne
pur sentiva più il di lui travaglio. Ben è ve-
ro, che salendo in capo tutti gli spiriti animali,
che dan vigore a' sensi, e moto alle membra, re-
stava tanto destituito, e debilitato in tutto il re-
stante del corpo, che non potendosi più reggere
sopra de' ginocchi, ne volendo sedere, ne appog-
giarsi, si lasciava così mezzo ignudo cadere so-
pra il nudo terreno: ed in quel modo disteso sul
pavimento proseguiva le sue meditazioni con al-
trettanto vigor di mente, che debolezza di
corpo.*

E tutto ciò, che mi reca più maraviglia,
fino dall'età tenera di quattordici anni: e ciò,
con tal riverenza, che metteasi ad orar di not-
te colle nude ginocchia sul pavimento, e col-
la faccia prostrata sopra la terra: e ciò, con tal
sfinimento delle sue forze, che, quasi tutto ge-
lato, spesse volte anche volendo, non poteasi

VIII

più muovere da quel luogo : Spettacolo di ferezza à i Serafini del Paradiso, che rimirandolo abbandonato , e raffreddato al di fuori, lo rendeano caldo al di dentro de' suoi serafici ardori . Eran questi prodigj del fervoroso suo Spirito, ch'egli medesimo in altro tempo solea riprendere, come eccessi d'un' animo impetuoso, e inconsiderato : *Non semel mihi* , sono parole d'un Testimonio , à cui Luigi medesimo

Testis *Castellion.* *XIII.* *narravit ALOYSIUS inconsiderantis animi sui, ut vocabat, impetus ; quod olim biberno tempore, adhuc puer, descendebat noctu de lecto, solo industo amictus, seque humi sternebat nudis genibus, facie pronus in terrâ, & sic perdurabat Orationi intentus, usque dum alienato à sensibus animo, nec frigus, nec aliud quidquam sentiret ; ac totus veluti congelatus, cum se postea loco movere volebat, saepe numero non posset.*

avealo detto , *Non semel mihi familiariter* *ut vocabat, impetus ; quod olim biberno tempore, adhuc puer, descendebat noctu de lecto, solo industo amictus, seque humi sternebat nudis genibus, facie pronus in terrâ, & sic perdurabat Orationi intentus, usque dum alienato à sensibus animo, nec frigus, nec aliud quidquam sentiret ; ac totus veluti congelatus, cum se postea loco movere volebat, saepe numero non posset.* Questa difficoltà di potersi alzare dopo finita l'Orazione , non era in lui solamente originata dal freddo nelle notti più orride dell'inverno ; ma molto più dell'attenzione , che somiglianti effetti gli cagionava anche nell'Orazione del giorno: poiche restavano abbandonate le parti inferiori del corpo , correndogli tutti i spiriti alle superiori, per la veemente applicazione dell'animo, ch'egli sempre v'adoperava . Quindi solo à gran pena poteva

P. Hieron. Plat. c. 5. egli, come disse al suo Padre Spirituale, due, e tre volte sforzandosi , alzarsi in piedi : alzato poi,

poi, qual'un, ch'è fuora del mondo, abbagliato da quella luce, che gl'ingombrava la mente, per qualche spazio di tempo più non sapea discernere, dove fusse, ne in che parte del mondo egli albergasse: questo poi, soggiugneva, massimamente accadergli nel contemplar gli Attributi della Divina Bontà, la Provvidenza, l'Amore, e soprattutto l'Infinità degli Attributi medesimi, in cui fissando tutto il suo cuore, molto più si sentiva rapir da' sensi, e trasportar dolcemente con tutta l'anima in Dio.

In questo modo immergevasi contemplando ne' divini Misterj quel serafico spirito di Luigi, e in questo modo si meritò quel raro, e altissimo dono, d'essere immune perfettamente da qualsivoglia distrazione. Con che vedete, mio Dilettissimo, che talvolta si può: se bene non è da tutti l'applicarsi ad orare con tanto studio, con quanto vi si applicava l'amabilissimo nostro Giovane. Tanta costanza dalla sua parte, e tanta luce del Cielo, non così agevolmente può ritrovarsi nel comune degli Uomini: senza che, non lascia l'Inferno di contrastarci per mille vie ogni tenero affetto, che ci germogli nel cuore, ogni pensier del Cielo, che forgaci nella mente. Onde accade sovente, che la Virtù contemplata, la Verità conosciuta, i santi proponimenti, che noi facciamo, non gittino mai profonda radice nel nostro cuore. E ciò, anche per colpa di noi

IX.

medesimi, e ciò, per la negligenza di prepararci all'orazione, per la fede assai languida della presenza di Dio, per la libera conversazione di tutto il giorno, per la poca cautela, e mortificazione de' nostri sensi, per il soverchio amor di noi stessi, per poco amore, e desiderio di Dio. Ecco però la cagion più rea di tante nostre distrazioni, per cagion delle quali, ne piace à noi l'Orazion, che facciamo, ne piace à Dio. Ma che de' farsi però? in che maniera ci porteremo per non errare? e come imitar dovremo l'Angelico nostro Luigi, che in questo ancora, siccome già nell'essere immune da' stimoli della carne, e da' pensieri d'impurità, non sembra sicuramente imitabile? Ecco che far dobbiamo.

X. Oltre il fuggir que' disordini, che poc' anzi v'hò raccordati, e prepararci all'Orazione con quell'interno raccoglimento, che più possiamo; come faceva già sempre il mio santissimo

Loba. ex Ribad. in Vita. l. 5. c. 1. Padre Ignazio, il quale, *Ante omnem Orationem preparabat animum, & quasi in cubiculum cordis intrabat;* Oltre à ciò, dico, convien pregarne il Signore con tutto l'intimo degli effetti, ch'egli ci regga, e difenda coll'assistenza della sua grazia, come pur costumava S. Francesco Saverio, per ottenerne l'attenzione nel recitar' il divino Uffizio; à cui però premetteva, con fervorosa invocazione, quel soavissimo Inno, *Veni Sancte Spiritus*. Convien da poi nel progresso adoperar due cautele: l'una

In ejus Vita l. 6. c. 5.

di

di non distrarci colpevolmente: l'altra, combattere virilmente contro le involontarie distrazioni; che questo stesso sarà di merito, e di corona assai gloriosa. Quindi, Se non potete, diceva il B. Egidio, offerir' al Signore le Orazioni, se non più volte distratte, offeritele nondimeno divotamente, ch'egli però non lascia, e di gradirle, e di premiarle. Apparve anche la Vergine a S. Brigida, quando ella più stanca si ritrovava per l'infinita distrazioni, che combattevano assiduamente l'innamorato suo spirito, e, Per qualunque tentazione, che vi combatta i pensieri, persistete, le disse, Figliuola mia, nel desiderio, che voi nudrite di piacer al Signore, nell'ottima volontà d'accrefcergli gloria, e nello sforzo, ch'usate per nō distrarvi: poiché questo al Signore più piacerà, che la vostra medesima Orazione. Or che vi pare, mio Ludovico, avete voi più ragione di querelarvi, che, in cambio di far con frutto l'Orazione, perdete il tempo? Non è così, Dilettissimo; se goder non potete, come Luigi, quella perfetta felicità di non distrarvi giammai, studiatevi almeno di compensarne le perdite colle sforzo, col desiderio, colle preghiere; ma soprattutto, che giova più, con umiliarvi di cuore alla presenza di Dio. Finalmente a Luigi medesimo domandate sì bella grazia, come han per uso di fare lodevolmente in Firenze le Sacre Spose di Gesù Cristo nel Monistero degli Angioli: Queste, *Oltre la direzione, che han*

*Lobn.
V. Evag.
ment. §. 10.*

*Blos. in
Monil. c.*

*Colombier.
sacr. cor.
Jesu. p. 2.
c. 4. §. 7.*

no al B. Luigi, dice il nostro Claudio della Colombiere, celebrano ogn'anno nel lor Monastero la sua festa della maniera più solenne, che possono, per ottenere per mezzo della sua intercessione questo raccoglimento interiore, questa continua unione con Dio, quest'ardentissimo, e tenerissimo amore di Gesù Cristo, e questa perfetta divozione al suo Sagro Cuore. Così facendo anche voi, molto sicuramente sperar dovete, ch'egli v'impetri dal Cielo sì bella pace de' vostri affetti, e de' vostri pensieri, raccolti in Dio.

O R A Z I O N E.

I Ddio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d'Ignazio, viva Fiamma di fuoco, ch'ognor sollevasti alla sua Sfera, Eletropio felice, che sempre intorno ragirasti al divin Sole. O' mente veramente serafica! O' mente limpida, e più serena, che 'l Cielo, i cui beati pensieri, sovrannamente illustrati dalla luce più pura delle contemplazioni divine, non ingombrati giammai si videro da un piccolissimo vapor della terra! Quanta felicità fù la vostra, che, ove à molti, tra' cari Amici di Dio, quando più anche si studiavano di congiungersi à Lui, convenne portar in pace una lunga tempesta di contraddizioni, che lor movevano sù la terra le vanissime immagini della terra; il vostro cuore però, sempre ugualmente rapito in Dio, non avea chi turbassegli un sol momento quel soave riposo

poso de' suoi affetti , che riposavano in Dio !
 Ed è possibile, o mio Beato, che tanto, ed inna-
 morato del Cielo , e dimentico foste di questa
 terra , che non poteste mai di veduta quel di-
 vinissimo Obbietto de' vostri amori , per cui
 amare più sempre , quasi vi rendeste incapace
 di poterlo anche più amare ! O' miracolo in
 vero di non udito raccoglimento , anche in sì
 piccola età ! In questo sì, ardisco dire , non mi
 sembrate imitabile ; nè presumo da voi ottener
 la Sorte di somigliante favore , ch'è tutto vo-
 stro singolarmente, ne si legge ancor conceder-
 to à verun' altro de' Santi . Pregovi però solo,
 che m'impetriate forza contro a' vani pen-
 sieri della mia mente, che m'inquietano il cuo-
 re , che mi distraggono importunamente da
 Dio, e quasi folte caligini mi rapiscono la bel-
 la luce del Cielo. Impetratemi desiderio di pia-
 cer al mio Dio, e quel dono celeste di sua divi-
 na presenza , e perseveranza in orare ; perchè
 così prevenuto dalla sua grazia , se non affatto
 lodevolmente potrò io proseguire l'orazione,
 non manchi almeno colpevolmente . O' B.
 ALOYSI , ora Deum pro me.



396
LEZIONE XXIX.

*Sopra l'Amor serafico del B. LUIGI,
di che avvampava il suo cuore
verso di Dio.*

I.

Quanto abbiain ponderato di singulare, e d'Eroico, sù la vita santissima di Luigi Gonzaga, quanto in essa risplende di maraviglie, di grandi meriti, di virtù, di costumi lodevoli, e d'azioni sublimi; i desiderj, le contemplazioni, le lagrime, e tutta insieme quella bellezza di celeste ornamento, ch'infioravagli l'anima incomparabile, à somiglianza d'un Paradiso; erauo tutti rivoli della fonte della Carità divina, erano fiamme della fornace del santo Amore di Dio, trà quali si cōsumava soavemente l'innamorado suo spirito. Molto opera, chi molto ama; poiche l'amore di Dio non istà mai ozioso; ne v'hà scandaglio più nobile per comprendere le finezze d'un vero amore, che la misura delle opere. Anzi l'amor, s'è vero, siccome osserva l'Angelico, opera cose grandi, e la stima piccole; molto fa egli, e lo crede poco; affaticasi lungo tempo, e lo giudica breve: *Anima, que amat, operatur magna, & reputat parvas operatur minus, & reputat pauca; operatur diu,*

Ap. Loh. V. Caritas Dei. §. 3.

diu, & reputat brevè. Quindi, ov' altro non sovvenisse, à dimostrarci finissima la Carità di Lui, basterebbono, senza più, le opere, ch'egli fece, prodigiose; e grandi, e molte, ed accresciute, e perpetuate negli anni tutti della sua vita; ed oltre à ciò, quell'anfie perpetue di più fare, e di più patire, l'insaziabile zelo della Gloria di Dio, e le breme insuocate di consagrargli, anche Martire, l'innocente sua vita.

Ma, siccome le fiamme, ch'avea racchiuse nel petto, si dilatavano immensamente nell'ampria sfera delle opere, così anche mirabilmente gli trasparivano, e dagli occhi, e sul volto, e fra gli accenti della sua lingua: onde da tutto ciò de' misurarsi l'incendio de' suoi feracissimi amori. Arse Lui di queste fiamme fin dagli anni più teneri: *Cominciò (Egli) ad amare Iddio*, dicea quel sacro Panegirista, nel primo instante, ch'avea cominciato à conoscerlo. *Benche prima ancora di cominciar à conoscerlo, cominciò à riverirlo... Ne ciò dee reputarsi punto incredibile. Perocche, siccome noi veggiamo, che l'Elitropio è rapito ad inchinarsi à quel Sole, ch'ei non iscerne; e la Calamita à piegar verso quell'Astro, ch'ella non sa; e il fuoco à sospirar quella sfera, ch'ei non iscorge: così certe anime, singularmente elette da Dio, che interiormente trasportate à ricercarlo, prima che lo sappian conoscere, ed invocarlo, pri-*

II.

Panegyri. Segueri.

ma

ma ancor, che lo sappiano nominare. Col moltiplicarsi degli anni andò dappoi rinforzandosi sempre più quel vivo incendio di carità, che gli bruciava nel petto; sicche altro non si scorgea ne' suoi pensieri, ne' suoi affetti, ne' desiderj del sup bel cuore, che amor di Dio. Di quel gran Servo di Dio, Raimondo Lullo, ritrovo

Lobn. V. Caritas Dei. §. 5. scritto così: *Si ab eo quasiſſes: Cujus est Amoris, respondiſſes: Unde venis? Ab Amore: Quid pregiſ? Ad Amorem: Quis te huc adduxit? Amor: Unde vivis? Amore: Ubi habitas? In Amore. Totum ejus, ac unicum negotium erat, de Amore cogitare, ac loqui.* Non altramenti Luigi, da tutto sè, dal cuor, dagli occhi, dal volto, nel privato, nel pubblico, in faccende, o disoccupato, aura dolce spirava d'amor di Dio; ne pareva poter vivere, quanto è breve un momento, se non sol trà le fiamme del suo dolcissimo amore.

III. Vediam però, Dilettissimo, quanto vive forgesſero queste fiamme nel tenero cuor di Luigi, per imparar da quest'Angiolo la più bella maniera d'amare Iddio. A' renderci persuasi, di che peso elle siano le tenerezze d'un cuor amante, oltre la misura delle opere, fa mestieri anche riflettere, come faccia sovente dolce memoria del caro Obbietto, da sè amato; se con diletto ne parla, se gode anche d'udir sovente rammemorarne le glorie. Osservate in che modo il tenero cuor d'una Sposa passa l'ore del giorno, e spesso ancor della notte,

in

in dolcissime rimembranze del suo Diletto, gode d'udirne l'amato Nome, si rallegra se; altri alla sua presenza mette in chiaro la gloria de'suoi natali, la gran dovizia de'suoi tesori, l'amabile soavità delle sue maniere: gode, dico, d'udirle rammemorare, quantunque tutto ella sà; e si dimostra sì tenera, perchè l'ama. Non altramenti si strugge trà vive fiamme di carità un'Anima innamorata di Dio, che non hà cosa più dolce, come di sè affermava S. Agostino, e come altrove si è detto, che conferirne trà sè medesima nel suo cuore le glorie, ed ascoltarne con gradimento le lodi, e pubblicarne le maraviglie: *Mens mea devota tibi, tuo amore succensu, tibi suspirans, tibi in Manu- inbians, te solum videre desiderans, nihil habes dulce, nisi de te loqui, de te audire, de te scribere, de te conferre, tuam gloriam frequenter sub corde revolvuere.* S. August. al c. 1.

In tutto ciò dimostravasi singulare l'amabilissimo Giovanetto, qual Serafino d'amore; massime nel pensiero, ch'avea di Dio, sì veemente, e perseverante, che in verun tempo, ne luogo, dice lo Scrittore di sua vita, giammai nol perdea di veduta: *Quocunq; se ferret, nunquam presentis, & sua omnia arbitrantis Dei memoriam deponere.* IV. Cepari l. 2. c. 11. apud Boll. Questa dolce presenza dell'adorato suo Bene, non godea solamente l'invitto Giovane, solitario, ed assorto, trà le pareti della sua camera, in contemplazioni del Cielo. Vero è, come afferma-

no

no i Testimonj, che quivi egli si nascondeva, fin dagli anni più teneri, perche meglio potesse, da solo à solo, deliziarli con Dio: *Alorsus includebat se cubiculo, ut cum Deo loqueretur;*

S. R. c. 4.

Test. Cassell. II.

E soggiungono: *Idem amor, etiam puerum, includebat in cubiculo, quod ageret cum Amato quietius.* Ma fuor di questo ritiramento, anche trà giorno per casa, anche nelle pubbliche strade, anche se andava in villa, per ubbidire; giammai non distoglieva la mente da' pensieri di Dio. Segno assai manifesto dell'ardentissima carità, con che egli l'amava: da che, più ama quell'anima, che più anche ricordasi dell'Obbietto, da sè amato; non altrove potendosi

riposare i più intimi affetti del suo bel cuore, che colà, ove additasi à gli occhi suoi il suo più ricco tesoro: *Vis scire*, dice il Serafico Bonaventura, *si Deum perfectè diligis, vel aliquid*

plus Deo ames? Attende si de Deo plùs, quàm de aliis rebus cogitas: quia de illo plùs cogitas, quod plus amas. Ubi enim Thesaurus tuus, ibi cor tuum est.

riposare i più intimi affetti del suo bel cuore, che colà, ove additasi à gli occhi suoi il suo più ricco tesoro: *Vis scire*, dice il Serafico Bonaventura, *si Deum perfectè diligis, vel aliquid*

plus Deo ames? Attende si de Deo plùs, quàm de aliis rebus cogitas: quia de illo plùs cogitas, quod plus amas. Ubi enim Thesaurus tuus, ibi cor tuum est.

riposare i più intimi affetti del suo bel cuore, che colà, ove additasi à gli occhi suoi il suo più ricco tesoro: *Vis scire*, dice il Serafico Bonaventura, *si Deum perfectè diligis, vel aliquid*

plus Deo ames? Attende si de Deo plùs, quàm de aliis rebus cogitas: quia de illo plùs cogitas, quod plus amas. Ubi enim Thesaurus tuus, ibi cor tuum est.

riposare i più intimi affetti del suo bel cuore, che colà, ove additasi à gli occhi suoi il suo più ricco tesoro: *Vis scire*, dice il Serafico Bonaventura, *si Deum perfectè diligis, vel aliquid*

plus Deo ames? Attende si de Deo plùs, quàm de aliis rebus cogitas: quia de illo plùs cogitas, quod plus amas. Ubi enim Thesaurus tuus, ibi cor tuum est.

S. Bonav. serm. de S. Maria Magd.

V.

Or quanto adunque l'amava il tenero cuor di LUIGI, che, sempre in Dio riposando, sovente per la luce degli occhi, e sù la maestà del sembiante, facea trasparir le fiamme della sua carità, con darci chiaro à vedere, esser Dio solo la meta de'suoi dolcissimi desiderj, de'suoi finissimi amori l'unico obbietto, e compagno, e custode della sua vita santissima in tutto il suo fortunato pellegrinaggio? *Semper eras*

cuor di LUIGI, che, sempre in Dio riposando, sovente per la luce degli occhi, e sù la maestà del sembiante, facea trasparir le fiamme della sua carità, con darci chiaro à vedere, esser Dio solo la meta de'suoi dolcissimi desiderj, de'suoi finissimi amori l'unico obbietto, e compagno, e custode della sua vita santissima in tutto il suo fortunato pellegrinaggio? *Semper eras*

cuor di LUIGI, che, sempre in Dio riposando, sovente per la luce degli occhi, e sù la maestà del sembiante, facea trasparir le fiamme della sua carità, con darci chiaro à vedere, esser Dio solo la meta de'suoi dolcissimi desiderj, de'suoi finissimi amori l'unico obbietto, e compagno, e custode della sua vita santissima in tutto il suo fortunato pellegrinaggio? *Semper eras*

cuor di LUIGI, che, sempre in Dio riposando, sovente per la luce degli occhi, e sù la maestà del sembiante, facea trasparir le fiamme della sua carità, con darci chiaro à vedere, esser Dio solo la meta de'suoi dolcissimi desiderj, de'suoi finissimi amori l'unico obbietto, e compagno, e custode della sua vita santissima in tutto il suo fortunato pellegrinaggio? *Semper eras*

cuor di LUIGI, che, sempre in Dio riposando, sovente per la luce degli occhi, e sù la maestà del sembiante, facea trasparir le fiamme della sua carità, con darci chiaro à vedere, esser Dio solo la meta de'suoi dolcissimi desiderj, de'suoi finissimi amori l'unico obbietto, e compagno, e custode della sua vita santissima in tutto il suo fortunato pellegrinaggio? *Semper eras*

cum

cum Deo, semper Deum alloquebatur; itaut ex S.R.c.4. ipso oculorum intuitu colligeretur, Deum esse finem ejus, ejus socium, ejus obiectum. Tutto era finezze di carità, siccome afferma la Sacra Ruota, tutto amor del suo Dio, quanto egli operava colle sue mani, quanto di celeste, e d'angelico, o ravvolgeva ne' suoi pensieri, o proferiva co'sacri accenti della sua lingua; e serviva di mantice alle sue fiamme il fiato stesso dello Spirito Santo, che sepellivagli nelle viscere i più ricchi tesori della sua carità: Tan. S.R. ibid. dem maximos in viâ unitivâ progressus fecerat: & dici verè potest, quod ipse propter amorem Dei peragebat, quidquid cogitabat, loquebatur, & operabatur; & à Spiritu Sancto in ejus corde caritas diffundebatur. A' spiegar tutto in breve (che non si può certamente parte per parte) quanto amava Luigi, tutto era, o Dio, o per Dio; non desando più altro l'innamorato suo spirito, come di lui si canta soavemente, fuor la dolce unione, e conversazione con Dio: Amoris undis mergitur, Flammis amoris Hymn. B. aritur. Hac ejus una functio, Dei frui con- Aloys. sortio.

Quindi era però quel tanto farsi perpetuamente à contemplar, quasi estatico, gli Attributi divini con tanta congiunzione del suo bel cuore con Dio, con tanta elevazione di sè medesimo sopra tutto il visibile, che pareva oramai di vivere, come anche ne parve alla Sacra Ruota, trà serafini del Cielo, non più fra

C c

gli

S.R.
Ibid.

gli Uomini della terra : *Videbatur ejus habitatio in calis magis esse, quàm in terrà, juxta illud ad Philippen. c. 3., Nostra autem conversatio in Calis est.* L'Amor di Dio è di tal possanza, per sua propria natura, ch'ove appena ritrova luogo trà gli affetti d'un cuore, gli fa tosto dimenticare le vanità di quaggiù, lo solleva sì alto dalle bassezze del mondo, quanto il Ciel dalla terra: *Machina mentis, vis amoris*, fù favissimo detto di S.Gregorio, *qua illam, & à mundo extrahit, & in alta tollit.* Così avvenne in LUI. Egli, per quella somma congiunzione della sua mente con Dio, alle cose del mondo non concedeva ne pure un guardo, degli affetti del mondo non ammetteva ne pure un lampo, de' pensieri del mondo, ne pure un'ombra: vivea estatico, operava da estatico; conversava con gli Uomini, e ne pur si accorgeva di ritrovarsi frà gli Uomini. Questi lo salutavano, ed ei, per altro sì accorto l'avvedutissimo Giovanetto, più d'una volta non s'avvedeva dell'onor compartitogli, e non rendeva il saluto. Passeggiava per Casa nelle ore disoccupate, in luogo anche comune al passeggio degli altri, ed occupato in divoti recitamenti di Corone, e di Salmi, egli, non si accorgendo di star'in pubblico, spesse volte genufletteva, spesse anche restavasi genuflesso à gli occhi de' Circostanti, quasi altri non lo vedesse, che solo Iddio: trasportato sicuramente con tutto sè, e sopra gli Uomini, e sopra

S.Greg.
Super E-
zech.c.227

pra gli Angioli, à contemplar fissamente la Maestà dell'Altissimo, dalla forza di quell'amore, che tutto il mondo gli tolse dinanzi à gli occhi, e sè anche à se stesso, per farlo vivere solo in Dio: sicche per lui più non v'era, ne LUIGI, ne mondo; ma quanto v'era, e potea- vi essere, altro non era, che solo Iddio.

VII.

O'maraviglie di carità veramente estatica! O'chi avesse la forte, mio Diletteffimo, di poter concepire dentro al suo petto una qualche scintilla di queste fiamme! Quanto lo credereste felice per la divina soavità, di che ebrio andrebbe il suo cuore, siccome ebrio n'andava il tenero cuor di LUIGI: poiche l'Amore, che porta seco la congiunzione con Dio, è principio anche Gaudio; e questo è un Frutto soavissimo dello Spirito Santo, che, per virtù della carità, abita, e si diffonde ne'nostri cuori. Tal però era quell'Affluenza di gaudio, che gustava l'Angelico Giovanetto nella fonte medesima dell'amore di Dio, che gli avreste vedute per somma gioja liquefarsi le viscere, e venir quasi meno, ad ogni piccola rimembranza del suo Diletto. S'Egli non ascoltava nelle Adunanze ragionamenti di Dio, ne concepiva tal pena l'innamorato suo cuore, *Ut vix Test. Rom. ferret presentiam hominum*: ma se di Dio ragionavasi, e delle cose celesti, o se udiva, sedendo à mensa, leggerfi alcuna cosa dell'amore di Dio; pareva, che tutte si rovesciasero nel suo tenero cuore le delizie più scelte del Para-

XXIV.

dife: e, non potendo dissimulare più d'un momento l'interna fiamma d'amore, che gli struggeva gli affetti, se gli accendeva il sembiante angelico di serafici ardori, se gli scioglievano in ricca pioggia di soavissime lagrime le pupille; e coll'anima in Dio, col petto gonfio, ed ansante, senza poter più cibarsi, ne proferir mai parola; ben dimostrava, che quelle voci colla dolce memoria, che gli avvivavano, dell'amato suo Bene, gli aveano ferito il cuore:

*Cepari. l. 2.
c. 11. apud
Bolland.*

Dei amore sic flagrare, dice lo Scrittore di sua vita, ut sive à legente super mensam, sive à sermone cinantibus ejus mentio fieret; e vestigio mens ei celesti voluptate diffueret, palamq; ejus signum daret, toto vultu inflammato, & loquendi facultate tantisper inibitâ.

VIII.

Tali erano le dolcezze, che assaporava Luigi, in udirsi ripetere la memoria dell'Amor suo divinissimo, tanto amabile per sè stesso, e tanto amato da sè. Ma non erano men soavi; quelle, che inzuccheravano i suoi affetti, che innamoravano parimente gli affetti tutti di chi l'udiva, quando egli medesimo ragionava delle cose del Cielo, tutto elevato, ed assorto in tenerezze di spirito. Allora, siccome il suo spirito era veramente al di dentro una viva fornace di carità; così anche al di fuori, siccome afferma la Sacra Ruota, n'avvampava sensibilmente il sembiante, à somiglianza d'un Serafino: *In divinis colloquiis accendebatur in facie, & in terrâ ut Seraphim videbatur: E*

S. R. f. 4.

log-

foggiugne colla rafferma di più Testimonj giurati, ch'egli si diffondeva con tal'ardore ne'fervorosi ragionamenti delle cose del Cielo, che, sollevandosi colla mente alle più alte contemplazioni di Dio, vedeasi quasi rapito per veemenza d'amore in estasi di delizie tra'

Serafini: *In colloquiis divinis quasi in ecstasim rapiebatur; hoc est, ut ipsi loquuntur, Andava in astratto colla mente; & sic elevabatur ad contemplanda divina.* S. R. *ibid.*

E'cosa poi di tenera maraviglia, ciò che IX. depose del santo Giovane il P. Muzio Vitelleschi, General della Compagnia; *Sanctum hunc Juvenem in Religione de sui naturâ pauca loqui solitum; & quod nihil ominus, dum sermo de rebus divinis instituebatur, eloquentissimus efficiebatur.* Era egli di sua natura, e fin dagli anni più teneri, ritenuto nelle parole: dove poi se gli aprisse un piccolissimo adito à ragionare di Dio, non v'era chi più di lui si dimostrasse eloquente; e parlavane sempre con tanta grazia, con tal facondia di lingua, con tanto ardore di spirito, con tal sublimità di concetti, *Ut stupefacti omnes, doctrinam ejus divinitus haustam esse dicerent.* E veramente, *Le sue parole,* dice lo Scrittore di sua vita, *parean provenire da una di quelle lingue di fuoco, che vennero sopra gli Apostoli, e tenevano dentro di sè lo Spirito Santo, che allora più che mai in verità gli stava nella lingua, e nel cuore.* Non potea certamente sì viva fiam-

Cepari. l. 1. c. 4. apud Boll.

Marsbet. l. 2. c. 12.

ma di carità non riscaldar tutti i cuori : onde spesso d'attorno se gli affollavano , per udir que'discorsi di vita eterna , avvampanti mirabilmente del fervor del suo spirito , e che lor penetravano intimamente gli affetti , fino à muovergli à lagrime : *Ergo certatim ad eum, de Deo , de felicitate caelesti , de perfectione virtutis remissionum tempore disserentem audientium , concursus fiebant* . Egli però di tanto ne pur contento , s'industriava efficacemente con soavi maniere , che tutti i nostri Religiosi nel Collegio di Roma , nella comun ricreazione d'altro non favellassero , che di Dio : ed era sicuramente di singular tenerezza , il veder, che frà tanti , che allora v'erano , (e passavano il numero di dugento) non v'era circolo in casa , in cui altro s'udisse , che ragionamenti del Cielo. Il qual divoto esercizio , siegue à dir lo Scrittore , *Aveva ingenerata in tutti tanta cognizione , ed amor di Dio , e delle cose celesti , che la nostra Gioventù pareva nelle sue sante ricreazioni un Adunanza d'Angeli di Paradiso . Stavano tutti allegrissimi , ma con un allegrezza modesta , e con una pace , e concordia maravigliosa , non essendovi frà di loro altra gara , e contesa , che di virtù , ne altro affetto , che à Dio .*

Cepari.
ibid. l. 2.
c. 11.

Marchet.
ibid.

X.

E fin qui basti aver detto (se bene è poco) delle fiamme serafiche di LUIGI. di che acceso egli prima , s'industriava ugualmente d'accenderne il cuor degli altri : poiche , per
no-

nostro ammaestramento, fuor di quanto n'abbiamo fin qui mostrato, più anche restavi à dirne nella Lezione seguente . Intanto voi che aspettate di più efficace , mio diletteffimo Ludovico, qual più nobile stimolo, qual'efempio ancor vi rimane, che più di questo vi possa muovere ad abborrir generosamente , quanto ama il mondo , e consagrar tutta l'anima, ch'è di Dio , al solo amore di Dio ? Imparate ad amare dal santo Giovane, non il mondo , e la carne, non voi medesimo; ma quell'unica Origine , Sempiterno Principio di tutti i beni, quella somma Perfezione di tutto l'Essere, quello Specchio Infinito d'Immaculate Bellezze, che solo merita il vostro amore : *Nolite diligere Mundum* , aureo ammaestramento di S. Giovanni, l'Evangelista , *neq; ea, qua in mundo sunt . Si quis diligit mundum , non est Caritas Patris in eo : quoniam omne , quod est in mundo , concupiscentia carnis est , & concupiscentia oculorum , & superbia vita .* Ombra, fumo , vanissime apprensioni , sono quelle del mondo, dietro à cui v'è perduto il cuore degli Amatori del mondo . Se foste un d'essi ancor voi, ed all'efempio, che v'hò proposto , dell'amantissimo mio Luigi, restaste al fin persuaso, ch'è sciocchezza dannevole amar la terra ; s'è dunque , da generoso , appigliatevi al documento del gran Padre Agostino , e quel medesimo amore , che , come acqua nelle cloache, correà già prima sì rapido ad infangarsi , con-

1. JOH. 2.
15.

408 LEZIONE XXIX.

fagratelo interissimo à Dio , perche fecondivi di virtù, siccome acqua, che nutre l'amenità de' Giardini : *Aquam amoris tui fluentem in cloacam , converte ad hortum .* Così fate da questo punto , e così viverete perpetuamente felice.

*S. Augu-
stin. In
Psal. 31.*

O R A Z I O N E.

IDdio vi salvi, ò Luigi, Figliuol d' Ignazio, ò fornace avvampante di perfettissima carità, ò compendio maraviglioso dell' Amore di Dio . Jo credeva da prima, che il vostro amore non fusse più che una fiamma di quell' incendio, onde cotanto ardonò i Serafini del Cielo; E certo non m'ingannai : se non che ora mi sembra , che nulla pago di ciò , vorreste pur concepire più vive fiamme d'amor di Dio. E in che maniera può meglio amarfi quell' Obbietto infinito de' nostri amori , che amarlo perpetuamente con tutti i sensi dell' anima , con tutti gli affetti del cuore, con tutte insieme le forze d'un'ardentissima volontà ? ma voi giugneste à desiderare d'amarlo più anche di questo, d'amarlo secondo il merito, ch'egli n'hà, d'amarlo infinitamente . In somma voi tanto amaste , che una sola scintilla de' vostri estaci ardori , può bastare ad accendere più d'un petto, e ad innamorarlo di Dio ; può bastare à distruggere in un momento qualsivoglia terreno, ed impuro amore, che
ci

ci allontana da Dio. Partecipatemi adunque sì belle fiamme, fate meco per ora sì belle prove, ò Serafino di Carità; e poiche tanto desideraste, che tutti amassero Iddio, toglietemi voi dal cuore il vano amor della terra, e in sua vece accendetevi quel del Cielo; santificate gli affetti miei, co i riverberi accesi del vostro fuoco, ed impetratemi dallo Spirito Santo, ch'è la sfera medesima degli incendi divini, tanta finezza di carità, che se n'inframmino vivamente fin le mie viscere. O' B. ALOYSI, *oro Deum pro me.*

LEZIONE XXX.

*Sopra il Martirio Incognito
del B. LUIGI Gon-
zaga.*

INfra mille apparati di fieri strazii, di carnesicine, di morti, non v'ha Martirio più tormentoso, mio diletteffimo Ludovico, quanto il martirio del cuore. Il B. LUIGI da sè medesimo si fè martire esteriormente, ed anche interiormente fù martire. Tale à noi lo dimostra ben cinque volte la sacra Ruota Romana, fondata sù la dottrina de'SS. Padri; Martire nella carne, maltrattata da lui con ogni sorte di penitenze; Martire nella volontà, fet-
topo-

toposta costantemente all'altrui volere; Martire, perche vergine; Martire, perche morto d'infermità, contratta dal santo Giovane nel servizio degli Appettati; e Martire finalmente per quelle accese sue brame di sostener' il martirio, di dar la vita tra' Barbari per la Fede di GIESÙ Cristo: *Non solùm enim effusio sanguinis*, così Ella conchiude con S.Geronimo, *in confessione reputatur, sed devota quoque mentis servitus immaculata quotidianum martyrium est: illa corona de Rosis, & Violis plectitur, ista de Liliis*. Or sopra tutta la gloria degli accennati martirj vien finalmente riconosciuto nel tenero cuor di LUIGI un più glorioso Martirio da Maddalena de Pazzi, da lei chiamato, *Martirio Incognito*, ed è Martirio d'amore. Ecco l'auree parole di quell'Estatica Serafina, che, rapita in ispirito à contemplar qualche raggio di quell'altissima Gloria, che gode in Cielo LUIGI; così di lui favellava.

II.

O' che Gloria hà LUIGI, Figliuol d'Ignazio! non mai l'avrei creduto, se non me l'aveste mostrò GIESÙ mio. — *Mi pare in un certo modo, che non' abbia da esser tanta Gloria in Cielo, quanta ne veggio aver LUIGI. — Io dico, che LUIGI è un gran Santo. — Noi abbiamo de' Santi in Chiesa, i quali non credo, che abbin tanta Gloria. — Jo vorrei poter andare per tutto'l mondo, e dire, che LUIGI, Figliuolo d'Ignazio, è un gran Santo, e vorrei poter mostrare à ciascuno la sua Gloria, perche*
Dio

S.R.c.11.
S. Hieron.
Eustok. in
vita S.
Paula.

In ejus vi-
sa. p. 1. c.
69.

AMOR DI DIO. 411

Dio fosse glorificato. ———— *Hà tanta gloria, perche operò coll'interno. ———— Chi potrebbe mai narrare il valore, e la virtù dell'opere interne? Non c'è comparazione alcuna dall'intrinfeco all' estrinfeco.* ————

Luigi stando qua giù in terra tenne la bocca aperta à risguardi del Verbo. ———— LUIGI sù Martire Incognito, perche, chi ama te, Dio mio, ti conosce tanto grande, ed infinitamente amabile, che gran martirio gli è il vedere di non t'amare, quanto desidera d'amarti, e che non sia amato dalle creature, anzi offeso. ————

Si fece ancora martire da sè stesso. ————

O'quanto amò in terra, e però ora gode Dio in Cielo in una gran pienezza d'amore.

——— Saettava il cuore del Verbo, quando era mortale, ora che è in Cielo, quelle saette si riposano nel caor suo, perche quelle comunicazioni, che meritava con gli atti d'amore, e d'unione, che faceva, ora l'intende, e gode.

Fin qui la Santa. Dove osservate, ch'ella III.
 chiama *Luigi, Martire Incognito*, per l'interna passione dell'animo, e per quel penosissimo struggimento dell'amoroso suo cuore, cagionatogli certamente da due sublimi cognizioni, l'una dell'ineffabile amabilità del suo Dio, l'altra della nostra durezza, onde il vedea sù la terra sì poco amato da gli Uomini. Era egli con tutta l'anima trasportato soavemente à contemplar quella Luce di sempiterna Bellez-

ze,

412 LEZIONE. XXX.

ze, che dal candido petto , non gli rapivano solamente, ma gli strappavano il cuore; quella Maestà, quella Gloria , quell'Abisso sterminatissimo d'Increate Perfezioni , che , svelavansi à gli occhi della sua mente (nel modo già che si possono qui comprendere dall'umana fragilità) come infinitamente amabili: e volea però egli amarle, secondo il merito, che n'avevano, anche infinitamente : ma , riflettendo nel tempo stesso, che non potea pareggiarle con qualsivoglia finezze di perfettissima carità , e che da'pazzi del mondo eran già tante volte con incredibili enormità oltraggiate , anzi che amate ; sentiva per sì gran pena l'amabilissimo Giovane con interno martirio dividersi quasi l'anima , e gridava dall'intimo del suo cuore, sicome altrove si è detto, con quelle accese selamazioni: *Vorrei pur sapere amare Iddio con quel fervore, che merita una tanta Maestà. Mi piange il cuore , che i Cristiani gli mostrino tanta ingratitudine*. Gran martirio era questo dell'innocente suo cuore ; ma questo solo non basta per dichiararlo *Martire Incognito* , basta solo à dir , che fù *Martire*: avvegnache ben si sa, che troppo amava Luigi, che troppo amando pativa , e che vedendo l'offese del suo Diletto, *Extremum preserebat dolorem*. Sì, ripetuto, amatissimo Ludovico, tutto questo si sa: ma quanto alto poggiasse quel desiderio sì sterminato , d'amar più sempre il suo Dio, quanto profonda ella fusse , e dolorosa la piaga,

S.R.c.4.

ga, onde sentivasi venir meno, per non poterlo amare anche più, per non vederlo amato da tutti; questo si è quello, che non si sa, quest'è l'*Martirio Incognito*, sotto il cui peso languiva l'innamorato cuor di Luigi: attese che, come disse S. Teresa, *La ferita del Divino Amore non si sa fin dove arrivi, ne da che procedette, ne come si possa mitigare sì penoso, e dilettevole tormento.* S. Teresa.

Che s'era *Martirio Incognito*, e non compreso da gli Uomini, quel suo tormento d'amore, penoso sì, ma dilettevole insieme; qual dubbio poi vi farà, che molto anche maggiore sarebbe stato, se fusse al fin divenuto tutto penoso, e non più dilettevole, il suo tormento? Or tale appunto fu quello, ch'or vi soggiungo, dell'amantissimo Giovanetto. O maraviglie singularissime, e degne ben di rammemorarsi con applauso immortale, dovuto al merito di quest'inclito Martire! Contentatevi, Ludovico, ch'io però vi dimostri, se non già chiare, che non si può; ammirabili almeno, le glorie incognite d'un sì raro martirio: che se quindi comprendere non potrete, fino à qual segno innasprì quell'amorosa ferita del tenero cuor di Luigi; n'andrete almen persuaso, che con ragione chiamolla *Martirio Incognito*, in quel suo ratto prodigioso, l'Estatica Serafina de Pazzi.

Luigi adunque, l'innamorato, l'Angelico, di, e notte, siccome hò detto di sopra, vedesi

IV.

V.

deasi rapito in Dio da tali fiamme di carità, che ad ogni piccola rimembranza dell'adorato suo Bene, un poco appena che lievemente si ragionasse dell'Amor suo divinissimo, di serafiche fiamme se gli accendeva il sembiante, si dileguava per le pupille in tenerissime lagrime, e trà la pioggia degli occhi, e trà l'incendio del volto, se gli struggea in tenerezze d'affetti, ed in deliquii d'amor soavissimo, il cuore: *Cum aliquem de ipso Deo loquentem audiret*, confermilo anche di nuovo l'autorità della Sacra Ruota, *vehementer accendebatur in facie; itaut aliquando profunderet lacrymas.* E soggiugne per bocca de' Testimonj, che ne' colloquii divini l'amabilissimo Giovanetto, ed avampava nel volto qual Serafino, e dimostrava ben mille segni, ch'ei pur languisse d'amore per desiderio del suo Diletto, per cui languiva la Sposa de' Sacri Cantici: *Ut Seraphim videbatur; & se experiri ostendebat effectus illos languentium, quos patiuntur amantes, qui in Sacris Canticis describuntur, in Sponsâ fuisse erga Dilectum: Anima mea liquefacta est, ut locutus est: Et, Adjuro vos, Filie Hierusalem, si inveneritis Dilectum meum, ut nuntietis ei, quia amore langueo.* E che ne avvenne però? Temevano i fuoi Compagni, che quelle sì veementi occupazioni della sua mente con Dio, che quelle fiamme, che quelle lagrime, gli recassero al fine gran nocumento alla salute del corpo, siccome in fatti glielo recarono

S.R.c.4.

S.R. *ibid.*Cant. s. v. 6,
& 8.

carono ; e però , per distrarnelo destramente , divertivano ad altre cose gl'incominciati ragionamenti. Temevano anche i Superiori , che ben troppo accorgevansi del pericolo ; e per compassione di lui , e per amor della Compagnia , che dal più intimo del suo cuore avrebbe pianta la perdita di quell'Angiolo , proibivano al santo Giovane l'incessante pensiero , ch'avea di Dio , e delle cose di Dio : *Quamobrem socii illum aliis sermonibus deducere , & Superiores prohibere cogebantur , ne continuè in res divinas cogitationem dirigeret , ad evitandum maximum corporis detrimentum .*

S. R. *ibid.*

In fatti , poiche Luigi verun pensiero non applicava alla salute del corpo , andavansi estenuando ogni dì più le sue forze , e cresceagli ognor più penoso quel suo perpetuo dolor di capo , che altrove abbiamo accennato. Onde i Superiori , che se ne avvidero , gli vietarono in primo luogo tutte le penitenze fin'allor concedutegli : Questo è poco . Gli prescrissero faviamente più lungo tempo al dormire: Questo anche rileva poco . Gli abbreviarono prima l'orazione della mattina , poi gliela tolsero affatto: Questo sicuramente non è già poco . Gli ristrinsero a un numero più discreto , fin le amorose giaculatorie , che solea replicare già mille volte trà giorno : Questo poi ha del molto . Gli comandarono , finalmente , ch'egli non si applicasse con tanto studio , anzi che distogliesse , quanto gli era possibile , la sua mente da

VI.

416 LEZIONE. XXX.

da' pensieri di Dio: Ma questo farà soverchio, questo farà senz'altro il più penoso martirio del bel cuor di Luigi, e qui stà tutto il difficile. Che'l beatissimo Giovane sotto il peso gravante di tanti ordini possa indursi giammai à trasgredirne lievemente pur'uno, non farà egli mai vero. Li riceve, li venera, gli eseguisce; sì, prontamente. Ma è gran pena d'un cuore amante, che si allontani da Dio: E per questo egli è *Martire*. Ma la pena d'un cuor'amante, che si allontana da Dio, quanto altamente l'impiaghi, fino à dividergli l'anima, non può altri saperlo, che solo Iddio: Per questo è *Martire Incognito*. La presenza del suo Diletto gli è troppo cara, la lontananza gli è comandata: l'una lo trae, l'altra poi lo distrae: quella lo tira, questa da Dio lo ritira: due amorose violenze, che compongono un sol tormento: s'egli ci pensa, disubbidisce, e l'offende; se non ci pensa, non vive. Che farà dunque frà le agonie di sì penoso martirio? O' *Adesse*, & *Abesse*! lo comprenda chi può, se può comprendere il senso delle parole del Mellifluo Bernardo: O'

S.'Bern.
apud
Lohn. V.
Caritas
Dei. §. 3.

Adesse, & Abesse! primum ad majus solatium, secundum ad majus meritum: presentia jucundior, absentia utilior: in presentia delectatur anima cum Deo, in absentia delectatur Deus in anima. Lo starsi unito con Dio, eragli di più gaudio; lo scostarsene, di più merito: ma sapete perche? perche riuscivagli più difficile: in quella sua penosissima lontananza prendesi som-

fomme diletto l'amoroso cuore di Dio nella bell'anima di Luigi; ma la bell'anima di Luigi era tutta in tormento per la lontananza da Dio.

VII.

• E qui fermiamoci à ponderare, mio dilettissimo Ludovico, con più bell'agio, l'incognite maraviglie d'un tanto illustre Martirio. L'innamorarsi, e l'accendersi van del pari: ne v'hà cosa più naturale ad un cuor amante, siccome insegna l'Angelico, che l'accendersi amando: *Naturale est cordi, amando ardere.* S. Tho. Ed è così naturale sì bella fiamma d'amore, *Opusc. 61.* ch'è la vita medesima di chi ama: sicche sia impossibile, dice Vgone da S. Vitore, che un cuore, ch'ama di vivere, possa vivere non amando: *Vita cordis amor est; & ideo impossibile est, ut sine amore sit cor, quod vivere que-* Vgo à S. *rit.* Victor. Ciò presupposto, non è difficile à persuaderli; quanto, presso i Scrittori della sua vita, *Apud D. Tho. ibid.* registrato ritrovasi dell'amor di Luigi. Primieramente, ch' il suo bel cuore, la sua bell'anima incomparabile, le potenze tutte dell'anima di serafica carità sì veramente avvampavano, quasi ferro rovente nella fornace: *Statum ejus anime ejusmodi esse, ut tanquam ferrum candens igne; sic & ejus anima, & potentie totę essent Deo plene.* P. Hieron. Secondo, che in questo stato, *Plat. c. 5.* non passaggiero, com'essi dicono, ma durevole, e permanente; non solo la sua Memoria, *Tota Deo, & divinis rebus immersa erat;* non solo il suo Intelletto nelle contemplanzi divi-

D d ne,

ne, *Infatigabilis permanebat*; non solo la volontà, *Inseparabiliter Deo adhaerebat*; ma tuttocìò se gli era cambiato, per quell'abito antico, *Plat. ibid.* ch'avea contratto, quasi oramai in natura: *Es hoc quidem facilitate quasi naturali, & eà inclinatione, quàm quis in suam ipsam voluntatem fertur*. Finalmente leggiamo negl'Inni Sacri, tributati all'offequio del santo Giovane, che senza sì bella fiamma di cocentissimi ardori, il bel cuor di Luigi non potea vivere: *Hymn. B. Aloys.* *Unum, Deus, te cogitat, & corde toto flagitat: Te non ames, non vixerit.*

VIII.

Or s'è dunque così, e s'egli è giunto fino à tal segno l'amor soavissimo di Luigi, che s'ei non ama, non vive; qual sarà stato del suo bel cuore, e quanto tormentoso il martirio, mentre gli era vietato dall'ubbidienza, se non affatto l'amare, almeno quel tanto amare, ch'egli faceva, con tanta propensione de' suoi affetti, con tanto sforzo delle sue viscere? Se bastò à dichiararlo *Martire Incognito*, quella pena, che 'l trafiggeva, per non potere tanto amare Dio, quanto il suo cuore desiderava; quanto egli fù Martire per la giunta di sì gran pena, quando non eragli poi permesso ne pur d'amarlo, quanto poteva? Osservate, s'io dico il vero. Non può esservi amore d'alcuna forte, fù insegnamento di Cassiodoro, ch'ami sinceramente l'amico, e che non ami la sua presenza: *Inaudita est dilectio, quae amicum diligit, & presentiam ejus non amat.* La forza di quel

*Cassiodor.
super Psal.
18.*

comando, che distraeva LUIGI da quella som-
 ma congiunzione della sua mente con Dio,
 effiggeva dal santo Giovanni, ch'egli alcun po-
 co rattemperasse sì bella fiamma del suo bel
 cuore, che distogliesse alquanto il pensiero dal-
 la presenza del suo Diletto, perche le forze del
 corpo, già estenuate, non rimanessero affatto
 spente, pel grande ardor del suo spirito. Adun-
 que, se ben comprendasi, questo era un volere,
 che amasse meno, era un voler manchevoli
 d'un più rapido volo le stesse fiamme, era un
 volerli opporre alla vita medesima di LUIGI:
Te non amet, non vixerit.

E LUIGI ubbidiva, e LUIGI già solito
 lungo tempo di menar la sua vita perpetua-
 mente in orazioni, per ubbidire, le lasciò tut-
 te; contentandosi solo, di quando in quando,
 d'una semplice riverenza al Divinissimo Sa-
 cramento, innanzi a cui genuflesso appena,
 rialzavasi subito frettoloso, e fuggiva per gran
 timore, che alcun pensiero di Dio più lunga-
 mente nol trattenesse contro gli ordini avuti.
 O' Martire d'ubbidienza! troppo ebbe però
 che fare, e troppo ancor che patire in sì peri-
 coloso cimento. Egli medesimo confessò, che
 tanto si affaticava, per distrarre, siccome gli
 comandavano, i suoi pensieri da Dio, quanto
 altri affaticasi a non distrarsi: ch'era in istato
 violento l'innamorato suo cuore, ogni volta
 che studiavasi di distrarlo da Dio: che mag-
 gior nocimento gli ridondava nel corpo da

IX.

P. Hieron.
Plat. c. 5.

quella valida resistenza, ch'ei si faceva, che da qualunque alta elevazione del suo serafico spirito alle cose del Cielo: *Ita enim ipse*, dice un suo Padre Spirituale, *non semel mihi confessus est; quantum ii, qui distractionibus fatigantur, laborant, ut inveniant, & colligant corpus suum; tantum se laborare in eo distrabendo; ac proinde dicebat, omni illo tempore, quo se à Deo abstrahere conaretur, esse statum sibi violentum: quippe cum semper secum ipse luctari congeretur; atque omnino majorem ex eo redundare molestiam in ipsum corpus, quam ex ipsa spiritus elevatione in caelestia.*

X.

Dove osservate, ch'è più notabile, quello stato violento, che sosteneva il tenero cuor di Luigi, che molto anche rischiarava l'incognite maraviglie del suo martirio: imperocchè fu doppia violenza, e l'una all'altra contraria direttamente, sotto il cui peso gemeva l'innamorato suo spirito. Violento era per una parte il Comando, à cui aggiunsero anche infinite occupazioni, che distraessero il Santo Giove da' pensieri di Dio; lo scopare, il servire, l'aver pensiero del Refettorio: ed oltre à ciò, gli ordinarono, che apprendesse il mestiere di far le barbe; e Luigi si contentava, Vittima gloriosa dell'Ubbidienza, vedersi omai divenuto da Contemplatore del Cielo, un semplice Barbieri di Casa: Ne ciò credendo bastante, lo giravano, e ragiravano, e senza mai più permettergli di durar lungo tempo in un medesi-

mo luogo, or quà, or là, lo mandavano, e rimandavano, sotto finti pretesti d'alcun' affare. Tanto erano persuasi, che il distrarsi Luigi da sè medesimo da' pensieri del Cielo, riuscivagli moralmente impossibile. Violento era dall'altra parte, e più anche violento l'amor di Dio: poiche lo stesso fuggir da Dio, dice lo Scrittore di sua vita, gli faceva rincontrare Iddio per quel sentiero medesimo, onde più studiavasi di fuggirlo; e quel pensier d'ubbidire à Dio, gli rimetteva Iddio nel pensiero; e 'l merito d'ubbidirlo in cosa sì repugnante alla grandezza del suo amore, dava nuovo motivo al suo Dio di più copiosamente comunicargli. Ne per molto, ch'ei si sforzasse d'applicar la sua mente, secondo gli comandavano, alle cose del mondo, poteva mai distrarla dal Cielo: da che: *Paulatim non advertens, rursus in Deum rapiebatur*. Si difendeva Luigi da quell'assedio delle superne illustrazioni, che gli predavano l'anima, dalla piena sterminatissima delle affluenze celesti, che gli allagavano il cuore; faceva forza per ubbidire, affaticavasi, resisteva, ma che poteva egli solo contra di Dio, che, superando qualunque ostacolo, colla forza trionfatrice d'onnipotente amore, tutto ad un tempo se gl'interhava nel più profondo de' suoi pensieri, fin nel più cupo delle sue viscere? E con ciò tale fiamma di carità gli suscitava nel petto, che reso angoscioso, ed ansante, per lo continuo battimento del cuore,

Plat. ibid. già pareva voletti spezzare, per darle campo più libero, e per aprirle l'uscita: *Aliàs etiam incendebatur ei pectus, itaut assiduè, & importatnò palpitazione ipsa præcordia erumpere velle viderentur. Atque hac omnia, quod mirabilius est, fiebant in eo, ipso neque id agente, aut curante, immo nec volente, ac potius contrarietate ... Ille quidem ejasmodi visitationes à se repellebat, & tamen immittebat se illi Deus, etiam resistenti, aut aliud agenti.* Che se tanta stanchezza patì Giacobbe, lottando sol con un Angiolo; che potea guadagnar Luigi in questa Lotta, che prese à fare col medesimo Iddio? Quegli nella lotta coll'Angiolo si trovò affaticato, e questi nella lotta con Dio, se ben'armato dell'Ubbidienza, divenne *Martire Incongnito.*

XI.

Ben vi accorgete, mio Dilettissimo, che 'l bel cuor di Luigi trà quelle dolci attrattive del suo Diletto, che lo rapivano à sè, e frà 'l comando de' suoi Maggiori, che 'l ritardavano dal seguirle, molto egli patir doveva per non mancar d'ubbidire; e farebbe, senz' altro, venuto meno, se 'l medesimo Iddio, ch'aveane presa la cura, non gli avesse somministrata prodigiosa fortezza da più che martire. E soggiungo di più, che fù savissima provvidenza, comunicargli la sì gran piena di divinissimi lumi, di sacratissimi ardori, anche allor, che Luigi li ricercava; perche sapeva il celeste Sposo di sua bell'anima innamorata, che, scemato l'ardore

dore di quelle fiamme, onde quell' Angiolo respirava, non sarebbe vissuto senza un miracolo: *Te nos amet, nos vixerit*. Quello è però indubitato, che la fiamma modestissima del suo cuore, che gli nutriva la vita, mentre non l'esentava dall'ubbidire; lo lasciava sol vivere per patire: da che vedendosi sopraffatto da quella Luce divina, ch'era tutto l'obbietto de' suoi amori, sovente in obbligo si vedeva di porger suppliche al suo Diletto, dagli stessi Superiori così ammaestrato, che si allontanasse da sè, che non più si mostrasse cotanto amabile à gli occhi suoi: *Recede à me, Domine*. Eran questi gli accenti della sua lingua; ma chi può dir, quali fossero i gemiti lamentevoli del suo cuore, da Dio ferito, e non possibile à risanarsi per altra mano, fuorchè di Dio: avvegnache, come dice S. Teresa, *Il Cuore, che grandemente ama, non ammette consiglio, ne consolazione, se non dal medesimo, che lo piagò, sperando di qui- vi trovar rimedio alla sua pena.*

S. Teresa.

XII.

Non credete però, mio Dilettissimo Ludovico, se ben già molto v'hò dimostrato dell' interno Martirio del santo Giovane, che à bastanza fin' ora sia dichiarato: anzi rimane oscuro, qual fù da prima, ammirabile, ineffabile, *Incognito*: la misura del suo dolore, è la modestissima dell'amore: dar giusto peso alle fiamme della sua carità, è sciocca pretensione di chi volesse presumerlo; e spiegar la gravezza di quell' interna sua pena, è temeraria presunzione.

424 LEZIONE XXX.

ne di chi s'intende ben poco delle ferite del
 santo amore. Luigi *adunque*, per ispiegarmi,
ed amava, e pativa: tanto passò, quanto amò: si
sà, che molto; non si sa quanto. E che resta però,
 se non che, à vista d'un tanto amore, ci vergo-
 gniamo di noi medesimi, nel mirarci sì tiepidi,
 e sì gelati? Ed è possibile mai, che sì gran par-
 te del nostro cuore, se pur non tutto, diafi alla
 terra; sì poca à Dio! Ma quanta pace si può
 godere nell'amor della terra da Uomini creati
 pel Cielo? *Fecisti nos, Domine, ad te*, dicea
 pur bene S. Agostino, & *inquietum est cor no-*
strum, donec requiescat in te. Invano altronde
 si spera la nostra vera felicità, che solo ci può
 recare l'Amor di Dio. Or questo amiamo, mio
 Dilettilissimo, ch'egli solo esser dee l'unico ob-
 bietto de' nostri teneri amori, e perchè amabi-
 le in sè medesimo, e perchè amante infinita-
 mente di noi. Si legge nella Scala del Cielo
 d'un Giovanetto in Parigi, di senno sicuramen-
 te più florido, che non d'anni; ch'entrato ap-
 pena in Teologia, alle prime parole, che si udì
 leggere dell'amore di Dio. *Diliges Dominum*
Deum tuum ex toto corde &c., partì subito
 dalla Scuola; e rimanendo di ciò ammirati, ed
 il Maestro, ed i Condiscipoli, faggiamente ri-
 spose loro, da innamorato, ch'egli era; che pri-
 ma d'udir più altro, voleva mettere in pratica
 un documento sì profittevole, che andava per
 darli tutto all'amor di Dio: *Antequam plus*
quidiam, volo hoc opere complere; e ciò detto,
 la-

S. Augu-
 stin. l. 1.
 Confess. c.
 1.

Deut. 6. 5.

AMOR DI DIO. 425

lasciò la scuola, la casa, il mondo, e si fece tosto religioso. Facciamo anche noi così, e veduto l'esempio dell'amantissimo nostro Giovane, fattosi per amore *Martire Incognito* di serafica carità, ascoltismo, e mettiamo in opera documento sì necessario, sì memorabile lezione, che in queste sole parole tutta comprendesi:
AMIAMO IDDIO.

*Spec. E-
xempl. Ti.
Dilect. E-
xempl. 2.*

ORAZIONE:

Iddio vi salvi, ò LUIGI, Figliuol d' Ignazio; erede di sua finissima carità, viva Scintilla del suo bel fuoco. O' Martire incomparabile! O' Amante incognito! Perfettissimo Amante trà penosi martirj de' vostri affetti, gloriosissimo Martire trà deliquj amorosi del vostro cuore. O' Vittima prodigiosa d'amore, incenerita felicemente trà le fiamme soavissime dello Spirito Santo! O' Intamorado di Dio, che gli faceste dolce violenza colle rare attrattive del vostro amore, e faetaste il Cuore del Verbo coi respiri amorosi del vostro petto! O' estatico Contemplatore delle Bellezze Incree, che nella luce della Divinità imparaste tanto ad amare, che fù Martirio del vostro cuore l'amor di Dio, e fù penoso l'amore, fù fù Martirio, e fù soave il Martirio, se fù d'amore! O' Fiamma prodigiosa, ch'era tutto il respiro di vostra vita, ch'era tutta la vita della vostr'anima, ch'era l'anima stessa di quell'amo-

re,

426 LEZIONE XXXI.

re, ch'era tutto l'impiego de' vostri affetti, ch'era tutta la vostra felicità! O' Fiamma prodigiosa! Deh come ancor non accendi gli affetti miei, i desiderj, i pensieri; la mente, il cuore, le viscere, tutto l'intimo di mè stesso, ficche non viva, ne spiri, che amor di Dio. Ah Luigi amatissimo! ah Caro mio! e si può credere mai, che voi, che amate quel sommo Bene con tenerezze sì fine, abbiate cuor da vedere, ch'egli è sì amabile, e che'l mio cuore non l'ami? se non è dunque ciò vero, non siate solo contento di stimolarmi col vostro esempio, ma coll'esempio anche unite le vostre suppliche, e pregate il Signore, che mi conceda quest'Oro di sua finissima carità, che mi fa ricco perpetuamente, e sù la terra, e nel Cielo. O' B. ALORSI, ora *Deum pro me.*

LEZIONE XXXI.

*Sopra la Morte beatissima del
B. LUIGI, e sua Protezione
nel Cielo.*

- I. **L**A Morte preziosa de' Giusti per due ragioni singolarmente, mio diletteissimo Ludovico, e può servire di documento à chi vive, e può servire d'incitamento à ben vivere: L'una, perche ivi si scor-

scorge il più perfetto delle Virtù, allora più
 risplendenti fra le bellezze d'un'Anima, quan-
 do ella più accostasi al suo Principio: L'altra,
 perchè indi si apprende da quel giubilo inter-
 no, che sperimentano sù i beati confini della
 lor vita, da quella pace de' loro cuori, da quel-
 la serenità de' loro pensieri, dall'aria del volto
 amabile, che, se ben colorito à pallor di morte,
 pur c'inaamora; che troppo è dolce il morire
 à chi già lungo tempo menò sua vita lodevol-
 mente. Or dell'uno, e dell'altro v'hà gran dot-
 vizia nella morte beatissima di LAURI, cui
 espongo à vostr'occhi per ultimo compimen-
 to di mie fatiche, consagrate già tuste, assai di
 buon'animo, al merito impareggiabile di que-
 st'Angiola, e à gli affetti più teneri della vo-
 stra divozione. Gradite intanto l'impegno
 dell'amor mio, ch'è di rendervi santo, siccome
 spero, colla soave imitazione della sua vita
 prodigiosissima, delle cui meraviglie, se ben da
 me sì rozzamente spiegate, già siamo oramai
 nel termine, che dà l'ultimo lustro alla bella
 Immagine di quest'inclito Eroe.

Specchio adunque si fece di nostra vita, II.
 colla beata sua morte, l'amabilissimo Giova-
 netto; e, resa cattedra il letto, sù cui giaceva,
 ci diè à veder coll'esempio, in che modo alla
 fine dovrà morire, chi procurò di ben vivere.
 Molto v'era che apprendere in questa Scuola
 da un tal Maestro di spirito, ma l'amor di
 fermirci dalla lunghezza, fa contentarci di

po.

poco . E, quanto à ciò , che riguarda pregio, e splendor di virtù, ch' esercitò il santo Giovane moribondo ; poiche , secondo l' occasione delle materie, che v' hò trattate , n' abbiám già fatta bastevole ricordanza ; più non occorre parlarvene alla distesa: basti solo ripeterne un breve saggio , perche liaci di nuovo stimolo ad imitarle la soave loro memoria . Benche, à dir vero , il rammemorarle non è sol di profitto, mio diletteffimo Ludovico , è altresì di diletto : ed è di gran meraviglia , che il santo Giovane , affediato da tanti mali, quanti aveane contratti negli Spedali di Roma , pur frequentasse con tanta propensione gli atti più fervorosi d' ogni virtù , come se affatto libero da' travagli del corpo, non soggiacesse alla pena , ch' esser doveagli la più sensibile pel continuo scemarfi delle sue forze , e pel mancar della vita . Tale è però d' un' Abito, buono, e còo, la natural disposizione, che necessita moralmente alle stesse cose , che lungo tempo si praticarono, allora più, che ritrovafi in angustie maggiori la vita umana: onde all' Angelico Giovanetto, per quell' abito antico di frequentate Virtù , ch' erasi à lui cambiato quasi in natura , distrarre il cuore dall' esercizio di esse, molto in vero difficile riusciva , fin trà le ultime angustie della sua malattia.

III. Quindi , perche vissuto , sia dagli anni più teneri, verecondo, modesto, sempre un Giglio purissimo di candor virginalè ; tale anche

mo-

mostravasi moribondo, quando all'Infermiere di casa non permettea di scuoprire, per qualsivoglia bisogno, ne pure l'estremità de' suoi piedi. Perche solito à praticare le penitenze austerissime de' più rigidi Anacoreti, benchè Angiolo di costumi, benchè innocente, d'età fiorita, di delicata complessione; tal fu atiche morendo, quando à forsi beveva le medicine più disgustose, quando in isconto de' suoi peccati, voleva, che crudelmente lo flagellasse; e dienne tenere suppliche a' Superiori. Perche umile dispregiatore di sè, quantunque grande per nascita, e per gran merito di Virtù molto anche più grande; come se indegno egli fusse di quel povero letto, che ne accoglieva le membra inferme; voleva morir sù la polvere, lungo steso, ed abbandonato sul pavimento della sua camera. Specchio d'esemplarissima Carità era stato Luigi negli Spedali di Roma, ed aveavi contratto sì fiero morbo, che lo ridusse in punto di morte; onde anche in istato sì deplorabile, col consenso, che n'ebbe da' suoi Maggiori, fè voto, se à Dio piacesse lasciarlo in vita, d'applicarsi al servizio degli appestati. Avea sempre innaspettate le sue virtù, e nutriti gli affetti del suo bel cuore col dolcissimo latte della più tenera divozione; onde anche godea morendo le sue più care delizie trà gli ossequj de' Santi, singularmente della gran Vergine, trà gli amplessi amorosi del crocifisso suo Bens, e trà teneri

neri baci, che raddoppiava su le Piaghe santissime di Gesù. Sol Dio miravano in ogni tempo, e gli estatici suoi pensieri, e i suoi serafici amori; sol Dio cercavano in ogni luogo le sue più fervide brame, le rimembranze più tenere: onde anche nell'ultimo della vita non contemplava, che solo Iddio; non favellava, che sol di Dio; e pregò instantemente il Superiore, che chiunque veniva per visitarlo, non d'altro mai ragionasse, che delle cose di Dio. Tanto egli è vero, che il santo Giovañe, lungo tempo addestrato nell'esercizio della Virtù, non senza difficoltà potea tralasciarlo, anche quando la carne inferma, che suol' essere d'ordinario d'impedimento allo spirito, pareva, che dovesse opporre i maggiori ostacoli alla stessa Virtù.

IV. Così è, Dilettissimo, così è: conviene anche ripeterlo; e convien però farvi più che matura riflessione. Non è credibile, quanta forza terrà quell'abito antico, che contraeste, buono, o reo, negli ultimi giorni di vostra vita mortale; di tener occupata la vostra mente in pensieri di Dio, gli affetti vostri in desiderj di Dio, o pure in cose del mondo, se lor donate vivendo la miglior parte del cuore. Quindi à morir da santo, non v'ha di questo miglior consiglio: *Tal procurate di vivere, qual bramate nell'ultimo di morire*: avveguate in questo modo, e non altrimenti, *Chi vive santo, muore da santo; e chi mal vive, mal muore.*

Il B. Luigi morì da Santo, perchè visse da Angiolo, perchè tutta fu sempre la sua santissima vita un fervoroso preparazione alla beata sua morte: di che egli medesimo ci lasciò persuasi, quando, per ubbidire, giuocando al trucco, e domandato, che mai farebbe, se allor venissegli rivelato d'aver trà poco à morire? pronunciò savamente quel memorabile detto: *Seguiterai à giuocare; ne saprei come meglio star preparato, ch'èseguaendo attualmente il voler di Dio, manifestatomi da' Superiori*. Non tardò però molto una tal rivelazione: poichè il Cielo, invaghito delle bellezze di quell'Anima Grande, Tempio immacolato di Dio, ne sofferendo più lungo tempo di veder sù la terra un de' suoi Serafini; determinò di chiamarlo seco all'eterno possesso della sua Gloria: e con chiara, ed interna voce, che risuonavagli al cuore, nel ventesimo terzo dell'età sua, nell'ora della sua solita orazione, gli fe sapere, che l'anno prossimo esser doveva l'ultimo di sua vita. Questa divina illustrazione gli accese subitamente nel cuore fiamma sì viva d'amor di Dio, e un desiderio sì veemente di vederlo, e goderlo, che sentiva rapirsi più sempre l'anima da' pensieri del Paradiso, e procurava di consolarsi, con iterati ragionamenti della sua morte; fin che giunto vedesse l'ultimo dì, che sospirava, siccome Aurora di quel beato, e perpetuo giorno, cui rendono sempre più chiaro, ed i Splendori de'

San-

432 LEZIONE XXXI.

Santi, e la Luce più pura della Divinità.

VI.

Tanto poi si avvanzarono le sue brame di separarsi dal mondo, e di congiugnersi a Dio, che, conceputane sul principio qualche dolce speranza, quando appena si vide già travagliato dal male, colmossi di sì gran giubilo il suo bel cuore, che dubitava, chi ~~lo~~ crederebbe? che qualche offesa del Cielo si nascondesse in quell'insolita gioja, come men regolata dalla ragione: ma quietossi alle voci del Confessore, che non era già colpa l'amare Iddio più che la propria vita, ne questo amore poteva eccedere le dovute misure, mentr'egli è degno d'essere amato oltre ogni misura. Cresceva intanto l'infermità, ed à proporzione di essa, cresceva il gaudio del santo Giovane, e cresceva parimente negli altri tutti un gran timore di perderlo: e cercavan però di persuadere à Luigi, ch'egli medesimo à Dio chiedesse più lunga vita, onde servir potesse più lungamente alla Compagnia, nell'ajuto dello anime; ma Luigi, Nò, rispondeva, *Melius est dissolvi*; ne poteva egli fare queste preghiere di rimanersi nel mondo, ove tanti sono i pericoli, e tante ancor le tentazioni, in tempo ch'egli sperava, se allor morisse, d'irne beato alla Gloria: *Pater*, così rispose al Cardinal Bellarmino, *nullam majorem gratiam Deus hominibus prestare solet, quàm ut eos vocet de hoc seculo, quando in gratiâ ejus sunt. Ego igitur, qui ex ineffabili dono ejus, fiduciam habeo*.

'Bellarm.
serm. B.
Alojs.

ma-

*magnam salutis, si nunc moriar; quomodo possum orare, ut detinear in hoc seculo, in quo tot sunt pericula, & tentationes? E' l dicea sì da vero, che si doleva in un certo modo fin di que' cibi, che gli apprestavano, e fin delle medicine, che, prolungandogli quì la vita, gli differivano al tempo istesso la tanto sua sospirata felicità; onde solea ripetere al Fratello Infermiere: *Quid agis, Prater? putas ne hoc Testis Ca-*
alimento prolongare mibi vitam, ac differre *stell. VI.*
conjunctionem meam cum Deo, ultimo meo Fi-
ne? O' Anima incomparabile, di cui non era
degnà la Terra, i cui più fervidi desiderj fact-
tavano il cuor di Dio, e gli faceano dolce vio-
lenza, perche à sè la chiamasse nel Paradiso!
Ad altro non aspirava, che alla sua Gloria, e
vedeasi però costretto ad abborrir tutto ciò,
che potea ritardargliela un sol momento; e gri-
dava dall'intimo del suo cuore co' replicati so-
spiri: Deh fino à quando dovrò aspettare per
unirmi, e per vivere con Gesù? Ah! Capio *1. Philipp.*
disolvi, & esse cum Christo. *23.**

Desiderj sì belli d'unirsi à Dio, non mai VII.
 si veggono germogliare ne' cuori amanti del
 mondo, à cui anzi la morte reca spavento, qua-
 lor si veggano affretti ad abbandonare, quan-
 to avevan quaggiù di dilettevole, e di più ca-
 ro, dietro à cui si smarrirono i loro affetti, con
 offesa eziandio del Cielo, e con dispendio
 considerabile di loro eterna salute. Ma si ac-
 cendono solo nel cuor de' Giusti, che, dopo
 E e tutta

tutta impiegata la loro vita nel servizio di Dio, e, non contenti d'averlo amato con tutte le forze dell'anima, sperimentano interiormente una non sò quale impazienza, che fa lor sospirare nel Paradiso la sua beata presenza, ove possano amarlo perpetuamente con pienezza ineffabile di perfettissimo amore. Tali eran le brame del S. Davide: *Educ de custodia animam meam ad confitendum Nomini tuo*. Tali erano i desiderj del S. Apostolo Pavolo: *Coarctor autem è duobus, desiderium habens dissolvi, & esse cum Christo*. Tali anche i sospiri del Nazianzeno: *Domine, solve hanc tunicam, adeo mihi gravem, & ponderosam*. E così parimente il mio santissimo Padre Ignazio, e la gran Madre Teresa, e Caterina da Genova, che, per gran desiderio del Paradiso, vedeanli spesso rapiti, ed alienati da' sensi, sospiravano sempre quell'ora estrema, in cui, le spoglie mortali quaggiù lasciate, volassero le lor anime al sen di Dio, quasi fiamme di fuoco alla propria sfera: e pareva, che gridassero ad una voce, come già mille volte l'innamorato Filippo Neri: *Anima Deum amanti vita brevis mortalitatis fastidio, Mors autem in desiderio sit*.

VIII.

Ma come mai concepivano queste Anime un desiderio sì veemente di separarsi dal mondo, mentre la morte si è quel momento, da cui dipende l'eternità, e però atta da sè a farsi anzi temere, che desiare? Ecco come, amatissimo Ludovico, Erano elle sicure per gran

gran bontà del Signore , che da lui si vedreb-
 bono trasportate da questa valle di lagrime al
 Tempio della sua Gloria , à risplendervi come
 Stelle nel Firmamento , come Gemme nella
 Corona del Nazareno GIESÙ ; e però non te-
 mevano di morire, ma temevano solo, per cost
 dire, di lungamente più vivere . S'egli è dun-
 que così , che maraviglia , che il santo Giova-
 ne tutto si disfaceffe in desiderj di Dio , e che
 tanto aspirasse l'innamorato suo cuore al bea-
 tissimo fine de' giorni suoi ? Era egli sicuro
 della Corona della Giustizia , e parlavane sem-
 pre sì francamente, come s'egli n'avesse rivela-
 zione dal Cielo . E mirate , quai formole , un
 poco prima della sua morte , usò egli scrivendo
 alla propria Madre : *Confesso à V. S. Illu-*
strissima, che mi smarrisco, e perdo nella confi-
derazione della Bontà Divina, pelago senza lido,
e senza fondo, il quale mi chiama ad un'eterna
requie per sì piccole, e brevi fatiche : m'invita,
e chiama dal Cielo à quel sommo Bene, che tan-
to negligentemente cercai ; e mi promette il
frutto di quelle lagrime , che tanto scarsamente
hò seminate . O' cuore umilissimo ! e pure
 quanto piante Luigi ! e quanto anche si affa-
 ticò ! E per questo or si rallegra , e per questo
 di nuovo gli è rivelato, ch'otto dì gli rimango-
 no di sua vita ; ed ei ne giubila, e lo predice, e
 fa cantarfi da' Circostanti il *T e Deum lauda-*
mus , in rendimento di grazie al Signore ; ed à
 chi entra per visitarlo tutto allegro ripetes

Marchet.

l. 3. c. 2.

E e 2

Pater

436 LEZIONE XXXI.

Cepari. l. 2.
c. 19. ap.
Roll.

Pater mi, latantes imus, latantes imus. Ebbe Luigi quest'ultima rivelazione, in un'estasi, o ratto, ch'egli patì: poiche, venutogli qualche dubbio intorno al saldo delle sue colpe, interrogò il suo Direttore, s'egli stimasse, che qualche anima dritto se ne volasse nel Paradiso, senza, ne pur per ombra, toccar le pene del Purgatorio? e dicendogli questi: Credo, che sì; e credo anche di certo, che à voi farà questa grazia la gran Bontà del Signore; tanto egli per questo si consolò, che fù rapito in eccesso di mente à contemplar così estatico la felicità de' Beati; e, passatagli frà delizie di questa sua contemplazione quasi tutta la notte, gli sembrò nondimeno sì breve, *Ut miraretur valde, totam serè noctem in eà fuisse consumptam.*

Bellarmin.
serm. B.
Aloys.

IX.

Frà tanti giúbili del suo cuore, ecco che già Luigi si avvicinava al termine sospirato del suo felice pellegrinaggio; e, per dare alla sua bell'anima, nel cammino del Cielo, più rapide, e impetuose, l'ultime mosse, faceasi leggere, or l'uno, or l'altro, de' più teneri Salmi, che più sogliono esprimere, ed eccitare gli affetti d'un cuore amante verso di Dio, e verso l'eterna Gloria del Paradiso: quali sono, per darvene qualche esempio, *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus. Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus.* E trà essi, anche gustava quel soavissimo Canto d'Agostino: *Ad peregrinis visæ fontem mens*

Psal. 41. &
221.

S. August.
Medit. 6.
26.

mens

mens sitivit arida. In sì bella maniera, già moribondo, lieto, e brillante per somma gioja, e portato sù l'ale de' suoi più fervidi desiderj, trà speranze amenissime della Gloria, e trà Salmi, e trà Cantici armoniosi, consegnò nelle mani del suo Signore l'innamorato suo Spirito, degno in vero di quella felicità, che Maddalena de Pazzi gli vide apparecchiata nel Cielo, quando esclamava estatica: *O' che Gloria hà Luigi, Figliuolo d' Ignazio ! Non mai l'avrei creduto, se non me l'avesse mostrato Gesù mio.* O' morte però beatissima, ugualmente ammirabile, e memorabile ! Sempre amando spirò Luigi, e spirò contemplando quel Sommo Bene, che amava: poiche attesta quel Padre, che gli assisteva, che, fino agli estremi respiri, lo vide sempre vegliante, e sempre afforto tranquillamente in contemplazioni di Dio; finche, vedutogli nel sembiante un nuovo sì, ma grazioso colore, un misto maraviglioso di pallidezza, e di luce, *Colorem* *Test. Cas-*
quendam ex pallore, splendoreque mixtum; *bell. XIV.*
 conobbe non senza lagrime, che Luigi moriva; e moriva sì placido, e sì giolivo, che non pareva d'aver sembianza d'un' Infermo, che giaccia languente à letto, ma d'un' Angiolo, che riposa nel sen beato di Dio: Nella qual positura, l'amabilissimo Giovanetto, ripetendo sovente con tutta l'anima sù le labbra quelle dolci parole del Salvatore, *In manus tuas, Luc. 23.*
Domine, commendo spiritum meum: Sacratissi- *46.*
ma *S. R. 613a*

nam Jesu Nomen postremo invocans, expiravit.

- X. Ricco di meriti, e di Virtù, ed invocando devotamente quel soavissimo Nome, ch'avea nel cuore; con Gesù nella bocca: spirò LUCA; in giorno di Venerdì, siccome aveva desiderato, dopo ventisei anni della sua vita, tre mesi, ed undeci giorni; di cui può dirsi Sap. 4. 13. con verità, che *Consummatus in brevis, explevit tempora multa.* Vive però egli nel Cielo, e siccome, vivendo in terra, ci fe ricchi col raro esempio di maravigliose virtù; così ora, se l'invochiamo con tenerezza d'affetto, e con ampiezza di viva fede, ci promette propizio dal Paradiso il suo fedel patrocinio; sì veramente, che chiamasi egli onorato (che si può dir di più tenero, per avvivar le nostre speranze, o che si può immaginare di più efficace?) sempre che lo preghiamo a beneficarci. Compare in fatti LUCA, più anni sono, a una gran Serva di Dio, di che fa tenera rimembranza il nostro Recupito nelle Industrie per ben morire; l'infervorò egli stesso a proseguire l'Orazione, ch'ella faceagli devotamente per la salute d'un tal' infermo, e le soggiunse così; *Che a' Santi, col domandar qualche grazia, si fa servizio. Da che, non potendo più essi esercitar nel Cielo, ne Umiltà, ne Pazienza, ne Mortificazione, ne alcun' altra di quelle Virtù, che sono proprie della vita presente, non altra lor no rimane da praticare, solvo Ramar di Dio, e quel-*

*P. Julius
Casar Recup.
cup. tr. 3.
Industr. 8.*

quella del prossimo. Scrive anche il nostro Marchetti di Suor MARIA Maddalena Caraffa, religiosa nel Monistero della Sapienza di Napoli, ch'ella soleva raccontare, che dal B. LUIGI sicuramente otteneva qualunque grazia, che domandata gli avesse; e che di più qualsivoglia ossequio, tributato sovente ad onor di lui, venivagli compensato subitamente con qualche grazia opportuna al presente bisogno, benchè da lei non richiesta. Questa vena benefica di sovrani favori, scorre, e scorrerà sempre abbondevolmente dall'amoroso cuor di LUIGI, in prò comune de' suoi Divoti: ne v'ha numero, che pareggi le tante grazie, da lui concesse à beneficio di tutti: L'Arciprete di Castiglione, che formò processo giuridico delle sole operate nella sua Patria, al fine d'esse soggiugne: *Infinite altre grazie di diverse sorti ottengono diversi, che vengono à fare orazione all'Immagine del Beato ... E fin' à quest'ora sono intorno à detta Immagine quattrocento voti appesi*. Osservate, amatissimo Ludovico, che fiume di benedizioni si è questo! e pure è nulla rispetto al molto, che fè LUIGI Gonzaga in tante parti del mondo à beneficio de' suoi, di che v'è piena l'Istoria della sua vita. Argomento assai nobile della Gloria, ch'egli gode nel Cielo: da che, frà tanti, che illustrano la mia Minima Compagnia, Uomini perfettissimi, e gloriosissimi Martiri; non v'ha niun'altro, siccome osserva l'Eminentissimo Bellar-

Marchet.
l. 3. c. 9.

Marchet.
ibid.

mino, cui tanto abbia l'Altissimo esaltato sopra la terra, dopo il gran Padre Ignazio, e *Bellarmin.* Francesco il Saverio: *Esse autem verè exaltatum ad visionem Dei, &c. Facile credere possumus ex testimonio divino tot miraculorum, quibus in omnibus terræ partibus coruscas. Nam post B.P. nostrum Ignatium, & sanctam ejus collegam, Patrem Franciscum Xaverium, non habemus alium, quem Deus in Societate ita illustraverit, ut hunc beatum Juvenem; cum tamen plurimi fuerint in Societate Viri perfectissimi, & Martyres etiam gloriosi.* Ne solo in beneficio del corpo, che più mi piace di suggerirvi, ma molto più in prò dell'anima, si è mostrato LUIGI tuttor profuso in compartir delle grazie. Molti ritroverete, che, abituati già lungo tempo ne' peccati più gravi contro la castità, non sapeano sbrigarfene in modo alcuno; molti anche tentati d'impurità, tentati altri gagliardamente di bestemmiar il suo Dio, la Beatissima Vergine, gli altri Santi; che, facendo ricorso all'amorosa intercessione del nostro Angelico Protettore, ritrovaronsi liberi da que' mali, e, senza più ricadere, vissero, e si mantennero, come Angioli in carne. Or queste grazie singularmente, che sono appunto le necessarie, chieder dovete con gran fiducia al vostro amato LUIGI; ch'egli difendavi dall'Inferno, ch'egli rendavi santo coll'esercizio della virtù, e ch'abbia cura particolare, nell'estremo momento di vostra vita, di condurre
sicu.

sicuramente l'anima vostra alla cara presenza di Gesù Cristo . A' cui sia onore , e gloria in tutti i secoli de' secoli . Amen .

O R A Z I O N E .

Iddio vi salvì, ò **Lucei**, Figliuol d' Ignazio, nostra Guida, e Maestro sopra la terra, nostro Protettore nel Cielo . Abbiamo appresi fin' ora dal vostro Esempio i documenti più necessarj per viver bene , e per morir santamente : e sol rimane à sperare dal vostro gran Patrocinio quegl' influssi benefici di benedizioni , e di grazie , di che tanto abbisogna la nostra vita , e temporale , e spirituale . Specchio a noi vi faceste d' immaculati costumi , di virtù sublimissime , d' azioni lodevoli ; e ciò non basta però , se non vi fate nel Paradiso anche nostra Fortezza per imitarle . Teneramente , quaggiù vivendo , v' innamoraste del ben di tutti , e trovavan però nelle vostre mani l' opportuno sollievo de' loro affanni , i poverelli , gl' infermi , gli sconfolati : ma questo è poco , se ancor nel Cielo non vi mostrate tuttor più tenero delle nostre miserie , tuttor amante del nostro bene , e del corpo , e dell' anima ; da che alte speranze del vostro ajuto anno in voi concepite gli affetti nostri . Voi ci abbandonaste alla fine , voi già passaste felicemente da quest' esilio alla Patria , voi siete in porto , ò **Lucei** ; e noi quaggiù trà' pericoli ,

e noi

442 LEZIONE XXXI. MORTE.

e noi sù l'onde di questo mar tempestoso, timidi, e bisognosi di chi ci porga la mano: Deh non tardate però, o Gaudio, e Corona nostra, di favorir opportunamente, chi con fiducia v'invoca: fatevi a noi Custode di nostra vita, consolatoci voi nella morte, accompagnateci voi al godimento di quella Gloria, che v'incorona le tempie; esauditeci, proteggeteci, pregate sempre per noi. O' B. ALOYSIO, ora Deum pro me.

*Laus Deo, Beatissima Deipara Virgini,
S.P.N. Ignatio, ac B. ALOYSIO
Gonzaga.*



CAN-

443

CANZONE

SACRA,

*Che contiene 23. Stanze, in ossequio
de' 23. anni, che menò Vita
Angelica il B. LUIGI
Gonzaga.*

Dio ti salvi, ò gran Luigi,
Gloriosissimo Gonzaga,
O' Beltà, che 'l cor m'appaga,
O' Splendor di più prodigj
Lo Splendor del cui bel viso
E' Beltà di Paradiso.
Nel Candor de' bianchi Gigli,
Che 'l bel seno, e 'l cor t'infiora,
A' MARIA, del Ciel' Aurora,
A' GIESÙ ti rassomigli:
Ne v' hà fior, ne pregio uguale
Di Bellezza virginale.
Non si monda appar la Luna,
Non il Sol tra' suoi splendori,
Non le Gemme, e non i Fiori,
Qual tu sei fin dalla cuna:
Anch' il Ciel talor s'oscura,
Tua Beltà fù sempre pura.

O' Splen:

O Splendor del mondo tutto;

Esemplar di continenza,

Delle Donne alla presenza

Il tuo cor metteasi à lutto:

Sol. volea la compagnia

Di GIESÙ , e di MARIA .

Del tuo Cor , benchè felice,

Teme , ò quanto ! il bel candore,

Fin d'un guardo , e fin l'amore

Della dolce Genitrice :

Quasi fia di gran periglio

Fin la Madre al proprio Figlio;

N'ammirava il Mondo spesso

La modestia , e la favella,

E servir potea ben quella

D'ornamento al Ciel' istesso :

A' mirar virtù sì belle

Correan rapide le Stelle.

Non così tra' nubi avvolto

Freme il Ciel , qualor s'adira,

Qual vedean tra' lampi d'ira

Folgorar quel tuo bel volto

D'una voce all'empio suono :

Men pudico , o pur men buono.

Ma , se tal fu l'innocenza

Del tuo cor , della tua mente,

Ch' han che far coll' Innocente

Que' rigor di penitenza ?

Non più dunque , oimè , che fai !

Cessa , ò Dio , deh. cessa omai.

Senza

Senza l'ombra d'un ristoro,
 Pallidetto, e quasi esangue,
 De' Rubini del tuo sangue
 Versi fuora il bel tesoro:
 Bench' il Ciel trà que' martirj
 Lieto accoglie i tuoi sospiri.

Veggio pur tra' dolci stille
 Sù le guance tue vezzose,
 Qual rugiada in sù le Rose,
 Sciolte ognor le tue pupille:
 Pioggia tal versar non suole
 Fosca nube incontro al Sole.

Ma temprar saprà quell' onda
 Del tuo petto il vivo ardore,
 Mentr' insiem del tuo candore
 Nutre i Gigli, e 'l Cor fecondo
 Tal fa lieta un dolce Rio
 L'immortal Città di Dio.

Grazia tal però risplende
 Sù quegli' occhi ancor dolenti,
 Che nel Cor degl' Innocenti
 Sparge odori, e fiamme accende;
 Ch'ogni cor ferir tu puoi
 Con un sol degli occhi tuoi.

Dimmi poi, fin' à qual segno
 T'annientasti innanzi à Dio,
 O Speranza del cor mio,
 O Splendor del suo bel Regno?
 Tanto in ver, che coll'altura
 Fin del Ciel non si misura.

Quanto

Quanto il Mondo a' Grandi appresta
 Di gran fumo, e di grand'ombra,
 Vanità, ch' i Grandi ingombra,
 Il tuo piè tutt'or calpesta.

L'umil cor la Gloria spande
 Sol di Dio, che solo è Grande.

Per la Gloria del sub Nome,
 Onde porgi all' alme aita,
 Mille volte ancor la vita
 Dar vorresti; ne sai come;
 Ferri, e Croci, e Fuoco, e Gelo,
 Sembran giuoco al tuo gran zelo,

Degno in ver di nostra laude,
 Cui l'amor de' cari Amanti,
 Cui lo stuol di tutti i Santi,
 Cui la Terra, e'l Ciel' applaude;
 Cui splendor fa l'Ornamento,
 Ch' ha di Stelle il Firmamento.

Quella poi, del Ciel Reina,
 Cui del cor gli affetti casti
 Tenerello consagraffi,
 Dimmi, ò quanto! à tè s'inchina?
 Lieta fa la tua speranza,
 Dolce ognor la rimembranza.

Del suo Nome à i sacri accenti
 L'Amor tuo s'intenerisce,
 Or s'incende, ed or languisce,
 Or si scioglie in più torrenti:
 Voce inver misteriosa!
 Ah! che troppo è dolce cosa!

Ne

Ne men dolce al tuo palato
 Sembra il Nome , al cor le pene
 Di GIESÙ , quel Sommo Bene,
 Che contempli abbandonato:
 Egli poi nel Sacramento
 Fa più lieto il tuo contento.

Quel Co Cor di Serafino ,
 Che per Dio languir già suole,
 Arde , e luce al par del Sole,
 Se contempla il Sol Divino:
 Ora , piange , e 'l Ciel sospira;
 Par si strugga , e pur respira.

Quell' ardor di sacro affetto,
 Con che ama il Sommo Bene,
 Tien quell'alma in tante pene,
 Ch'è *Martirio* del tuo petto:
 Nel tuo petto , in cui si strugge,
 Par che resti , e par che fugge.

Trà la speme , e trà 'l desio,
 Or s'affligge , or si consola:
 Già si parte , e già sen vola ,
 Qual Colomba , al sen di Dio:
 Vanne sì , ch' a' tuoi pallori
 Fan l'esequie i miei stupori.

Vanne , ò Caro , e ti ricorda
 Di condur quest'alma mia,
 A' goder quell'armonia ,
 Ove Amor le voci accorda ;
 Ove teco al Rè de' Santi
 Lodi eterne intrecci , e canti.

I L F I N E .

ERRATA

- fol.* 29. de' Bnoni
 90. Scorgete
 105. dell'altre
 114. sua , sue
 117. rispondeagli
 118. Luigi
 170. in scrupolo
 175. nel cuor degli Uo-
 186. noto (mini
 195. avesse
 196. mai sempre
 200. suo
 202. quanti
 203. c dee
 205. trionfi
 210. non può sembrar
 212. *fragibile*
 215. de' figli
 218. e rimproveri
 222. avendovi figliuolo
 impetrandomi
 223. gran Padre
 bisono
 227. ayrebbe
 228. seguente
 242. lo menò
 263. più stimarsi
 269. maraviglie belle
 272. Eccellentissima
 275. convocato, ne
 278. e siete .
 285. amantissimo
 287. *d' ammirazione*
 297. col ritrovarsi
 300. essersi

CORRIGE.

- de' Buoni.
 Scorgerete.
 degli altri.
 tua , tue.
 risplendeagli.
 di Luigi.
 in iscrupolo.
 nel cuor degli Umili.
 nato.
 avessene.
 mai .
 del suo.
 quando.
 si dee.
 trionfi.
 non può non sembrar?
fragile.
 de' figliuoli.
 e di rimproveri.
 avendovi lor figliuolo,
 impetratemi.
 il gran Padre.
 bisogno.
 avrebbene.
 seguendo.
 lo menò seco.
 più da stimarsi.
 maraviglie più belle.
 eccelsissima.
 convocatovi.
 se siete.
 amenissimo.
sb'era d' ammirazione.
 di ritrovarsi.
 esservi.

Altri errori più facili ad emendarli , d'alcuna
 lettera, o mutata, o mancante , o soverchia in tutta
 quest'opera , si lasciano all'accortezza del pio , ed
 erudito Lettore .

Österreichische Nationalbibliothek



